Quotidiano / Anno LI / N. 87 (Sped. abb.post gruppo 1/70)

★ Venerdì 29 marzo 1974 / L. 100

Domani manifestazione a Roma contro il fascismo per rinnovare la scuola

A pag. 10

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Scatenata in Grecia ondata di persecuzioni: deportati a Yavros dirigenti comunisti

A pag. 14

Conclusi i colloqui di Kissinger a Mosca con i dirigenti sovietici

URSS e USA proseguiranno il dialogo per la distensione

Ribaditi gli impegni presi e la politica stabilita « al fine di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle relazioni » - Possibile giungere a regolamenti sulla limitazione delle armi strategiche - Impegno per uno « sforzo » per la soluzione dei problemi chiave del Medio Oriente - Il segretario di Stato americano a colloquio a Londra con Wilson e Callaghan

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Il viaggio a Mosca del Segretario di Stato americano, Henry Kissinger, si è concluso con la riaffermazione della decisione dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti « a proseguire, sulla base della rigorosa osservanza degli impegni presi, la politica stabilita al fine di rendere irreversibile il processo di miglioramento delle loro relazioni ». In questi termini si esprime il comunicato ufficiale diffuso questa sera. Kissinger è partito stamane alle 10 alla volta di Londra. All'aeroporto di Vnukovo è stato salutato dal ministro Andrei Gromiko e da altre personalità. Prima di prendere l'aereo, in una breve dichiarazione ai giornalisti, egli si è detto « contento » e « soddisfatto » dei colloqui avuti con Leonid Breznev e Gromiko nel corso dei quali, ha aggiunto, « abbiamo fatto buoni progressi su una serie di questioni bilaterali ».

Il comunicato definisce la atmosfera degli incontri « costruttiva e seria » e afferma che essi « hanno rappresentato una tappa importante per garantire la riuscita del prossimo incontro sovietico-americano a livello più elevato e per lo sviluppo dei rapporti tra i due paesi nel loro insieme ». Il nuovo « vertice » Breznev-Nixon, come si dice, dovrebbe tenersi nel prossimo giugno.

Sul contenuto dei colloqui, il documento informa che una notevole attenzione è stata dedicata al problema della limitazione delle armi strategiche (Salt). Su questo punto « le due parti concordano che, malgrado la complessità della questione, esistono possibilità di giungere a regolamenti reciprocamente accettabili. Esse sono decise a proseguire energicamente i loro sforzi per ricercare tali regolamenti ».

Nel campo dei rapporti economici, commerciali, scientifici e tecnici, il comunicato ribadisce « l'intenzione delle parti « di far progredire la cooperazione reciprocamente vantaggiosa e a lungo termine ».

Per il Medio Oriente, Stati Uniti e Unione Sovietica « hanno convenuto che, in funzione del loro ruolo particolare alla conferenza di pace di Ginevra, esse dispiegheranno sforzi in vista di dare il loro contributo alla soluzione dei problemi chiave del regolamento ».

Il comunicato infine annuncia che le parti hanno discusso lo svolgimento della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e lo stato dei negoziati sulla riduzione delle forze armate e degli armamenti nell'Europa centrale.

All'inizio il comunicato esprime la « soddisfazione » delle due parti per il fatto che « la via della distensione da esse scelta e il miglioramento radicale dei loro rapporti proseguono con successo e danno risultati concreti ».

Nel complesso, come si vede, le formulazioni del comunicato sono piuttosto vaghe, ma esse lasciano intendere che, almeno su alcuni punti, passi avanti sono stati compiuti. Ciò vale soprattutto per il problema della limitazione degli armamenti strategici. La cosa è importante anche perché tra ieri e stamane, in contrasto con l'atmosfera del primo giorno, fonti americane avevano diffuso le voci più incontrollabili, ma tutte tendenti al pessimismo.

Che ostacoli nei colloqui vi siano stati, è fuori dubbio, come è fuori discussione che molto cammino resta da fare per giungere all'intesa. Le posizioni delle due parti sui diversi temi trattati erano tali da non permettere di ritenere che le divergenze potessero essere appianate nel corso di tre giorni di trattative.

A tutto ciò, d'altra parte, è da aggiungere un altro elemento che evidentemente ha pesato in modo non positivo sull'andamento dei colloqui, e cioè l'incertezza sul destino di Nixon. Certo, per i sovietici la linea di coesistenza e collaborazione scelta nei rapporti con gli Stati Uniti non è di oggi e non è legata al nome del Presidente americano. Ciò non toglie, tuttavia, che la mancanza di sicurezza sulla futura politica dell'interlocutore, che potrebbe domani non più chiamarsi Ni-

Romolo Caccavale

(Segue in ultima pagina)

Progressi e verifiche

« BUONI progressi su un certo numero di questioni »: il giudizio riservato ma positivo espresso da Kissinger, nel lasciare Mosca, sui risultati della sua consultazione con i dirigenti sovietici, e la riaffermazione, che lo ha accompagnato, dell'impegno sovietico-americano per un ulteriore sviluppo delle relazioni tra i due paesi, confermano quanto gli osservatori più attenti erano venuti scrivendo alla vigilia e nel corso di questa presa di contatto, nella prospettiva della visita che il presidente degli Stati Uniti dovrebbe compiere prossimamente nell'Unione Sovietica.

Da diverse parti erano state rilevate le « difficoltà » che caratterizzano questo momento del dialogo sovietico-americano. Si tratta, da una parte, di dare un esito concreto a intese che erano state soltanto abbozzate negli incontri precedenti, e che presentano, nella nuova situazione internazionale che la crisi medio-orientale ha contribuito a creare, molti aspetti nuovi. Al tempo stesso, gli sviluppi del « caso Watergate » hanno dato corpo all'ipotesi di un *impeachment* di Nixon, sotto il cui mandato si sono verificati i mutamenti di maggior significato nelle relazioni tra gli Stati Uniti, l'URSS e la Cina, o, comunque, di un suo allontanamento dalla Casa Bianca. A questi due fattori, alcuni commentatori americani si erano più o meno esplicitamente riferiti, parlando della necessità di verificare la continuità dell'interesse sovietico alla distensione.

In realtà, la rassegna delle più recenti prese di posizione dei dirigenti e della stampa sovietica, cui gli stessi commentatori si erano dedicati alla vigilia della missione Kissinger, non dava motivo di dubitare di tale continuità. L'aveva riaffermata, tra gli altri, lo stesso Breznev, il 15 marzo, nel suo discorso di Alma Ata, sottolineando l'impegno di « andare avanti sulla stessa strada ». E nello stesso senso si era espresso l'ambasciatore sovietico a Washington, Dobrynin, rientrando in sede dopo una lunga consultazione in patria. Le riserve rilevate in altri pronunciamenti non erano riferite al processo di distensione in se stesso ma, semmai, a quella ambiguità che continua a caratterizzare l'atteggiamento dei dirigenti americani: quella ambiguità alla quale, ha scritto il *New Statesman*. Nixon e Kissinger hanno dato « una nuova dimensione ».

IL MEDIO Oriente offre, sotto questo aspetto, ampia materia di riflessione. Il ruolo di protagonista che il segretario di Stato americano si è assunto negli sforzi intesi a realizzare una soluzione politica del conflitto arabo-israeliano ha dato un risultato, sia pur limitato alla questione del « disimpegno », sul fronte del Sinai, ma questo risultato è stato accompagnato da un indebolimento della coesione dello schieramento arabo. L'analoga trattativa che si prepara con la Siria si presenta « difficile », a giudizio della stessa diplomazia americana, che sembra d'altra parte voler condizionare il suo impegno a una modifica degli orientamenti di fondo del governo di Damasco, analoga a quella che si vuol avviare in Egitto. L'ambivalenza dei dirigenti americani diviene addirittura spettacolare se si considera il divario tra il linguaggio pro-israeliano e anti-arabo che essi parlano quando si rivolgono all'Europa e quello possibilista tenuto nelle capitali arabe. Prima di raggiungere Mosca, Kissinger aveva detto di rendersi conto che « nessuna soluzione stabile è raggiungibile in contrasto con la URSS », ma questa dichiarazione lascia aperti molti interrogativi.

Un discorso analogo si può fare per le trattative che impegnano gli Stati Uniti e l'URSS, sul piano bilaterale e con i loro alleati, sui problemi della sicurezza (il negoziato sulla limitazione delle armi strategiche, la conferenza paneuropea, la discussione sulla riduzione delle forze dei due blocchi in Europa) e su quelli della cooperazione economica, trattative che registrano progressi assai lenti, o, addirittura, non registrano progressi, a causa dell'atteggiamento frenante o evasivo sovente assunto dalla diplomazia americana.

NIXON, che nei giorni scorsi ha manifestato la intenzione di andare a Mosca anche se il Congresso intraprenderà la procedura di *impeachment*, ha promesso ieri al suo partito « elementi concreti » su cui basare la campagna per le elezioni parlamentari del prossimo autunno nel campo della politica estera; elementi che dovrebbero compensare le negative ripercussioni del « caso Watergate ». Ma, come si è già detto, queste ripercussioni mettono ormai in questione la sua stessa permanenza alla Casa Bianca. Tanto Kissinger quanto i dirigenti sovietici hanno tenuto conto di questa circostanza: il primo ponendo in sordina il ruolo di Nixon e presentandosi come interlocutore autentico e non caduco (d'intesa con il vicepresidente Ford), i secondi confermando la loro disposizione al dialogo al di là della persona del presidente.

Sullo sfondo di queste considerazioni si comprende come la consultazione abbia avuto un carattere interlocutorio, conforme a quella che era stata l'impostazione originaria assai più che ai calcoli americani di strumentalizzazione ad uso interno. La decisione di mandare avanti il dialogo è stata chiaramente confermata e sottolineata nel comunicato con un richiamo ai suoi « risultati tangibili », ma per quanto riguarda l'attuazione pratica della linea tracciata si impongono ancora una serie di chiarimenti. I due mesi che mancano alla data fissata per il nuovo « vertice » sovietico-americano consentiranno di verificare l'entità dei progressi compiuti.

Ennio Polito

Il decreto-legge per le pensioni passa alla Camera

La Camera ha convertito il decreto sui miglioramenti alle pensioni. I comunisti si sono astenuti per l'insufficienza dei miglioramenti che hanno perso molto del loro valore in questi cinque mesi. Il compagno Di Giulio ha sottolineato la necessità che i lavoratori e i pensionati continuino la lotta perché il governo sia costretto ad aprire subito trattative con i sindacati per una vera riforma. Durante le votazioni un emendamento sulla reversibilità delle pensioni delle donne, che i dc avevano ritirato e che era stato fatto proprio dai deputati del PCI, è stato approvato contro la volontà del governo.

A PAGINA 2

Denunciando il regime di « iniqua spartizione del potere »

Si dimette dalla DC l'on. Sullo

Nella lettera di dimissioni egli ricorda anche lo scandalo del blocco della riforma urbanistica preparata durante la sua permanenza ai Lavori Pubblici - Socialisti e repubblicani criticano Fanfani

L'on. Fiorentino Sullo si è dimesso dalla DC. Con una lettera al capo-gruppo dei deputati democristiani, egli ha motivato la decisione riferendosi al regime interno dello « Scudo crociato » — dominato dalla « *iniqua* » distribuzione dei posti di potere e di sottopotere — ed alle proprie sfortunate esperienze di governo.

L'on. Sullo è stato per oltre due decenni uno dei protagonisti della dialettica interna alla DC. Prima come uno dei *leaders* della corrente di Base, poi come doroteo, e quindi come capo di una piccola corrente ora disciolta (« Nuova sinistra »), ha partecipato alla lotta politica che si è intrecciata intorno all'inizio della collaborazione governativa tra dc e socialisti e al suo corso travagliato. E' stato diverse volte ministro, oltre che capo-gruppo dei deputati dc.

Le sue esperienze di ministro, in particolare, sono ricordate per alcuni esiti burrascosi e politicamente significativi. Nel 1963, all'inizio del centro-sinistra, l'on. Sullo fu oggetto di una violenta campagna della destra liberale e fascista (oltrechè dc) per il progetto di riforma urbanistica che egli aveva preparato come ministro dei Lavori pubblici: questo progetto prevedeva, sulla linea dell'esperienza di altri Paesi europei, l'esproprio generalizzato delle aree destinate all'edificazione. In quella occasione, e alla vigilia delle elezioni politiche, la segreteria dc dette infine la testa di Sullo alle destre, sconfessando il progetto che portava la sua firma. Nel '69, quando Sullo era ministro della Pubblica Istruzione del governo Rumor, si dimise clamorosamente, perchè — affermò — la segreteria dc, allora diretta da Piccoli, aveva favorito, nella convocazione del

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Lungo interrogatorio di Valpreda nella udienza di ieri al processo di Catanzaro

A pagina 5

Ignobile speculazione dei fascisti su un fatto di cronaca nera a Imola

A pagina 5

Concluso il dibattito al CC e alla CCC del PCI sulla campagna per il referendum

Grande mobilitazione popolare unitaria per vincere una battaglia di libertà

UN APPELLO PER LA SALVEZZA DEI PATRIOTI CILENI

Con le conclusioni del compagno Gian Carlo Pajetta hanno avuto termine ieri sera i lavori del Comitato Centrale e della Commissione Centrale di Controllo, riuniti in seduta comune per discutere la campagna per il referendum. Al termine della discussione il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno approvato all'unanimità la relazione introduttiva del compagno Pajetta.

Nel corso della discussione è stata sottolineata la necessità di un impegno del Partito tutto che permetta di conseguire un risultato positivo. Ciò che la DC ha messo in discussione con il ricorso al referendum — è stato detto dai compagni — è il principio stesso della indissolubilità del matrimonio, il principio cioè, per uno Stato laico, basato sul riconoscimento della libertà di coscienza e di fede, nonché sulla tolleranza, di intervenire a sanare situazioni matrimoniali già fallite. La battaglia contro l'abolizione del divorzio è quindi una battaglia di libertà, democratica e antifascista, a difesa di una conquista civile contro un tentativo di sopraffazione.

Nel corso del dibattito è stata anche ribadita la disponibilità dei comunisti — i quali sono convinti assertori della validità piena dell'attuale legge — ad apportare ulteriori miglioramenti che vadano incontro a esigenze poste innanzitutto dal mondo cattolico.

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno inoltre approvato, alla unanimità, un ordine del giorno di solidarietà con i democratici cileni e per la salvezza di Corvalan. Nel dibattito sono intervenuti, nella mattinata, i compagni Latanza, Gravano, Reichlin, Birardi, Ferrara, Poli, Occhetto, Adriana Seroni, Bufalini.

Nel pomeriggio sono intervenuti i compagni Rubbi, Bussotti, Magnolini, Galli. Dei successivi interventi — hanno parlato i compagni Amendola, Trivelli, Bassolino, Olivi, Anita Pasquali, Polo e Tortorella — daremo il resoconto nella edizione di domani.

ALLE PAGINE 7 e 8

IN VISIONE GLI ATTI DEL PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO

La Commissione inquirente indaga sui «fondi neri» della Montedison

Potrebbero esservi responsabilità a carico di uomini di governo anche per quanto riguarda la vicenda del colosso chimico - La fusione fra Montecatini e Edison - Agevolazioni fiscali « autorizzate » per 40-42 miliardi? Altri petrolieri ascoltati ieri: Moratti, Molini, Profumo, Lubrano, Iacoviffi - La deposizione di Bain, della Shell

La commissione inquirente per i procedimenti di accusa si occuperà anche della Montedison: questo significa che anche nelle vicende del colosso chimico — già oggetto di una indagine giudiziaria — potrebbero esservi responsabilità di uomini di governo per atti illegali compiuti nell'esercizio delle loro funzioni.

Gli atti del procedimento nei confronti dell'ingegner Valerio e di altri dirigenti della Montedison per i famosi « fondi neri » (finanziamenti a tutti i partiti, fatta eccezione per quello nostro) sono stati infatti richiesti in visione dalla commissione inquirente alla Procura di Roma e già trasmessi alla Camera. La richiesta deriva dalla esigenza di fare chiarezza sull'aspetto della vicenda Montedison, e cioè sulla fusione tra la Montecatini e la Edison, la società elettrica nazionalizzata e quindi incorporata dal colosso chimico. Più particolarmente, oggetto di questa ricerca preliminare della commissione inquirente (che ne discuterà martedì prossimo) sono i complessi adempimenti in materia di fusione e concentrazione di imprese per il godimento di agevolazioni fiscali. Adempimenti e provvedimenti che, in base alla legge, erano affidati mediante decreto alla responsabilità del ministro dell'industria di concerto, per le società con più di un miliardo di capitale, con i ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze.

La legge sulla fusione e concentrazione delle imprese industriali fu varata il 18 marzo 1965, fra la ferma opposizione dei parlamentari comunisti.

Con la legge venivano concesse larghe facilitazioni fisca-

a. d. m.

(Segue in ultima pagina)

CRIMINALE ATTENTATO A VARESE: MUORE UN FIORAIO, FERITA LA MOGLIE

Una bomba è esplosa ieri mattina nel mercato di Varese: nel criminale attentato, che si inserisce nella strategia della tensione, ha perso la vita il fioraio Vittorio Brusa mentre la moglie è rimasta gravemente ferita. La deflagrazione è avvenuta quando la vittima, che stava per allestire la sua bancarella, ha sollevato una batteria per auto abbandonata con una carica di esplosivo celata all'interno. In un comunicato la Federazione del PCI, dopo aver espresso il cordoglio per i familiari della vittima afferma che « atti criminali di questo genere non possono che avere lo scopo di seminare un clima di paura e di tensione ». **Nella foto:** una folla di curiosi sul luogo ove è esplosa la bomba.

A PAG. 6

OGGI

africana

TUTTI presi come siamo da quel personaggio etereo, schivo, solingo nei tumulti, che è il senatore Fanfani, abbiamo trascurato ieri di soffermarci su un breve profilo del democristiano on. Mario Pedini, sottosegretario agli Esteri, che Gaetano Scardocchia, sul « Giorno », ci ha presentato come autore di un « Quaderno Africano » (editore Sugar), un libro che abbiamo anche noi sul nostro tavolo e che ci proponiamo di leggere, nella speranza di scoprire un barlume di estro nell'on. Pedini, che è certamente uno degli uomini più noiosi del mondo, resi addirittura micidiali dalle buone intenzioni che li pervadono.

« Pedini — così scrive tra l'altro Scardocchia — ama la vitalità dell'Africa, la sua giovinezza politica, e quest'amore è più forte delle delusioni che la recente storia di molti Paesi gli ha procurato ». Questo tratto, nell'on. Pedini, ci piace molto perché egli è bresciano e i bresciani, di solito, amano soltanto il Lago di Garda e, se è per le delusioni, li delude qualche volta Sirmione, così capricciosa, ma non vanno più in là. Invece Pedini, con quella sua aria da consumatore d'acqua minerale, « non è mai freddo e distaccato », e quando in casa lo vedono deluso, capiscono subito che è l'Africa a dargli dei dispiaceri. «Questa l'Africa non me la doveva fare » si confida Pedini, amareggiato, con gli intimi, e tuttavia le contrarietà procurategli da un continente tutto sommato ingrato verso chi lo ama tanto, non impediscono all'on. Pedini, che è un forte pensatore, di dare giudizi esemplarmente critici sui maggiori uomini africani, come questo su Senghor: « Ci incanta, anche se vi è in lui qualche cosa di artificiale ». Molto ben detto, senza ombra di approssimazione o di sommarietà.

Ma il grande momento dell'on. Pedini in Africa fu quando si mise a dare consigli politici, tentando di « dissuadere un politico congolese dal fondare un partito "sul tipo della Democrazia Cristiana" in Africa. Sarebbe un modello importato, estraneo. Ma l'altro non gli dà ascolto e finirà impiccato ». Bisogna riconoscere che quella volta l'on. Pedini ce la mise proprio tutta. Egli conosce bene la DC e sa che il Congo è un Paese serio: « Dia retta a me, fratello, non tenti neppure ». Ma quello non se ne dà per inteso. « Viva l'Africa ed il semplice — suo figliolo l'africano — non ancora buon cristiano — veramente, come va... », e così lo presero e lo impiccarono. Il solo vantaggio di quel poveretto è che almeno i discorsi di Fanfani gli saranno risparmiati.

Fortebraccio

ALFA E ITALSIDER RIFIUTANO LE RICHIESTE DEI SINDACATI PER IL MEZZOGIORNO

Gravi posizioni IRI sugli investimenti

La questione degli investimenti nel Mezzogiorno è al centro delle vertenze ancora aperte nei grandi gruppi, in particolare all'Alfa Romeo e all'Italsider, e della iniziativa sindacale in questi giorni.

La trattativa per l'Alfa Romeo è stata sospesa ieri perché l'IRI, per quanto riguarda la politica degli investimenti, rifiuta di accogliere le richieste dei sindacati.

Lo stesso tipo di intransigenza dell'IRI si ripete nella vertenza Italsider. La ferma risposta dei lavoratori è stata espressa ieri in un'assemblea a Piombino.

A Gioia Tauro, in Calabria, sulla questione del 5. centro siderurgico, oggi e domani torneranno ad incontrarsi migliaia di lavoratori e dirigenti sindacali del Nord e del Sud. Stamane alle 9 si aprirà un convegno; domani si darà vita ad una manifestazione nella città calabrese.

Ieri al secondo turno della Carrozzeria di Mirafiori la Fiat ha sospeso oltre seimila operai (tutto il secondo turno). Martedì in carrozzeria erano già stati sospesi 1.400 operai e mercoledì 2.800. Pretesto di queste rappresaglie: gli scioperi di un'officina dove gli addetti alla lavorazione dei sedili chiedono che sia loro applicato l'ultimo accordo raggiunto poche settimane fa: essi sono passati dalla lavorazione a « isola » ma la Fiat si rifiuta di dare loro l'indennità e le pause previste dall'accordo.

— A PAGINA 6

Sul nuovo numero di « Rinascita »

Articolo di Longo: «Classe operaia e libertà»

Il significato della battaglia per il referendum sul divorzio e il ruolo decisivo che spetta alla classe operaia per battere le minacce insite nella consultazione del 12 maggio sono i temi affrontati dal compagno Luigi Longo nell'editoriale di *Rinascita* di questa settimana.

Longo mette in evidenza i trucchi con cui il gruppo dirigente della DC, a cominciare dal suo segretario, intende giocare questa partita. E' già un trucco — scrive il presidente del PCI — sostenere che il partito democristiano sia politicamente e moralmente obbligato, *in quanto partito cattolico*, a promuovere una campagna per la soppressione del divorzio. A smentire queste tesi sono scesi in campo aperto autorevoli intellettuali e sindacalisti cattolici, dirigenti delle ACLI e della Azione cattolica, alcuni vescovi e persino qualche cardinale. Tutte queste forze, pur con varie motivazioni, e anche approdando a conclusioni diverse, hanno però affermato che la concezione cattolica del matrimonio appartiene alla sfera della coscienza individuale del credente e non deve essere imposta, con la sopraffazione o con il braccio secolare dello Stato, anche a chi abbia sofferto il fallimento e la irreparabile rottura della propria unione coniugale e voglia costituirsi una nuova e regolare famiglia.

Dopo aver ricordato che in una lettera del 13 luglio '41 il fondatore del Partito popolare, Luigi Sturzo, in polemica con Gaetano Salvemini, secondo cui un cattolico non può essere democratico, scriveva tra l'altro: « ...I cattolici han governato il Belgio da soli per circa 35 anni e in collaborazione dal 1914 sin oggi; e si trattava quasi sempre di cattolici di destra... *Potevano farlo di certo e non abolirono il divorzio...* », Longo denuncia come un altro trucco il tentativo di utilizzare le celebrazioni degasperiane per presentarci il fondatore della DC come un precursore del fanfanismo e un mallevadore delle più recenti scelte politiche, in una battaglia che vede la DC schierata dalla stessa parte dei fascisti, in contrapposizione anche con le forze laiche minori di cui De Gasperi cercò sempre la collaborazione e la copertura.

La scelta fatta dall'attuale segreteria democristiana non può essere certo condivisa da quei cattolici e da quei democristiani che dettero un contributo impegnativo e sofferto per la liberazione del nostro paese dalla vergogna fascista.

Del resto — prosegue Longo — l'ampiezza e la qualità delle resistenze che la scelta fanfaniana — la quale porta la DC ad obiettive convergenze con le forze neofasciste — sta suscitando nel campo cattolico e democratico, ci sembrano una conferma eloquente della giustezza delle posizioni che noi comunisti abbiamo assunto sulla questione del divorzio.

Dopo aver ricordato che grazie al contributo determinante dei comunisti il Parlamento ha varato una buona legge che anche i cattolici democratici giudicano positivamente e il fatto che si sia riusciti a spezzare lo steccato dell'intransigenza e del settarismo clericale, Longo afferma che ciò non deve però indurci a dormire sugli allori.

Si tratta, in definitiva, di decidere se il potere di sciogliere i matrimoni irreparabilmente rotti deve spettare solo ai tribunali ecclesiastici oppure anche a quelli civili. Si tratta di decidere se un diritto elementare di libertà entrato da secoli o da decenni nelle legislazioni di tutti i paesi moderni deve continuare a far parte dei nostri istituti giuridici. Si tratta di decidere se la Repubblica italiana è uno Stato pienamente sovrano.

Si tratta di respingere una ondata reazionaria che prendendo a pretesto la soppressione del divorzio tende a vanificare la prospettiva di un rinnovamento democratico liquidando le pericolose nostalgie fanfaniane di un nuovo 18 aprile e spezzando sul nascere le velleità del clericofascismo ricacciando il MSI ai margini della vita politica. Si tratta di dimostrare a tutti i cattolici democratici che la speranza e l'ambizione di tradurre in atto le loro idealità dipendono in gran parte dalla sconfitta dell'attuale gruppo dirigente dc che nella difficile situazione di oggi ha fatto del referendum il proprio cavallo di battaglia, e sul quale tra l'altro pesa la grave responsabilità di aver puntellato una struttura sociale che ha fatto scempio della famiglia.

Poichè questa è la posta in gioco — scrive Longo — appare evidente la funzione decisiva della classe operaia per respingere e battere le minacce insite nella consultazione del 12 maggio. Anche in questa battaglia la classe operaia saprà dare prova della sua consapevolezza politica ed assolvere la funzione che le spetta utilizzando le possibilità, i collegamenti che la sua coscienza unitaria e la sua stessa posizione nel processo produttivo le offrono per sventare inganni, dissipare dubbi, superare diffidenze in cui si cercherà di sviare e di confondere le grandi masse popolari.

I comunisti — scrive Longo — intendono presentarsi agli elettori con il volto che è loro proprio, mobilitando nella battaglia tutte le energie.

Vogliamo e dobbiamo — conclude Longo — saper cogliere questa grande occasione, anche per aprire un dibattito di massa sull'esigenza di innovare radicalmente tutta la legislazione familiare, di compiere un passo in avanti sulla via dell'emancipazione femminile, di smascherare i miti vecchi e nuovi che un ordinamento sociale profondamente ingiusto ha alimentato attorno alla famiglia.

REFERENDUM: nuove prese di posizione dei lavoratori

Da fabbriche e sindacati decise scelte per il «no»

Un documento unitario della Federazione metalmeccanici della Puglia - Pronunciamenti dei consigli di fabbrica della Montefibre di Porto Marghera, della CEME di Avezzano e degli edili di Parma

Prese di posizione contro l'abrogazione della legge Fortuna-Spagnoli-Baslini vengono segnalate, in ogni parte d'Italia, da organizzazioni sindacali e consigli di fabbrica.

L'assemblea dei delegati metalmeccanici della Puglia, convocata a Taranto dalla FLM, ha individuato — afferma il comunicato finale — « *nel referendum sul divorzio, voluto dalle forze conservatrici e fasciste, una manovra reazionaria tendente a creare un fronte antioperato ed antidemocratico. Il referendum sul divorzio* — prosegue il documento — *si configura come un evidente tentativo di dividere e confondere i lavoratori. Compito inderogabile del sindacato è battere questo tentativo, con l'attivo sostegno delle sue strutture di base democratiche (consigli di fabbrica e di zona). L'assemblea regionale pugliese dei delegati metalmeccanici aderente alla FLM (CGIL-CISL-UIL) chiama perciò tutti i lavoratori alla più attiva ed immediata mobilitazione per il « NO » all'abrogazione della legge del divorzio* ».

Appelli ai lavoratori perché votino, nel referendum del 12 maggio, « NO », sono stati approvati in numerose fabbriche, in ogni regione di Italia: segnaliamo oggi quelli dei Consigli di fabbrica dello stabilimento Montefibre di Porto Marghera (Venezia), che occupa oltre 2.300 lavoratori, della CEME di Avezzano (L'Aquila), che occupa oltre 500 operai (in maggioranza donne), e dei delegati sindacali rappresentanti oltre 9 mila lavoratori edili della provincia di Parma.

Giovani dc del Piemonte: gravi rischi nel referendum

Il delegato regionale del movimento giovanile della DC piemontese, Martino Nigra, aprendo il congresso dei giovani dc del Piemonte, ha esaminato i problemi posti dalla convocazione del referendum del 12 maggio.

Egli ha affermato che il referendum testimonia della incapacità democristiana di rispondere alla complessa problematica politica e sociale del Paese.

« *La scelta di andare al referendum* — ha proseguito l'esponente dc — *espone il partito a gravi rischi, non ultimo quello di apparire inquinato da uno zelo non richiesto, dettato più da preoccupazioni elettorali e di potere che da reali motivi religiosi* ». « *Sarà arduo* — ha concluso Nigra — *per la DC differenziare la propria posizione tanto dalla più volgare provocazione fascista, quanto dall'isterismo dei Comitati civici* ».

L'Unione Slovena per la piena libertà di voto

L'Unione Slovena, una formazione politica che a Trieste e Gorizia, raccoglie su base nazionale gruppi di varia estrazione politica e sociale, in maggior parte cattolici, ha invitato i propri militanti e simpatizzanti a votare il 12 maggio secondo la propria coscienza e le personali convinzioni.

Non oltranzisti i vescovi del Veneto

VENEZIA, 28

I vescovi delle Tre Venezie, riunitisi in conferenza, hanno approvato un documento — diffuso oggi pubblicamente — che, per certi aspetti, si differenzia da quelli approvati nei giorni scorsi dagli episcopati sardo, marchigiano, laziale, siciliano e campano. C'è, nel documento dei vescovi veneti — e giova qui ricordare le prese di posizione già assunte, a titolo individuale, dai vescovi di Bolzano e Bressanone, di Trento, di Gorizia, che probabilmente hanno influito nella redazione finale —, un atteggiamento più aperto.

I vescovi del Triveneto aderiscono, infatti, alla « notificazione », ma la interpretano come un « contributo » alla chiarificazione « dei gravi problemi morali e sociali posti dal referendum »: concludono auspicando « che il referendum si svolga in un clima di rispetto, di concordia e di civile confronto ».

Torino: la rivista « Il Foglio » risponde ai vescovi

Il gruppo di cattolici — del quale fanno parte religiosi e laici e tra questi alcuni giornalisti — che da quattro anni ha dato vita a Torino a « Il Foglio » ha steso per il numero in corso di stampa del « mensile di presenza sociale e religiosa » una nota sul referendum intitolata « Il Vangelo nasce dall'amore, la legge dalla paura ». « *Abbiamo letto* — scrive "Il Foglio" — *e attentamente considerata la notificazione della CEI sul referendum e sentiamo il dovere di rispondere ai vescovi pubblicamente.*

« *Non vogliamo proporre e difendere* — dice la nota — *mediante la legge dello Stato, il modello evangelico di fedeltà coniugale, perché lo Stato è anche di coloro che questo modello non comprendono o non seguono; perché non ha alcun senso far valere, mediante la coercizione della legge, il valore dell'amore fedele per sempre* ».

Il gruppo di cattolici torinesi conclude indicando i fini politici di « blocco d'ordine » perseguiti da chi ha voluto un referendum che « *poteva essere evitato* »; basta « *vedere quali sono le forze politiche che sostengono questo equivoco appello ai difensori della famiglia: sono le forze che non difendono né famiglia, né persona, né giustizia, né libertà* ». Per questo « *noi voteremo no alla abrogazione del divorzio, diremo no al tranello che essa nasconde!* ».

A conclusione del dibattito sulla fiducia

Critiche al governo dei parlamentari della «Sinistra indipendente»

Rilevati l'inadeguatezza e il velleitarismo del nuovo ministero di fronte ai drammatici problemi del Paese e la sostanziale tolleranza nei confronti del neofascismo - L'azione unitaria della sinistra democratica può imporre una svolta politica

I senatori e i deputati della *Sinistra Indipendente* hanno diffuso un documento nel quale affermano — tra l'altro — che al nuovo governo « è mancata del tutto un'azione di serietà critica ».

« Uno scambio di ministeri frutto di deteriori compromessi, e l'incarico, in un posto chiave del centro-sinistra addirittura a chi presiedette il fallito governo di centro-destra, il programma esposto dal presidente Rumor di ambiziosa e non credibile vastità e l'impegno che sostanzialmente ripete, e in parte aggrava, il programma di luglio, sono tutti segni di una formazione della compagine governativa senza presa di coscienza del divario fra le sue possibilità e le reali esigenze del Paese e inadeguata a corrispondere alle istanze giuste e pressanti delle classi lavoratrici, assalite dai pericoli congiunti dell'inflazione e della deflazione.

« La *Sinistra Indipendente* — prosegue la dichiarazione — ritiene che l'attuale riedizione del secondo centro-sinistra non sia in condizioni di assicurare la soluzione dei problemi nodali della nostra crisi. Non basta affermare un generico impegno di lealtà, di democrazia e di antifascismo, quando non solo il fascismo ufficiale non è seriamente combattuto nelle sue peggiori manifestazioni, ma la sostanza vera del fascismo, i suoi nuovi pericolosi presupposti non sono sradicati principalmente dai codici, dalla collusione tra potere economico e potere politico, dall'arbitrio degli strumenti di informazione, dal progetto di repressione preventiva dei reati che può servire a manovre di segno autoritario e certamente alla limitazione dei diritti civili.

« La *Sinistra Indipendente* prende atto della conferma ta garanzia data dal governo di una « posizione obiettiva » nei confronti della prova del referendum, ma deve esprimere la sua preoccupazione per il tono bellicoso e fazioso che proprio il maggior partito della coalizione assume nella sua propaganda nel Paese, in contrasto con quanto dichiara il suo massimo rappresentante al governo, e per la scarsa sicurezza di neutralità che la Radio-TV offre per quella circostanza.

Anche questi dubbi concorrono ad accrescere il sentimento di sfiducia nell'attuale governo e il convincimento della necessità di opporgli un continuo richiamo alla realtà del Paese e dei suoi problemi.

« La *Sinistra Indipendente* — conclude il documento — apprezza il risoluto impegno di lotta assunto dal maggior partito della sinistra italiana e si augura che il Partito socialista riesca a risolvere, senza rovinosi compromessi, il difficile quesito di partecipare al governo essendo la classe lavoratrice quasi unanime alla opposizione. Essa giudica che, nonostante le difficoltà, che non sono soltanto nazionali, generate dalla crisi che ci incalza, questa si possa tuttavia risolvere, qualora si rinnovi lo slancio necessario a ritrovare lo spirito fondamentale che sta alla base della nostra Costituzione, lo spirito antifascista della Resistenza che è di avanzamento progressivo del nostro popolo nell'ordine civile, politico e sociale ».

Approvata definitivamente la delega al governo

Maggiori garanzie col nuovo codice di procedura penale

Saranno escluse prove ottenute al di fuori del controllo delle parti - Il carcere preventivo limitato ad un massimo di 15 mesi - Isolati i missini - L'astensione dei senatori comunisti motivata dai compagni Petrella e Lugnano

Il disegno di legge che fissa i criteri essenziali del nuovo codice di procedura penale e delega il governo ad emanare il nuovo testo è stato approvato ieri dal Senato in via definitiva.

Il provvedimento, che è stato varato dopo anni di discussioni, frutto di una larga convergenza delle forze costituzionali, ha veduto i missini — l'unico gruppo che ha votato contro — completamente isolati nel loro tentativo di ostacolare la riforma, che adegua il vecchio autoritario codice ai principi della Costituzione, e di respingere i miglioramenti apportati al testo originario dai parlamentari del PCI.

I senatori comunisti (così come i deputati del PCI alla Camera) si sono tuttavia astenuti per due motivi: prima di tutto perché si tratta di una legge di delega che lascia un largo margine di discrezionalità all'esecutivo, anche se il governo dovrà avvalersi, per la stesura del nuovo codice, di una speciale commissione composta da 12 senatori, 12 deputati, e da un certo numero di esperti; in secondo luogo perché, pur con i miglioramenti proposti dal PCI e in gran parte, accolti, rimangono ancora seri limiti e insufficienze.

Intervenendo a nome del gruppo comunista i compagni Petrella e Lugnano hanno messo in evidenza le profonde modifiche previste dal provvedimento che consistono nella semplificazione del processo e nella tempestività della decisione (le indagini preliminari dovranno concludersi entro 30 giorni e l'istruttoria entro 13 mesi in modo da consentire entro tale periodo massimo la celebrazione del processo di primo grado: in connessione con ciò la carcerazione preventiva è limitata ad un massimo di 15 mesi, mentre il giudizio definitivo deve aversi entro 4 anni), nella riduzione del rischio della sentenza ingiusta, sia perché nella fase preliminare e istruttoria il cittadino è ora maggiormente tutelato, sia perché il giudizio preocessuale e la sentenza non dovranno essere più fondati su prove precostituite ma, escludendo ogni prova ottenuta al di fuori del controllo delle parti, avrà come momento formativo primario il dibattimento processuale.

Dopo avere ribadito la ferma critica allo strumento della delega su una materia che per la sua grande importanza avrebbe dovuto essere definita direttamente dal Parlamento — la delega, tra l'altro, comporta i rischio di gravi ritardi nella emanazione del nuovo codice — i senatori comunisti hanno rilevato, tra i limiti del provvedimento, il fatto che non si sia voluto procedere alla unificazione delle strutture della polizia giudiziaria e alla sua dipendenza funzionale dall'autorità, lasciando inalterata una situazione grave e pericolosa che può condizionare la concreta attuazione della riforma.

co. f.

Passa alla Camera per iniziativa del PCI un importante emendamento

REVERSIBILE ANCHE LA PENSIONE DELLA DONNA

Stabilito il principio di parità — Approvato dalla maggioranza il decreto sugli altri miglioramenti — Il compagno Di Giulio motiva l'astensione comunista — Impegno di proseguire la lotta per una vera riforma — Una grave dichiarazione di Colombo

La Camera ha ieri convertito il decreto sui miglioramenti pensionistici e assistenziali. I comunisti si sono astenuti per il giudizio di grave insufficienza dei livelli di miglioramento che hanno perso molto del loro valore nei 5 mesi trascorsi da quando il governo li promise ad oggi e anche per il modo come il governo si è atteggiato nella fase conclusiva del dibattito.

Il compagno DI GIULIO, motivando il voto del nostro gruppo, ha soprattutto lamentato che il governo sia caduto in una grave contraddizione sulla importante questione della ripresa delle trattative coi sindacati. Mentre, da un lato, esso ha ripetutamente espresso l'impegno a riprendere i contatti con le rappresentanze dei lavoratori sulle questioni di fondo della riforma previdenziale, proprio al termine della discussione sul decreto ha impedito che alcuni elementi di riforma — e soprattutto quello decisivo dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale — fossero introdotti nel decreto. Peggio ancora, il governo ha fatto respingere dalla sua maggioranza un o.d.g. comunista che lo impegnava a riprendere i colloqui coi rappresentanti dei lavoratori attorno alle questioni dell'aggancio, della elevazione delle pensioni comprese tra il minimo e le 100 mila lire e della parificazione dell'età pensionabile tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

Questo atteggiamento contraddittorio, ha notato Di Giulio, chiama il nostro partito ad un atteggiamento di grande vigilanza affinché gli impegni non vengano disattesi. Per questo, la nostra astensione sta a significare che i comunisti, pur riconoscendo che il decreto viene incontro a esigenze elementari di vita dei pensionati e degli assistiti più bisognosi, sono decisi a riproporre tutta la questione previdenziale affinché siano risolti i problemi lasciati insoluti tanto per la previdenza del lavoro che per quella di guerra. L'astensione comunista ha infine il significato di uno stimolo ai lavoratori e ai pensionati perché riprendano la loro azione affinché davvero entro l'autunno il governo concluda con i sindacati gli accordi di riforma che tutto il mondo del lavoro attende.

La giornata delle votazioni a Montecitorio è stata caratterizzata da ripetuti tentativi dei comunisti di integrare il provvedimento al di là di quanto si era potuto ottenere con gli accordi in seno alla commissione lavoro. In un caso, molto significativo, questa azione comunista ha dato esito positivo e di ciò riferiremo più avanti.

Gli emendamenti migliorativi passati ieri alla unanimità sono i seguenti: è riconosciuto il godimento della pensione minima anche da parte di chi percepisca contemporaneamente una pensione di reversibilità; i lavoratori autonomi potranno utilizzare anche i contributi accreditati presso l'INPS; vengono soppressi i termini all'ottenimento della pensione di reversibilità e sono riaperti per 180 giorni i termini per la riliquidazione delle pensioni di vecchiaia; gli oneri per il riscatto dei periodi lavorativi all'estero e del corso di laurea sono dimezzati; le pensioni facoltative sono portate a livello delle pensioni sociali; le quote di maggiorazione per familiari a carico di coltivatori diretti, mezzadri, coloni, artigiani ed esercenti sono elevate ad un minimo di 4.850 lire mensili; gli assegni familiari dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni sono elevati, a partire dal 1° gennaio 75, a 79 mila lire annue (da notare che questa misura è stata considerata eccessivamente dispendiosa dal gruppo repubblicano che, unico, si è astenuto).

Il tema degli assegni familiari, sotto il profilo fiscale e sotto quello della parificazione tra lavoratori autonomi e dipendenti, è stato il più dibattuto tanto è vero che su di esso vi sono stati due scrutini segreti. C'era anzitutta l'aspetto della tassazione. Con la legge tributaria entrata in vigore quest'anno anche gli assegni vengono tassati. Il governo ha pensato di aumentarli nella stessa misura del carico fiscale ma in tal modo 150 miliardi del fondo assegni familiari vengono incamerati dallo Stato. Per compensare questa falcidia, il governo ha fatto passare un emendamento che restituisce a quel fondo 80 miliardi. I comunisti sono stati contrari a questo meccanismo e con un emendamento, illustrato dal compagno PELLICANI, hanno proposto la pura e semplice detassazione degli assegni, tanto più che questa misura era stata ritenuta giusta dalla Commissione Lavoro ma poi non più appoggiata dalla maggioranza. Il voto segreto su questa proposta comunista di completa detassazione degli assegni ha visto prevalere il no per solo alcuni voti.

Una situazione identica si verificava attorno alla questione della graduale parificazione tra gli assegni dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni e quelli dei lavoratori dipendenti. Il compagno POCHETTI, presentando la proposta che prevedeva scaglioni annuali di aumenti fino a raggiungere nel 1977 le 96.720 lire annue, ha notato come questo meccanismo era stato anch'esso elaborato all'unanimità da tutti i gruppi. Ma nel segreto dell'urna la maggioranza lo ha bocciato.

Un significativo episodio, come abbiamo detto all'inizio, si è verificato attorno alla questione della completa parificazione fra uomo e donna in materia di pensione di reversibilità. Le deputate comuniste da un lato, e quelle democristiane dall'altro, avevano proposto che la pensione di reversibilità spettì non solo alla vedova ma anche al vedovo: come si vede, era in gioco il principio costituzionale della parità fra i sessi. Le deputate d.c. sostenevano in un primo tempo la loro proposta, ma poi la ritiravano accontentandosi della promessa del governo di affrontare questo problema nell'immediato futuro. Allora la nostra compagna SGARBI faceva proprio lo emendamento democristiano e chiedeva su di esso lo scrutinio segreto, affermando che se proprio il governo era d'accordo sulla giustezza del principio di parità, non si vedeva perchè si dovesse rinviarne la soluzione. Si aveva quindi il voto che dava esito positivo: 215 a favore e 192 contrari. Esso veniva accolto dall'applauso del nostro gruppo.

Ora il decreto va al Senato.

A proposito dell'emendamento approvato contro la volontà del governo, in serata il ministro Colombo ha rilasciato una grave dichiarazione affermando che sarà chiesta alla maggioranza del Senato l'abolizione della norma perché priva della necessaria copertura finanziaria

a. ro.

Interrogazione del PCI per gli alpini arrestati

Il ministro della Difesa Giulio Andreotti è stato invitato, con una interrogazione rivoltagli dai compagni deputati De Carneri e Lizzero, a dare spiegazioni precise a proposito della denuncia di 11 alpini — 4 dei quali arrestati e trasferiti nel carcere militare di Peschiera — della Brigata Tridentina, che prestano servizio nelle caserme di Monguelfo S. Candido e Brunico, in Alto Adige.

« Ciò che impressiona anzitutto — si fa rilevare nella interrogazione dei parlamentari del PCI — è che queste misure, adottate nei mesi di gennaio e febbraio, sono state tenute rigorosamente segrete dalle autorità militari, per cui, a tutt'oggi, parlamentari, forze politiche e pubblica opinione non sono in grado di sapere con chiarezza quali fatti e quali imputazioni siano stati contestati a questi giovani; metodo questo inammissibile, che denuncia una concezione aberrante dello status e dei diritti costituzionali degli appartenenti alle Forze Armate ».

Nella interrogazione si rileva quindi che « anche se questi giovani avessero espresso o diffuso concezioni assurde od errate circa il ruolo delle Forze Armate, valgono pur sempre, anche per essi, quali cittadini, le garanzie costituzionali in tema di libertà di espressione e di parola ».

I due deputati comunisti chiedono perciò di conoscere « il pensiero del ministro, facendosi interpreti dell'inquietudine della pubblica opinione e dell'ansietà delle famiglie di questi militari ».

Celebrato il 51° della aeronautica

E' stato celebrato ieri in tutta Italia il 51. anniversario dell'aeronautica militare. A Roma ili capo di stato maggiore dell'arma, generale Dino Ciarlo, ha preso parte ad una serie di cerimonie che si sono concluse con un ricevimento a « Palazzo Aeronautica », al quale hanno preso parte le massime autorità civili, religiose e militari.

Messaggi augurali sono stati inviati a tutti gli appartenenti all'Aeronautica militare dal Presidente della Repubblica Giovanni Leone, dal ministro della Difesa Andreotti e dal generale Ciarlo.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi venerdì 29 marzo.

Sono proseguite ieri le giornate di lotta

In sciopero anche nel Sud larghe masse di studenti

Piena riuscita delle manifestazioni per il diritto allo studio a Napoli, a Bari ed in Sicilia - Oggi scendono in lotta gli studenti medi di altre cinque regioni

Alla vigilia dell'Assemblea nazionale di domenica a Roma, l'adesione degli studenti agli scioperi ed alle manifestazioni nelle diverse province si va facendo sempre più massiccia.

Oggi la « Giornata di lotta » si svolge nel Veneto, in Emilia-Romagna, nelle Marche, in Abruzzo ed in Calabria, mentre domani vi sarà la grande manifestazione antifascista degli studenti romani e scenderanno in sciopero anche le scuole dell'Umbria e del Molise.

Anche ieri intanto la « Giornata di lotta » ha visto la piena riuscita dello sciopero e delle manifestazioni

A Napoli lo sciopero nelle scuole secondarie è stato quasi completo ed un forte corteo, promosso dal Comitato di coordinamento dei collettivi degli studenti, ha traversato le vie cittadine sottolineando le parole d'ordine del diritto allo studio, della modifica dei decreti delegati, per le rivendicazioni concrete contro il caro-trasporti, il carolibri, ecc.

In Sicilia la partecipazione compatta degli studenti allo sciopero e alle manifestazioni proclamate dal Comitato di coordinamento delle scuole dell'isola ha caratterizzato la « giornata di lotta » di ieri. Su una piattaforma di obiettivi che prevede sul piano regionale l'apertura di un confronto diretto tra istanze di democrazia studentesca e nuovo goverlo regionale, per una organica politica di diritto allo studio — libri e trasporti gratuiti, nuove case dello studente e mense — il varo di nuove normative sulla formazione professionale e la convocazione di una conferenza regionale sull'occupazione giovanile, sono scesi in lotta migliaia di studenti.

Assemblee studenti-lavoratori, incontri con i rappresentanti degli enti locali, cortei e comizi si sono tenuti in otto capoluoghi di provincia e in decine di centri medi e piccoli.

A Palermo, dopo un importante incontro studenti-lavoratori dei cantieri navali sul tema delle 150 ore per lo studio, tenutosi nei locali del Cral dei cantieri, ieri mattina un combattivo corteo, con alla testa una rappresentanza della FLM, è sfilato per le vie del centro.

A Catania, gli studenti delle scuole cittadine hanno dato vita a una forte assemblea all'università.

A Caltanissetta l'amministrazione comunale ha messo a disposizione del Comitato di coordinamento cittadino i locali del municipio, dove si è svolto un incontro con il sindaco e la giunta comunale per iniziare una trattativa per il diritto allo studio e l'edilizia scolastica.

A Messina, nel salone della Camera di commercio, si è tenuta un'assemblea, nel corso della quale i rappresentanti della Federazione sindacale provinciale CGIL-CISL-UIL hanno illustrato l'adesione dei lavoratori della città dello stretto alla battaglia studentesca.

Anche a Bari e nei centri più importanti della provincia sono state assai larghe le adesioni degli studenti medi allo sciopero indetto dalla Lega democratica degli studenti con l'adesione delle organizzazioni sindacali.

A Bari si è svolta una assemblea alla facoltà di matematica con la partecipazione dei rappresentanti sindacali. Un incontro si è svolto al Comune tra il sindaco, una delegazione di studenti e dirigenti sindacali. E' stata decisa la costituzione di un comitato cui faranno parte la Giunta, rappresentanti della Lega e i sindacati, che preparerà una conferenza cittadina sulla scuola.

Circolazione libera delle auto per il referendum?

Da Pasqua al 12 maggio incluso sarà sospesa la norma che limita la circolazione delle auto private a targhe alterne nei giorni festivi? La notizia non è ancora ufficiale ma si sa che i ministeri interessati stanno approntando nuove disposizioni sulla « circolazione veicolare » nel periodo della campagna elettorale per il referendum sul divorzio. La richiesta di togliere ogni divieto alla circolazione nel periodo della campagna elettorale era stata avanzata, come si ricorderà, dal gruppo comunista alla Camera con una interrogazione rivolta al ministro dell'Interno.

A proposito di mafia

Il quotidiano della DC, impudentemente, non sapendo a quale santo rivolgersi per dimostrare (si fa per dire) che il PCI in Sicilia avrebbe avuto rapporti con la mafia (l'unico rapporto è quello dei comunisti morti per mano della mafia) parla della attività della SOFIS (Società Finanziaria Siciliana) che avrebbe favorito la « onorata società ».

Bene. Intanto i comunisti non hanno mai avuto alcuna posizione di direzione in questa società finanziaria sempre in mano alla DC o a uomini della DC o vicini alla DC. Ma se Il Popolo *conosce queste attività mafiose perché non le rivela?*

Negli atti della commissione antimafia l'unica cosa certa che risulta riguardo alla SOFIS è un intervento dell'on. d.c. Rosario Lanza (compare d'anello del boss mafioso Genco Russo) oggi presidente del Poligrafico dello Stato (per quali meriti?), il quale chiese che questa società depositasse i fondi di dotazione della Regione presso una banca di Mussomeli, controllata proprio da Genco Russo.

Questo « favore » fu per la prima volta rivelato con una interrogazione all'Assemblea regionale dal democristiano on. Giuseppe Alessi. Se Il Popolo *conosce altri episodi ne parli chiaramente. Ne vedremo delle belle!*

REFERENDUM: il valore di un pronunciamento coerente al Concilio

UN «NO» CATTOLICO

Una riaffermazione di impegno democratico, di rispetto del carattere pluralistico della società, contro il risorgente integralismo confessionale

Il recente convegno dei cattolici che si sono pronunciati per il « no » all'abrogazione dell'attuale legge sul divorzio ha avuto, come tutti hanno potuto constatare, grande eco sulla stampa italiana e straniera e ha suscitato, al tempo stesso, largo interesse negli ambienti politici, sindacali e, in particolare, all'interno del mondo cattolico e nella stessa DC.

Il senso dell'iniziativa, perciò, va al di là dell'occasione del referendum per collocarsi nella battaglia più vasta, che si è aperta nella Chiesa e nei movimenti di ispirazione cattolica, tra quanti considerano il Concilio Vaticano II l'inizio di un cammino nuovo da compiere fino in fondo e quanti, invece, vorrebbero che quell'avvenimento fosse un « affare chiuso ».

Il diverso atteggiamento che, in questi ultimi due mesi, è stato assunto dai cattolici variamente collocati, dentro e fuori della DC e nella stessa realtà ecclesiale italiana, va ricondotto a questa battaglia ideale e politica che non è nuova nel nostro paese.

Certo, dopo il pontificato giovanneo ed il Concilio, da più parti si era sperato che si fosse finalmente entrati in una nuova fase e che fossero state acquisite da tutta la Chiesa italiana e dalla DC (e non solo da parte loro) le chiare indicazioni dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII e della costituzione conciliare *Gaudium et spes* che indicavano la necessità di un diverso rapporto tra la Chiesa e il mondo contemporaneo, fondato sulla netta distinzione tra la sfera religiosa e la sfera civile, e sul rispetto della libertà di coscienza connessa ad una visione pluralistica della società.

Ma poichè le idee camminano sulle gambe degli uomini, l'esperienza insegna — anche nella occasione di questo referendum — che come ci sono uomini e movimenti che spingono in avanti la ruota della storia, così ce ne sono altri che cercano di arrestarne il corso o, addirittura, tentano di farla camminare a ritroso.

L'iniziativa dei cattolici promotori del convegno — come essi stessi hanno dichiarato — ha voluto ribadire il diritto a una « scelta di libertà » contro chi vuole negarla relativamente ad una legge, ma non è difficile scorgere come da questa negazione potrebbero derivarne altre ancora più pericolose per le libertà democratiche del nostro paese.

« Noi siamo cattolici — ha detto Paolo Brezzi, ordinario di storia del cristianesimo all'università di Roma — ma siamo fautori della libertà, sostenitori dell'autonomia delle leggi civili, aperti alla comprensione delle opinioni altrui. Di conseguenza ci opponiamo ad una mobilitazione di tipo vetero-clericale che, trincerandosi dietro una vernice di pseudo-laicità, intende in sostanza riportare il paese e l'azione politica italiana indietro di decenni se non di secoli ».

Questa scelta, che non è stata facile ma « sofferta » — come ha ricordato Pietro Scoppola, docente di storia contemporanea all'università di Roma — e che è in definitiva « una scelta per la libertà di coscienza, per il pluralismo e per la convivenza civile » nasce da una constatazione precisa: « Si va manifestando fra i cattolici italiani una specie di riflusso anticonciliare » che « rifiuta un cattolicesimo aperto al confronto e alla ricerca ».

Si tratta di quel filone integralista del cattolicesimo italiano — ha rilevato il prof. Luigi Pedrazzi dell'università di Cosenza e presidente del « Mulino » — che « fu di coloro, fra cui Gedda, che furono gli antichi nemici della DC e che si sono sempre annidati negli ambienti cattolici più clericali ».

Vent'anni fa Gedda mobilitava i « baschi verdi » di una Azione cattolica allora disponibile per operazioni politiche reazionarie. Fu, infatti, Gedda che, appoggiato dai potenti cardinali Piazza, Pizzardo e Ottaviani, chiese ed ottenne nel 1954 le dimissioni d'autorità dell'allora presidente della Gioventù cattolica, Mario Rossi, perchè questi aveva « osato » dissentire dalla politica clericale che aveva aperto la strada all'« operazione Sturzo » di centro-destra e ad altre operazioni come la legge-truffa.

Questo filone integralista, decisamente ostile alla svolta conciliare, ha trovato nel referendum la possibilità di riemergere, ma nella mutata situazione i vescovi non hanno potuto più parlare con l'imperio del periodo pre-conciliare, nè hanno potuto imporre all'Azione cattolica una linea univoca.

La battaglia che si è aperta proprio sul principio della libertà di coscienza sta mettendo alla prova, non solo quanto ha detto il Concilio, ma la credibilità di ciò che è stato affermato da Paolo VI nella *Octogesima adveniens* del maggio 1971: « Una medesima fede può condurre ad impegni diversi... Ai cristiani che sembrano, a prima vista, opporsi, partendo da opzioni diverse, essa (la Chiesa) chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell'altro ».

Ecco perchè Scoppola ha detto al convegno che « la rinascita di una mentalità clericale è uno dei pericoli più gravi per la Chiesa italiana ». Ed ha aggiunto: « La DC avrebbe potuto sin dall'inizio non trincerarsi su una posizione di intransigente rifiuto di ogni divorzio ma cercare una ragionevole intesa su alcuni punti di scioglimento ». E, invece, per come si è comportata, « la DC dà l'impressione non gradevole di un ritorno indietro ad una fase storica in cui i cattolici non avevano una espressione autonoma e le loro organizzazioni portavano nella vita pubblica esigenze di tipo confessionale o settoriale al di fuori di ogni segno politico di insieme ».

La DC ha accettato — come ha detto Pedrazzi — « la tentazione di estendere, dopo una eventuale vittoria, dal diritto di famiglia ad altri campi, una impostazione conservatrice e grettamente tradizionalista ». Di qui l'esigenza di « non seguire Fanfani nella politica di scaricare sul paese il ricatto che Gedda e Lombardi hanno portato tacitamente dentro la DC ». Questo invito di Pedrazzi è stato raccolto da Ermanno Gorrieri, il quale ha detto che per battere il risorgente integralismo bisogna « non considerare completamente perduta almeno una parte della DC » e occorre operare perchè « le posizioni più avanzate dei cattolici italiani diventino le posizioni delle masse cattoliche ».

L'esigenza di sconfiggere quello che il dirigente della CISL Luigi Macario ha denominato, alludendo alle posizioni di Fanfani, « il diavoletto della reversibilità delle alleanze » comincia a farsi sentire anche all'interno della DC. E' significativa la dichiarazione rilasciata dall'on. Galloni dopo il convegno al quale è stato presente con altri suoi colleghi di partito: « La DC nella misura in cui vuole rimanere espressione politica della maggioranza dei cattolici democratici, non può non rendersi conto dei fatti nuovi che sono maturati nel mondo cattolico dopo il Concilio ».

E tra gli orientamenti scaturiti dal Concilio vanno annoverati anche quelli sulla libertà di coscienza e sulla netta distinzione tra la sfera civile e la sfera religiosa per cui — dice Scoppola — « lo Stato, che è la casa di tutti i cittadini, deve tener conto della diversità di opinioni » e di conseguenza « non può imporre il modello della indissolubilità — che secondo lo stesso Concilio richiede una virtù fuori del comune — come modello legale del matrimonio in maniera tanto intransigente da non ammettere che taluno possa fallire nella sua realizzazione ».

Ha detto Raniero La Valle intervenendo al convegno: « Fare della perennità del vincolo coniugale un fatto di puro buon senso naturale, di buon ordine civile, farla rifluire nel diritto comune ed imporla per legge dello Stato, significa operare la massima degradazione del matrimonio cristiano spogliandolo del suo autentico significato religioso, che investe il rapporto tra uomo e Dio ».

Ebbene, i promotori del convegno si sono assunti l'impegno, illustrando pubblicamente queste tesi, di provocare — come sta avvenendo — un libero confronto all'interno del mondo cattolico, consapevoli che l'esito di questo confronto potrà essere molto importante non solo per le sorti di una legge ma per quelle della democrazia italiana.

Alceste Santini

Per l'epistolario di Rocco Scotellaro

Un gruppo di amici di Rocco Scotellaro, costituitosi in comitato, ha intrapreso la raccolta e la pubblicazione delle sue lettere. Il poeta e meridionalista lucano intrattenne rapporti epistolari con uomini politici e di cultura d'ogni parte d'Italia. Oggi, con la ripresa dell'interesse per l'opera di Scotellaro, quelle lettere possono rappresentare un utile strumento critico di conoscenza e di studio.

Il comitato, che è composto da Vittore Fiore, Carlo Levi, Rocco Mazzarone, Gilberto Marselli, Tommaso Pedio, Michele Prisco, Manlio Rossi-Doria, Leonardo Sacco, Franco Vitelli (segretario) prega i possessori di lettere di inviarle in fotocopia a Carlo Levi (Via di Villa Ruffo, 6, Roma) e al segretario, Corso Metaponto, 102, Pisticci (Potenza).

Quali fonti energetiche usare per le centrali elettriche

La scala degli inquinamenti

Una analisi comparata dei pericoli che possono venire alla salute dall'utilizzazione del carbon fossile, del metano, dell'olio combustibile e dell'energia atomica – Nel complesso le centrali nucleari comportano conseguenze di carattere sanitario meno preoccupanti di quelle derivanti dalle centrali a nafta – Indispensabile una programmazione

L'ottica con cui viene affrontato in questo articolo il problema dello sviluppo energetico in Italia è un'ottica puramente sanitaria. Con ciò non si vuole intendere che non si tengano presenti da una parte la necessità di uno sviluppo industriale nel nostro paese e quindi di un forte incremento della produzione dell'energia elettrica nei prossimi anni, e dall'altra la disponibilità attuale di determinate fonti energetiche e non di altre: bensì che il momento dell'« impatto » sanitario viene qui tenuto al centro del discorso. E d'altra parte ci sembra anche corretto che chi è impegnato scientificamente e politicamente nella tematica sanitaria porti in ogni caso questa istanza come basilare (gli argomenti affrontati in queste note sono frutto di numerose discussioni e elaborazioni nell'interno del « gruppo reattori » dell'Istituto Superiore di Sanità).

Anzitutto è necessario ribadire come non si possa affrontare oggi un corretto discorso circa le influenze sull'ambiente di una specifica fonte energetica senza discutere in modo globale le conseguenze di tutte le fonti energetiche disponibili, perché solo da un serio confronto è possibile assumere gli elementi per una scelta sanitaria corretta. Ed è ormai il momento di comprendere che, al di là degli effetti sanitari diversi e dei loro diversi tempi di latenza, la « filosofia » generale su tutti gli aspetti del problema — dalle massime concentrazioni di inquinanti accettabili, alle norme di sicurezza, ai fattori determinanti per la scelta di un sito — deve essere unica e unitaria. E' questo un grosso sforzo che si chiede sul piano della elaborazione, ma senza il quale è ormai nostra convinzione che non si possa compiere alcun passo in avanti né sul piano metodologico né su quello più specificamente tecnico.

Con queste premesse vorremmo qui limitarci a trattare sommariamente i problemi connessi con tre tipi di impianti per la produzione dell'energia elettrica: quelli a metano, quelli a olio combustibile

Qual è l'impatto ambientale e quindi sanitario di una centrale? Esso si può identificare essenzialmente negli effetti dovuti all'emissione di sostanze inquinanti durante il normale esercizio o in relazione a fatti accidentali e negli effetti legati alla gestione e manipolazione di rifiuti

Le massime concentrazioni

Per quanto riguarda il primo aspetto, nella utilizzazione del combustibile fossile sono emessi: anidride solforosa, ossidi di azoto, ossidi di carbonio, polveri, idrocarburi. A parità di resa energetica le emissioni associate alla combustione del metano sono praticamente trascurabili, salvo per quanto riguarda gli ossidi di azoto di cui si hanno rilasci inferiori ma tuttavia dello stesso ordine di grandezza di quelli emessi dalle centrali a olio combustibile. Le conseguenze dell'immissione di questi inquinanti chimici nell'atmosfera e quindi gli effetti sull'individuo sono assai diversi e in alcuni casi è assai poco nota la loro attività biologica.

Nel caso dell'anidride solforosa si inizia a basse concentrazioni con effetti irritativi (occhi, mucose nasali) fino a effetti acuti o cronici a carico dei bronchi e dei polmoni. Quella che va sottolineata è la carenza di informazioni scientifiche conclusive su questi effetti soprattutto per quanto riguarda l'esistenza di sinergismi tra i diversi inquinanti e le conseguenze a lungo termine di basse concentrazioni, da cui conseguirebbe, in una corretta politica sanitaria, la necessità di fissare limiti particolarmente cautelativi.

Le massime concentrazioni permesse fissate dalla legislazione italiana sono invece assolutamente insoddisfacenti (malgrado un recente tentativo di miglioramento introdotto nella legge per la localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica), sia perché paurosamente vicini o addirittura coincidenti con i valori che producono effetti sanitari rilevabili — il che è inaccettabile da qualsiasi corretta « filosofia » sanitaria —, sia perché non basati su criteri di qualità dell'aria, in cui tra l'altro si tenga conto della presenza contemporanea di più inquinanti e della loro interazione.

Va sottolineato che assai scarsa risulta oggi la possibilità tecnica di ridurre gli inquinanti emessi dalla combustione dei combustibili fossili: non esistono cioè sistemi provati capaci di abbattere o limitare le quantità di ossidi di azoto e di anidride solforosa e l'unico metodo che si possa adottare è indubbiamente quello della desolforazione del combustibile, oltre all'uso di alti camini per gli scarichi al fine di aumentarne la diluizione nell'atmosfera.

Nel caso di una centrale elettronucleare vengono prodotte nel corso del normale funzionamento quantità rilevanti di sostanze radioattive (prodotti di fissione e di attivazione) delle quali la massima parte resta confinata nell'interno del combustibile — che verrà poi rigenerato negli impianti di riprocessamento —, mentre una parte supera la barriera del combustibile e si ritrova come rifiuti solidi, liquidi o gassosi.

La moderna tecnologia, a differenza di quanto accade per gli inquinanti chimici, permette fino a un grado molto avanzato il contenimento delle sostanze radioattive: è quindi unicamente o quasi un problema economico, e quindi di scelta politica, quello del contenimento. Gli effetti sanitari dei radionuclidi immessi nell'ambiente sotto forma liquida o gassosa sono, come è noto, somatici — sull'individuo irraggiato — e genetici — modificazioni del patrimonio genetico dell'individuo e quindi possibile insorgenza di danni nelle generazioni successive. Sono effetti sostanzialmente statistici, rilevabili solo nello studio di campioni numerosi di popolazione dall'aumento di eventi sanitari gravi (quale il cancro o la leucemia) nei campioni o nella loro prole o progenie rispetto a campioni non irraggiati.

La correlazione dose-effetto è valutata con estrema difficoltà e le organizzazioni sanitarie internazionali sono sempre state concordemente molto conservative nell'individuazione dei criteri da adottare per l'imposizione dei limiti accettabili. In questo senso la « filosofia » è assai più cautelativa e complessa — e il motivo è essenzialmente storico e trae origine dall'uso iniziale che l'uomo ha fatto dell'energia nucleare — che non nel caso degli inquinanti chimici.

Le massime concentrazioni ammissibili sono basate in Italia, come in tutti i paesi del mondo, sulla massima dose permessa per la popolazione e sono dello stesso ordine di grandezza di quelle a cui essa è sottoposta per la presenza del fondo naturale di radiazione: raggi cosmici e irraggiamento dovuto ai materiali radioattivi che ci circondano. Con tutto ciò in questi ultimi anni, in seguito anche a un aumento della coscienza politica e sanitaria e delle conoscenze sugli effetti delle radiazioni ionizzanti sull'uomo, ci si è orientati da parte di molti settori scientifici e no, verso la richiesta di una drastica riduzione delle dosi di radiazioni somministrate all'individuo connesse con il funzionamento degli impianti nucleari. Una analoga richiesta viene avanzata per le dosi somministrate nel corso di procedure mediche (diagnostica e terapia) per le quali non sono fissati limiti dalle normative e che richiederebbero un serio e approfondito discorso a sé stante.

Esiste infine un altro tipo di inquinamento associato inevitabilmente alla produzione di energia elettrica, e quindi a ogni tipo di centrale e che viene denominato « inquinamento termico »: ingenti quantità di calore residuo debbono essere smaltite nell'ambiente e rientrano inevitabilmente nel bilancio termico della superficie terrestre. Senza discutere qui gli effetti di questo aumento di temperatura sulle diverse forme di vita e in generale su tutto l'ecosistema, ci si limita a ricordare che esistono tecniche di scarico atte a ridurre gli effetti e che la normativa italiana è abbastanza soddisfacente anche se ancora piuttosto generica dal punto di vista tecnico.

Si è detto all'inizio che oltre agli effetti sanitari connessi con la normale gestione dell'impianto, esistono altri effetti eventuali legati a fatti accidentali: è chiaro che questo problema non è molto rilevante nel caso delle centrali a combustibile fossile — anche se un rilascio accidentale di grandi quantità di sostanze inquinanti in condizioni meteorologiche avverse potrebbe causare danni notevoli alle popolazioni — mentre nel caso delle centrali nucleari esso è indubbiamente di grande importanza.

Il rischio di incidenti

L'attività accumulata in un reattore è come si è detto assai notevole (dell'ordine di 1 miliardo di Curie in un reattore di 1000 MWe) e anche se il contenimento delle sostanze radioattive è assicurato in condizioni normali da numerose barriere, è necessario analizzare sia i possibili malfunzionamenti, sia i fatti esterni (sismi, inondazioni) che potrebbero portare ad uno spargimento di sostanze radioattive nell'ambiente esterno. Le tecniche per compiere questa valutazione — quella che viene chiamata una analisi di sicurezza — sono giunte ad un notevole livello di elaborazione, sia per quanto riguarda l'individuazione degli elementi più critici per i piccoli malfunzionamenti, sia per quanto riguarda la scelta di un particolare incidente che viene assunto come riferimento (esso è generalmente il più grave fra tutti quelli che avendo probabilità assai piccola, ma difficilmente valutabile, di verificarsi sono tuttavia « credibili »). Si è così in grado di calcolarne le conseguenze per l'esterno che vanno confrontate con i fattori ambientali (meteorologici, ecc.) e di distribuzione della popolazione per verificare la compatibilità di un determinato impianto con un determinato sito.

Per gli impianti nucleari esiste un altro problema che non è possibile trascurare: quello della sistemazione a breve e a lungo termine dei rifiuti solidi (oltre a quello del riprocessamento del materiale combustibile di cui non parleremo qui per mancanza di spazio): il problema non è risolto definitivamente sul piano tecnico in nessun paese utilizzatore di energia elettronucleare, anche perché i tempi di dimezzamento di alcuni radionuclidi (quali i 24.000 anni circa del plutonio 239) pongono il problema di individuare, per alcuni tipi di rifiuti, depositi che diano garanzie su tempi confrontabili con quelli in cui avvengono significativi mutamenti della crosta terrestre. Il problema comunque deve essere affrontato in tempo prima di aver accumulato grossi quantitativi di rifiuti radioattivi.

La scelta degli insediamenti

L'insieme delle considerazioni fatte porta a sottolineare l'importanza di una corretta scelta della localizzazione degli impianti al fine di minimizzarne le conseguenze sanitarie, e se si tiene conto delle prospettive di sviluppo dell'energia elettrica e del ritardo che passa inevitabilmente tra la scelta di un sito e l'entrata in funzione di una centrale, appare evidente l'esigenza di impostare fin da ora una chiara politica di localizzazione degli impianti. D'altra parte è anche evidente che un discorso sanitario corretto porta anche alla conclusione che non solo per le centrali elettriche ma per qualsiasi insediamento industriale che comporti in qualche modo fuoriuscita di inquinanti o rischio di incidenti (dalle raffinerie ai grossi depositi di gas liquidi) sarebbe necessario arrivare a una programmazione delle localizzazioni basata su validi criteri.

Un'adeguata valutazione delle implicazioni sanitarie e ambientali in generale di un determinato impianto è quindi preliminare.

E' chiaro che da questa analisi, nel caso scaturisca un giudizio di accettabilità, deve discendere un vincolo per il territorio e per il suo sviluppo negli anni futuri: ne consegue anche che solo le autorità regionali, che sulla base dei decreti delegati hanno il potere decisionale sul territorio, possono effettuare questa scelta e renderla vincolante.

Come conclusione di questa sommaria analisi si può affermare che in ogni caso la pianificazione a lungo termine degli insediamenti è assolutamente primaria. In secondo luogo, dalla disamina del complesso delle conseguenze sanitarie delle diverse soluzioni ci sembra di poter concludere che il metano è la fonte energetica (tra quelle prese in esame) che presenta minori riflessi per l'esterno, e che tra le centrali a olio combustibile e quelle nucleari, alla luce dello sviluppo difforme delle tecnologie e delle « filosofie » che sono alla base della normativa, le seconde sembrano comportare minori preoccupazioni a carattere sanitario. Fermo restando che la normativa italiana recepisca la diminuzione delle massime dosi ammissibili per le popolazioni che vivono nei dintorni degli impianti nucleari, già applicate, e quindi già attuabili dal punto di vista tecnico e accettate anche da una economia capitalistica, ad esempio negli Stati Uniti d'America, e che una gestione a controllo democratico delle reti di sorveglianza garantisca il rispetto delle norme.

Sul problema degli incidenti, infine, alcune serie indicazioni sono contenute nel documento sulle « proposte per superare la crisi dell'energia » elaborato da un gruppo di studio della Direzione del PCI: è sicuramente necessario accompagnare in Italia all'urgente acquisizione di una autonomia tecnologica nel campo dei reattori provati e a uno sviluppo della ricerca nel campo dei reattori avanzati uno sforzo di ricerca originale sull'affidabilità dei sistemi e in generale su tutti gli aspetti della sicurezza nucleare.

Gloria Campos Venuti

Gli artisti italiani per il 50° dell'Unità

Nino Giammarco: « Viva i 50 anni dell'Unità »

Una grande mostra aperta alla galleria Tretjakov

A Mosca la pittura italiana del '700

Una eccezionale esposizione, organizzata dalla sovraintendenza di Bologna, nel quadro degli scambi culturali italo-sovietici - A Leningrado ha registrato in un mese 300.000 visitatori

Dalla nostra redazione

MOSCA, *marzo*

Nuovo appuntamento con l'Arte italiana a Mosca. Il 26 marzo nelle sale della Galleria Tretjakov è stata aperta la « mostra della pittura italiana del '700 » che già grande successo ha ottenuto all'Ermitage di Leningrado registrando, nel giro di un mese, circa 300 mila visitatori.

L'esposizione — 96 opere scelte da un esperto di grande valore, Eugenio Riccomini che si è avvalso della collaborazione di Jurgen Winckelman e di Luigi Durzo provenienti da collezioni statali e comunali, da raccolte private e chiese — è stata organizzata su incarico dei ministeri della pubblica istruzione e degli esteri dalla sovraintendenza alle gallerie di Bologna.

La mostra — che rientra quindi nel quadro del programma di scambi culturali tra l'Italia e l'URSS — viene qui definita dai critici e dagli studiosi di storia dell'arte come il più importante avvenimento nel campo delle arti figurative dal dopoguerra ad oggi.

- E' infatti la prima volta che opere di grandi artisti del '700 vengono presentate nell'URSS con una scelta che riguarda non solo i pittori più noti, ma anche quelli minori sconosciuti quindi al pubblico sovietico.

Sono rappresentati così pittori come Tiepolo, Canaletto, Bellotto, Guardi, Sebastiano e Marco Ricci, Piazzetta, Pellegrini, Crespi, Ceruti, Fra' Galario, Magnasco, Batoni, Solimena, Gianquinto, Pannini, Cignaroli, Crepi, Zuccarelli.

La scelta — come dice Eugenio Riccomini che ci ha fatto da guida nelle sale della esposizione — è stata estesa a numerosi artisti minori, non rappresentati nelle pur ricche raccolte sovietiche, e ad opere addirittura inedite, tuttora sconosciute all'ambiente stesso degli specialisti.

Così è per la splendida « filatrice » del Ceruti, per la sontuosa natura morta del Boselli, per il paesaggio mitologico del Ferraioli, per le due misteriose nature morte del Pelissa.

Una così larga presenza di capolavori « nascosti » di opere d'arte scovate nei depositi solitamente inaccessibili delle grandi gallerie o tratte alla luce dall'oscurità dei musei di provincia, dalle sacrestie, dalle raccolte private o temporaneamente sottratte all'incerto flusso del mercato antiquario è dovuta al carattere stesso della mostra: che non è semplicemente antologica ma risponde ad un preciso indirizzo.

« Riprendendo a bella posta l'antica, seicentesca e settecentesca suddivisione gerarchica delle arti figurative la mostra — dice Riccomini — risulta suddivisa in sei sezioni; a seconda dei *generi*: grande maniera, ritratto, natura morta, scene di paesaggi, vedute prospettiche.

In tal modo il panorama della pittura italiana settecentesca, come risulta dal percorso dell'esposizione, non solo comprende l'esame ravvicinato di personalità e di ambienti culturali, solitamente trascurati a beneficio di valori ormai consacrati dalla tradizione, ma si avvale della stessa ottica estetica del tempo, riproducendo nella disposizione delle sale, la stessa scala di valori allora in uso.

Carlo Benedetti

FANTASTICO, DEFORME, GROTTESCO.
UNA "COMICA" IRRESISTIBILE

Cino Boccazzi
Il Mezzogatto

Romanzo

GLI SCRITTORI NUOVI
BOMPIANI
L. 2.800

GRAVI POSIZIONI DELL'IRI PER GLI INVESTIMENTI NEL MEZZOGIORNO

SOSPESE LE TRATTATIVE PER L'ALFA CONVEGNO E CORTEO A GIOIA TAURO

Esito negativo degli incontri che riprendono il 2 aprile prossimo - Le iniziative per la costruzione del V Centro siderurgico dell'Italsider - Verso lo sciopero nelle metalmeccaniche delle Partecipazioni statali - Interrogazione dei parlamentari comunisti

Vasta mobilitazione dei lavoratori calabresi

GIOIA TAURO, 28

Lavoratori e dirigenti sindacali del Nord e del Sud torneranno ad incontrarsi domani e sabato in Calabria, a Gioia Tauro in provincia di Reggio per proseguire sulla strada dell'assunzione di impegni comuni per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese, ricollegando, per questo, l'iniziativa alla seconda manifestazione dell'ottobre '72 a Reggio Calabria e a quelle antecedenti e successive che hanno via via portato la questione del Mezzogiorno al centro dell'azione sindacale in questi ultimi anni, giungendo, tra l'altro, proprio qui, in Calabria, a primi, tangibili risultati come, ad esempio, nella vertenza FIAT appena conclusasi, nella quale la lotta dei lavoratori ha strappato l'impegno di portare a 2 mila gli occupanti delle OMECA di Reggio Calabria, e nella vertenza Montedison con gli impegni di nuovi investimenti a Crotone.

L'iniziativa di Gioia Tauro prende lo spunto dalla necessità di porre con grande forza al governo l'esigenza che l'impegno di costruire in Calabria, proprio a Gioia Tauro, il Quinto centro siderurgico, venga mantenuto, ma intende anche indicare le questioni più generali attorno alle quali le popolazioni calabresi, da una parte, e la classe operaia, dall'altra si accingono a rilanciare nella Regione e nel Paese il movimento di lotta per imporre misure immediate e concrete che siano realmente capaci di far uscire il paese dalla crisi e di avviare una reale inversione del meccanismo di sviluppo di cui si è tanto, ma solo astrattamente, parlato.

Domani, con inizio alle ore 9 nel cinema Politeama si svolgerà un convegno che sarà aperto da due relazioni che saranno rispettivamente svolte dal segretario provinciale della Federbraccianti Cgil di Reggio, Placido Napoli, e dal segretario della FLM, Benvenuto. Ai lavori, che saranno conclusi in serata da Romei della Cisl, prenderanno parte delegazioni di lavoratori siderurgici provenienti da Genova, Taranto, Napoli e Piombino. Il giorno seguente, sabato, si svolgerà, come si diceva, sempre a Gioia Tauro, una manifestazione cui prenderanno parte, oltre ai lavoratori della zona e della Calabria, numerose delegazioni di operai provenienti dai centri siderurgici di tutto il paese.

Parleranno il sindaco dc di Gioia Tauro Gentile, un rappresentante del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Genova, il segretario regionale della Cisl Lazzeri e il segretario confederale della Cgil, Didò.

Perché grandi vertenze sindacali come quelle aperte all'Alfa Romeo e all'Italsider non trovano uno sbocco positivo? Perché un Ente di gestione a capitale pubblico come l'IRI non intende accogliere le richieste del sindacato in materia di investimenti nel Mezzogiorno, rifiuta persino le direttive impartite dal ministero delle Partecipazioni Statali, lancia una sfida boriosa alle organizzazioni dei lavoratori, alle forze politiche, al Parlamento. Questo è il «nodo» della lotta aperta sia nel complesso dell'auto, sia nell'industria siderurgica, oggetto ieri di una conferenza stampa organizzata dalla Federazione lavoratori metalmeccanici.

ALFA ROMEO — La trattativa è sospesa. Riprenderà il 2 aprile ma — come rende noto un comunicato del ministero del Lavoro, emesso nella tarda serata di ieri — nel frattempo si svolgeranno incontri separati fra le parti.

I colloqui hanno dato un esito sostanzialmente negativo sull'insieme della piattaforma (compreso orario di lavoro e garanzia del salario). Per gli investimenti il ministro delle Partecipazioni Statali Gullotti aveva illustrato alcune direttive che miravano ad uno spostamento delle iniziative del gruppo industriale nel Mezzogiorno. Queste direttive erano state tradotte dalla FLM in una ipotesi di accordo che lo stesso Gullotti ha dichiarato coerente con le sue volontà.

Tale ipotesi proponeva una crescita dell'occupazione per gli stabilimenti di Milano non superiore alle 2.500 unità entro il 1980 e una crescita dell'occupazione pari a 8-9 mila unità per gli stabilimenti di Napoli. Inoltre proponeva di formulare in tempi certi un nuovo piano complessivo per il meridione. L'IRI, l'Intersind, l'Alfa Romeo hanno respinto questa ipotesi. Hanno riconfermato nella sostanza, ha detto Benvenuto, il vecchio piano dell'azienda, un piano legato alle prospettive di sviluppo nel settentrione. E la presidenza Luraghi all'Alfa Romeo — ha ricordato Trentin — era stata esautorata in nome del Mezzogiorno!

ITALSIDER — Anche per questa vertenza vi sono state dichiarazioni di ministri come Gullotti e Mancini che assicuravano che il Cipe entro una ventina di giorni avrebbe dato il parere favorevole all'avvio al progetto di costruzione (in tempi ridotti) per il quinto centro siderurgico a Gioia Tauro. E' una delle richieste avanzate dai lavoratori del gruppo. I ministri, ha sostenuto Benvenuto, sono stati smentiti dal presidente dell'IRI Petrilli che ha riproposto la «non fattibilità» del quinto centro a Gioia Tauro. L'orientamento dell'IRI, ha aggiunto Trentin, è quello di smobilitare anche il complesso siderurgico di Bagnoli nell'ambito di un piano che prevede per Napoli un futuro da «città di servizi».

Una situazione simile — hanno detto Tridente e Mattina — si è determinata anche per la vertenza Aeritalia, dove pure sono in gioco investimenti a Foggia e Napoli.

NODO POLITICO — E' uno scontro, ha affermato Trentin, che investe la stessa natura di Enti di gestione come l'IRI. Nel loro rifiuto vi è una affermazione di indipendenza nei confronti di sindacati, ministri. E' una sfida alle stesse prerogative del Parlamento. E' un problema che coinvolge, ha detto Benvenuto, il futuro della democrazia nel nostro Paese, mette in discussione, tra l'altro, ogni possibilità di programmazione.

INIZIATIVE — Oggi avrà luogo un convegno a Gioia Tauro; domani manifesteranno nel centro calabrese metalmeccanici e lavoratori di altre categorie. E' prevista la partecipazione di trentamila lavoratori, per chiedere l'inizio della costruzione del quinto centro siderurgico. All'Alfa Romeo lunedì avranno luogo assemblee aperte. Parteciperà a quella di Arese (Milano) il ministro del Lavoro Bertoldi. A Taranto, oggi, nel corso dello sciopero all'Italsider avrà luogo una assemblea generale; sono stati invitati rappresentanti del PCI, PSI, PSDI, PRI, DC. A Napoli ieri i lavoratori sempre dell'Italsider hanno dato vita ad una grande manifestazione. La stessa cosa hanno fatto quelli dell'Alfa Romeo e dell'Alfa Sud.

Mercoledì 3, inoltre, il comitato esecutivo della FLM esaminerà due eventualità: 1) lo sciopero per i duecentomila metalmeccanici delle aziende a Partecipazione Statale; 2) lo sciopero generale di tutta la categoria.

CONFEDERAZIONI — L'insieme del movimento sindacale, ha detto Marianetti, segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL è direttamente impegnato in queste vertenze, così come in altre che pure mettono in causa il ruolo delle Partecipazioni Statali. Marianetti ha ricordato a questo proposito il settore della grande distribuzione e quello dei trasporti.

Inoltre Marianetti ha avanzato alcune proposte. Una è quella di sostenere le vertenze con azioni generali coordinate nei territori interessati. L'altra è quella di chiedere un incontro presso lo stesso presidente del Consiglio Rumor non solo per una verifica attorno agli obiettivi al centro dello sciopero generale del 27 febbraio (prezzi politici per alcuni generi alimentari, pensioni, ecc.), ma anche per strappare impegni diretti in relazione ai contenuti di vertenze come quelle aperte all'Italsider e all'Alfa Romeo.

E' in atto, dunque, una battaglia dura, carica di grandi significati politici, sostenuta in primo luogo, anche in queste ultime ore, dagli scioperi e dalle iniziative dei lavoratori di Milano, di Napoli, dei centri siderurgici. Una battaglia che tra l'altro ripropone, come hanno affermato in una interrogazione a Rumor alcuni deputati comunisti «una riforma dell'attuale regime dei controlli statali e delle assemblee elettive sul sistema delle Partecipazioni statali, oltre che su tutti gli Enti pubblici». Una battaglia, in definitiva, che tende a mettere in discussione un sistema di potere, difeso a denti stretti dai vari «padrini» disseminati nei diversi «centri» dello Stato.

Il compagno Raucci, ieri, alla commissione Bilancio della Camera ha chiesto (e la commissione ha accolto la sollecitazione) che il ministro delle Partecipazioni Statali, Gullotti, riferisca ai deputati sulla posizione di intransigenza assunta dai dirigenti dell'Alfa Romeo in sede di trattativa per la definizione della vertenza aziendale, e particolarmente sulle resistenze manifestate in ordine all'assunzione di impegni di sviluppo dell'attività dell'impresa nel Mezzogiorno.

Bruno Ugolini

Positivo accordo per i cantieri del Tirreno

GENOVA, 28

L'ipotesi di accordo siglata ieri mattina all'Intersind per i cantieri navali del Tirreno e Riuniti è stata esaminata oggi dai consigli di fabbrica dei cantieri di Genova, Riva Trigoso, Ancona e Palermo e della sede centrale del gruppo. Le assemblee generali sono state convocate per domani al cantiere delle Grazie a Genova. L'assemblea svoltasi ieri pomeriggio si è pronunciata favorevolmente.

INVESTIMENTI — Sono in programma per il prossimo quadriennio investimenti in impianti per circa 60 miliardi. Il piano di intervento di Palermo, in particolare, riguarda sia le riparazioni che le nuove costruzioni: il cantiere sarà dotato di due nuovi bacini in muratura per navi fino a 400 mila tonnellate di portata lorda.

OCCUPAZIONE — Nell'anno in corso si prevede un incremento di 200 unità così ripartite: 100 a Palermo, 40 ad Ancona, 30 a Riva Trigoso e altrettante a Genova.

APPALTI — L'azienda si è impegnata ad assumere in proprio o nell'ambito delle aziende del gruppo entro il primo semestre del '76 una serie di lavori da eseguire all'interno dei propri stabilimenti.

INQUADRAMENTO — La applicazione delle retribuzioni base contrattuali decorre dal luglio del '73. Entro il prossimo giugno sarà completata l'elaborazione dei profili professionali aziendali degli operai.

SALARIO — E' stato istituito con decorrenza dal primo febbraio di quest'anno un «terzo elemento» allo scopo di giungere ad una perequazione delle retribuzioni. Verrà comunque assicurato a tutti i lavoratori un aumento minimo mensile di diecimila lire.

Assemblee aperte a Piombino e Taranto

Dal nostro corrispondente

PIOMBINO, 28

L'impegno degli oltre seimila lavoratori delle Acciaierie di Piombino in lotta per gli investimenti, l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e per una rapida e positiva conclusione della vertenza in corso nel gruppo Italsider, è stato ribadito in una grande assemblea di fabbrica che si è svolta stamane alla presenza dei sindacati e aperta ai partiti politici democratici, agli Enti locali e alla Regione.

L'assemblea, in particolare, ha confermato la ferma determinazione dei lavoratori e delle forze presenti a battersi unitariamente perché siano vinte le ultime resistenze che ancora si frappongono alla realizzazione del Quinto centro siderurgico di Gioia Tauro e per costringere il governo, l'IRI e la Finsider ad uscire subito dagli equivoci.

A questo proposito è stato fatto un significativo riferimento alle manifestazioni che sono state indette dai sindacati a Gioia Tauro per venerdì e sabato e alle quali i lavoratori di Piombino saranno presenti con una delegazione assai nutrita.

Il dibattito è stato aperto da Del Punta, segretario provinciale della FLM che ha riaffermato la giustezza della battaglia per il potenziamento della siderurgia che consenta di raggiungere quei livelli di produzione che sono ritenuti necessari alle esigenze del paese. Per questo il movimento sindacale — ha detto nelle conclusioni Della Croce, segretario nazionale della FLM — si batte anche per la salvaguardia e il potenziamento, attraverso opportuni rinnovamenti tecnologici, degli stabilimenti di Bagnoli e di Cornigliano.

A questi temi si è ricollegato il dibattito nel corso del quale sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore Micaelli per l'Amministrazione provinciale di Livorno, il sindaco di Piombino Tamburini, il consigliere regionale della DC Consani, il vice segretario regionale del PSI Seppia, Miniati del PdUP. Per il PCI ha parlato il compagno Lusvardi, capogruppo alla Regione toscana.

* * *

TARANTO, 28

Nell'area SEM del Quarto centro siderurgico si svolgerà domani — indetta dal consiglio di fabbrica — l'assemblea generale dei lavoratori con i rappresentanti dei partiti della DC, PCI, PSI, PSDI e PRI.

L'assemblea si terrà nel corso delle quattro ore di sciopero programmate per il primo turno a sostegno della vertenza Italsider (per Taranto la vertenza chiede i rimpiazzi tecnici e l'introduzione della quinta squadra). Nel secondo e terzo turno le ore di sciopero saranno otto.

Rappresaglia della FIAT dopo la sigla dell'accordo

Seimila sospensioni alla Mirafiori

Manifestazione dei lavoratori sotto la direzione - Falsi pretesti per il grave provvedimento - Presa di posizione del Consiglio di fabbrica e della FLM

Dalla nostra redazione

TORINO, 28.

La FIAT ha attuato oggi la più grave rappresaglia antioperaia dalla conclusione della vertenza di gruppo, sospendendo dal lavoro oltre 6000 operai del secondo turno alla carrozzeria di Mirafiori. La azione repressiva della FIAT è andata in crescendo: martedì gli operai sospesi dal lavoro in carrozzeria erano stati 1400, ieri erano saliti a 2800. Il pretesto per queste sospensioni di massa è una situazione che la stessa FIAT ha creato rifiutandosi di applicare l'accordo raggiunto poche settimane fa: gli operai addetti alla lavorazione dei sedili nell'officina 81 della carrozzeria, dove la lavorazione in linea è stata sostituita con lavorazione a «isole», sono stati costretti a scioperare perché l'azienda non solo ha rifiutato loro le indennità e le pause previste dal nuovo accordo, ma ha addirittura preteso aumenti di produzione sabotando l'avvio di trattative.

Appena questi operai scioperano, sistematicamente la FIAT sospende migliaia di altri lavoratori. Ieri sera gli operai «mandati a casa» sono rimasti in fabbrica ed hanno continuato a lavorare facendo ugualmente la produzione normale. Oggi, con un nuovo gesto provocatorio, il capo del personale della carrozzeria dott. Gargale ha fatto sapere che la produzione effettuata ieri dopo la «mandata a casa» non sarebbe stata retribuita. Di qui scioperi e nuove sospensioni che si sono estesi a macchia d'olio a tutta la grande fabbrica. Centinaia di lavoratori esasperati sono andati a manifestare animatamente sotto al palazzo uffici di Mirafiori.

Sempre nella giornata di oggi la FIAT ha licenziato un delegato delle presse di Mirafiori, che rifiutava il trasferimento ad altra linea attuato chiaramente a scopo antisindacale, ed anche qui si è è avuto un immediato sciopero dei lavoratori del reparto interessato.

Dopo i gravi fatti di oggi, il consiglio di fabbrica di Mirafiori e la FLM provinciale hanno inviato una lunga lettera aperta a tutti i giornali ed al ministro del Lavoro Bertoldi, per denunciare all'opinione pubblica ed al governo le manovre antisindacali portate avanti dalla FIAT allo scopo di creare uno stato di tensione nelle fabbriche, da utilizzare come diversivo rispetto all'applicazione degli accordi.

Nella lettera vengono rinfacciate ad Umberto Agnelli le dichiarazioni «distensive» rilasciate davanti allo stesso ministro Bertoldi dopo la conclusione della vertenza, vengono esposti dettagliatamente i gravi fatti odierni e le provocazioni aziendali che le organizzazioni sindacali si riservano di documentare in ogni sede (come pure possono documentare che le "mandate a casa" non erano affatto necessarie perché si poteva continuare a produrre malgrado scioperi di reparti) e si accusa la FIAT di «voler creare le premesse per un attacco più generale al sindacato ed ai lavoratori».

Viene ancora accusata la FIAT di aver costretto i capi-squadra ad assumere atteggiamenti e decisioni provocatorie per determinare rabbiose reazioni degli operai. Infine il documento della FLM e del consiglio di fabbrica di Mirafiori pone alla FIAT due chiare pregiudiziali politiche: 1) la FIAT deve scegliere di non passare più sistematicamente alle sospensioni di massa con i pretesti più sciocchi, come premessa per un confronto su ferie scaglionate o su eventuali «ponti» che, fermo restando il principio che non si dovranno utilizzare in anticipo giornate di ferie del 1975, comprendano la garanzia del salario e la garanzia che nessun lavoratore sarà messo per quest'anno a cassa integrazione; 2) la FIAT deve fare una scelta altrettanto precisa decidendo finalmente di avviare i confronti di merito sui problemi aperti nelle singole realtà di fabbrica e sull'applicazione degli accordi (che fino ad ora la FIAT ha respinto con vari pretesti, ivi compresa la pretesa di far sedere il sindacato padronale SIDA allo stesso tavolo di negoziato).

Solvay: oggi a Roma incontro fra sindacati e padronato

Oggi a Roma avrà luogo un incontro fra la Federazione nazionale dei lavoratori chimici (FULC) e la Solvay: la vertenza con il gruppo belga su investimenti, organizzazione del lavoro, salario entra così in una nuova fase. La società multinazionale si era rifiutata nei mesi scorsi di affrontare a livello nazionale i problemi rivendicativi che erano stati posti dai lavoratori del grande stabilimento di Rosignano, ma che riguardano anche gli altri dipendenti del gruppo, di Ferrara, Roma e Milano. Lo stesso comportamento della Solvay — che pare non voglia rispettare l'accordo conquistato dagli operai di Rosignano nel dicembre dello scorso anno, anche grazie alla mobilitazione e all'impegno delle forze democratiche — ha costretto i lavoratori a riprendere l'azione. Proprio in questi giorni la lotta si è inasprita per il comportamento intransigente del gruppo, che ha sospeso centinaia di lavoratori. Ma la immediata e unitaria risposta operaia ha per ora raggiunto un primo positivo esito, rappresentato appunto dall'inizio di una trattativa a livello nazionale.

Mercoledì tra l'altro la stessa Regione toscana ha affrontato la vertenza Solvay e in un comunicato ha espresso la piena solidarietà alla posizione assunta dai sindacati e dagli enti locali, precisando che «al di là della vertenza in corso il problema della Solvay investe le prospettive di sviluppo in Toscana della società, che rappresenta lo stabilimento al terzo posto di maggior importanza economica per l'intera regione».

Nella stessa nota, la Regione si impegnava ad intervenire perché fosse assicurata la fornitura di soda alle numerose industrie della Regione che ne avevano bisogno e che l'atteggiamento della Solvay aveva messo in serie difficoltà.

Accogliendo l'appello diffuso dalla Regione toscana e dando prova così di una grande maturità politico-sindacale l'assemblea generale dei lavoratori della Solvay ha deciso ieri di revocare lo sciopero nel reparto spedizioni ma ha deciso contemporaneamente di mantenere in piedi la lotta in tutti gli altri reparti.

Settemila tonnellate di soda potranno così essere spedite subito alle aziende che ne hanno maggior urgenza. Resta tuttavia il problema che la Solvay metta adesso a disposizione delle industrie le scorte di soda che ancora giacciono in numerosi depositi del monopolio, dislocati in Italia.

Frattanto ieri sera i lavoratori della Solvay, ai quali si è unita compatta la cittadinanza, hanno dato vita a una grande manifestazione popolare.

Il dibattito al V congresso

Necessario rafforzare le coop di produzione

Un fitto dibattito ha caratterizzato ieri i lavori del V Congresso della Associazione nazionale delle cooperative di produzione e di lavoro che si era aperto mercoledì nelle sala dei convegni della Fiera di Roma con una relazione di Onelio Prandini.

I problemi del consolidamento e dello sviluppo delle strutture produttive e di lavoro, a livello aziendale e consortile, della gestione democratica delle cooperative (e di tutti gli strumenti che esse si sono date per una migliore utilizzazione del patrimonio economico e professionale delle aziende), dell'unità con gli altri settori d'imprenditorialità democratica (piccola e media industria, artigianato, settore pubblico), della collaborazione internazionale, dei rapporti con le istanze dello Stato (dal governo al parlamento alle Regioni ai Comuni alle province) sono stati al centro della discussione. Nel pomeriggio di mercoledì e nella mattinata di ieri sono intervenuti: Ruggero De Luca, Sergio Santi (coop. Fonditori di Modena), Antonio Finelli (Comitato regionale emiliano), Michele Lorusso (Altamura - Bari), Giuseppe Bedagni (Reggio Emilia), De Angeli (Bologna), Giorgio Casini (Manovalanza ferroviaria di Bologna), Gianni Bragaglia (Centro studi della cooperazione), Renzo Fanfani (Vetreria cooperativa Savia di Empoli), Giancarlo Pasquini, Adriano Baracco (IGL Civitavecchia), Celestino Perotta (Comitato regionale del Piemonte), Giuseppe Quaini (Reggio Emilia), Gianni Burani (Cooperative d'abitazione di Modena), Franco Lazzari (Bologna), Franco Meliconi (ACAM - Alleanza cooperative approvvigionamenti materiali), Roberto Paoletti (Bologna), Paolo Taness (Bari), Roberto Lippa (Bologna), Frediano Baldi (Ravenna), Gioacchino Montagnani (Consorzio UCIT), Luciano Pollini (Italtaxi), Antonio De Lorenzi (Cooperativa Primavera di Foggia), Giuseppe Morgani (Ravenna), Luigi Chiesa (Unione provinciale lombarda), Enrico Kirchen (Federazione nazionale lavoratori delle costruzioni).

Ripreso ieri il confronto con la Zanussi

PORDENONE, 28

La pronta, decisa e unitaria risposta dei lavoratori, dopo la brusca interruzione della trattativa, provocata dalla Zanussi martedì scorso, ha costretto la direzione del gruppo a riprendere il negoziato. Infatti oggi alle 17 le parti sono tornate ad incontrarsi nelle sede dell'Associazione industriali.

A colloquio col segretario della CdL, De Carlini

Esperienza milanese sui consigli di zona

Cosa significa concretamente «dirigere il sindacato in modo diverso» I grandi passi avanti compiuti e le questioni non ancora risolte - Come è stato affrontato il problema delle «garanzie» per le minoranze

Dalla nostra redazione

MILANO, 28.

Il 18 settembre dello scorso anno, a Milano, i tre consigli generali della Cgil, della Cisl e della Uil si sono riuniti, hanno discusso e, alla fine, hanno approvato un documento che qualcuno già definisce come la «carta costituzionale» dei consigli unitari di zona nella più popolosa e più industriale fra tutte le province italiane.

Da allora ad oggi, in soli cinque mesi, le organizzazioni sindacali milanesi hanno dato vita a 28 consigli di zona (11 in città e 17 in provincia) per coprire le nuove esigenze politiche e organizzative del sindacato che deve svolgere la propria attività fra una popolazione attiva composta da quasi un milione e 700 mila cittadini (su tre milioni e 900 mila residenti: 1 milione e 700 mila in città, 2 milioni e 200 mila in provincia). Ma come funzionano, poi, questi consigli di zona? Da quali esigenze sono nati? Cosa è cambiato con i consigli, in meglio o in peggio? Sono domande queste, insieme a molte altre che vedremo più avanti, che abbiamo rivolto a Lucio De Carlini, segretario della camera del lavoro di Milano.

L'esigenza del consiglio di zona — dice in primo luogo De Carlini — è maturata nel corso della esperienza degli ultimi due o tre anni, in particolare dopo la crescita dei consigli di fabbrica.

Perché dunque il consiglio di zona? Non vi è solo una esigenza di funzionalità unitaria: l'elemento fondamentale dei consigli unitari di zona è la volontà di rinnovamento dell'esperienza sindacale, così come fu e come è l'esperienza dei consigli di fabbrica.

Il bisogno, di fare politica in modo diverso, così come dicono molti, che è il bisogno di dirigere il sindacato in modo diverso è stato alla base dell'esperienza del delegato di reparto e del consiglio di fabbrica e si pone ora anche a livello politico più generale, a livello del territorio.

«D'accordo, ma non c'è il pericolo che i consigli di zona, rispetto alle strutture tradizionali, portino ad una frantumazione della politica del sindacato? Cioè non c'è il pericolo che ogni zona rivendichi il suo ospedalino, il suo tratto di binari nuovo o cose del genere?».

Prima di tutto — riprende De Carlini — noi abbiamo teso a superare questo pericolo con un accorpamento in un numero di zone che per la provincia di Milano è solo apparentemente alto. Si pensi che nella provincia ci sono più di 250 comuni; quindi 28 consigli di zona non sono molti.

Noi abbiamo inoltre indicato l'esigenza dell'articolazione delle lotte, e l'articolazione è la base di massa, il motivo, il detonatore politico della esperienza rivendicativa più nuova di tutti questi ultimi 15 anni. Ma questa esigenza, che pur abbiamo indicato anche necessaria per le riforme, non è che poi abbia fatto molti passi in avanti; voglio dire, cioè, che il pericolo di frantumazione in sé c'è, e ci potrà essere magari in una fase successiva, ma oggi direi che la stessa nascita dei consigli unitari di zona può accelerare l'articolazione territoriale su problemi di riforma e sulle rivendicazioni sociali.

«Ma i rapporti con le vecchie strutture, con le "vecchie" Camere del Lavoro zonali, per esempio, come sono stati risolti? E il rapporto con i "vertici" sindacali, che a Milano, nonostante i sensibili passi avanti nei rapporti unitari, continuano a rimanere tre, come è stato affrontato?».

Devo dire francamente che non è una questione del tutto risolta. Noi manteniamo le nostre strutture orizzontali tradizionali cioè le Camere del Lavoro comunali e anche la Cisl e la Uil le mantengono. E' indubbio che nella misura in cui i consigli unitari di zona rappresenteranno sempre più gli interessi, i bisogni, le piattaforme sociali, porteranno avanti i confronti con le forze politiche, con gli enti locali a livello di zona, di territorio noi troveremo meno spazio, meno ruolo, se non quello di una salvaguardia solo minima per la realtà di organizzazione, per le nostre stesse Camere del Lavoro.

«Si parla spesso, soprattutto da parte dei socialdemocratici e dei repubblicani, che, per far marciare i consigli bisogna "rispettare i diritti delle minoranze". Ebbene, il meccanismo elettorale, rispetta questi diritti?».

Non ci nascondiamo che, anche all'interno dei consigli unitari di zona, noi avremo sempre diverse posizioni politico-sindacali, diversi orientamenti; è un terreno nuovo, più avanzato di crescita politica dei quadri di fabbrica.

Questo pone un problema anche per quel che riguarda la cosiddetta presenza delle minoranze. Noi abbiamo teso a salvaguardare la presenza delle diverse organizzazioni; il consiglio viene eletto, infatti, per il 60 per cento direttamente dalle fabbriche, e dalle categorie, per il 40% su designazione paritetica da parte delle organizzazioni orizzontali.

In questo modo noi garantiamo la presenza di tutte le organizzazioni; è nell'ambito di ciascuna di queste presenze che dovremo far assumere un ruolo di direzione e di presenza partecipata a tutti i diversi orientamenti politico-sindacali realmente unitari. Sarebbe ben singolare (e d'altronde non è questo il pro-

DC e autonomia sindacale

Il quotidiano della DC se la prende con i sindacalisti e con le organizzazioni sindacali (nel caso specifico la Uil) che invitano a votare no alla abrogazione del divorzio. Scrive il Popolo che ciò finisce per «portare acqua al mulino di chi non crede nell'autonomia del sindacato». Noi non vediamo come un sindacato che decide di prendere posizione su un importante problema della società italiana possa danneggiare la propria autonomia. Ma, a parte ciò, la preoccupazione del Popolo per l'autonomia sindacale è veramente singolare. Lo stesso Fanfani infatti proprio due o tre giorni fa — lo riferiva il quotidiano democristiano — ha inviato un telegramma al segretario della sezione d.c. di S. Salvo, in Abruzzo, per congratularsi del «successo» riportato nelle elezioni per il Consiglio di fabbrica della Magneti Marelli dalla lista formata dai «Gruppi di Impegno politico» della DC (GIP) e dalla Cisl. Il fatto è gravissimo, già per l'episodio in sé della presentazione di una lista di partito in una votazione sindacale di fabbrica, il che dimostra come anche certi gruppi della Cisl, sentendosi evidentemente deboli e isolati, si prestino apertamente al gioco della DC. Ma quando il massimo responsabile della DC ritiene addirittura di inviare le proprie congratulazioni per un «successo» di tal genere, ciò significa mettersi davvero sotto i piedi l'autonomia del sindacato. In questa maniera, infatti, si danno indicazioni a tutta la DC su come si deve muovere nei confronti della Cisl e, al tempo stesso, si richiama la Cisl al collateralismo che Fanfani considera, a quanto sembra, come un dovere del sindacato. Anche in questo campo, dunque, Fanfani vuol ricreare il clima di crociata del 18 aprile 1948, da cui poi si passò anche alla scissione sindacale. Un indirizzo simile richiede risposte ferme e decise da parte di chi l'autonomia vuol difenderla veramente fino in fondo.

blema, anche nel confronto con gli amici e compagni della CISL e della UIL) se dando vita ad uno strumento unitario, come il consiglio unitario di zona, noi dovessimo garantire quasi formalmente la presenza a quelle voci che non vogliono assolutamente la unità sindacale.

«Esiste, secondo te, il pericolo di "interferenza" con l'attività dei partiti? Non si corre cioè il rischio di favorire, con la creazione dei consigli di zona, le componenti cosiddette "pansindacaliste", che, sia pure in modo meno velleitario che per il passato, esistono pur sempre all'interno del movimento operaio?».

All'inizio dell'esperienza, alcuni ci hanno posto la questione, se il consiglio unitario di zona dovesse essere rappresentativo solo dei lavoratori organizzati o in generale dei lavoratori dipendenti. Noi abbiamo risposto che il consiglio organizza, rappresenta e rinnova l'esperienza sindacale unitaria dei lavoratori dipendenti e organizzati, nel sindacato. Quindi un generico ruolo sociale del consiglio di zona a cui far partecipare studenti o, in generale, volenterosi del rinnovamento e della rivoluzione non ci interessava e non ci interessa, ci interessa invece il consiglio di zona come ulteriore strumento che rafforzi quel ruolo sociale e politico complessivo del sindacato che noi abbiamo faticosamente scoperto e accresciuto, nel corso degli ultimi anni. In questo senso pericoli di invasione di territori altrui, ad esempio dei partiti, o degli enti locali non credo che ce ne siano.

Con i consigli unitari di zona noi diamo semplicemente maggior coerenza al nostro discorso di linea, al nostro discorso particolare sulle riforme e dotiamo tutta la democrazia italiana di una nuova struttura, di un nuovo strumento di partecipazione politica a livello generale

«E' vero, secondo te, quello che sostengono alcuni, cioè che i consigli di zona, come del resto i consigli di fabbrica, attraversano un periodo di crisi dovuta al fatto che sono sorti con alcuni equivoci nella fase di formazione e, quindi, non stanno reggendo troppo bene all'urto con l'offensiva padronale di questi ultimi anni?».

Non direi proprio. I consigli di fabbrica sono una struttura, che ha già qualche anno di vita. Questi sono stati anche gli anni della loro sistemazione; sistemazione che non vuole dire regolamentazione o ingabbiamento, ma significa che noi dobbiamo avere certezza dei lavoratori verso i loro delegati e verso il consiglio di fabbrica e certezza del sindacato rispetto ai consigli di fabbrica.

Qualche elemento negativo, nella verifica che oggi noi facciamo dell'esperienza di questi anni, soprattutto degli ultimi mesi c'è; sono però elementi di mancata partecipazione e di restringimento del rapporto democratico di fabbrica. Ad esempio, consigli di fabbrica che si riuniscono poco e che delegano per troppo tempo e su troppi argomenti agli esecutivi i compiti di contrattazione, di direzione, di gestione del sindacato. Questi rischi però sono intrinseci a qualsiasi strumento sindacale; delegati, consiglio di fabbrica e consigli unitari di zona sono strumenti oggi ottimali per far vivere al massimo grado la democrazia e la partecipazione sindacale. Ma non sono in sé, non dànno in sé garanzie assolute di rispetto di questa volontà. Vi è qui un problema appunto di uomini, di carenza di direzione e, direi, soprattutto di carenza di direzione non tanto a livello di fabbrica, ma a livello di sindacati di categoria o di organizzazioni orizzontali rispetto agli organismi di fabbrica.

Ma se pericoli di crisi o momenti negativi si sono rivelati in parte nel corso degli ultimi mesi, il consiglio unitario di zona, in modo particolare, è lo strumento più utile per superare le difficoltà

Ino Iselli

IL DIBATTITO ALLA CONFERENZA INDETTA DALLA REGIONE

CALABRIA: SVILUPPO AGRICOLO PER LA RINASCITA

Dal nostro inviato

CATANZARO, 28

Anche in Calabria, anzi soprattutto in Calabria e nel Mezzogiorno, il meccanismo di sviluppo ha fatto fallimento. Lo ha riconosciuto lo stesso Presidente della Giunta regionale, Guarasci, lo hanno affermato molti altri personaggi autorevoli intervenuti a questa prima conferenza sull'agricoltura, conclusasi questa sera al teatro Comunale dopo tre giorni di intenso dibattito. Il problema quindi è quello di mettere in moto un nuovo meccanismo. L'accordo è abbastanza largo. Le difficoltà subentrano allorché si deve stabilire quale deve essere il settore su cui puntare.

Il quinto centro siderurgico si deve fare e a Gioia Tauro ma guai a pensare che esso da solo possa consentire il «decollo» della regione. Questa è la posizione dei comunisti, i quali infatti continuano a considerare la agricoltura come il settore chiave e primario dell'economia calabrese. Non tutti sono di questo avviso.

Nelle relazioni che hanno introdotto la conferenza agraria — ha giustamente osservato stamane il compagno Duccio Tabet, docente all'università di Modena — si afferma che il mancato sviluppo dell'industria ha pesato sull'agricoltura. In realtà è il mancato sviluppo dell'agricoltura che condiziona largamente lo stesso sviluppo industriale e commerciale. La priorità dell'agricoltura in Calabria — ha continuato Tabet — va vista anche in relazione ai problemi non certo indifferenti della difesa idrogeologica: i terreni idrogeologicamente dissestati infatti sono quelli scarsamente valorizzati. E la loro valorizzazione dal punto di vista produttivo coincide esattamente con l'esigenza più generale della conservazione del suolo. E' l'agricoltura che va quindi privilegiata. E che cosa in particolare all'interno del settore? Lo statuto regionale parla chiaro: «la Regione promuove e attua una politica agraria indirizzata alla formazione della proprietà coltivatrice, singola e associata».

Il tema degli interessi dell'azienda contadina, da difendere subito prima che altra gente se ne vada, è stato con efficacia affrontato, a nome dell'Alleanza regionale dei contadini, dal compagno senatore Pasquale Poerio. «Non possiamo permetterci il lusso di concludere questa conferenza senza proposte positive, concrete e di immediata realizzazione». Non dobbiamo soltanto soffermarci — ha detto ancora Poerio — sullo «sfasciume» ma guardare anche alle possibilità che ci sono per eliminarlo. L'uomo deve diventare il centro dell'azione di «decollo». Senza l'uomo non ha senso alcuno sviluppo. Le forze capaci di reagire allo «sfasciume» ci sono, bisogna però non mortificarle ulteriormente: altrimenti degradazione e qualunquismo continueranno a prosperare. Il compagno Poerio ha proposto quindi una serie di misure che vanno dal pagamento immediato dell'integrazione del granoduro al risarcimento dei danni provocati dall'alluvione, ai varii progetti speciali, eccetera.

Tali proposte sono state formalmente recepite dall'assessore all'agricoltura Perugini nel suo discorso conclusivo. Ma c'è da dubitare che esse vengano realizzate.

Ai problemi pressanti, illustrati anche dal compagno Guarascio capogruppo consiliare alla Regione e dal compagno Fata, presidente della Alleanza dei contadini di Cosenza, sono mancate risposte precise. Porteremo i risultati del convegno in Giunta e poi in Consiglio regionale — ha detto Perugini — e quindi inseriremo il tutto nel quadro del piano di sviluppo economico che stiamo preparando. E così la prima conferenza regionale è stata ridotta al rango di un seminario di studio, una sorta di «sfogatoio»

Romano Bonifacci

Le gravi lacune dell'istruttoria confermate al processo di Catanzaro

Dalle prime domande a Valpreda emerge la fragilità delle accuse

Sono scomparsi perfino due importanti verbali che segnarono l'avvio dell'intera inchiesta « a senso unico » - L'anarchico interrotto più volte dai giudici protesta: « Dopo anni ho diritto di parlare... » - Una sequela di contestazioni minori che non rispondono ai gravi interrogativi della vicenda - Le contraddizioni nella testimonianza-chiave del tassista - I controlli di polizia

Dal nostro inviato

CATANZARO, 28

« Sono quattro anni che io e i miei compagni aspettiamo questo momento... tengo a ribadire la completa estraneità mia e dei miei compagni ai fatti che ci sono stati contestati. Dopo quattro anni finalmente per la prima volta, nonostante tutte le manovre che ci sono state al di dentro e al di fuori del nostro processo, possiamo rispondere in un pubblico dibattimento alle imputazioni che ingiustamente ci sono state addebitate... Tengo a sottolineare che tutta l'istruttoria è stata precostituita... ».

Con queste parole Pietro Valpreda, a distanza di quattro anni da quell'orrenda provocazione che fu la strage di piazza Fontana, ha iniziato quello che avrebbe dovuto essere il confronto con la realtà dipinta dall'accusa.

Diciamo « avrebbe » perché in effetti oggi l'udienza ha avuto un andamento a dir poco sconcertante: è sembrato quasi che quanto è accaduto in questi anni, quanto la tenacia di altri giudici ha accertato sulle responsabilità dei gruppi fascisti fosse sconosciuto ai giudici di Catanzaro. Per cinque ore il presidente Zeuli prima e il PM Lombardi dopo hanno rivolto all'imputato decine di domande che non sembrano centrare l'essenza del processo. Insomma, le contestazioni hanno riguardato solo elementi marginali, cioè quegli stessi elementi che più di una volta sono stati definiti « pretesti per una indagine indirizzata e vincolata da binari a senso unico ».

Forse già dall'udienza di domani, attraverso le altre domande del PM, si andrà più al nocciolo del problema, ma è indubbio che oggi in aula si respirava un'aria di disagio quasi di mortificazione, come ha sottolineato Alberto Malagugini, del collegio di difesa di Valpreda, il quale ad un certo punto si è anche alzato per esprimere al presidente della Corte il rammarico, la disillusione di chi sperava di avere dal dibattimento fin dai primi momenti una risposta chiara a molti interrogativi.

Il presidente Zeuli aveva invece esordito togliendo la parola a Valpreda proprio nel momento in cui questi aveva cominciato a spiegare che si sentiva vittima di una macchinazione che lo aveva scelto quale « imputato a tutti i costi ».

E Valpreda di fronte al magistrato che tagliava corto, di fronte alla amarezza (come poi ha detto) che provava dopo quattro anni di attesa, di fronte alla prospettiva di non riuscire a dimostrare la propria innocenza si è agitato, per un attimo ha anche alzato la voce. « *Sono stato due mesi in cella di isolamento, tre anni e più in carcere.* ha detto con voce alterata — *Spero di avere il diritto — di avere almeno qui il diritto, perché di diritto si tratta e non solo un dovere, di poter dire due parole...* ».

A questo punto, di nuovo, il presidente lo ha interrotto e questa volta in modo definitivo. Eppure è bastata una domanda della difesa perché nell'aula entrasse per via diretta un esempio di come la istruttoria abbia marciato a senso unico. L'avvocato Calvi ha chiesto al presidente di domandare a Valpreda quale fosse stato il primo interrogatorio reso dopo l'arresto. Dagli atti risulta che il primo è stato quello di Roma davanti al Pubblico Ministero Vittorio Occorsio, il giorno sedici dicembre 1969. Invece ve ne è stato un altro nella questura di Milano il giorno prima: di questi fogli non vi è più traccia così come non vi è più traccia del primo interrogatorio di Cornelio Rolandi il super testimone. Questi verbali sono scomparsi. Il primo, con le dichiarazioni di Valpreda, è importante perché dimostrerebbe che lo anarchico ha fornito sin dal primo momento l'alibi poi confermato dai parenti e che la polizia, in un primo momento, non contestò alcun fatto specifico a Valpreda. Solo dopo il trasferimento a Roma vennero fuori certe ipotesi, certe ricostruzioni e le dichiarazioni di persone che conoscevano Valpreda, come Mario Merlino, che indirizzarono le indagini verso l'anarchico. Ora, l'istruttoria di D'Ambrosio, ha spiegato che fu in quel lasso di tempo (da Milano a Roma) che qualcosa si mosse, anche in certi settori dell'apparato statale, per avallare la tesi secondo la quale Valpreda era il « mostro », responsabile della strage.

Già questa prima clamorosa rivelazione avrebbe dovuto mettere sull'avviso il presidente il quale invece è andato avanti secondo una scaletta evidentemente precostituita che sembrava puntare in un'unica direzione: ripercorrere la tesi di Occorsio e Cudillo sulla « potenzialità » dinamitarda degli sparuti frequentatori del circolo « 22 marzo ». Il solito discorso: « Parlavano di "bombe, sangue ed anarchia", erano dunque capaci di compiere la strage ».

Così abbiamo assistito ad una serie di domande di questo tipo: « Chi sono "gli iconoclasti" che firmarono il volantino agli atti sulla necessità della violenza? » « Lei ha scritto l'articolo *Ravachol è risorto?* (dove si parla di bombe n.d.r.)? ». Ancora il presidente ha chiesto quali erano i programmi del circolo Bakunin del quale ha fatto parte Valpreda e quali le ideologie e i programmi del « *22 marzo* ».

Si è parlato poi di come viveva Valpreda e delle manifestazioni alle quali l'anarchico ha partecipato, ma non vi è stata una sola domanda, ad esempio, sul fatto se egli è in grado o meno di costruire un ordigno; dove avrebbe acquistato le borse portabombe, i *Timers* per gli innenschi Non si è accennato ai suoi rapporti con alcuni personaggi chiave, (tanto per fare un nome il poliziotto-spia Salvatore Ippolito)

Pur in questi limiti, peraltro rotti a volte da certe domande successive dello stesso pubblico ministero che ha affrontato anche se indirettamente alcuni nodi processuali, qualcosa la difesa è riuscita ad introdurre. Per esempio, su sollecitazioni dell'avvocato Nicola Lombardi, il presidente ha dato atto a verbale che Valpreda parla con accento milanese e ha una « erre » strascicata. Si tratta di un dato di grande importanza: infatti il tassista Rolandi ha descritto il passeggero che portò alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e ha affermato che questi parlava con voce baritonale e in un perfetto italiano.

E veniamo alle prime domande del PM. Le più importanti riguardano il controllo a cui nel 1969 la polizia da tempo sottoponeva Valpreda.

PM — *Lei ha sempre detto che la polizia sapeva che era andato da Roma a Milano l'11 dicembre. Come fa a essere sicuro?*

Valpreda — *Me lo disse un poliziotto dopo l'arresto: mi disse che la "politica" di Roma aveva telefonato a Milano per annunciare alla questura il mio arrivo.*

PM — *Perché quando apprese la notizia della strage disse:* « Ci hanno rovinato »? (La circostanza risulta da un verbale della zia Rachele Torri).

Valpreda — *Erano parecchi mesi che noi anarchici, ma anche altri gruppi, eravamo sotto pressione: ci fermavano per niente ci portavano in questura, ci interrogavano* (a questo punto Valpreda enumera una serie di controlli a cui era stato sottoposto prima della strage) *Quando seppi la notizia pensai che per la polizia questa era la occasione per una più massiccia retata.*

Ancora Valpreda ha raccontato che un commissario di Roma, il dott. Improta, gli offrì dei soldi per diventare un confidente della polizia

A questo punto sorge spontanea la domanda: ma se Valpreda sapeva di essere controllato poteva essere così pazzo da andare a mettere la bomba alla Banca dell'Agricoltura con il rischio di essere preso sul fatto?

Paolo Gambescia

Valpreda risponde alle domande della Corte

Fatica a farsi strada la verità sulle bombe

Anche difficoltà materiali (la disperata ricerca d'un avvocato) sono sintomo d'un meccanismo giudiziario al limite della crisi - Un dedalo di particolari che allontanano dalla vicenda - Un innocuo saldatore e un numero imprecisato di pizze

Da uno dei nostri inviati

CATANZARO, 28

Pietro Valpreda, quando si è seduto davanti al presidente, ha detto che erano quattro anni, tre mesi e sette giorni che attendeva quel momento: il momento in cui avrebbe potuto chiarire il suo ruolo nella vicenda. Avrebbe dovuto essere quantomeno un momento a suo modo commosso, il momento in cui non Valpreda, ma un poco tutti avremmo dovuto tirare le somme di questa storia, rintracciarne le origini. In realtà siamo rimasti lontani dal momento drammatico; anche il fatto che finalmente Valpreda fosse davanti ai giudici si è disperso nei labirinti di questo procedimento.

Basti pensare che, dopo la seduta in cui ieri erano stati eliminati con inconsueta celerità gli ostacoli al proseguimento del dibattito, dopo che erano state superate le eccezioni con le quali si mirava a rinviare ulteriormente tutto, oggi il processo ha rischiato un'altra volta di arrestarsi di fronte ad uno scoglio imprevisto e imprevedibile; mancavano i difensori del latitante fascista Stefano Delle Chiaie, il « Caccola », un altro dei personaggi di estrema destra che in vario modo e in vario titolo hanno finito per essere connessi col circolo XXII Marzo. Occorreva nominare un avvocato d'ufficio e non se ne trovavano

Il pericolo era quindi che si dovesse fermare tutto per chiedere l'intervento dell'ordine degli avvocati di Catanzaro: sarebbe stato in ogni caso una perdita di tempo, ma nel caso specifico la perdita di tempo sarebbe stata lunghissima perché l'ordine degli avvocati di Catanzaro ha proclamato dal mese scorso uno sciopero a tempo indeterminato Lo scoglio è stato superato solo perché il corrispondente da Catanzaro di un quotidiano del Nord è anche avvocato, regolarmente iscritto all'Ordine è passato dai banchi della stampa a quelli dei difensori ed ha assunto la difesa d'ufficio di Delle Chiaie Così la macchina ha potuto rimettersi in movimento

Può apparire — e probabilmente è — solo un episodio marginale, che non nasconde secondi fini, ma certo reca un altro mattone alle mura di questo silenzio edificio nel quale nulla funziona bene, nulla si regge con certezza. Così il momento più significativo — quello di Valpreda che finalmente risponde ai giudici — si è stemperato nella consuetudine. Valpreda voleva in qualche modo sottolineare la solennità di questo momento atteso per quattro anni e si era diligentemente preparata, su due facciate di un foglio di quaderno, una dichiarazione da premettere all'interrogatorio, ma è riuscito solo a dire « tengo a ribadire la completa estraneità mia e dei compagni... », *poi il presidente lo ha interrotto avvertendolo che poteva rifiutarsi — come è diritto di ogni imputato — di parlare, ma se accettava di farlo doveva limitarsi a rispondere alle domande.*

Sarà certo un atteggiamento conforme nel modo più rigoroso alle norme della procedura, ma è altrettanto certo che i morti di Piazza Fontana, la macchina eversiva che si muove da quegli anni, le storture e gli arbitri delle indagini, la strada che era stata spalancata davanti alla trama fascista, la stessa penosa vicenda processuale, tutto ricadeva al livello di un furto di polli. Stranamente, gran parte dell'udienza è stata dedicata all'identificazione dell'ideologia — discutibile finché si vuole — del gruppo XXII Marzo con una sorta di decalogo della delinquenza spicciola ed è rimasto fuori l'altro, e ben più determinante, aspetto ideologico comunque fosse stato in grado di esprimerlo Valpreda; il quale così, anche quando ha avuto il diritto di parlare, ha dovuto tacere o limitarsi a spiegare che il saldatore che aveva in macchina gli serviva per fare i paraluni, che quando arrivò a Milano aveva la barba lunga e che a cena con la sua amica Ermanna mangiò una pizza. Un incredibile numero di pizze riemerge dai verbali di Cudillo e Occorsio; tante al punto che quando il presidente gli ha chiesto se aveva qualche altro particolare da aggiungere, Valpreda ha esclamato: « Forse avremo dimenticato qualche pizza! ».

A questo punto non vorremmo che la ricerca della verità portasse a rintracciare le pizze dimenticate e a perdere di vista che l'importanza di questo processo sta solo nel capire perché lo si sta facendo, lo si sta facendo solo adesso, lo si sta facendo qui e con questi strumenti.

Kino Marzullo

Documentati dal legale d'una bimba

Calvari notturni nel lager della Pagliuca

« Maria Diletta Pagliuca non aveva alcuna possibilità, alcun diritto di giudicare i ragazzi irrecuperabili perché non aveva mai interpellato un medico, mai tentato qualsiasi terapia, ne mai predisposto una cartella clinica per ciascuno di essi ». Così ha concluso la sua arringa ieri mattina l'avv. Vincenzo Summa che nel processo di appello contro Maria Diletta Pagliuca, direttrice dell'Istituto di Grottaferrata rappresenta la famiglia di Francesca Tosto ricoverata appunto al Santa Rita

L'avvocato Summa aveva impostato la sua arringa sulle numerose perizie che furono disposte dal magistrato inquirente nel corso dell'istruttoria. « Francesca Tosto — ha detto il penalista — è stata quattro anni in quell'inferno soffrendo pene atroci. Basti pensare che era affetta da epilessia e gli attacchi erano più frequenti nella notte: ebbene Francesca veniva legata con una catena al suo letto in una stanza chiusa a chiave. Nessuna assistenza ha mai avuto durante la notte in quattro anni, nessuna medicina e nemmeno un bicchiere d'acqua le veniva somministrato» Rivolgendosi ai giudici popolari l'avv. Summa ha ricordato i reati cui incorse la Pagliuca abbandonando i suoi ricoverati bisognosi di cure e di assistenza, reati che non sono stati presi in considerazione nella sentenza di primo grado.

Corte costituzionale

Ai figli naturali eredità uguale ai legittimi

I figli naturali hanno diritto, qualora siano gli unici sopravvissuti al defunto oltre ai suoi ascendenti, all'intera eredità, cioè allo stesso trattamento successorio riservato in genere ai figli legittimi. Di conseguenza dall'eredità restano esclusi gli ascendenti legittimi del morto. A costoro però, come i figli legittimi, anche i figli naturali sono tenuti a corrispondere gli alimenti. Fissando questo importante principio, la Corte costituzionale, con una delle sentenze depositate ieri mattina in cancelleria, ha dichiarato illegittimo l'art. 575 del codice civile, nella parte in cui attribuiva ai figli naturali solo i due terzi della eredità ed agli ascendenti, ammessi a concorrervi, il residuo terzo.

Movimentato interrogatorio di Mangiavillano

Nuove versioni sul delitto di via Gatteschi

L'amica del maggior imputato grida « Dì tutta la verità! » - « Io fui solo un ricettatore... »

Colpo di scena al processo per la rapina di via Gatteschi dove il 17 gennaio del 1967 furono uccisi Gabriele e Silvano Menegazzo, due giovani rappresentanti di gioielli. Anna Di Meo, la donna che per lunghi anni è stata la compagna di Francesco Mangiavillano, uno degli imputati, è esplosa durante l'interrogatorio di quest'ultimo ed ha gridato, piangendo: « Questo stupido avrebbe dovuto dire tutta la verità prima! Tutti sappiamo qual è la verità. Lui non ha colpa se la gente è morta! ».

Queste parole hanno suscitato una gran confusione nell'aula della Corte d'assise di Roma e quando gli animi si sono calmati la Di Meo ha aggiunto: « E' stato Francesco a ricettare l'oro della rapina! Se lo avesse detto al tempo opportuno, lui non si troverebbe all'ergastolo e io non sarei stata condannata ».

Precedentemente Mangiavillano aveva esordito protestandosi in nocente: « Non ho partecipato né alla preparazione, né all'esecuzione della rapina di via Gatteschi ». Poi aveva incominciato a parlare del giorno in cui conobbe Franco Torreggiani e cioè il 6 o 7 dicembre del 1966 quando il miope andò da lui per acquistare una motocicletta, ma le trattative non andarono in porto. Il 22 gennaio 1967 Franco Torreggiani si recò ancora da lui proponendogli l'acquisto di 10-15 Kg. di oro. Prevedendo un buon affare Mangiavillano gli offrì 400 lire al grammo. Si rividero nel pomeriggio e il Torreggiani gli chiese in prestito la moto per poter trasportare Leonardo Cimino, che in quel momento si trovava nascosto in un'abitazione il cui indirizzo era ormai in possesso della polizia. Il Mangiavillano, che conosceva i precedenti penali del Cimino cercò di resistere poi, nel dubbio che l'affare dell'oro poteva andare in fumo, acconsentì. Mangiavillano racconta che in compagnia di Maria Lopez, Maria Loria e Mario Loria assistette al trasferimento del Cimino vestito da militare. Nella dichiarazione del Mangiavillano l'elemento nuovo emerso ieri è la presenza di Maria Lopez e dei due Loria. L'avv. De Cataldo, che difende Mario Loria, ha allora proposto di « ascoltare la Maria Lopez ». La battuta non piace agli altri difensori in quanto Maria Lopez è morta. E', a questo punto che si è verificata l'esplosione della Di Meo. L'interrogatorio proseguirà oggi e Mangiavillano ha annunciato che vuoterà completamente il sacco.

Nella foto: **Mangiavillano davanti ai giudici.**

Come operava Attilio Marzollo: corruzione, imbrogli, « dimenticanze » in banca

I sistemi per fingersi un miliardario

Basta un impiegato disonesto per aprire un vuoto incolmabile nei complicati conti dell'alta finanza - Nel caso del veneziano tre bancari erano « al suo servizio » - Un ispettore scoprì le irregolarità ma invece di denunciarle le teneva per sè seguendo la « consueta prassi » - Sprazzi di interesse

Dal nostro inviato

VENEZIA, 28

Non occorre molto: basta una certa capacità di « convinzione », saper scoprire l'uomo giusto collocato al posto giusto (non, necessariamente, un *big*, può servire anche un modesto impiegato d'ordine) e il sistema bancario italiano è raggirato. Si può riuscire a manovrare miliardi come noccioline, in un gioco che si prolunga e si dilata negli anni.

Questa è la lezione che già si può trarre dal processo contro Attilio Marzollo, l'agente di borsa veneziano responsabile del crack di 40 miliardi. Non è, per la verità, che il dibattimento abbia fatto molti passi avanti. Affonda sempre più nella noia, a metà strada fra la seduta notarile e la formale evocazione di fatti e di episodi dai quali manca la presenza viva dei protagonisti. Tuttavia, qualcosa guizza di quando in quando dalle acque immobili delle udienze, una nota sopra le righe emerge dal linguaggio uniforme dei verbali

Si prendano, ad esempio, le deposizioni del rag. Pietro Baldanello, l'addetto all'ufficio titoli del Banco Ambrosiano di Venezia che il Marzollo asserisce di aver « stipendiato » (ad un milione al mese) dal '64 fino al crollo del giugno 1971. Neanche Baldanello è in aula. Sofferente di cuore, operato da poco, ci si è dovuti accontentare di quanto disse nel corso dell'istruttoria. Nega, ovviamente, di essere stato lui, Baldanello, a suggerire gli imbrogli ad Attilio Marzollo, come lui invece sostiene.

Impiegato infedele fin da prima del 1960 (giocava in Borsa per suo conto, anche se ciò è severamente vietato dai regolamenti bancari). Baldanello si trovò ad un certo punto con un conto personale scoperto di 30 milioni e con un debito di 15 milioni con Marzollo. Fu a questo punto che costui gli propose di bloccare la partenza dei suoi estratti-conto, di falsificare i dati relativi ai titoli realmente posseduti, nonché le firme del direttore del Banco Ambrosiano su lettere di credito da inviare ad altre banche.

Naturalmente, per queste prestazioni Marzollo avrebbe manifestato in concreto la sua riconoscenza. Il Baldanello ci stette: e non perché Marzollo gli pagasse uno stipendio. Semplicemente — egli disse — perché gli « scalava il debito ».

« Sapevo — dice Baldanello in un verbale — che le lettere di accredito comportavano riscontri presso la banca destinataria, che per un lungo periodo fu il Banco di S. Marco. Ma anche per questi riscontri il Marzollo non nutriva preoccupazioni: aveva chi lo copriva nella persona del funzionario Leo Tommasella».

In pratica avveniva questo: il Banco Ambrosiano (Baldanello) scriveva al Banco San Marco di compiere una certa operazione per conto di Marzollo, poichè questi disponeva di una copertura in titoli depositati per tanti miliardi. Al Banco di S Marco c'era chi (Tommasella) prendeva per buona questa lettera, e mandava in porto le operazioni.

Così il « buco » cresceva, un anno dopo l'eltro, un miliardo dopo l'altro: tanto che, alla fine, quando tutto è precipitato sul Banco di S. Marco, l'istituto di credito veneziano si è trovato con uno «scoperto» di ben 2 miliardi ed è stato assorbito, non dal Banco Ambrosiano, come abbiamo erroneamente scritto, ma dalle banche di interesse nazionale.

Che i miliardi circolassero come noccioline sulla base di semplici lettere di accredito che addetti agli uffici contabili delle banche « spuntavano » (cioè controllavano) con una telefonata e nient'altro, è emerso anche dalla deposizione — questa volta orale — di uno degli imputati. Ermenegildo Allegramente, addetto all'ufficio titoli della sede veneziana del Banco di Sicilia, è uno dei tanti che rientrano nella « catena » saldata pazientemente da Marzollo: avrebbe cioè falsificato estratti conto e note di accredito trasmesse al Credito Italiano, per far credere che presso il Banco di Sicilia Marzollo disponesse di titoli in deposito, in realtà inesistenti. Anche presso il destinatario, cioè al Credito italiano, Marzollo aveva trovato l'uomo che « beveva », disposto cioè ad accettare per buone, senza controlli, dichiarazioni che comportavano per la banca l'esborso di miliardi.

E quando un ispettore centrale inviato al Banco di Sicilia scopriva queste irregolarità pochi giorni prima che scoppiasse lo scandalo, costui si limitava a registrarle nella propria relazione interna, ma si guardava bene dal denunciarle alla magistratura. Ciò è costato l'incriminazione per omissioni di atti d'ufficio al dott. Domenico Napoli, comparso ieri davanti al tribunale. Anch'egli più stupito che consapevole di dover rispondere di un reato per aver fatto ciò che la logica del sistema bancario italiano gli aveva insegnato a fare.

Il processo riprende martedì prossimo.

Mario Passi

GIOVANE UCCISO A IMOLA
Una relazione amorosa il movente del delitto

Prima di morire aveva tentato di raggiungere con la sua « 500 » l'ospedale - Arrestati una ragazza e il cugino - Indegna speculazione missina

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

A Imola uno studente universitario di 21 anni, Davide De Simone, è stato trovato cadavere su una « 500 », di proprietà del padre, parcheggiata, a fari accesi, quasi all'inizio di viale Vittorio Veneto, in una zona centrale, ma appartata, a ridosso di un binario in disuso.

Il giovane è stato ucciso da una coltellata che lo ha colpito al ventre, all'altezza dell'ombelico. Due studenti Claudia Magiullo di 20 anni e Riccardo Mazzeo pure di 20 anni, cugino della ragazza, entrambi di Lecce, sono stati arrestati per omicidio volontario. Avrebbero ucciso il De Simone in seguito ad una relazione amorosa finita male.

Il delitto è stato scoperto alle 22,30 di ieri, ma soltanto alle 22,40 è stata avvertita la polizia. E' stata una telefonata fatta da un bar nei pressi a mettere in moto gli inquirenti: « C'è un giovane accoltellato su una "500" in viale Vittorio Veneto ». Quando una pattuglia della « Volante » è arrivata sul posto, gli agenti hanno trovato l'utilitaria attorniata da una folla di curiosi. Seduto, al posto di guida, in una posizione innaturale, con la testa reclinata all'indietro, c'era il corpo senza vita del De Simone che aveva gli abiti, all'altezza del ventre, orribilmente macchiati di sangue.

Prima che sul luogo del rinvenimento del cadavere giungesse il sostituto procuratore della Repubblica dott. Pintor, con un'opinabile decisione il pretore locale dott. Cordio aveva ordinato la rimozione della vettura con il morto a bordo. Il trasporto della « cinquecento », fino nel cortile del locale commissariato di Pubblica sicurezza, ha reso più difficili le indagini giacché molti oggetti che si trovavano all'interno della vettura e la stessa salma hanno cambiato posizione. Le operazioni di aggancio hanno inevitabilmente aggiunto impronte « estranee ».

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, il De Simone, un giovane dai capelli lunghi e neri, di bell'aspetto (pare piacesse molto alle ragazze del suo giro) ieri sera, come faceva spesso, era andato nella cantina di un amico nella quale è installato un autodromo elettrico per giocare. Aveva chiesto di disputare le prime gare in programma per quella sera perchè alle 21,20 a suo dire, aveva un appuntamento.

Ieri sera, dunque, aveva fretta. Un quarto d'ora dopo le 21 aveva già abbandonato la compagnia e, sorridendo, aveva detto: « Non so se torno prima della mezzanotte ».

Alle 22,30 circa, alcuni passanti hanno scoperto l'utilitaria col paraurti anteriore ammaccato e i fari accesi in via le Vittorio Veneto. S'era fermata dopo aver tamponato una « 1100 » in sosta. E' stato così che ci si è accorti che a bordo c'era un morto. Il De Simone, evidentemente, è spirato mentre al volante della « 500 » cercava di raggiungere l'ospedale, che distava meno di cinquecento metri, consapevole della gravità della lesione che gli era stata inferta e che aveva tentato di tamponarsi con un fazzoletto.

In questa tragica vicenda che appare ormai certo essere la conclusione di una relazione amorosa, alcuni amici del morto, esponenti del Fronte della gioventù, l'organizzazione missina alla quale andava la tiepida simpatia del De Simone (è stato escluso categoricamente che egli vi fosse iscritto), hanno voluto intravedere un movente politico profittandone subito per organizzare una vergognosa speculazione.

Nella « strategia della tensione » che anche a Imola i neofascisti portano avanti con teppistiche azioni di violenza (sabato scorso, davanti a una scuola, schiaffeggiarono brutalmente una ragazza che non aveva voluto accettare i loro provocatori volantini), un « martire » avrebbe fatto loro comodo, il che sta ad indicare di quale pasta siano fatti. D'altra parte lo stesso segretario missino Almirante ha rilasciato, a Roma, alcune gravissime e provocatorie dichiarazioni nelle quali si incitano addirittura i missini a scatenarsi con il pretesto della legittima difesa. Il tutto dando per scontato che Davide De Simone era stato ucciso per motivi politici quando invece gli inquirenti avevano già praticamente accertato che si trattava di un tragico « regolamento di conti ». In serata infatti, venivano fermate a Bologna due testi considerati importanti: la Magiullo, appunto, e il Mazzeo.

Pare che ieri i due fossero arrivati a Imola e che più tardi si fossero incontrati col De Simone. Dopo una discussione, la stessa ragazza avrebbe pugnalato il giovane con il quale aveva una relazione. La Magiullo e il Mazzeo, in nottata venivano dichiarati in arresto. I carabinieri hanno consegnato nel corso degli accertamenti al magistrato inquirente vari documenti sequestrati a Padova. Si ritiene che tali documenti siano importantissimi ai fini dell'inchiesta.

In serata prima che si sapesse come realmente erano andate le cose nel centro di Bologna un gruppo di fascisti ha tentato di imbastire una speculazione sull'assassinio del ragazzo. Essi volevano distribuire nelle vie un volantino con frasi come « l'odio comunista uccide ancora», «l'omicidio è stato eseguito da un sicario rosso », « sono complici i partiti che istigano all'odio antifascista e le autorità che nulla fanno contro la violenza ».

La squadra politica della questura ha fermato una decina di missini che saranno denunciati per avere diffuso notizie capaci di deviare le indagini dell'autorità giudiziaria e idonee a suscitare turbamenti.

Paolo Vegetti

Revocato il confino alla sorella di Liggio

PALERMO, 28

La sorella del sanguinario boss Luciano Liggio, cui il mafioso, durante la latitanza, ha affidato il compito di gestire i propri « affari » a Palermo, ha vinto — ma solo in parte — la sua battaglia con la giustizia, ottenendo stamane la revoca del confino inflittole il 22 ottobre dell'anno scorso dal tribunale per essersi aggiudicata a prezzo di favore — facendosi forte del nome del temibile fratello — un appezzamento di terreno presso Corleone.

La Corte d'Appello di Palermo ha revocato il soggiorno obbligato, convertendo la misura in quella della sorveglianza speciale per due anni — accogliendo così una delle richieste della difesa della donna, che puntava però sull'annullamento pieno del provvedimento di « prevenzione ».

In seguito a questa sconcertante sentenza della Corte d'Appello, Maria Antonietta Liggio potrà così trascorrere i prossimi due anni a casa, visto che nella lista dei comuni tra i quali la donna può scegliere il proprio soggiorno, è compreso anche quello di Corleone dove risiedeva fino a cinque mesi addietro, quando fu assegnata al confino in provincia di Lecce su proposta dei carabinieri e della polizia.

Deragliato il diretto Messina-Palermo

MESSINA, 28

Il treno diretto da Messina a Palermo è deragliato all'imbocco della galleria « Petrazza », sui colli peloritani in un tratto di linea dove sono in corso lavori di riparazioni dei binari.

L'incidente è avvenuto verso le 10,30: un carrello del convoglio — il diretto Messina-Palermo — si è staccato mentre il treno procedeva fortunatamente a una velocità inferiore ai 15 chilometri orari. Passeggeri e personale viaggiante non hanno subito ferite, ma subito dopo sono avvenute scene di panico e alcuni passeggeri, nella fretta di scendere, sono rimasti contusi. Nessuno, finora, ha chiesto il ricovero in ospedale. I viaggiatori sono stati fatti salire su pullman che li hanno condotti a Messina.

Sul posto sono in corso gli accertamenti tecnici e sono cominciati i lavori di ripristino della linea ferroviaria.

Un documento del PCI sulla grave questione radiotelevisiva

RAI-TV: è urgente un confronto per avviare la riforma

Decisa critica alle responsabilità dei partiti governativi — I rischi derivanti da pasticciate ipotesi di proroga — Le linee già prospettate dalle forze riformatrici

Il 30 aprile prossimo, termina la seconda proroga della convenzione fra Stato e RAI-TV che era scaduta nel dicembre del 1972. Malgrado ogni promessa e la gravità della situazione dell'azienda radio-televisiva (resa più drammatica dall'allarmante panorama generale dell'informazione) non sembra più esistere alcuna possibilità che i partiti governativi consentano di procedere all'attesa riforma dell'ente. Circolano anzi, come abbiamo già scritto, voci preoccupanti su accordi che si starebbero realizzando nel chiuso della cosiddetta «commissione Restivo», formata dai quattro partiti del centro-sinistra. Il gruppo di lavoro radiotelevisivo della Direzione del Partito comunista ha esaminato questa situazione ed ha reso pubblico, ieri, il seguente documento.

«Il gruppo di lavoro Radiotelevisivo della Direzione del PCI rileva che ancora una volta i partiti della maggioranza si sono assunti la pesante responsabilità di eludere il preciso impegno di varare la riforma della RAI-TV entro la scadenza da loro stessi indicata, rendendo nella pratica inevitabile una ulteriore proroga che allontana nuovamente nel tempo la soluzione dei gravissimi problemi della libertà di informazione in Italia, e della RAI-TV in particolare, problemi che possono essere risolti in modo organico soltanto con una riforma democratica.

Il gruppo di lavoro della Direzione del PCI riafferma che in ogni caso la nuova proroga deve contenere elementi innovativi secondo le linee prospettate non solo dal PCI ma da un ampio arco di forze riformatrici. Occorre inoltre che la proroga sia a breve termine, e tale da non sostituire né vanificare in alcun modo la riforma attraverso interventi sulle strutture che perseguano, nei fatti, la logica fallimentare della «lottizzazione» tra partiti di governo e gruppi di potere e dell'accentramento della gestione effettiva della azienda.

La nuova proroga, che comunque va sottoposta alla approvazione del Parlamento, deve basarsi sui seguenti elementi:

1) Affermazione, secondo un principio già largamente acquisito da parte di tutte le forze politiche democratiche, del ruolo di controllo e di direttiva generale del Parlamento attraverso l'attribuzione di reali poteri alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

2) Reintegrazione del consiglio di amministrazione nelle sue funzioni di organo dirigente collegiale e sua profonda trasformazione, aprendolo alla partecipazione degli organi elettivi dello Stato (Parlamento e Regioni).

3) Avvio di prime e concrete misure di decentramento produttivo e decisionale, avendo come punto di riferimento l'articolazione regionale dello Stato.

4) Rilancio produttivo dell'azienda, innanzitutto attraverso la piena utilizzazione ed il rinnovamento delle attuali strutture di produzione. Tale intervento è preliminare rispetto a qualsiasi improvvisato progetto di altre e più impegnative ristrutturazioni che devono essere affrontate e discusse in sede di riforma.

5) Piena e corretta utilizzazione di tutte le forze intellettuali che già collaborano, dall'interno e dall'esterno, con la RAI-TV, nel superamento di inammissibili metodi di direzione paternalistica e discrezionale.

6) Garanzia del diritto di accesso all'uso del mezzo radiotelevisivo nel rispetto del pluralismo politico, sociale e culturale del paese.

Il gruppo di lavoro della Direzione del PCI rileva con preoccupazione lo svilupparsi, nell'ambito della maggioranza governativa, di pasticciate ipotesi di proroga che maturano nell'esclusione di un aperto confronto con tutte le altre forze politiche costituzionali, le Regioni, l'insieme delle forze sindacali e culturali. Tali ipotesi, inoltre, sembrano prefigurare una ristrutturazione dell'azienda che supera i necessari limiti della proroga e non va nella direzione della riforma democratica.

E' necessario quindi aprire immediatamente il confronto per elaborare una piattaforma di proroga con la partecipazione di tutte le forze politiche costituzionali, per investirne il Parlamento e il Paese».

Un criminale attentato che si inserisce nella strategia della tensione

Bomba esplode in un mercato a Varese Ucciso un fioraio e ferita la moglie

La deflagrazione è avvenuta quando Vittorio Brusa, che stava per allestire la sua bancarella, ha sollevato una batteria per auto che camuffava l'esplosivo - Sembra da escludere l'ipotesi di una vendetta personale - Un comunicato della Federazione del PCI

Dal nostro inviato

VARESE, 28

Criminale attentato a Varese. Alle 7,45 di stamane un ordigno esplosivo collocato accanto ad un albero nella piazza del mercato di Varese ha ucciso un uomo, Vittorio Brusa, di 43 anni, e ha ferito gravemente la moglie Augusta Comi, di 41 anni. Ma gli effetti dello scoppio, già tragici, potevano assumere le dimensioni di una strage.

Vittorio Brusa, che è un fioraio ambulante, era giunto da poco e aveva parcheggiato il proprio camion carico di fiori vicino alla massicciata, al di là della quale scorrono i binari della ferrovia. Visto l'ordigno, contenuto in una batteria per auto, l'ha sollevato per rimuoverlo. Immediatamente c'è stata l'esplosione che ha investito in pieno il povero commerciante, dilaniandolo orribilmente. La moglie, che si trovava a poca distanza, è stata pure colpita, ma per fortuna in parti non vitali. Prontamente soccorsa e portata all'ospedale, i medici l'hanno giudicata guaribile in una sessantina di giorni. Un commerciante che si trovava a una quindicina di metri di distanza è stato colpito da una scheggia che, per fortuna, gli ha strappato soltanto la manica della giacca.

Quando sia stata collocata sul posto la batteria imbottita di esplosivo è difficile dire. Un testimone, già interrogato dal magistrato, avrebbe detto di averla notata ieri sera, verso le 23. Di notte, la zona è frequentata da coppiette e anche da uomini in cerca di avventure equivoche. Accanto all'albero (un tiglio) è situato un vespasiano, ed è proprio in questo spazio che l'ambulante era solito sistemare la propria merce, tre volte alla settimana. Oggi, per l'appunto, era giorno di mercato

Sugli scopi dell'atto criminale vengono formulate varie ipotesi, ma quella più probabile è che si sia trattato di un attentato terroristico, destinato a creare panico e confusione, da inserirsi, quindi nel più grande quadro della strategia della tensione.

Abbiamo parlato con il questore Luigi Vittoria e con il procuratore capo della Repubblica Giuseppe Cioffi. Il dott. Vittoria tende ad escludere che la bomba possa avere un colore politico: «Siamo portati ad escluderlo — ha detto — anche se le indagini non trascurano alcuna ipotesi». Le ragioni che porterebbero a tale esclusione, secondo il questore, andrebbero ricercate nel fatto che il fioraio non faceva parte di nessun partito (sembra, invece, che fosse iscritto alla DC), nè pare si interessasse di politica. Anche il procuratore della Repubblica ci descrive il Brusa come un uomo tranquillo, disimpegnato dalla politica. Aggiunge però che «potrebbe trattarsi di un atto di terrorismo puro», osservando che l'ordigno era stato piazzato in modo tale da far saltare in aria il primo che lo toccasse.

L'ipotesi che possa essersi trattato di una vendetta personale, da ricercarsi anche nel tipo di professione che esercitava (questa voce è circolata, assieme ad altre, abbastanza fantasiose, riguardanti storie di mafia) non sembra attendibile. E' stata avanzata anche l'ipotesi che l'attentatore possa essere un folle moralista, il cui gesto avrebbe avuto il significato di una spietata rappresaglia contro i traffici amorosi notturni. Ma nessuno si sente di prenderla sul serio. Rimane quella dell'attentato criminale, ed è infatti questa l'ipotesi che, più o meno da tutti, è stata subito formulata. Facendosi interprete dello sdegno di tutti i cittadini, la segreteria della federazione comunista di Varese, in un proprio comunicato, ha espresso il cordoglio di tutti i comunisti alla famiglia della vittima, denunciando «come atti criminali di questo genere non possano che avere lo scopo di seminare un clima di paura e di tensione tra la popolazione», aggiungendo quindi che «per contrastare tale disegno è indispensabile procedere rapidamente nel fare il massimo di chiarezza individuando i mandanti, gli esecutori e i veri responsabili del clima di tensione provocato in questi giorni nella provincia e nel paese da numerosi episodi di teppismo e di provocazione».

A sua volta la federazione provinciale della CGIL, CISL e UIL ha espresso «la più dura condanna per questi atti di terrorismo che tendono a ricreare nel paese un clima di tensione». La federazione unitaria dei sindacati «invita i lavoratori a mobilitarsi per respingere ogni forma di provocazione e ad effettuare un'astensione dal lavoro in concomitanza con i funerali della vittima». Circa lo svolgimento delle indagini, assunte direttamente dal procuratore capo Cioffi, siamo alle prime battute. Già è stato nominato il collegio dei periti balistici nelle persone dell'ing. Teonesto Cerri, del dott. Gastone Giarnini, e del maresciallo Alberto De Simone. I quesiti che sono stati posti riguardano le cause dell'esplosione, la carica dell'esplosivo, la composizione, il tipo dell'ordigno.

Da qui l'ipotesi che il bersaglio del terroristi fosse proprio il Brusa, giacché era sicuro che lui su quel posto ci sarebbe arrivato per sistemare i suoi fiori, essendo quella la zona che gli era stata assegnata. Ma se davvero l'ordigno era stato piazzato moltissime ore prima, come affermato dal testimone interrogato stamane dal dott. Cioffi, la vittima poteva essere chiunque, avendo notato la batteria, avesse avuto la tentazione di impadronirsene (apparentemente appariva in buono stato) o comunque di toccarla. Per di più, come abbiamo osservato, lo scoppio avrebbe potuto investire, se fosse avvenuto un po' più tardi, ambulanti e acquirenti. E' difficile, dunque, ipotizzare una vendetta di tipo personale, quando le probabilità che l'esplosione potesse provocare una strage non soltanto non potevano ragionevolmente essere scartate, ma anzi, erano forti. Del resto, nell'ultimo periodo, la scalata degli attentati nella nostra regione, di chiara marca fascista, ha assunto un ritmo impressionante. Non passa giorno che non scoppi una bomba, che un fascista non esploda colpi di rivoltella. Le azioni delle famigerate SAM si sono fatte più virulente. Nella stessa Varese gli attentati fascisti sono stati parecchi. Come abbiamo detto, il procuratore capo della repubblica ha affermato che «potrebbe trattarsi di un atto di terrorismo puro». Vincolato dal segreto istruttorio, il magistrato non poteva dire di più. Ma la «purezza» del terrorismo non esiste. Gli scopi degli attentati terroristici sono sempre stati oltremodo chiari e sono quelli denunciati con fermezza nel comunicato della segreteria della Federazione comunista di Varese: atti criminali destinati, nel quadro della strategia della tensione, a seminare panico e confusione, nella più ampia manovra tesa a sovvertire le istituzioni democratiche dello Stato.

Ibio Paolucci

VARESE — Inquirenti e poliziotti vicino al corpo coperto di Vittorio Brusa

Si accingevano a compiere attentati?

Monza: arrestati due fascisti per detenzione di esplosivi

Erano armati di pistole e avevano micce collegate a detonatori - Uno dei teppisti già coinvolto in aggressioni contro studenti

MONZA, 28

I carabinieri di Monza hanno arrestato nella notte fra mercoledì e giovedì due fascisti armati e sicuramente in procinto di compiere un attentato i cui effetti, hanno affermato gli artificieri, sarebbero stati «disastrosi».

L'allarme è partito da una segnalazione pervenuta alla caserma dei carabinieri: due giovani stavano tentando di rubare un'auto di fronte alla concessionaria della «Volkswagen» di via Annoni.

Sul posto, i carabinieri hanno trovato un giovane, Davide Cattaneo di 18 anni, noto picchiatore fascista, fermato su una «Volkswagen»: a pochi metri un barattolo di caffè pieno di esplosivo, spezzoni di miccia già collegati a detonatori al fulminato di mercurio. In tasca al giovane, i militi trovavano due pistole e tre caricatori. L'auto sulla quale è stato trovato risultava di proprietà della moglie di un altro esponente del movimento fascista «Ordine nuovo», Enzo Venturini di 32 anni.

I carabinieri si precipitavano a casa sua e, dopo una rapida perquisizione, rinvenivano un vero e proprio arsenale. Anche il Venturini veniva perciò arrestato. Tutti e due sono accusati di porto abusivo di arma da fuoco. Davide Cattaneo, era in libertà provvisoria, perchè ritenuto uno dei responsabili dei tafferugli e delle aggressioni, nell'ottobre scorso a Monza, contro studenti democratici.

Il dato chiaro che emerge da tutta questa vicenda è il tentativo scoperto da parte dei fascisti di creare nuove tensioni in città dopo le bombe della settimana scorsa e i disordini di lunedì provocati da «Lotta continua».

Si voleva evidentemente, con una tecnica ormai collaudata, far ricadere le responsabilità sulla sinistra extraparlamentare e contribuire così ad alimentare il clima di paura e di esasperazione politica a Monza e nella zona.

Mentre cresce l'allarme per il nuovo colpo alla libertà di stampa

La DC vuole insabbiare lo scandalo «Gazzetta»

I democristiani hanno tentato di evitare che la commissione di indagine parlamentare faccia luce sull'oscura cessione del giornale - Boicottato al consiglio regionale piemontese un ordine del giorno delle maestranze e dei giornalisti - Il dibattito al Consiglio Nazionale della FNSI - Un incontro al ministero del Lavoro

La grave questione della «Gazzetta del Popolo» — venduta dalla segreteria democristiana a non ben identificati gruppi finanziari e in violazione degli accordi sindacali — è stata ieri al centro di molteplici discussioni: alla Camera, al ministero del Lavoro, al Consiglio regionale piemontese. Si delinea, attraverso le varie prese di posizione, il tentativo della segreteria democristiana di imporre, facendo ricorso anche all'estrema destra, un rapido silenzio sul grave episodio, colpendo così ulteriormente la libertà di stampa e di informazione nel nostro paese. Ma si manifesta anche l'ampiezza di un fronte che intende procedere — muovendo anche da quest'ultimo episodio — ad una concreta battaglia di riforma democratica.

CAMERA — La questione è stata sollevata alla commissione interni, riunita per ascoltare comunicazioni del Presidente in merito alla indagine conoscitiva sulla crisi dell'informazione. Il compagno comunista Triva e il repubblicano Mammì hanno chiesto che in una apposita riunione siano sentiti i rappresentanti dei redattori e dei tipografi, nonché vecchi e nuovi editori ed amministratori della «Gazzetta». A questa richiesta, volta a far luce sui termini dell'oscuro passaggio di proprietà, si è opposto il democristiano Zolla, nonché il fascista Baghino (che ha anzi definito «un fatto salutare» la vendita clandestina del giornale). Favorevole alla proposta si è detto invece il socialista Canepa. Il compagno Triva, replicando a Zolla, ha ricordato come la DC abbia sempre sostenuto tesi che sono esattamente all'opposto di quanto ha fatto concretamente nel caso della «Gazzetta»; e che quindi essa potrebbe oggi responsabilmente aiutare a far luce sulla situazione. In seguito ad una eccezione procedurale sollevata dal rappresentante democristiano, l'ufficio di presidenza si è riservato di riesaminare la materia, riproponendola ad una nuova seduta della commissione.

MINISTERO DEL LAVORO — Il ministro Bertoldi ha ricevuto il comitato di redazione ed il consiglio di fabbrica del giornale torinese, nonché i rappresentanti della stampa subalpina, della FNSI e dei poligrafici. Sono state espresse al ministro le gravi preoccupazioni suscitate, anche al di là degli immediati problemi sindacali e aziendali, dalla vendita della «Gazzetta»: ricordando anche come la cessione sia avvenuta in violazione del contratto nazionale di lavoro e dell'accordo integrativo aziendale. Il ministro ha assicurato il suo impegno per la tutela dei lavoratori interessati e per il rispetto delle norme contrattuali.

CONSIGLIO DELLA STAMPA — I lavori sono iniziati nella mattinata, avendo all'ordine del giorno il problema generale della riforma dell'informazione, con particolare riguardo al caso della «Gazzetta». Dopo una introduzione del Presidente Falvo — che ha ricordato come la Giunta esecutiva abbia respinto l'altro ieri le dimissioni del segretario nazionale Ceschia — lo stesso segretario nazionale ha illustrato la situazione, ribadendo che la «libertà di stampa non può coincidere con la libertà di chi ha i mezzi per fare un giornale e sostenerlo anche quando sia deficitario». Di qui, le linee di riforma concordate fra la Federazione della Stampa e la Federazione dei poligrafici che prevedono fra l'altro la consultazione obbligatoria dei corpi redazionali per un parere preventivo sulla nomina del direttore, la pubblicità degli accordi intervenuti fra questo e l'editore, l'obbligo della comunicazione preventiva di qualsiasi modifica della proprietà del giornale. Di qui anche la proposta di una commissione mista che elabori subito un progetto organico di riforma. Ceschia, infine, ha proposto che il Congresso nazionale della FNSI sia anticipato a giugno.

L'importanza e la validità della battaglia condotta dalla Federazione «contro le manovre di potenti gruppi economici che tendono a concentrare nelle loro mani tutto l'immenso potere dell'informazione» è stata sottolineata poi dal compagno Sandro Curzi, replicando al giornalista di destra, Luigi Barzini (uno dei protagonisti dello scandalo «Messaggero») che aveva criticato l'operato della FNSI. Curzi ha anche denunciato «le responsabilità del governo per l'aggravarsi della crisi». Sono intervenuti anche Roberto Renzi (Lombardia), Gastone De Anna (Toscana), Sergio Calvi (Sardegna).

REGIONE PIEMONTE — La DC è riuscita ad impedire, ieri, che il Consiglio Regionale approvasse un ordine del giorno sul caso della «Gazzetta» che era stato sottoscritto dai redattori e tipografi del quotidiano, dai rappresentanti sindacali e dalla Subalpina. Su questo testo era stato raggiunto un accordo unanime (ad eccezione dei fascisti) nel corso della mattinata. In sede di voto, tuttavia, il dc Calleri si è opposto definendo il testo «stramba demagogia», ed è riuscito infine ad imporre un secondo ordine del giorno nel quale la DC non viene nemmeno chiamata in causa. Soltanto i comunisti hanno votato il documento elaborato dai giornalisti e dai lavoratori del quotidiano, mentre tutti gli altri partiti hanno coperto l'operazione democristiana.

In un discorso al comitato ministeriale delle Poste

Gravi "consigli" di Togni per l'informazione in Tv

Parlando al comitato ministeriale per la Rai-TV, il ministro delle Poste, il fanfaniano Togni, ha preteso ieri di dettare assurde regole di comportamento per la programmazione radio-televisiva, rispolverando in pratica vecchie tesi di cosidetta «obiettività» e «doveri» della Rai che sembrano riproporre, peggiorandole, quelle a suo tempo sostenute dall'ex-presidente della Rai Sandulli (che furono ampiamente e clamorosamente respinte, dentro e fuori l'azienda).

Dopo generiche affermazioni sulla necessità di usare «con rigore e coerenza» la «libertà di informazione», Togni ha espresso un esempio concreto del tipo di «obiettività» cui vuole sollecitare la Rai, affermando testualmente che occorre essere «*rispettosi anche della dignità e delle espressioni di quei paesi con i quali il nostro intrattiene relazioni amichevoli e tanto più nei confronti di quelli con i quali l'Italia per libera scelta è alleata. Vi sono altre occasioni e mezzi* — ha aggiunto — *attraverso i quali tendenze opposte a quelle ora indicate vengono diffuse e reclamizzate. Occorre quindi che i mezzi radiotelevisivi, considerando anche la particolare posizione di gestione in cui vengono esercitati, si astengano dal seguire queste correnti*».

In pratica: poichè la «gestione» della Rai è governativa (cioè democristiano-fanfaniana), la radio e la tv non dovranno parlar male, facciamo un esempio, degli Stati Uniti (magari tacendo del caso Watergate o del ruolo della ITT in Cile) Potranno, semmai, parlar male dei «non alleati».

C'è da sperare che questo esempio di scorretteza informativa renda ulteriormente evidente la necessità di affrettare una ben diversa riforma, democratica, della RAI.

FORSE SONO FUGGITI NEGLI STATI UNITI DOPO UNA «SOFFIATA»

Gang della droga: scomparsi 8 mafiosi

Solo 16 arresti dei 24 mandati di cattura emessi dai magistrati romani - Sospeso fino a lunedì il processo sulla «nuova mafia» - Come si giunse a scoprire la «Cadillac» imbottita di eroina - Saranno interrogati anche Frank Coppola e Rimi?

Non può dirsi conclusa la vasta operazione di polizia contro la gang dei mafiosi che spacciava la droga negli Stati Uniti e in Canadà, facendola passare attraverso l'Italia e la Francia. Mancano ancora otto persone allo appello della lista stilata dal dott. Sorichilli in qualità di pubblico ministero e dal dottor Imposimato come giudice istruttore. Nella giornata di mercoledì infatti 16 mandati di cattura hanno fatto centro mentre per gli altri otto i destinatari sarebbero riusciti ad eclissarsi in tempo forse fuggendo all'estero.

I reati contestati, come è noto, riguardano traffico di stupefacenti, favoreggiamento, ricettazione e associazione a delinquere oltre altri reati di minore entità. Il giudice Imposimato nelle prossime ore dovrà portare a termine gli interrogatori dei detenuti e degli arrestati che sono nel carcere dell'Ucciardone a Palermo. A tale riguardo il processo in corso davanti il tribunale di Palermo contro la cosiddetta «nuova mafia» è stato sospeso fino a lunedì proprio per permettere al magistrato romano di interrogare alcuni mafiosi.

Tra gli arrestati i nomi più importanti sono quelli di Gerlando Alberti, presunto capo della «nuova mafia» e Gaetano Badalamenti che è stato definito il presidente «del tribunale supremo della mafia». Il Badalamenti operava anche a Roma, come è stato accertato dai magistrati inquirenti.

Nella capitale aveva infatti acquistato due negozi, uno di vini e l'altro una lavanderia a gettoni. Negli ambienti giudiziari non si escluderebbe che queste due attività servivano per coprire altri traffici e nei due negozi sarebbero avvenute alcune riunioni di mafia.

Nelle intercettazioni telefoniche compiute in tre anni dalla Guardia di Finanza sarebbero state registrate anche alcune conversazioni riguardanti Frank Coppola e Natale Rimi, il mafioso, assunto a tempo di record alla Regione Lazio. Non sarebbero comunque emerse prove consistenti da giustificare un mandato di cattura, comunque dalle interrogazioni al carcere dell'Ucciardone potrebbero venir fuori elementi tali da convincere il magistrato romano a procedere anche contro i due noti mafiosi.

Dopo l'operazione di polizia effettuata mercoledì sono trapelate altre notizie riguardanti l'operazione compiuta nell'agosto 1971 sulla nave «Raffaello» dove era stata imbarcata una «Cadillac nera» imbottita di 82 chili di eroina.

La «Cadillac» partì da Roma e fu imbarcata sulla «Raffaello» nel porto di Marsiglia. I carabinieri che avevano seguito l'operazione sequestrarono a bordo il quantitativo di eroina lasciandone solo un sacchetto. La macchina fu sbarcata al porto di New York dove andò a prelevarla dopo tre giorni dall'arrivo, un corriere, tale Giuseppe Giacomazzo, già controllato dall'FBI.

La droga che arrivava negli Stati Uniti veniva venduta ad una catena di ristoranti della costa californiana i cui proprietari erano italoamericani e legati principalmente a «Cosa nostra».

Le indagini della polizia inoltre dovrebbero proseguire anche nella provincia di Milano dove Gerlando Alberti aveva organizzato un commercio di tessuti ed aveva acquistato una villa a Cologno Monzese.

Nessuna notizia è trapelata relativamente alle perquisizioni fatte mercoledì scorso in varie parti della penisola. I magistrati si sono limitati a dire che sono state perquisite 34 abitazioni in diverse città italiane. Anche per quanto riguarda i 22 mandati di comparizione non si sono conosciuti ancora i nomi dei destinatari. Un'operazione come si vede che ha avuto il suo epicentro i giorni scorsi ma che ha possibilità di sviluppo di ora in ora.

L'inchiesta sulla Rosa dei Venti

Memoriale al giudice sui fondi di Piaggio finiti ai fascisti

GENOVA, 28

Il giudice istruttore di Padova dott. Giovanni Tamburrino, accompagnato dal sostituto procuratore dott. Nunziante, è arrivato a Genova con un nutrito memoriale scritto dal dottor Attilio Lercari. Si tratta come è noto, dell'amministratore della «Gaiana», indicato dal multimiliardario industriale Mario Piaggio e dagli altri componenti del consiglio di amministrazione della «Gaiana» come unico responsabile dei prelievi di denaro servito per finanziare la organizzazione eversiva fascista «La rosa dei venti». Lercari non soltanto respingerebbe le accuse, ma documenterebbe, in modo minuzioso, tutta la vicenda dei finanziamenti «neri», legati all'impero privato dell'ing. Mario Piaggio. Si parla di un «memoriale-bomba» destinato a provocare una svolta nell'indagine.

I due magistrati padovani operano a Genova da due giorni nel più assoluto riserbo. Non si sono nemmeno fatti vivi a palazzo di giustizia. Si è saputo che hanno compiuto perquisizioni e sequestri negli istituti bancari genovesi e nelle società che appartengono o appartenevano a Piaggio, come la «Mira Lanza» e «L'italiana zuccheri». Intanto il multimiliardario Piaggio rimane ricoverato nella clinica universitaria genovese.

Vi partecipano parlamentari di 14 paesi costieri

Conferenza internazionale a Roma sull'inquinamento del Mediterraneo

Da oggi al 3 aprile si svolgerà a Roma, una conferenza interparlamentare dei paesi costieri sulla lotta all'inquinamento del Mediterraneo.

La conferenza sarà aperta alle 11, alla presenza del Capo dello Stato, nel palazzo della FAO. Essa è organizzata dalla Camera dei deputati dell'Italia in collaborazione con il Gruppo della Unione interparlamentare, e dall'Unione interparlamentare di Ginevra con l'appoggio delle Nazioni Unite (sezione programma dell'ONU per l'ambiente).

Parteciperanno alla conferenza delegazioni parlamentari di 14 paesi costieri mediterranei con Parlamento, esperti di quattro stati rivieraschi privati del Parlamento (è il caso della Grecia dei colonnelli), delegati dei paesi non mediterranei membri dell'Unione interparlamentare interessati ai problemi dell'inquinamento marino, rappresentanti di 36 organizzazioni internazionali (ONU, Unesco, FAO, OMS, IMCO, ecc).

Per l'Italia parteciperanno il sen. Vedovato, presidente della Unione interparlamentare, l'on. Merli, presidente del comitato per le acque della Camera, i compagni on. Giovanni Berlinguer e Faenzi, l'ex ministro per l'ambiente Corona (PSI), il senatore liberale Bergamasco, il presidente dei deputati della DC, Piccoli.

Scopo della conferenza — che è stata presentata ieri alla stampa alla Camera da Merli, Compagna, Terenzio (segretario dell'Unione interparlamentare) e dal sen. Noè è di esaminare, sulla scorta di dati selezionati da un gruppo di esperti condensati in otto relazioni di base, i vari aspetti dell'inquinamento marino sotto il profilo scientifico e giuridico al fine di promuovere la cooperazione tra i parlamenti degli stati costieri in materia di ambiente e stimolare una azione intergovernativa, in vista delle soluzioni pratiche che potrebbero essere adottate per salvare il Mediterraneo dalla morte ecologica.

Da domenica gli aumenti delle tariffe delle Poste

Da domenica 31 marzo entreranno in vigore le nuove tariffe postali. I nuovi aumenti per l'interno riguardano: cartoline illustrate, biglietti da visita, stampe augurali, partecipazioni (con qualsiasi numero di parole): tariffa attuale L. 25; nuova tariffa L. 40.

Ogni anno vengono spediti in Italia 650 milioni di «pezzi» di questo tipo di corrispondenza. Con l'aumento si registrerà ogni anno un maggior gettito pari a 9 miliardi e 750 milioni.

Diritto di espresso (oltre la francatura ordinaria) per ogni oggetto di corrispondenza: tariffa attuale L. 150; nuova tariffa L. 250.

Per ogni pacco: da L. 180 a L. 250.

Ogni anno vengono spediti nel nostro paese 60 milioni di «pezzi» di corrispondenza-espresso e 40 mila pacchi-espresso. L'aumento comporterà un incremento di gettito annuo di 6 miliardi 30 milioni e 800 mila lire.

Telegrammi ordinari (privati e di Stato a pagamento) con un minimo di sedici parole: da L. 600 a L. 1.000. Per ogni parola in più L. 25.

Telegrammi urgenti (privati e di Stato a pagamento) con un minimo di 16 parole: da L. 1.200 a L. 2.000. Per ogni parola in più L. 50.

Telegrammi per vaglia telegrafici ordinari - Tassa fissa: da L. 600 a L. 1000. Per ogni parola aggiunta dal mittente L. 25.

Telegrammi per vaglia telegrafici urgenti - Tassa fissa: da L. 1.200 a L. 2.000. Per ogni parola aggiunta dal mittente L. 50.

Fonotelegrammi, privati e di Stato a pagamento, con un massimo di 16 parole accettati dai posti telefonici pubblici espressamente autorizzati: da L. 600 a L. 1.000.

I nuovi aumenti per i telegrammi (ordinari e urgenti) comporteranno un aumento nel gettito pari a 8 miliardi e 240 milioni.

Telegrammi lampo e telegrammi lettera notturni: sono aboliti.

I nuovi aumenti tariffari per l'interno comporteranno per il ministero delle Poste un maggior gettito di 24 miliardi.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI G.C. PAJETTA

SCHIAPPARELLI

Esiste uno squilibrio tra quanto si dice e si dichiara sulla mobilitazione del partito per la battaglia sul referendum e quanto invece effettivamente si sia sinora fatto: siamo decisamente al di sotto delle possibilità e delle necessità. La insufficiente mobilitazione denuncia uno scarso orientamento del partito sulla importanza della posta in gioco: si tratta di una delle più difficili ed importanti campagne elettorali e se andiamo con la memoria alla campagna del 1946 per il referendum istituzionale (monarchia o repubblica) ed a quella condotta contro la legge truffa nel 1953, avvertiamo che allora lo slancio, la passione, la mobilitazione, la convinzione di vincere erano molto più pronunciati di quanto accada oggi. Vi sono ancora troppi compagni che credono nella impossibilità di una vittoria, non solo ma che presentano, quale alibi per queste loro posizioni che vanno combattute, il voto delle donne considerato, in partenza, un voto contrario al divorzio. Personalmente ritengo che le donne hanno sempre votato meglio degli uomini (e se si va ad analizzare i voti dei singoli partiti si trova conferma di questo giudizio), ma soprattutto in una battaglia come quella per il divorzio le donne comprendono che si tratta di un momento importante per la loro emancipazione. Un altro elemento di preoccupazione riguarda la sottoscrizione: da quanto sinora è stato pubblicato sull'*Unità* non possiamo certamente dire che le cose vadano avanti in modo soddisfacente. La sottoscrizione, oltre al valore finanziario dell'iniziativa, ha un significato profondamente politico, mobilitante perchè è uno strumento per avvicinare la gente, per parlare, per discutere, per conquistare voti. Chi sottoscrive per finanziare la campagna per il referendum lanciata dal nostro partito, è praticamente impossibile che al momento del voto si esprima per l'abrogazione della legge. Infine non vanno trascurati gli elementi di novità, anche da un punto di vista tecnico, di queste elezioni. Per la prima volta infatti gli elettori si troveranno di fronte ad una scheda senza simboli, con su scritti, un sì e un no. E chi vuole il divorzio deve votare *no* e chi invece vuole annullare la legge deve scrivere *sì*. Si ripropone più che nel passato la necessità di avere molti compagni mobilitati casa per casa, per insegnare a votare, per chiarire i termini del voto; quindi oltre ai comizi, ed alle assemblee conta moltissimo il lavoro capillare, individuale dei singoli compagni. Questa mobilitazione eccezionale di tutto il partito è una occasione anche per fare conoscere il vero volto del PCI: chi sono i comunisti, perchè e per cosa lottano, quale è la nostra concezione della società.

PETRUCCIOLI

Il compagno Petruccioli ha rilevato che l'indizione del referendum è stata ed è sentita dalle grandi masse popolari come un diversivo, ma che, proprio l'aggravarsi della situazione generale del Paese e la nostra iniziativa volta dapprima ad evitare la campagna elettorale e poi a metterne in luce i gravi pericoli hanno favorito soprattutto nelle ultime settimane una vasta presa di coscienza del collegamento che esiste tra la campagna elettorale del referendum e la battaglia politica e sociale in atto nel Paese.

Ha già registrato dunque del successi — ha rilevato Petruccioli — la nostra impostazione della campagna elettorale. Continuare a lavorare su questa strada non dovrebbe dunque presentare difficoltà, soprattutto se avremo l'accortezza, nell'argomentare le nostre ragioni, di partire dal problema specifico, e cioè l'informazione sui contenuti della legge Baslini-Fortuna-Spagnoli, per giungere alle questioni politiche generali. Questo ci consentirà, tra l'altro, di mettere a fuoco con la necessaria chiarezza un problema politico centrale: da un lato la responsabilità dell'attuale segreteria della DC nell'indizione e nell'impostazione del referendum, e dall'altro lato le diversificazioni, talvolta estremamente significative, registrate all'interno della DC, sulla intera questione.

Il compagno Petruccioli ha poi richiamato alcune situazioni e alcuni problemi che riguardano la provincia di Milano. Ha ricordato innanzitutto l'impegno del Partito per rafforzare l'unità delle forze democratiche e antifasciste, resa necessaria dalla recrudescenza dello squadrismo nero e dall'iniziativa di alcuni gruppetti estremisti che, dai neofascisti, vanno mutuando metodi ed impostazioni di tipo squadrista

Sulla questione del referendum ha riferito alcuni dati di un sondaggio effettuato nella provincia di Milano che forniscono indicazioni interessanti per l'iniziativa del Partito: da questi risulta infatti, ad esempio, che i fattori che incidono maggiormente ad un orientamento negativo dell'elettorato sono prima di tutto l'età e il livello culturale, mentre minor incidenza registrano fattori come il sesso degli elettori e la loro assiduità alle funzioni religiose.

DONINI

L'impostazione della nostra campagna elettorale — ha rilevato il compagno Donini — fondata sul nostro «appello alla ragione» per l'affermazione di un diritto di libertà è certamente corretta; ma incide soprattutto su un settore ristretto dell'elettorato, quello dei cittadini più attenti alla vita politica e al dibattito riferito sugli organi di informazione. Noi dobbiamo tener conto dello stato di animo ancora confuso e male informato di larghissimi strati della popolazione e orientarli in difesa della legge sul divorzio in modo più articolato e argomentato.

E' vero che il referendum è stato voluto ed impostato dall'attuale segreteria della DC e dagli ambienti conservatori e retrivi con obiettivi politici ben precisi che il Partito ha giustamente denunciato con forza. Sin d'ora però, in questo inizio di campagna elettorale ci troviamo di fronte anche una sorta di «interlocutore occulto», costituito, soprattutto nelle campagne, dalla rete dell'organizzazione ecclesiastica e del clericalismo integralista. Gli argomenti coi quali spesso questi «interlocutori» si rivolgono agli elettori possono introdurre gravi elementi di turbamento, in quanto sono fondati sulla falsa tesi che questa campagna elettorale non ha contenuti politici, ma esclusivamente religiosi, su un terreno di pura competenza delle gerarchie ecclesiastiche.

Di fronte a questa impostazione, che certo non è generalizzata, ma è presente in modo perfido e capillare soprattutto nelle campagne, è indispensabile che il nostro Partito non abbia remore a ricordare che, all'interno dello stesso movimento cattolico è in atto un dibattito estremamente acceso non solo sul significato politico del prossimo referendum, ma anche sui problemi teologici e religiosi connessi alla concezione della famiglia e alla indissolubilità del matrimonio.

Il nostro appello alla ragione — ha ricordato ancora Donini — è certamente valido, ma l'appello all'irrazionale, che è una delle armi più pericolose degli avversari, non deve lasciarci indifferenti. Nessun complesso di inferiorità, dunque, nei confronti degli aspetti religiosi del problema; il partito su questo terreno ha fatto molta strada ed è in grado di tutelare con chiarezza la coscienza religiosa delle masse cattoliche senza scendere a compromessi deteriori e occultare la realtà concreta della situazione italiana.

Anche per questo un tema che deve sempre essere presente nelle nostre argomentazioni e nella nostra propaganda è proprio quello che, attraverso il mantenimento della legge del divorzio, noi tendiamo essenzialmente a consolidare la famiglia; per ogni divorzio che viene registrato, c'è sempre una nuova famiglia reale che si forma e che altrimenti sarebbe stata costretta a restar fuori dei margini del diritto civile, con gravissimi danni soprattutto per i figli.

Dovremo anzi citare più spesso ad esempio l'esperienza dei Paesi socialisti e soprattutto dell'URSS che, all'interno di un generale processo di emancipazione femminile e di sviluppo delle strutture sociali, ha visto rafforzarsi in modo concreto anche l'istituzione familiare.

Nessuna esitazione, infine, nemmeno per quel che riguarda la nostra difesa della coerente politica seguita dal partito, nel suo processo storico, nei confronti delle masse credenti. Il voto dell'art. 7 della Costituzione, che da qualche parte oggi ci si vorrebbe rinfacciare, è stato un momento di questa politica e ha mantenuta ben netta la separazione tra Chiesa e Stato, inconfondibili ciascuno nel proprio campo specifico. Di qui il diritto dello Stato di intervenire, con una sua legge autonoma, in difesa della libertà di scelta di chi constata che una famiglia non esista più e che, senza imporre a nessuno soluzioni divorzistiche, intende ricrearsi un nucleo familiare valido e persistente.

CHIARANTE

L'ampiezza e soprattutto la qualità nuova dello schieramento che si è venuto costituendo in campo cattolico per il no al referendum (non solo i tradizionali gruppi del dissenso, che pure hanno dato prova in questa circostanza della loro vitalità, e neppure soltanto la sinistra sociale e sindacale cattolica, ma anche posizioni di cattolicesimo democratico — per esempio uomini come Pedrazzi o come Scoppola — che avevano sin qui tenuto una linea politicamente prudente e moderata) e inoltre anche il fatto che un'area forse anche più vasta di cattolici (in questo caso settori rilevanti del clero, diversi vescovi, anche posizioni interne alla DC) pur non esprimendosi esplicitamente per il no si pronuncia tuttavia per il rispetto della libertà di coscienza e dell'autonoma decisione del cittadino cattolico di fronte al voto, dimostrano due cose significative.

In primo luogo che la linea scelta dalla segreteria dc determina una spaccatura in campo cattolico forse superiore al previsto e pone in discussione qualcosa di molto profondo per quella parte dei cattolici che si richiama all'insegnamento conciliare: non solo il problema del divorzio e neppure soltanto la questione della laicità dello Stato, ma, più a fondo, il riconoscimento del pluralismo politico, culturale e ideale come condizione per una nuova collocazione del mondo cattolico di fronte ai problemi della società contemporanea.

In secondo luogo che, proprio per questo, la scelta di Fanfani significa oggettivamente, prima di tutto, la volontà di andare a una resa dei conti nello schieramento cattolico e nella stessa DC: mira cioè a ottenere quello che non gli era compiutamente riuscito nè con la campagna per la Presidenza, nè con l'accordo di Palazzo Giustiniani, ossia di ristabilire un controllo incontrastato sul partito e di ricondurre a un ruolo di subordinazione le diverse articolazioni del mondo cattolico. Perciò l'integralismo che caratterizza la campagna fanfaniana per il referendum non è solo un rigurgito del passato: ma fa tutt'uno con lo strumentalismo che è tipico della linea di Fanfani (la reversibilità e la indifferenza delle alleanze), con l'ideologia del monopolio del potere, con la strategia che tende ad acutizzare la crisi politica non nascondendo propositi di riforma istituzionale.

Di qui la necessità di andare al referendum — come abbiamo detto — con una posizione di massima apertura al dialogo e di larga unità con le componenti democratiche dello schieramento cattolico; e di battere invece sino in fondo la linea fanfaniana per aprire nella DC una crisi e un travaglio che è la condizione perchè possa aversi uno sviluppo positivo dei rapporti tra le grandi componenti popolari del paese.

Ecco la scheda del referendum

REFERENDUM POPOLARE
per l'abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898

FAC-SIMILE

Volete che sia abrogata la legge 1° dicembre 1970, n. 898, "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio"?

SI — NO

☐ Per impedire che sia cancellata la legge sul divorzio in vigore da 3 anni

☐ Per impedire che sia annullata questa garanzia di tutela di donne e figli

☐ Per impedire che si ritorni all'arbitrio nei casi di irreparabile crisi matrimoniale

Vota NO

Risoluzione del Comitato centrale e della CCC

Intensificare l'azione unitaria antifascista per la salvezza e la libertà dei patrioti cileni

«Gravi e drammatiche notizie provengono dal Cile, dove la giunta militare e fascista che ha usurpato il potere l'11 settembre 1973 vuole sterminare i dirigenti del governo costituzionale e di Unidad Popular. Due ministri del governo costituzionale del Presidente Allende sono stati uccisi dai golpisti, i campi di concentramento e di deportazione, nei quali anche per le terribili condizioni climatiche è quasi impossibile sopravvivere, rigurgitano di prigionieri politici, di comunisti, di socialisti, di democratici. E' in pericolo la vita di Luis Corvalan, segretario generale del Partito Comunista Cileno e di migliaia di altri dirigenti e militanti democratici, di soldati rimasti fedeli al giuramento costituzionale».

«Il C.C. e la C.C.C. del P.C.I. denunciano i nuovi crimini della giunta e le manovre in atto, come il prolungarsi pretestuoso di procedimenti che non offrono nessuna garanzia giuridica, lo sterminio di detenuti politici, la cui morte viene attribuita a suicidio, la repressione durissima di ogni forma di espressione democratica, con il licenziamento di migliaia e migliaia di lavoratori e di impiegati e l'espulsione di migliaia di studenti dalle università».

«Il C.C. e la C.C.C. del P.C.I. chiamano tutti i comunisti, i lavoratori, i democratici, gli antifascisti e tutte le forze politiche democratiche del nostro paese a intensificare ancora, nelle forme più varie, e attraverso molteplici iniziative unitarie e di massa, l'azione per la salvezza e la liberazione dei patrioti cileni, per salvare dalla morte cui li ha destinati la giunta golpista il compagno Luis Corvalan e gli altri dirigenti di Unidad Popular, per far cessare in Cile lo stato di guerra e la pratica corrente della tortura, per esigere il rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo e per isolare sempre più nell'ambito internazionale la giunta che usurpa il potere nel Cile».

NATTA

Nella nostra azione contro l'abrogazione dobbiamo avere presente sia l'esigenza della difesa delle posizioni che abbiamo assunto, sia la necessità di attaccare le posizioni che si contrappongono alle nostre, sia il modo di condurre la nostra polemica.

Con grande vigore e con la forza della ragione dobbiamo affermare il valore del principio del divorzio, il valore della legge che regola questo principio, la giustezza della nostra opposizione alla proposta di abrogazione. Con altrettanto vigore, senza impaccio, appellandoci alla forza della ragione e delle cose, dobbiamo criticare a fondo e rompere la impostazione e le argomentazioni portate da coloro che, al contrario, vogliono abrogare questo diritto. In questa battaglia dobbiamo essere coscienti che per noi non si tratta di dare una testimonianza, ma, al contrario, di conseguire un risultato positivo.

Quando arriviamo alla questione specifica del divorzio, della difesa di questa legge, vediamo che le ragioni addotte da chi si oppone a questa conquista civile diventano non più chiare, ma più impacciate, meno nitide. Infatti, finora la DC non è andata al di là delle affermazioni di carattere generale («siamo per il principio della indissolubilità, siamo per l'unità della famiglia,» ecc.»). Nel merito del *perchè* bisognerebbe annullare questa legge non abbiamo però ascoltato affermazioni chiare, ma proprio per questo credo che tocchi a noi arrivare alla sostanza profonda delle argomentazioni degli avversari e far sì che tutto il partito sia in grado di affrontare una battaglia complessa, che si svolgerà su molteplici piani.

Alla base delle argomentazioni contro la legge si sono intrecciate finora due tesi. La prima è quella del confessionalismo tradizionale: per il cattolico la indissolubilità è un principio, una questione di fede, un sacramento ed egli ha il dovere di battersi perchè lo Stato riconosca questo principio nella sua legislazione. Lo sbocco rischioso è quello di uno Stato confessionale subordinato alla chiesa, anche se è pur vero che vi è stato finora un certo imbarazzo ad enunciare una tesi del genere così chiaramente. L'altra tesi è quella dell'integralismo etico: l'unità della famiglia è un bene comune, e lo Stato — secondo gli abrogazionisti — deve, attraverso la indissolubilità, dare valore di legge al cosiddetto bene comune.

Nell'un caso come nell'altro ciò che si mira a colpire è il principio dello scioglimento del matrimonio. Deve essere chiaro che il referendum è stato chiesto su questo principio, non sulla concreta legislazione attuale; è stato chiesto non per modificare la legge, bensì per cassare il principio, nella pretesa che sia lo Stato, sulla base di una visione ideologica, a regolare i rapporti individuali, anche la più gelosa sfera dei rapporti privati. Ma contro il principio della indissolubilità per legge sta la esperienza storica la quale dimostra che i matrimoni possono anche fallire. Il problema non è infatti quello del matrimonio, ma quello del matrimonio che fallisce. Qual è il rimedio, allora, per il matrimonio fallito? La indissolubilità per legge dà a questo problema una risposta punitiva, sopraffattrice. E' questo che dobbiamo far capire: l'indissolubilità per legge altro non è che una punizione per chi ha visto fallire il proprio matrimonio. Negare lo scioglimento vuol dire lasciare la rottura laddove la rottura esiste, lasciare il fallimento laddove il fallimento esiste, lasciare il mancamento verso il principio etico dell'unità, laddove questo mancamento vi è stato. Il divorzio è un rimedio, la indissolubilità una punizione, e tanto più grave perchè esercitata nei confronti di una minoranza, alla quale si vuole imporre di sopportare il peso di una unione fallita.

Il referendum divide, inquieta, impaccia innanzitutto i cattolici. Di ciò si ha conferma dalle prese di posizione per i no, per la libertà di coscienza, per la libera scelta, che vengono da intellettuali cattolici, da dirigenti sindacali e politici ed anche da ambienti della Chiesa. Sta a noi, alla nostra iniziativa fare sì che queste posizioni non restino un fatto isolato, ma assumano un carattere di massa. L'occasione del referendum non fa affatto passare in secondo piano il discorso strategico del nostro rapporto con i cattolici; al contrario, esso oggi deve essere più che mai fatto, richiamandoci anche ai suoi più lontani punti di riferimento (la lotta di liberazione, il V Congresso del nostro partito) ed alla idea che lo ispira; la idea cioè che la avanzata democratica in Italia, il processo di «laicizzazione» della società e dello Stato è possibile non attraverso la contrapposizione e lo scontro, bensì attraverso l'intesa e l'incontro con il mondo cattolico.

Oggi nella DC ci sono quelli che avvertono appieno il rischio insito nella scelta del referendum e questo è confermato anche dalla contraddittorietà delle argomentazioni: da una parte la campagna viene portata sul terreno del principio della indissolubilità; dall'altra viene fatta attaccando la legge ed affermando che essa è sbagliata. Dobbiamo stringere appieno la DC in queste contraddizioni; dobbiamo utilizzare appieno gli argomenti che essa incautamente ritiene di poter utilizzare, denunciando con forza che con il referendum si vuole colpire il principio della indissolubilità mentre si ricorre alle falsificazioni sostenendo che la legge è pessima. Netta invece deve essere la nostra difesa della validità della legge, anche se dichiariamo la nostra piena apertura per modifiche che possano migliorarla.

PAPALIA

Nel complesso l'orientamento e la mobilitazione dei compagni nel Veneto per la campagna sul referendum sono positivi come dimostrano le numerose iniziative assunte in questi ultimi tempi. Sin dal 21 gennaio scorso, in occasione dell'anniversario della fondazione del nostro partito, si sono avute decine e decine di iniziative «aperte», con la partecipazione di migliaia di compagni e anche di giovani non iscritti al PCI. Non è ancora soddisfacente il lavoro capillare anche se il clima nel Partito è buono tanto che, soprattutto tra i dirigenti delle sezioni, vi è un accentuato ottimismo che non va però sopravalutato. Il Veneto può giocare un ruolo importante in questa campagna elettorale: ci troviamo in una zona «*di frontiera*» da un punto di vista politico, dove i fermenti nel mondo cattolico sono vivissimi, e la disponibilità ad un colloquio, ad un confronto sino ad ora c'è stata.

Sono numerose le personalità del mondo cattolico che si sono pronunciate nel Veneto a favore del divorzio oppure che rifiutano la impostazione data a questa battaglia dalla segreteria nazionale della DC: lo stesso Fanfani non gode di un gran credito nelle provincie venete, è molto discusso non solo dalle correnti di sinistra della Democrazia cristiana ma anche da larghissimi settori della maggioranza «dorotea». Giovani cattolici di Padova hanno assunto l'iniziativa di raccogliere le firme in calce alla petizione lanciata dagli intellettuali cattolici a sostegno della legge, così come ritroviamo dei sindaci e degli amministratori democristiani che hanno dichiarato pubblicamente il loro disimpegno nella campagna contro il divorzio. Nelle campagne è diffuso l'orientamento tra i contadini cattolici per l'astensione, che vuole però essere un segno di protesta politica per le loro condizioni generali. Dall'esperienza di queste prime settimane di campagna elettorale si avverte nel Veneto la maturazione di una nuova coscienza sui problemi di fondo della nostra società. Questo è importante poichè ci permette di vedere anche oltre la scadenza del 12 maggio, cioè, al dopo referendum che bisogna però vincere e ci sono tutte le condizioni per raggiungere questo obiettivo. Sui temi di propaganda si deve tenere presente l'attacco che viene portato alla legge istitutiva del divorzio quale giustificazione *unica* del referendum. Se questo atteggiamento rivela una posizione di debolezza dell'avversario, introduce però nella polemica elettorale un elemento di doppiezza. Così come non va dimenticato il tema dell'annullamento del matrimonio concesso in contraddizione col principio della indissolubilità del matrimonio. Infine il ruolo dell'*Unità* per orientare e fornire precise indicazioni ai compagni: è necessaria una rubrica che risponda a tutti gli argomenti degli antidivorzisti.

LATANZA

Credo che finora la giusta impostazione del nostro partito sul modo come affrontare la questione della difesa del diritto civile del divorzio non sia ancora sufficientemente penetrata tra gli strati sociali più poveri, più diseredati, alle prese con i problemi del lavoro, della casa, dei bassi salari. Spesso sentiamo dire che a loro il divorzio non interessa, è una questione da ricchi, mentre i problemi che li travagliano sono altri. E' necessario quindi che tra questi strati sia più forte la iniziativa del partito per spiegare la legge sul divorzio; spiegare come essa sia una legge che interviene a risolvere situazioni dolorose, derivanti da matrimoni falliti; spiegare anche che se non si vince questa battaglia democratica, di libertà, di civiltà, anche i problemi sociali non si risolvono, anzi si aggravano.

Nell'Italsider di Taranto, la battaglia per il divorzio è cominciata già da tempo, con assemblee, iniziative, discussioni; si sono pronunciati per il no anche i sindacalisti cattolici; il consiglio di fabbrica ha preparato un documento nel quale si è espresso nettamente contro la abrogazione e posizioni analoghe sono state espresse dai consigli delle altre fabbriche e ditte che operano all'interno del IV centro siderurgico. Ultimamente, a conclusione della assemblea regionale della FLM sulla vertenza per i trasporti in Puglia, i partecipanti hanno votato un documento contro la abrogazione. Significative sono anche altre prese di posizione: da un sondaggio condotto tra i calciatori della squadra cittadina, è risultato che solo due sono contrari al divorzio.

Credo comunque che dobbiamo sottolineare con molta forza e spiegare che la battaglia contro la abrogazione non è una battaglia solo dei comunisti, nè tanto meno una contrapposizione tra laici e cattolici, ma una battaglia di democrazia e di conquista civile.

GRAVANO

Nel Molise (dove i dati sul divorzio sono significativi, solo 26 coppie vi hanno fatto ricorso) vi sono possibilità perché il nostro discorso vada avanti, si presenti come convincente, determini difficoltà ed imbarazzo nella stessa DC. Questo partito ha tenuto recentemente un attivo regionale e nel corso della riunione si sono manifestate resistenze ed obiezioni ad accogliere per intero il discorso fanfaniano. Anche a livello sindacale, la situazione è molto aperta: ad esempio, sembra che il segretario regionale della CISL nel corso della riunione dell'attivo DC si sia pronunciato chiaramente contro la abrogazione.

Abbiamo visto che nella misura in cui si è entrati nel merito della legge, degli scopi di questa conquista civile perplessità e dubbi sulla posizione presa dalla DC si sono manifestati tra gli stessi parroci, tra numerosi cattolici. La DC ha capito tutto ciò e tenta di farvi fronte chiamando alla disciplina di partito e chiedendo agli elettori un voto che — essa dice — deve rispecchiare lo orientamento generale di questo partito.

D'altra parte se noi impostiamo questa battaglia non come uno scontro tra noi e la DC, tra i divorzisti e gli antidivorzisti, ma come una battaglia tra chi vuole difendere un diritto di libertà e chi invece vuole abolirlo, riusciamo più facilmente a penetrare anche negli ambienti popolari, apparentemente estranei a questa tematica, negli ambienti contadini, dove vi sono dei fermenti nuovi, dei segni di insofferenza verso il predominio della Coltivatori diretti e della DC. Abbiamo nel Mezzogiorno punti saldi di riferimento per portare avanti questa battaglia, i contadini, i giovani e gli studenti, la classe operaia. Nel Molise, la classe operaia della Fiat deve diventare la naturale protagonista di questa battaglia di libertà.

Sarebbe però sbagliato impegnare, in questo momento, il partito e le sezioni solo attorno al tema del referendum. Urgono, contemporaneamente, anche altre questioni non meno drammatiche (come quelle della agricoltura e del carovita ad esempio) attorno alle quali è necessario non meno sviluppare una costante e forte iniziativa politica.

REICHLIN

Il compagno Reichlin ha esaminato il peso che il Mezzogiorno avrà nel voto del 12 maggio. Sulle questioni poste dal referendum c'è da registrare una grande divaricazione nel Paese, in quanto nel Sud la maggior carenza di informazione — dovuta anche alle condizioni sociali e di sottocultura imposte alle grandi masse popolari — e la diffusa realtà dell'emigrazione rendono più difficile questa battaglia.

Grandi però sono le possibilità di orientare il voto per il no anche nel Mezzogiorno, a condizione che si superi ogni confusione ed esitazione e tutto il lavoro prenda più slancio e respiro non cedendo alla tentazione di parlare solo di questioni sociali mettendo in secondo piano la grande scelta politico-ideale che è implicita in questo referendum. Dobbiamo tener conto della caratteristica di fondo di questa campagna elettorale: quella che il tema proposto al voto dei cittadini chiama in causa ogni elettore come individuo e che, quindi, su questo terreno è necessario avviare un dibattito reale, che affronti, insieme ai temi politici di attualità, le questioni della famiglia e della libertà, senza alcuna barriera riduttiva. D'altra parte una campagna di politicizzazione rozza e riduttiva può, suggerendo una visione di scontro classe contro classe, favorire proprio il disegno delle forze retrive e dell'attuale segreteria della DC.

Impegno preciso del Partito nel Mezzogiorno deve essere quello di evitare l'isolamento, promuovendo iniziative unitarie all'interno della società civile e delle forze sociali.

Si tratta di conquistare tutto il Partito all'obiettivo di determinare nel Mezzogiorno un'ondata di protesta, uno scatto di libertà, la volontà di punire i corrotti, i prepotenti, tutto un sistema di potere. E' un impegno difficile per la cui realizzazione esistono però le condizioni: basti pensare che il disegno già tentato negli anni recenti, quello di saldare un blocco moderato, reazionario, il tentativo di trovare per questo disegno una base di massa nel Mezzogiorno è stato nel complesso respinto e contro di esso si è schierata anche una parte della DC meridionale; basti pensare ai grandi successi delle lotte sindacali e antifasciste degli ultimi mesi.

E' dunque ingenuo sfuggire al tema specifico del divorzio perché se non si fa questo non si possono chiarire i termini della manovra del referendum e delle responsabilità politiche che esso sottende, il tentativo di sopraffazione in esso implicito. Ecco perché bisogna difendere questa legge, che è una legge giusta e niente affatto permissiva dalla quale non deriva nessun attentato all'unità della famiglia, nessuna minaccia alla fede religiosa. Soprattutto dobbiamo far riflettere le masse popolari su un semplice interrogativo: perché i Fanfani, e i Gedda, i ras della DC, i capi-clientela hanno chiamato la gente alle urne su questo referendum invece che sui problemi reali di vita che stanno sul tappeto? Perché hanno voluto tentare di dividere i lavoratori? Che cosa si vuole contrabbandare dietro la bandiera della «difesa della famiglia»? Essi sanno bene che contro di loro monta l'opposizione, il no non soltanto della povera gente ma di una grande maggioranza che protesta. Bisogna far fallire il tentativo furbesco di trasformare questo *no* in un *sì*, con la scusa della famiglia. Dunque il «no» come scelta di libertà e di progresso civile e sociale può e deve essere pronunciato anche dal Sud, riempiendolo di contenuti concreti e semplici agli occhi di tutti.

Anche nel Mezzogiorno dobbiamo dire con forza che la vittoria del «sì» al 12 maggio sarebbe la vittoria di una parte e neppure di tutta la DC, mentre la vittoria del «no» non sarebbe solo la vittoria dei comunisti ma di un ampio schieramento nel quale si riconoscono settori importanti dello stesso movimento cattolico.

La nostra battaglia per una svolta democratica nel Paese, la nostra proposta politica generale del compromesso storico, si concretizza e si verifica anche sul terreno del confronto sul referendum. Dobbiamo far avanzare queste nostre prospettive non «nonostante», ma anche «con» il prossimo referendum. Di questa battaglia che ci sta di fronte non importa solo vincerla, dunque, ma importa anche il modo in cui la combattiamo.

BIRARDI

Il compagno Birardi ha ricordato che per il Partito in Sardegna l'impegno elettorale è duplice: infatti dopo il referendum del 12 maggio le *popolazioni* sarde saranno chiamate a rinnovare in giugno il Consiglio regionale. Gli obiettivi ormai chiari delle forze che hanno voluto il referendum sono quelli di rinverdire la crociata contro il Partito Comunista e di condurre un attacco contro quelle forze del movimento cattolico più vicine e sensibili alle esigenze delle masse popolari. Nella particolare situazione della Sardegna, il referendum *si inserisce come* un grave ostacolo allo sviluppo e al consolidamento di quei rapporti unitari che sono indispensabili per la rinascita dell'Isola. Di questo c'è larga consapevolezza nelle masse popolari che guardano con sospetto ai promotori di questa iniziativa. E' diffusa anche la coscienza che il 12 maggio si sarà chiamati a pronunciarsi su una «scelta di libertà» e non su un istituto che minaccia l'unità familiare (in Sardegna sono solo 660 le sentenze di divorzio pronunciate, nella maggior parte riguardanti persone ormai anziane).

Proprio per l'ampiezza di questa sensibilità nelle forze sociali è indispensabile non favorire una polarizzazione dello scontro, non favorire cioè la manovra delle forze retrive e della segreteria dc che punta ad una contrapposizione *frontale* tra il nostro Partito e la Chiesa. La nostra iniziativa si deve dunque dispiegare non solo verso quei gruppi sociali e culturali di ispirazione cattolica che sono orientati verso il «no», ma anche verso le grandi masse, contadine e femminili in primo luogo. Gli argomenti non mancano a testimonianza del fatto che non sono in gioco l'unità della famiglia e i principi religiosi dei singoli, ma i grandi problemi sociali irrisolti, che costringono ancor oggi i pastori a vivere mesi lontani dalla propria famiglia, che hanno escluso in massa le donne dal processo produttivo.

La direzione della DC sarda pensa di utilizzare la copertura a destra fornita dal referendum, e quella a sinistra, garantita dall'impegno unitario nella battaglia per il piano di rinascita, per conservare intatta la propria forza elettorale, soprattutto tra gli strati popolari. Il nostro partito ha denunciato con forza questa manovra del «doppio binario», è impegnato a raccogliere attorno a questa denuncia l'impegno non solo di tutte le forze democratiche ed autonomiste, ma anche di quelle componenti interne alla DC contrarie a questa scelta di ambiguità. Dobbiamo chiarire *ancor meglio* lo stretto legame che esiste tra referendum e elezioni regionali; dobbiamo rafforzare il movimento esistente sino a farlo diventare una grande ondata autonomistica contro il governo Rumor che non ha garantito i precisi impegni assunti da un arco di forze ampio (escluse le destre) per l'approvazione della legge 509 sul nuovo Piano di Rinascita della Sardegna; dobbiamo chiarire che non si tratta solo di lottare per un nuovo piano di sviluppo ma anche per una nuova direzione politica, che lo sappia gestire meglio di quanto non abbiano sinora fatto le forze al governo della Regione, a parole fautrici dell'autonomia, in realtà legate ad una visione centralistica.

FERRARA

La campagna elettorale sta entrando in una nuova fase, il terrorismo ideologico e politico è la linea di fondo, non solo di Gabrio Lombardi, ma di Fanfani. Anche le parrocchie stanno intervenendo, dopo un primo rodaggio silenzioso, in forze e sul terreno puro e semplice della intimidazione religiosa e dell'anticomunismo. Bisogna essere convinti di questo dato e del fatto che è Fanfani a «politicizzare», in senso anticomunista, da capo vistoso della maggioranza silenziosa e di tutte le destre, con le quali vuole ridurre tutta la DC e il paese ai suoi ordini diretti. L'operazione fanfaniana non è facile, i segni di incertezza e perplessità sono numerosi fra i cattolici e fra i dc, non solo di sinistra. L'impegno democratico per il «no» di gruppi consistenti di cattolici democratici è una novità seria, non artificiosa, che testimonia la resistenza del messaggio «giovanneo» contro il messaggio opposto. Tuttavia alcune perplessità del clero non devono essere scambiate per disimpegno: l'impegno, e nel senso dell'abrogazione, c'è, e largo, e la direttiva che prevale, finora, resta quella della CEI, pesante, contro una legge accusata di essere «permissiva» e «disgregante», da abolire.

Contro questa linea fanfaniana-clericale, che sogna «rivincite» da 18 aprile, la risposta deve essere larga ed unitaria. Che interesse hanno i «laici» a farsi emarginare ancora di più dalla DC? Che interesse hanno i cattolici e i democristiani non fanfaniani a subire il ricatto pesante interno di Fanfani? Vi sono dunque molti spazi aperti per una iniziativa vasta, che parta da una ricognizione attenta del terreno sul quale avviene lo scontro che Fanfani vuole «a due». Per cambiare il carattere di questo scontro è necessario contrattaccare con vigore smascherando le intenzioni di Fanfani. La collusione con il MSI scotta a molti cattolici e democristiani. Così come a molti uomini della destra-nazionale scotta che il MSI si sia posto clamorosamente al servizio della DC. Ciò aumenta lo spessore della fascia del dubbio, ed è dall'interno di questa fascia che bisogna partire per dare respiro, oltre i limiti dei partiti divorzisti, al movimento del «no». Tutto ciò che sa di arroccamento, di limitazione del campo, va respinto: quindi vanno respinte le rozze e ambigue vociferazioni radicali, isolarle, aprendo invece il discorso fra i laici, i cattolici, e badando soprattutto a contrastare il passo agli antidivorzisti nei settori della società più profondi, meno collegati con l'informazione democratica, più sensibili alla predicazione tradizionale dei parroci. Bisogna spezzare il muro dell'ignoranza della legge, alimentando tutte le iniziative volte a farla conoscere per quella che è, la meno permissiva delle leggi esistenti, che garantisce moglie e figli, al contrario di ciò che fanno le sentenze di annullamento dei tribunali ecclesiastici. Da valorizzare tutte le iniziative, già prese, per organizzare un grande «ragionamento di massa» sulla legge e sui propositi politici di Fanfani. Da promuovere subito i pronunciamenti per il «no», tenendo conto che il carattere relativamente «individualista» del voto, può giuocare un grande ruolo a vantaggio della protesta, il cui simbolo è «no». Esiste una predisposizione imponente per il «no», già oggi: ma è sbagliato pensare che si esprima spontaneamente, va organizzata, incoraggiata e illuminata, convogliandola sul terreno unificante di una grande battaglia di libertà contro la prepotenza, di giustizia contro l'ingiustizia, del progresso contro l'oscurantismo clerico-fascista.

POLI

Anche nel Veneto vi sono larghe possibilità di spostamenti dell'elettorato, come dimostra l'esistenza di ampie zone di incertezza. Ma, seppure vediamo premiati i nostri sforzi di informazione, di ragionamento, di confronto pacato, dobbiamo combattere ogni illusione deformata: parti importanti del «mondo cattolico» stanno impegnandosi sempre più fortemente nella battaglia; il clero, in molte zone, si sente autorizzato ad intervenire direttamente e in prima persona, talvolta in modo pesante.

Nel mondo cattolico pesano tuttavia le modificazioni profonde avvenute in questi anni nella situazione sociale: ne testimoniano le prese di posizione positive delle ACLI venete, di sindacalisti cattolici, di numerosi uomini di cultura, e così via. Le stesse posizioni della gerarchia ecclesiastica riflettono sia gli atteggiamenti aperti di alcuni vescovi, sia la tradizionale propensione della gerarchia veneta a non rompere con le forze più avanzate e democratiche del mondo cattolico.

In questo senso, va notata la sottolineatura del documento della conferenza episcopale triveneta del carattere di civile confronto della competizione, e dell'aspetto di «contributo» alla illuminazione delle coscienze che le posizioni dei vescovi intendono avere.

Il pericolo resta tuttavia quello che in parti considerevoli della base cattolica, delle parrocchie, delle associazioni, la «crociata» vada avanti indipendentemente da questo tipo di posizioni.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della DC, il *raid* di Fanfani nel Veneto ha espresso la preoccupazione nei confronti degli orientamenti della DC veneta, il cui ampio elettorato si è costruito sulle basi delle tradizionali posizioni del moderatismo cattolico, ma si è via via esteso anche a settori di ispirazione laica.

Tali componenti sono legate ed influenzano particolarmente il gruppo dirigente doroteo che, come dimostra lo atteggiamento dello stesso Rumor, ha resistito al referendum. Il tentativo di Fanfani è stato perciò quello di vincere queste resistenze, e insieme di provocare spostamenti negli schieramenti interni alla DC, conquistando nel Veneto l'egemonia politica sulla corrente dorotea. I tentativi del segretario dc trovano ostacolo nelle posizioni delle correnti di sinistra della DC veneta, in quelle dei giovani dc, ma anche di altre componenti, o in parte di esse.

Questa iniziativa pare avere raggiunto certi risultati in direzione di un maggiore impegno di mobilitazione nella DC. Tenendo conto di tutto ciò, dobbiamo guardare con consapevolezza e con spirito autocritico alla vastità dei nostri compiti, fra cui non ultimo quello di conseguire un

(Segue a pagina 8)

IL DIBATTITO AL COMITATO CENTRALE E ALLA CCC

(Dalla settima pagina)

impegno massimo nella battaglia di tutte le forze laiche, che, soprattutto nelle campagne, non appaiono mobilitate per nulla o in modo del tutto insufficiente.

OCCHETTO

L'andamento della campagna per il referendum lascia chiaramente intendere il tipo di logica che l'avversario cerca di imporre, logica che va al di là dei contenuti specifici, cioè, del divorzio. E' in atto soprattutto in Sicilia il tentativo di politicizzare al massimo questa battaglia con il chiaro obiettivo di costituire un fronte anticomunista che comprenda anche forze che si sono dichiarate a favore del divorzio. Dobbiamo evitare in tutti i modi di lasciarci intrappolare in questa logica imposta da Fanfani che vuole a tutti i costi la radicalizzazione e lo scontro frontale: il primo risultato che si deve conseguire è quello di vincere il terreno dello scontro. Questa scelta strategica non può essere considerata in contraddizione con l'accentuazione della nostra opposizione al governo di centro sinistra: l'opposizione intransigente al governo Rumor ha una sua logica indipendente, determinata dall'aggravamento della situazione politica del paese e dalle condizioni generali delle masse. Si tratta quindi di evitare posizioni settarie nel corso della battaglia per il referendum rilevando che si tratta di due momenti distinti che operano però nella stessa prospettiva La frattura tra governo e masse si è fatta sempre più vistosa e la ipotesi di un logoramento del rapporto tra il nostro partito e le masse deve preoccupare non solo noi comunisti ma tutte le forze democratiche, poiché determinerebbe un pericolo per le stesse istituzioni.

Il nostro partito ha dimostrato un grande senso di responsabilità. Sin dall'inizio eravamo tutti consapevoli delle insidie (come le aveva definite Berlinguer) che potevano sorgere nel momento in cui si era decisa una opposizione di tipo diverso dopo la caduta del governo di centro destra e la ricostituzione del centro sinistra. Sul filo del rasoio abbiamo portato avanti la nostra iniziativa costruttiva senza correre il rischio del logoramento del nostro rapporto con le masse. Ecco perché va combattuto ciò che di errato vi è nel valutare il nostro cambiamento di opposizione, ogni incomprensione o atteggiamento massimalistico per poter mantenere aperti tutti gli sbocchi politici che anche l'attuale atteggiamento nei confronti del governo ci permette, e che invece una radicalizzazione della battaglia per il referendum ostacolerebbe.

Si tratta quindi di scardinare il tentativo di determinare un blocco anticomunista, di individuare il pericolo fondamentale oggi presente, rappresentato dall'integralismo e dalla sopraffazione: tutti agli ordini di Fanfani nella DC, e tutti agli ordini della DC. Deve essere chiaro che è in gioco una contrapposizione non tra la linea che ha in testa Fanfani ma tra la linea che è in atto e la stessa natura e le stesse acquisizioni della DC, della stessa DC degasperiana. Tutto ciò deve rispondere ad una esigenza di orientamento poiché non rimettiamo, ogni volta, in discussione la analisi fatta sulla dc, sulla natura di questo partito: è Fanfani che affida al referendum precisi obiettivi di prepotenza politica, che tende a mutare anche certe caratteristiche della DC. Si tratta quindi di una battaglia politica che supera gli stessi partiti, gli schieramenti e gli steccati tradizionali, è una battaglia di civiltà e di tolleranza, fatta da uomini che si possono poi dividere ma che hanno un comune punto di partenza: il senso della libertà, della tolleranza, della civiltà a cui è giunta la società. In questo senso il problema si fa più ampio poiché pone in discussione il concetto di libertà, libertà individuale, libertà di pensiero, libertà delle minoranze, sia nei termini specifici della legge sul divorzio, sia in termini più generali di che cosa è la libertà contro una falsa socialità demagogica. Ecco la novità di questo scontro politico, rappresentata da questa fusione tra democrazia sociale ed economica e libertà individuale, tra partecipazione, attraverso forme di democrazia diretta che noi sempre abbiamo sostenuto e difesa delle istituzioni, delle assemblee, delle minoranze. Si deve rendere evidente che la prevaricazione e la prepotenza nei confronti di una minoranza su un terreno specifico (come quello del divorzio) possono diventare pericolose in generale: ognuno può essere su altri terreni una minoranza. E' una battaglia in cui noi prendiamo davvero in mano la bandiera della libertà, e anche di quelle libertà formali che noi vogliamo realmente operanti Lo avversario ci offre una grande arma avendo lasciato scoperto il terreno delle garanzie che un tempo ci venivano sempre richieste.

Abbiamo una grande occasione per riproporre, all'offensiva, il tema delle garanzie, quale momento della riforma intellettuale e morale a livello di massa

SERONI

Nell'impostare la nostra campagna per il referendum, dobbiamo tener conto delle profonde differenze culturali, di storia, di tradizione, che contraddistinguono le varie zone del nostro paese, e che richiedono una estrema differenziazione degli argomenti e del linguaggio, una estrema aderenza al modo di pensare e di esprimersi della gente semplice. E' perciò decisivo rendere protagonista della nostra campagna proprio la gente semplice, mobilitando migliaia e migliaia di compagni capaci di parlarne il linguaggio e di intenderne le opinioni.

Il necessario elemento di sintesi della nostra campagna, come è stato giustamente detto nel rapporto, deve essere il grande tema della libertà. La DC conduce la sua campagna in maniera contraddittoria, utilizzando sia argomenti di fede, sia sostenendo la necessità della indissolubilità del matrimonio come esigenza civile e sociale, sia affermando una pretesa «iniquità» della legge. Se il tentativo di recuperare tutti e tre questi terreni risponde anche alle diverse facce e contraddizioni interne della DC, esso denota anche l'imbarazzo profondo, la difficoltà a trovare una argomentazione valida e lineare. Questa molteplicità di tesi tende comunque a coprire il vero nodo che sta alla base, oggi, della linea politica propria della segreteria democristiana: il nodo dell'integralismo e dell'intolleranza, l'attacco a un diritto di libertà.

E' dunque essenziale far venire in luce questo nodo di fondo cui contrapponiamo la nostra impostazione tesa a valorizzare la tolleranza e la difesa della libertà di coscienza. Farlo significa anzitutto smascherare la falsità profonda degli argomenti che vengono portati su molteplici terreni. Quando la DC si riferisce alla pretesa «iniquità» della legge le ricordiamo la vicenda della mediazione Leone, le positive modifiche che furono portate al testo primitivo, e lo stesso apprezzamento positivo che di questo risultato dette la stessa DC nella sua relazione di minoranza alla Camera. Vogliamo ricordarle anche tutto il nostro atteggiamento susseguente, la nostra disponibilità a migliorare ancora una legge che riteniamo e ritenevamo valida, le sue mancate proposte. Soprattutto riconfermiamo che questa legge è profondamente valida: anche agli effetti della tutela del coniuge più debole e dei figli: e quanto alla accusa di permissività ricordiamo che il diritto al divorzio interviene dopo cinque o sette anni di separazione legale: sancisce cioè non soltanto un venir meno degli affetti, ma una divisione avvenuta da tempo, riguarda coppie che già da anni vivono lontane, figli già da anni affidati solo ad un genitore. La stessa Chiesa del resto ha dato prova di grande realismo in questo campo quando ha deciso di snellire e affrettare le cause di annullamento. E' il carattere pretestuoso delle argomentazioni civili e sociali e degli attacchi alla legge (legge che la DC si guarda bene dal far conoscere) che fa emergere la questione centrale su cui va data battaglia: l'attacco che deve essere respinto alla libertà di coscienza, ad un diritto del cittadino e dello Stato. Nessuno può pensare d'altronde che la difesa della famiglia si faccia impedendo a due coniugi separati da anni l'umano diritto a rimettere ordine nella propria vita. Spetta a noi, forti della nostra tradizione di impegno e di lotte, avanzare alle grandi masse popolari e cattoliche una proposta di impegno per una linea di reale difesa e di sviluppo positivo della famiglia, la cui esigenza è profondamente avvertita fra le masse cattoliche e in largni settori della DC; così come è avvertito il lungo disimpegno e le carenze in questo campo di decenni di politica democristiana

Vogliamo mantenere anche nel corso della battaglia che conduciamo rapporti unitari fra le masse popolari e costruirne di nuovi. Per questo dobbiamo avanzare con grande vigore un discorso complessivo sulla famiglia, denunciandone i veri nemici sul piano sociale e morale; e particolarmente sul tema della riforma del diritto di famiglia, da oltre un anno approvata unitariamente dalla Camera, poi ostacolata al Senato dalla DC, ora minacciata da Fanfani che ne fa dipendere le sorti dall'esito del referendum

Questa impostazione largamente comprensibile alle grandi masse popolari, fortemente unitaria e aperta verso le masse cattoliche, può rafforzare anche nel corso della campagna del referendum i momenti di intesa e di unità: ed essa contribuisce d'altronde a denunciare quanto sia mistificante ed illusorio il discorso di coloro che dopo un lungo disimpegno sui terreni capaci di garantire alla famiglia italiana serenità, diritti e leggi nuove oggi vorrebbero far credere che la difesa della famiglia la si fa distruggendo un diritto acquisito di civiltà

BUFALINI

La prima esigenza dalla quale occorre partire in questa campagna per il referendum è quella di avere, tra le masse, una costante iniziativa di informazione, di chiarezza, di precisazione. Si tratta cioè di dare una informazione la più precisa possibile sulla questione al centro di questa battaglia politica, facendo discendere dalla specificità di questa questione tutti gli altri obiettivi ai quali ci richiamiamo (quali la difesa di una conquista di civiltà, della libertà contro il sopruso, la riaffermazione del carattere laico della Repubblica).

Una tale opera di informazione è necessaria per sconfiggere una campagna di bugie e falsificazioni, e superare la disinformazione, cui ricorre la propaganda della DC in questi giorni. Secondo tale sistematica disinformazione, avendo i comunisti proposto modifiche alla legge vigente, ne consegue che tale legge non è buona, e che quindi occorre abrogarla. Deve essere chiaro che non c'è mai stato un momento nel quale noi comunisti abbiamo sostenuto che la legge approvata dal Parlamento non fosse buona, seria, fondata su principi rigorosi. Quando Gabrio Lombardi afferma che quella italiana è una tra le peggiori leggi sul divorzio perché è tra le più permissive, anche rispetto a quelle operanti in altri paesi cattolici, come in Francia, in Belgio, in Polonia, dice una falsità ed una stupidaggine. Una falsità perché le leggi di questi altri paesi cattolici sono più permissive rispetto alla nostra ed una stupidaggine perché non si può definire permissiva una legge che prevede la presentazione della istanza di divorzio solo se tra i coniugi è stata pronunciata da lungo tempo la separazione legale. Ed è questa ultima, non il divorzio, il momento della rottura della unità della famiglia.

Si è anche parlato di «automatismo» della legge italiana: ma anche questa è una altra deformazione, in quanto lo stato italiano, in realtà, non interviene a dividere i coniugi, bensì interviene a far corrispondere uno status giuridico ad uno status di fatto. Lo stato, in questo caso, non interviene nel merito delle credenze di fede dei cattolici, interviene solo a registrare una situazione di fatto, a porvi rimedio, operando sulla base di una concezione dello stato fondata sulle autonomie e sul pluralismo.

Tutta la nostra iniziativa politica, già nel '70, si mosse, come riconobbe già allora il sen. Giovanni Leone, con l'intento di arrivare, sulla questione della introduzione del divorzio, ad una soluzione che venisse incontro al soddisfacimento di esigenze diverse, comprese innanzitutto quelle che venivano dal mondo cattolico. Già allora, per rispondere a queste esigenze, introducemmo nella legge una serie di miglioramenti non tecnici, ma, come riconobbe Leone, sostanziali, che andavano proprio in senso inverso a quello dell'automatismo. Ed anche dopo abbiamo continuato a dichiararci disposti a migliorare la legge.

Ma a questo proposito bisogna essere chiari: quando Fanfani dice che la attuale legge sbriciola la famiglia, dice una cosa falsa, ripresa dalla propaganda faziosa di Gabrio Lombardi e di Gedda; ed è grave che tale affermazione sia stata raccolta anche, senza alcun attento controllo, dal Consiglio dei vescovi italiani nella sua «notificazione». Gli antidivorzisti inoltre, credono di poterci cogliere in contraddizione quando ci chiedono perché vogliamo cambiare la legge se pensiamo che sia buona. Ma soprattutto è stupefacente che il sen. Fanfani dica che le proposte di modifica da noi avanzate erano una burletta, mentre egli sa bene che non erano una «burletta» né i miglioramenti da noi e da altre forze laiche proposti, tramite la legge Carrettoni, né quelli ulteriori prospettati nei sondaggi fatti sulla possibilità di arrivare ad una nuova legge che evitasse il referendum. Solo che la segreteria DC, alla fine, ha preferito scegliere la strada del referendum, senza nemmeno verificare la disponibilità dei socialisti (che attraverso la proposta «polacca» del compagno De Martino avevano fatto chiaramente intendere di essere disposti ad un accordo che evitasse il referendum) e delle altre forze laiche.

La DC ha quindi scelto una strada che è piena di pericoli, ed il pericolo principale è che se vincono i sì assisteremo alla vittoria di una sopraffazione ed al profilarsi di gravi minacce per la pace religiosa e per corretti rapporti tra stato e chiesa. Se il divorzio venisse abrogato, assisteremmo al fatto che, mentre la chiesa potrà annullare i matrimoni falliti celebrati con rito religioso, allo Stato italiano non sarebbe invece concessa la possibilità di sciogliere i matrimoni falliti civili. Non costituirebbe questa oltre che una sopraffazione, una prevaricazione della chiesa nei confronti dello stato, una violazione dell'articolo 7 della Costituzione?

Anche l'intervento dei vescovi è preoccupante: anche se essi non hanno fatto tanto una questione di principio pregiudiziale e assoluta, quanto una questione attinente al la qualità di questa legge, definendola una legge **non buona**, eccessivamente permissiva: si tratta di un affermazione errata o quanto meno molto opinabile, ed è un grave fatto politico che venga avallata dalla loro autorità.

Come si fa a dire che l'intervento dei vescovi, del clero, non avrà conseguenze politiche? Noi auspichiamo che ad ogni intervento di siffatto tipo — ed alla strumentalizzazione di posizioni religiose fatta da forze politiche — si ponga fine, anche perché su tale base, nella sciagurata ipotesi di una vittoria dei sì, si creerebbero condizioni negative per la pace religiosa e per corretti rapporti tra stato e chiesa.

RUBBI

Il compagno Rubbi ha portato le esperienze di lavoro già compiute attorno alla campagna del referendum a Ferrara e in Emilia-Romagna rilevando come il partito sia già fortemente impegnato in una paziente, tenace e ragionata opera capillare di spiegazione della legge e di orientamento e conquista ad un voto che assicuri il mantenimento della legge sul divorzio. Anche il PSI e, seppure in modo non proporzionato alla coerenza che loro si chiede, gli altri partiti laici hanno dato inizio ad un'azione per il *no* all'abrogazione.

All'interno del mondo cattolico influenzato dalla DC e nelle stesse gerarchie ecclesiastiche sono presenti elementi di turbamento delle coscienze e di dissenso aperto alla grave scelta operata dal gruppo dirigente della DC e da Fanfani. Vi sono dunque, assieme alle condizioni politiche, anche le forze sufficienti per superare con successo questa ardua prova.

Vanno tuttavia meglio approfonditi ed affrontati — ha proseguito Rubbi — alcuni temi e ideali e politici capaci di appassionare le più larghe masse popolari, ancora un po' distaccate dal tema proposto dal referendum, sì da renderle protagoniste attive in questa battaglia di libertà.

Devono essere per l'appunto queste forze a proporre il tema della famiglia. Non basta una giusta e puntuale denuncia verso chi ha assestato in questi anni i colpi più duri alla famiglia, alla sua unità. Occorre affermare che se la famiglia italiana è rimasta sostanzialmente solida e sana lo si deve alle battaglie e alle conquiste di quell'ampio schieramento di forze laiche e cattoliche che ha lottato in tutti questi anni per mantenere le conquiste democratiche e costituzionali e per sviluppare oltre il paese verso traguardi di progresso e di sviluppo, economico-sociali, democratici, civili, etici, come è appunto la legge sul divorzio.

La famiglia italiana soffre non già a causa di questa legge, che interviene solo a sanare unioni fallite, ma per l'insufficiente e parziale realizzazione delle condizioni, materiali e giuridiche, che la devono salvaguardare; per le carenze ed i ritardi di sviluppo della società italiana e dell'intervento dello Stato. Verso queste ulteriori acquisizioni è necessario si impegnino in modo unitario tutte le forze democratiche e progressiste.

Infine — ha concluso Rubbi — occorre collegare la prova del referendum alle battaglie più generali aperte nel paese. Non già per introdurre temi estranei, ma per corrispondere ai bisogni reali ed impellenti proposti dalla crisi che attraversa il paese e dalle condizioni di vita e di lavoro delle masse lavoratrici e popolari. A queste potrebbe invece rimanere abbastanza estraneo o comunque non intensamente partecipato e vissuto l'oggetto proposto dal referendum se non si rendesse chiaro ed esplicito che il *no* è decisivo non solo per mantenere una conquista di libertà, ma per salvaguardare un quadro politico e un rapporto unitario tra forze laiche e cattoliche che rendano possibile andare a soluzioni positive dei problemi che urgono, nella centezza democratica e nell'unità delle grandi forze popolari.

BUSSOTTI

Nell'esaminare il modo come il partito è impegnato nella campagna per il referendum, occorre tener presenti in primo luogo le zone di maggiore difficoltà, quali le popolazioni delle campagne, gli anziani, le casalinghe, gli strati insomma fra i quali è più forte lo sforzo di intervento della DC.

Dobbiamo avere la consapevolezza che si tratta di una battaglia difficile, anche perchè avviene su un terreno nuovo per le grandi masse popolari, e che dobbiamo far diventare comune a grandi masse cattoliche e laiche: il terreno di una grande battaglia per la libertà, per l'autonomia e la laicità dello stato.

Questa lotta deve essere condotta in prima persona dalla classe operaia, come grande battaglia per la libertà e il progresso civile. La bandiera dell'unità della famiglia è una nostra bandiera, non certo della DC e dei fascisti. Il divorzio serve proprio nella concezione nostra, in nome dell'unità della famiglia, per sanare situazioni in cui essa è irrimediabilmente spezzata; d'altronde, non si vota a favore o contro il divorzio in generale, ma su una determinata legge, che prevede lo scioglimento del matrimonio in alcuni casi specifici.

Dobbiamo a questo proposito chiarire il senso del nostro impegno a modificare la legge, migliorandola, se vinceremo la prova del referendum. Non si tratta, come sostiene la DC, di una proposta strumentale, nè, come affermano certi gruppetti, di un cedimento. Al contrario, noi siamo disposti a modificare la legge per allargare attorno ad essa la base di consenso delle masse popolari, quindi, per sanare quella rottura che si è voluto operare con il referendum, e per portare avanti, insieme, le lotte unitarie per la democrazia e per il rinnovamento del paese.

In questo quadro sono importanti tutte le posizioni che si manifestano all'interno del mondo cattolico a favore del «no» nel referendum, o che comunque danno il segno di un travaglio e di una ricerca.

Ma il problema centrale è quello di spostare consistenti masse cattoliche non solo attorno ai temi della battaglia del referendum, ma di tutta la situazione politica, rinsaldando contemporaneamente, su questo terreno, i collegamenti con i compagni socialisti, con strati di lavoratori socialdemocratici e repubblicani. La nostra proposta politica generale e la opposizione diversa sono già riuscite a conquistare l'interesse, e spesso importanti adesioni alla base del mondo cattolico e della stessa DC. E' questo il momento non certo di disperdere, ma anzi di consolidare e allargare questi legami, non cedendo al massimalismo ma riproponendo tutta intera la nostra proposta politica generale.

MAGNOLINI

Si è detto giustamente che non conterà solo la quantità dei «no» (certo decisiva), ma la loro qualità e il modo come saranno maturati. Questo è vero in particolare guardando all'impegno di orientamento dei giovani, specie nel Mezzogiorno, di quelli che votano e di quelli che non votano, anche come veicolo privilegiato per quel dibattito capillare che vogliamo alla base della scelta del voto.

Non si tratta solo di sottolineare una spinta di rinnovamento «generazionale» (che pure c'è e che investe ogni questione), ma di far esprimere con la necessaria profondità e di legare al voto tutta l'esperienza di lotte giovanili (fattesi ormai più mature) per uno sviluppo diverso del Mezzogiorno e del Paese, fondato sul diritto allo studio e al lavoro, sulla crescita della democrazia politica, sul risanamento della convivenza civile senza cadere in schematismi politici dannosi; e soprattutto senza dimenticare che dietro la mobilitazione di avanguardie giovanili anche estese, c'è un retroterra di malessere e di ansia di rinnovamento che non trova sempre espressione politica netta, ma che tuttavia è ricco di spinte positive.

Il «no» è questione di libertà, di tolleranza, è questione politica, perchè sul referendum fa conto chi vuol dare un colpo a grandi processi unitari in atto: ma esso deve maturare nel profondo del tessuto sociale e civile, come scelta anche oltre le parti, ma coerente con le lotte di riforma e di rinascita. Da queste considerazioni esce un appello a tutti i giovani, perchè si esprimano con piena autonomia di linguaggio in uno sforzo di orientamento di famiglie, gruppi sociali, comunità; e al partito, perchè offra tribune adeguate.

Si pensi al mondo della piccola borghesia urbana, o alle nostre campagne, a quale lievito per l'autonomia anche culturale di queste forze può essere l'impegno di una generazione di studenti e intellettuali a tradurre sul piano culturale e morale la scelta politica e di libertà che il «no» rappresenta, per dimostrare che il Sud non è «palla al piede» del Paese, come qualcuno spera. E' un appello profondamente pluralista, che può dare spazio a tante voci diverse perchè si esprimano liberamente; lo ricordiamo ai giovani cattolici, insieme allo slogan del movimento giovanile DC «la libertà è più importante», perchè non lo dimentichino in silenzi punteggiati da ambigue affermazioni le quali possono far apparire un positivo travaglio e un impegno unitario su cui contiamo come copertura a ben altri intenti.

GALLI

Nonostante alcuni vuoti e sfasature ancora presenti nell'impegno del partito per la battaglia sul referendum in provincia di Modena il giudizio dell'attività su questa prima fase della campagna elettorale è abbastanza positivo.

La partenza è stata buona ed ha visto mobilitati i compagni in una azione generalizzata. Entrando nella seconda fase si tratta di migliorare il lavoro per consentire una grande azione chiarificatrice attraverso il contatto e il dialogo con i singoli elettori. A questo proposito nella provincia di Modena sono programmati cinque mila incontri di caseggiato (1000 sono già stati effettuati) per portare il dibattito nelle famiglie, per articolare meglio la nostra propaganda soprattutto nelle zone di montagna, tra i contadini, tra le donne e gli uomini anziani. Decisivo a questo fine è il ruolo che le compagne da molti anni nel partito possono e devono svolgere soprattutto in direzione di alcuni specifici settori dell'elettorato.

La presenza degli altri partiti divorzisti si è già fatta sentire in tutta la provincia, ma in modo particolare va rilevata l'azione promossa da alcune comunità cattoliche che si sono pronunciate per la libertà di scelta, mentre alcuni gruppi cattolici hanno decisamente fatto la scelta del NO. Anche l'azione autonoma dell'Udi è stata molto importante e dovrà proseguire sino alla fine della campagna elettorale senza essere soffocata dall'iniziativa dei partiti.

Sull'altro fronte troviamo una DC divisa, con la sinistra che pur avendo accettato la linea nazionale, in sede locale ha fatto la scelta della libertà di coscienza, ponendo al centro la questione della famiglia.

La battaglia elettorale consente una azione unitaria con tutte le forze progressiste laiche e cattoliche sui temi della società civile, sulle strutture sociali (scuola a tempo pieno, asili nido, infanzia) offrendo la possibilità di un pronunciamento e di aggregazione alle stesse forze cattoliche. Dobbiamo cercare di dare risposta a tutti gli interrogativi che vengono messi in circolazione per creare dubbi, incertezze e confusione. La DC sente moltissimo il rischio che corre attraverso questa prova imposta da Fanfani non solo al suo partito, ma a tutto il paese.

Per il referendum pubblicazioni della scuola di partito

- «LA QUESTIONE FEMMINILE» (Introduzione allo studio, alla riflessione, alla discussione sui temi relativi alle battaglie per l'emancipazione delle donne), pagg. 48 L. 150
- «ASPETTI E PROBLEMI ATTUALI DELLA QUESTIONE FEMMINILE» (Materiali del seminario nazionale di studio su: «Comunisti, socialisti, cattolici e i problemi della donna»), pagg. 112 L. 450
- «COMUNISTI E CATTOLICI. STATO E CHIESA 1920-1974» (III edizione, aggiornata con i materiali relativi al referendum sulla legge che regola lo scioglimento dei matrimoni e il testo, approvato dalla Camera dei deputati, sul diritto di famiglia), pagine 226 L. 900

Uscirà tra breve:

- «I COMUNISTI E LA FAMIGLIA. 1945-1974»

Sconti alle organizzazioni di partito. Ordinazioni alla: Sezione centrale scuole di partito. Direzione PCI, via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma.

SUL N. 13 DI

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- **Classe operaia e libertà** (editoriale di Luigi Longo)
- **Contrasto aperto fra quadri cattolici e la DC** (di Franco Bertone)
- **Omissis di Rumor** (di r. l.)
- **La rivolta dei saragattiani** (di Aniello Coppola)
- **Il Mezzogiorno negli accordi di azienda** (di Fabrizio D'Agostini)
- **Polizia: le ragioni del malessere** (di Sergio Flamigni)
- **Chi vuole la rissa?** (di Marisa Rodano)

IL CONTEMPORANEO

La svolta di Salerno

- **La politica di unità democratica** (di Gerardo Chiaromonte)
- **INEDITI: nove trasmissioni di Togliatti da Radio Milano Libertà** (presentazione di Ernesto Ragionieri)
- **Le novità del partito nuovo** (di Alessandro Natta)
- **I riferimenti internazionali della svolta** (di Paolo Spriano)
- **Il governo di unità nazionale sbloccò la «questione italiana»** (di Enzo Santarelli)

Testimonianze

- **Roma: una lotta politica complessa** (di Giorgio Amendola)
- **Un impulso alla guerra partigiana e all'unità della resistenza nel Nord** (di Gian Carlo Pajetta)
- **La difficile vittoria di Togliatti** (di Maurizio Valenzi)

Il partito nel Mezzogiorno

- **Sicilia: tra separatismo e avvio di una politica di massa** (di Francesco Renda)
- **Come rinacque il partito nella capitale provvisoria** (di Abdon Alinovi)
- **Un meridionalismo di segno diverso** (di Pietro Valenza)

- **Prospettive immediate dell'economia americana** (intervista a Frank Ackerman a cura di Louis Safir)
- **Sfiducia interna in Israele** (di Massimo Robersi)
- **CINEMA - Satira in superficie di Woody Allen** (di Mino Argentieri)
- **MUSICA - Nel Castello è morto Pierre Boulez** (di Luigi Pestalozza)
- **TELEVISIONE - Anche in pantofole resta oleografia** (di Ivano Cipriani)
- **LA BATTAGLIA DELLE IDEE** - Mario Galletti, **Due libri sulla Grecia**; Franco Botta, **Per la storia del pensiero economico**; Franco Berlanda, **Edilizia: il programma del Cnr**; Filippo Bettini, **Ritorno a Campana**
- **Gramsci a Vienna** (di Guido Zamis)

Lettere all'Unità

I «buoni cattolici» del Manzoni e la risposta sul divorzio

Cara Unità,

giorni fa mi è capitato di rileggere su un raro numero di Civiltà Moderna (sottotitolo: «Battaglie del pensiero laico», luglio 1947, pag. 96) una lettera di Alessandro Manzoni «al canonico Luigi Tosi», datata Parigi 1 dicembre 1819.

In essa il Manzoni, dopo un cenno alle condizioni della chiesa in Francia dominata dalla politica dei gesuiti e alla «scandalosa» persecuzione di cui il Tosi, accusato di modernismo, fu vittima, così prosegue: «... Il dolore, che un cattolico prova a vedere che il rispetto alla religione diminuisce di giorno in giorno in una parte così gloriosa e importante della Chiesa, è tanto più amaro in quanto che le circostanze potevano far sperare, che la religione dovesse qui godere, non solo di una profonda pace, ma anche aumentare le sue conquiste. (...). Ma malgrado degli sforzi di alcuni buoni ed illuminati cattolici, per separare la religione dagl'interessi e dalle passioni del secolo, malgrado le disposizioni di molti increduli stessi a riconoscere questa separazione, e a lasciare la religione almeno in pace; sembra che prevalgano gli sforzi di altri che vogliono assolutamente tenerla unita ad articoli di fede politica, che essi hanno aggiunto al Simbolo. Quando la fede si presenta al popolo così accompagnata, si può mai sperare, ch'egli si darà la pena di distinguere ciò che viene da Dio, da ciò che è immaginazione degli uomini?».

Interrogativo quello di Alessandro Manzoni di cui mi sono ricordato leggendo la nota episcopale sul divorzio. «Nihil sub sole novi», dunque? A mio giudizio no. Se è vero infatti che il documento della CEI rappresenta un brusco passo indietro della Chiesa postconciliare, premessa di unione con le forze oscurantiste dei vari Gedda, tuttavia è anche vero che gli «alcuni buoni e illuminati cattolici» della sfiduciata lettera manzoniana sono oggi milioni. Milioni di cittadini di uno Stato democratico e non sudditi di una struttura vecchia ed arretrata.

Ins. RINO DOMENICALI (Udine)

Spesso sotto le armi il soldato si rovina la salute

Cara Unità,

ho appena terminato il servizio militare. Pochi giorni prima del congedo del mio contingente (il 1° del '73), nella caserma «Slataper» del 182° Reggimento corazzato «Garibaldi» di Sacile si è verificato un caso di meningite: un ragazzo di Melissano, Giuseppe Potenza, pure del 1° contingente '73, è stato ricoverato l'8 marzo all'ospedale civile di Sacile. Aveva accusato i primi sintomi del male una settimana prima: ricoverato nell'infermeria della caserma, le sue condizioni si erano aggravate: mal di testa insopportabile e vomito, tanto da destare il sospetto di una meningite. Gli ufficiali medici, però, l'hanno trattenuto per altri tre giorni in infermeria giudicandolo un simulatore solo perchè non aveva la febbre alta che spesso si accompagna agli altri sintomi nei casi di meningite; e si sono limitati a dargli sonniferi e tranquillanti, finchè non si è reso necessario il ricovero d'urgenza all'ospedale civile. La diagnosi successiva menengite celebro-spinale.

Uniche misure prese per evitare il contagio degli altri militari: cinque giorni di isolamento per i soldati già ricoverati in infermeria e per quelli del suo plotone (nemmeno per tutti quelli della sua compagnia e del luogo dove lavorava e cioè, si noti bene, la cucina truppa); cura a base di sulfamidici per pochi giorni. I superiori hanno detto poi che la meningite era ancora allo stadio iniziale e che il ragazzo potrà cavarsela. Spero che sia la verità.

Perchè allora scrivere su un caso non mortale? La risposta potrebbe consistere in un'altra domanda: è perchè si dovrebbe aspettare un caso mortale per parlare di queste cose? C'è chi si scandalizza solo nei casi in cui uno muore per poi dire che in fondo si tratta di casi-limite e così passa sotto silenzio il fatto che sotto la naia ci si rovina la salute fisica e psichica.

Se ora ripenso a questi 14 mesi di naia anche solo dal punto di vista sanitario, rilevo che ci sono stati nella sola caserma «Slataper» due casi di meningite (l'altro è il caso di un soldato del 3° '73, Paolo Termanini), uno di epatite virale, uno di gastroenterite; inoltre un soldato del 2° '72, Bruno Fiocchetti, un anno fa si è rotto l'osso del collo in un salto mortale durante un «normale» addestramento formale che ha costretto al ricovero decine di soldati e ha inchiodato Fiocchetti ad una poltrona a rotelle. Per non contare i casi di scabbia e di sifilide.

Dall'esperienza diretta, posso dire che sotto le armi esiste una nocività propria dell'ambiente di caserma. Ad uno sforzo fisico già di per sè eccessivo (addestramento, esercitazioni, servizi) non corrispondono nè un'alimentazione sufficiente nè condizioni igieniche adeguate (un cesso ogni 20 soldati, locali umidi e non riscaldati, orari impossibili per già rare docce, sovraffollamento delle camerate). Da ciò derivano le tipiche malattie dei soldati, che colpiscono soprattutto l'apparato digerente e respiratorio e il sistema nervoso.

LETTERA FIRMATA (Sacile - Pordenone)

I giovani insegnanti costretti a lasciare le Università

Gentilissimo direttore,

vorrei proprio sapere, possibilmente dal ministro del Lavoro, a quali pene va incontro un datore di lavoro che: 1) fa lavorare un dipendente senza iscriverlo sui registri regolamentari e quindi senza pagare i contributi Inps Inam ecc.; 2) non paga il suo dipendente da otto mesi ed ancora al 15 marzo non c'è alcun accenno di ottenere la somma dovuta; 3) manda il dipendente in trasferta per cinque giorni nel luglio dello scorso anno, e non gli rimborsa le spese relative perchè dice di non aver fondi; 4) continua a far lavorare questo dipendente, senza pagarlo ma con il miraggio di dargli un posto leggermente meglio retribuito, facendogli così perdere altri posti di lavoro in quanto la decisione è sempre «imminente» ma con scuse varie il contratto viene continuamente rimandato. Inoltre questo periodo di attesa non gli sarà riconosciuto a nessun effetto all'assunzione con il nuovo contratto e quindi nulla gli sarà corrisposto come stipendi arretrati.

Adesso vorrei sapere quali leggi ed articoli sono stati infranti. Avendo esposto succintamente la situazione, è mio dovere dire ora chi è questo datore di lavoro: è il governo italiano, in particolare il ministero della Pubblica Istruzione con i cosiddetti «provvedimenti urgenti» per le Università. In queste condizioni sono stati messi i titolari di borse ministeriali di ricerche, scadute il 31-12-'73 in attesa dei «contratti». Temo purtroppo che queste famose «forze giovani» (belle parole con le quali spesso ci si riempie la bocca) fatalmente abbandoneranno le Università e se ne verranno fuori insegnanti o impiegati scontenti.

LETTERA FIRMATA (Livorno)

Il teatro per bambini nel quartiere popolare

Caro direttore,

leggo sull'Unità un servizio sul laboratorio di animazione del Teatro scuola del Teatro di Roma. Ti ringrazio per l'attenzione che hai voluto dedicare a questa iniziativa, sorta da me, assieme ad animatori e collaboratori, tra cui anche quelli del «Collettivo giocosfera», nell'ambito di un'ipotesi di lavoro di quartiere che già a Torino avevo in mente di sperimentare e che qui a Roma, sotto la direzione di Enriquez (si voglia o no ammettere) mi è stato permesso di proporre.

Sulle insufficienze organizzative ed economiche dell'intiera iniziativa sono io il primo a lamentarmi e a deplorarle; sulla correttezza dei rapporti con gli animatori tutti quanti ho ragione di ritenere che non si possa manifestare alcun dubbio. L'iniziativa peraltro, limitata nel tempo, sino a metà di aprile, merita non soltanto di essere approfondita, ma va estesa ad altri quartieri, oltre quello di Pietralata; ed in questo senso ritengo di promuovere con le forze politiche e culturali di questo e di altri quartieri un incontro-convegno nella seconda metà di maggio, sia come rendiconto sull'esperienza concreta di Pietralata, sia come sua espansione in altri quartieri, documentando le ragionevoli spese di laboratori simili ed oramai indilazionabili a Roma.

GIUSEPPE BARTOLUCCI (Responsabile del Teatro scuola del Teatro di Roma)

Ci fa piacere apprendere dalla lettera di Bartolucci che è nelle sue intenzioni — ma anche in quelle del Teatro di Roma? — allargare ad altri quartieri l'esperienza fatta a Pietralata e che di ciò si discuterà, concretamente, in un prossimo incontro-convegno. Bartolucci è d'accordo con noi sulle deficienze organizzative ed economiche dell'intera iniziativa, ma assicura che i rapporti con gli animatori sono «corretti». Chi ha detto il contrario? Poichè nel nostro articolo non si faceva assolutamente cenno a tale problema, che significa una precisazione non richiesta? *(m. ac.)*

Vogliono far credere che Pacelli fu un «resistente»

Caro direttore,

tornato in Italia, dopo una assenza di moltissimi anni, e trovandomi a Roma, ho fatto una doverosa visita al Museo di via Tasso, che non conoscevo. Lasciando da parte la questione del gusto discutibile con cui il Museo è stato montato, per cui la tragica atmosfera del luogo si diluisce, e gli oggetti e le carte di alto valore storico e umano si perdono tra l'inutile paccottiglia di tono agiografico, ben altro è lo stupore che invade il visitatore più provveduto. Si scopre, infatti, che, secondo le indicazioni che il Museo fornisce, la Resistenza a Roma è stata praticamente e quasi esclusivamente condotta dalla Democrazia cristiana e da alcuni alti ufficiali dell'esercito, sotto l'egida del Vaticano, e la guida spirituale di (nientepopodimeno!) Papa Pacelli. Siccome è difficile attribuire tutto ciò ad ignoranza, credo proprio si tratti d'uno di quei bei connubi tra malafede e impudenza. Non sarebbe il caso di darsi un poco da fare, e di rimettere le cose nella loro giusta prospettiva?

MARIO FIORANI (Roma)

COMUNICATO

La COOPERATIVA EDILIZIA S.r.l. «MONTE GRAPPA '68»

con Sede in Bari alla Via Melo, 192, procederà all'appalto dei lavori di costruzione di n. 11 alloggi per complessivi n. 65 vani legali, destinati ai propri soci, a norma della Legge 14-2-1963, n. 60 in Bari Poggiofranco — Settore C lotto 9/bis — per l'importo a base d'asta di lire 83.198.403 con le modalità di cui all'art. 1 lettera c) e 3 della Legge 2-2-1973, n. 14 (media finale).

Le ditte interessate potranno richiedere di essere invitate alla relativa gara di appalto entro 10 giorni da oggi indirizzando al recapito della Cooperativa in Bari alla Via Melo, 192.

Il Presidente della Cooperativa (Geom. Vincenzo Pinto)

COMUNE DI COLLESALVETTI

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

Questa Amministrazione indirà quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di sostituzione e ristrutturazione della condotta idrica dell'acquedotto di Crocino.

L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 6.462.767 (sei milioni quattrocento sessanta duemila settecento sessanta sette).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col sistema del massimo ribasso sul prezzo a base di gara.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni venti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO (C. Mantellassi)

COMUNE DI CAPANNOLI

PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 2-2-1973 n. 14 si dà avviso preventivo delle seguenti gare da tenersi con il sistema della licitazione privata col metodo di aggiudicazione di cui all'art. 1, Lett. c), e dell'art. 3 della ridetta Legge 2-2-1973 n. 14:

— Sistemazione piazze com.li «Del Popolo» in Capannoli e «Belvedere» in S. Pietro. Importo a base d'asta lire 7.850.000.

— Completamento del garage per «Scuolabus». Importo a base d'asta L. 5.280.000.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro gg. 15 dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO (Damiano Bagagli)

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

Il Comune di Rosignano Marittimo indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Costruzione di tubazione di scarico dalla Punta Righini di Castiglioncello, alla centrale di sollevamento di Caletta e costruzione di centralina di sollevamento in località Punta Righini».

L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 59.500.000 (cinquantanove milioni cinquecentomila).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità indicate nell'art. 1 lettera c) per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi del successivo art. 3 della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni venti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rosignano M.mo lì, 22 marzo '74

IL SINDACO (Leno Carmignoli)

COMUNE DI PISTOIA

Avviso di gara con offerte in aumento

Si rende noto che sarà esperita una licitazione privata con offerte in aumento, relativa all'appalto per la costruzione della Scuola Speciale Elementare in località «Bottegone».

Per tale appalto sarà provveduto con il metodo di cui all'art. 73, lettera c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto con successivo art. 76, primo, secondo e terzo comma, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso così come disposto dalla legge 2-2-1973 n. 14 art. 1 lettera a).

IMPORTO A BASE D'ASTA: L. 100.000.000

Le imprese interessate a partecipare alla suddetta licitazione, in possesso dei prescritti requisiti, sono invitate a presentare richiesta in carta legale all'Amministrazione Comunale di Pistoia, entro e non oltre venti giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO (Francesco Toni)

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO

PROVINCIA DI LIVORNO

Avviso di gara

Il Comune di Rosignano Marittimo, indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: Riordinamento dei giardini pubblici e zone verdi sul viale della Repubblica ed alla terrazza a mare in Rosignano Solvay.

L'importo dei lavori a base d'Appalto è di L. 23.000.000 (ventitrè milioni).

Per l'aggiudicazione dei lavori, si procederà con le modalità indicate nell'art. 1 lettera c) per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media finale, ai sensi del successivo art. 3 della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro giorni venti dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rosignano M.mo lì, 22 marzo '74

IL SINDACO (Leno Carmignoli)

Grotteschi argomenti della censura contro il film della Cavani

La censura continua ancora a far parlare di sé, riaffermandosi quale vero e proprio flagello del cinema italiano, dal momento che la sua nefanda attività colpisce esclusivamente autori ed opere indiscutibilmente qualificati da un impegno formale ed ideologico, in un provocatorio e repressivo disegno rivolto nei confronti del mondo della cultura nel suo complesso. Costretti in questi giorni a concedere in seconda istanza il nullaosta alla «opera prima» di Gian Luigi Calderone *Appassionata*, infatti, gli inquisitori dei nostri schermi si sono affrettati a cercare una nuova vittima e l'hanno trovata puntualmente: si tratta del *Portiere di notte*, il più recente film realizzato da Liliana Cavani, bocciato l'altro giorno dalla III Commissione di censura con un provvedimento che ha quantomai il sapore del sopruso.

Dopo aver assistito alla proiezione del film — *Il portiere di notte* (interpretato da Dirk Bogarde, Charlotte Rampling, Philippe Leroy e Gabriele Ferzetti) è ambientato a Vienna nel 1957 e narra del singolare rapporto sadomasochista tra una donna che ha trascorso l'adolescenza in un *lager* e il suo aguzzino di allora, ex ufficiale delle SS: i due si ritrovano, appunto, e proiettano l'uno verso l'altro i propri indelebili traumi in un fatale e tragico processo di regressione — i componenti della Commissione, infatti, hanno profuso elogi a non finire per l'opera della Cavani ma hanno chiesto all'autrice di asportare integralmente una lunga sequenza che visualizza (in maniera tutt'altro che plateale, peraltro, senza concessione alcuna a compiacimenti di qualsiasi genere), l'amplesso tra i due protagonisti, considerato «osceno» e «gratuito» soltanto perché mostra la donna sopra l'uomo: questa esplicita ammissione si commenta da sola, nella sua tragica assurdità.

I censori hanno dichiarato a Liliana Cavani che, se il rapporto sessuale si fosse svolto in termini più «convenzionali», non vi sarebbero stati problemi per il nullaosta alle pubbliche proiezioni del film. Stavolta questi signori hanno davvero oltrepassato i limiti, e la replica della Cavani a una tale grottesca richiesta non poteva che essere un netto rifiuto.

Durante un breve incontro con la stampa romana, Liliana Cavani ha dunque ribadito la volontà di non sottostare alle inammissibili ragioni e condizioni dei censori sottolineando come «un taglio così radicale implichi la intollerabile considerazione di un film quale opera disarticolata, composta di elementi dissociati e, al limite, gratuiti o persino intercambiabili».

d. g.

La protesta dei cineasti

Le associazioni nazionali dei cineasti AAEI e ANAC, di fronte all'intensificarsi dell'attività repressiva della censura, hanno emesso un comunicato con il quale definiscono il clima che, attraverso la commissione di revisione cinematografica, si tenta nuovamente di instaurare nel cinema italiano. Negli ultimi mesi — si afferma nel comunicato — a dispetto di quanto affemato da ministri ed ex ministri, si è assistito a un intensificarsi di provvedimenti repressivi volti a mortificare la libertà di espressione degli autori e il diritto all'informazione del pubblico; provvedimenti tanto più gravi se si considera il particolare momento politico in cui crociate di tipo moralistico come quelle intraprese dalla censura sono funzionali al più vasto spirito da crociata che si vorrebbe imprimere alla battaglia per il referendum».

L'AACI e l'ANAC denunciano quindi l'ultima iniziativa della censura, che ha negato il nulla osta al film *Portiere di notte* di Liliana Cavani. «Gli indiscussi requisiti artistici e culturali del film — affermano gli autori — sono alla base della sua acquisizione nella lista dell'Italnoleggio, la società di distribuzione inquadrata nel gruppo cinematografico pubblico; è tanto più grave e paradossale perciò che una commissione ministeriale censuri la attività di un Ente pubblico: è lo Stato che censura se stesso. Gli autori cinematografici italiani — conclude il comunicato — ribadiscono la loro posizione favorevole all'abolizione di qualunque forma di censura e rivolgono un nuovo pressante appello al Parlamento perché siano urgentemente poste in discussione le proposte di legge dei partiti democratici favorevoli alla cancellazione dell'istituto censorio».

Molti cineasti italiani hanno voluto inoltre esprimere direttamente la loro solidarietà a Liliana Cavani: tra essi, Luchino Visconti, Bernardo Bertolucci, Pier Paolo Pasolini, Michelangelo Antonioni, Marco Bellocchio e Mauro Bolognini.

La paladina del divorzio

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 28

Antonella Lualdi, che sta interpretando a Parigi il nuovo film di Claude Sautet *Vincent, François, Paul e gli altri* mentre cresce il successo del suo primo disco di canzoni in francese, è stata ricevuta alla TV nella trasmissione *Sabato sera*, che è un po' come un salotto mondano aperto settimanalmente a milioni di telespettatori.

Interrogata da Philippe Bouvard, «enfant terrible» del giornalismo, sull'Italia alla vigilia del referendum, Antonella Lualdi ha detto in sostanza che la situazione del nosto paese è molto mutata rispetto a quache anno fa: oggi le donne «sono coraggiose e lottano» in molte organizzazioni e non sono più timide e sottomesse come nel passato. La battaglia per il divorzio è una battaglia per il progresso di tutto il paese — ella ha dichiarato — mentre qualcuno vorrebbe far fare all'Italia un passo indietro con l'abolizione della legge esistente.

A chi obiettava ad Antonela Lualdi che forse l'aspirazione al divorzio era limitata all'ambiente degli artisti, dove i divorzi sono tanti, l'attrice italiana ha ribattuto che non è assolutamente vero. Si parla soprattutto dei divorzi degli artisti sulla stampa scandalistica — ha spiegato — ma il problema tocca centinaia di migliaia di casi di cui la stampa non parla mai, e sono casi di gente semplice. E poi il problema è più generale: essa ha aggiunto, ed è un problema di progresso.

Antonella Lualdi si è detta convinta che la battaglia per il divorzio si concluderà con la vittoria delle forze che lo difendono.

a. p.

NELLA FOTO: *Antonella Lualdi.*

Festival mondiale del teatro negli Stati Uniti

NEW YORK, 28

Un Festival mondiale del teatro si terrà negli Stati Uniti nel 1976, nel quadro delle celebrazioni per il bicentenario della rivoluzione americana.

Trattative sono in corso con alcune tra le più grandi e famose istituzioni del mondo, tra cui il Piccolo di Milano, lo Stabile di Genova, la Comédie Française, il National Theatre inglese, la Royal Shakespeare Company, il Burg theater di Vienna, il Teatro Nazionale di Oslo, il «Kabuki» giapponese, il «Narodni Divadlo» di Praga.

Per la realizzazione del grandioso progetto è stato costituito un comitato internazionale di cui fanno parte, tra gli altri: Ingmar Bergman, Ingrid Bergman, Sir John Gielgud, Lillian Hellman, Tennessee Williams, Harold Pinter, Eugène Ionesco, Joseph Papp, Leonard Bernstein, Sir Rudolf Bing, Henry Moore, Jerome Robbins, Yehudi Menuhin, oltre a uomini politici appassionati di teatro come l'ex sindaco di New York, John Lindsay, e l'attuale sindaco Abraham Beam.

Il Festival mondiale del teatro comincerà nel marzo 1976 e terminerà alla fine dell'anno.

Riproposta rossiniana a Genova

«Matilde di Shabran» eroina piena di vitalità

L'opera, diretta da Bruno Martinotti (che ha anche curato la revisione della partitura) non merita il lungo oblio cui è stata condannata — Brillante prova di Cecilia Valdenassi nella parte della protagonista

Dalla nostra redazione

GENOVA, 28

Questa risorta Matilde è il primo personaggio femminile che si avanza sulle scene della lirica 1974 al Comunale di Genova, il quale, intitolando la stagione all'«eroina femminile», propone un cartellone basato su un criterio di scelta unitario: giusto il concetto di fondo, che appare tuttavia indebolito dalla troppo ampia angolazione del tema, dato che di eroine femminili è ricco il panorama del repertorio lirico nella quasi totalità delle sue opere.

Sia comunque benvenuto il filo conduttore che ha posto i programmatori del Comunale sulle tracce di questa *Matilde di Shabran* di Rossini, perdute alla fine dello Ottocento dopo un successo di repliche durato circa settant'anni.

Classificabile nel suo impianto come opera giocosa la *Matilde* presenta tuttavia, almeno nel secondo atto, consistenti aspetti di romantica drammaticità. L'argomento del libretto di Giacomo Ferretti è tratto da un racconto popolare, *Bellezza e cuor di ferro*

Corradino «Cuor di ferro» è uno scostante signorotto che vive arroccato in un arcigno maniero in compagnia di spinosi armigeri: nel primo atto assistiamo alle sue bravate nei confronti dei contadini del luogo e quindi di un poveraccio pronto di lingua, il poeta Isidoro, che finisce nelle prigioni del castello ove già langue il ragazzo Edoardo, figlio di Raimondo Lopez, un nemico del tiranno. Due donne si fanno avanti a sfidare il misoginismo del rustico «Cuor di ferro» che la popolaresca civetteria di Matilde riesce infine a vincere, sconfiggendo nel contempo le arti della più compassata rivale, la Contessa d'Arco.

Nel secondo atto, dopo un fatto d'arme che si conclude con la sconfitta di Raimondo Lopez, il quale si era mosso con la sua schiera per liberare il figlio Edoardo, vediamo lo stesso Raimondo aggirarsi desolato nel bosco invocando il figlio, che ad un tratto *miracolosamente compare*: è fuggito dalla prigione, liberato, pare, da Matilde. Giunge anche Corradino che accusa Matilde di tradimento e ordina che sia uccisa. Isidoro conduce quindi Matilde al supplizio, ma passando per il bosco la lascia libera. Si scopre che è stata la Contessa d'Arco a liberare il ragazzo, allo scopo di poter incolpare Matilde. La contessa è scacciata, e Corradino, disperato per la creduta morte di Matilde, si avvia verso un dirupo per uccidersi, ma qui convengono tutti i personaggi ed è la spiegazione ed il lieto fine.

La musica rossiniana investe questa materia informe e ne fa spettacolo, dando vita a personaggi, sentimenti e vicende che altrimenti resterebbero nel limbo dell'approssimazione. Un'ininterrotta serie di arie e concertati si sviluppa così con grande ricchezza di inventiva, sia nella melodia e nei ritmi che nello strumentale a volte assai elaborato, come nelle romantiche scene della foresta, nel secondo atto. Assai riuscito a proposito il breve inserto, operato dai revisori, di un brano del *Maometto II*

L'approfondito lavoro di revisione che ha impegnato il maestro Bruno Martinotti (oltre al musicologo Edilio Frassoni) ha indubbiamente operato come stimolo alla sensibilità interpretativa dello stesso direttore, che ha ottenuto ottimi risultati

Sulla scena, illuminata dalla geniale e funzionale scenografia di Lele Luzzati, i personaggi, avvolti nei fantasiosi costumi disegnati dallo stesso Luzzati, si sono mossi con spiritosa disinvoltura, per la efficace regia di Filippo Crivelli. La freschezza del mezzo vocale e la spigliata presenza scenica hanno consentito a Cecilia Valdenassi di disegnare un convincente profilo della protagonista. Bel tenore rossiniano si è ancora una volta confermato Pietro Bottazzo, un Corradino lucente nelle aperture vocali quanto nei riflessi della sua splendida armatura. Rolando Panerai, canta e recita alla perfezione nelle parti buffe, ed ha impersonato lo squinternato Isidoro con piena aderenza. Molto efficace Domenico Trimarchi nella parte del medico Aliprando; assai sentita la parte di Edoardo nella commossa emissione di Maria Casula.

Agostino Ferrin (Lopez), Margherita Rochow Costa (contessa), Carlo Zardo (Ginardo) hanno degnamente sostenuto i loro importanti ruoli, completando, insieme con il coro del Comunale, un complesso esecutivo di notevole efficienza.

a. gr.

La tragica scomparsa del pianista Dino Ciani

E' morto, in un incidente stradale nei pressi di Roma, il pianista Dino Ciani. La disgrazia è avvenuta martedì scorso nel pomeriggio, al settimo chilometro della via Flaminia. L'artista viaggiava a bordo della sua auto, una Triumph targata Varese 343028, quando — per cause non ancora accertate — ha sbandato ed è andato a cozzare violentemente contro un albero. La morte è stata istantanea.

Dino Ciani era nato a Fiume il 16 giugno 1941. Aveva studiato pianoforte a Genova con Maria Del Vecchio e si era poi perfezionato con Alfred Cortot seguendone i corsi a Siena, Losanna e Parigi. Nel 1961 aveva conseguito il secondo premio al Concorso Liszt-Bartok di Budapest. Ormai da diversi anni si era affermato come concertista di prestigio internazionale.

Con la prematura scomparsa di Ciani il mondo musicale italiano perde uno dei suoi protagonisti: lo perde, crediamo di poterlo dire, mentre era ancora in una fase di ascesa, di approfondimento stilistico, di maturazione; oltre a quanto aveva già dato, molto era lecito attendersi dal giovane pianista. L'ultima occasione che abbiamo avuto di ascoltare Dino Ciani risale a poche settimane fa, quando eseguì al Piccolo Teatro di Milano il Viaggio d'inverno di Schubert accompagnando il baritono Claudio Desderi. Per un solista affermato come lui, potrà sembrare fuori luogo ricordare proprio questo concerto, che non lo vedeva protagonista assoluto. Eppure è significativo del suo modo di vedere e accostare la musica, il fatto che si sia dedicato con finezza e intelligenza a un compito che non molti concertisti della sua levatura avrebbero accettato.

Lontano da qualsiasi atteggiamento esibizionistico, Ciani poneva al servizio della musica una sensibilità e una intelligenza estremamente acuta: in tal senso è lecito definirlo erede della lezione di Cortot, come rappresentante di un pianismo che dà il meglio di sé nella penetrazione intensa e partecipe dell'intimismo romantico, nella sfumata raffinatezza del tocco, nell'analisi introspettiva sentita con diretta immedesimazione. Chi lo ha ascoltato nei Preludi di Debussy o nei Notturni di Chopin ha potuto conoscere le sue interpretazioni forse più congeniali; ma per non fornire una immagine troppo unilaterale di Ciani bisognerà ricordare anche l'efficacia del suo Bartók e del suo Prokofiev.

Il ricordo degli esiti interpreativi che egli aveva già raggiunto, e che si sono ora citati, rende particolarmente acuto il rimpianto per la sua tragica scomparsa.

p. p.

Nel film «Stavisky...»

Resnais narra le gesta di un truffatore snob

Il regista si è ispirato, nell'opera che segna il suo ritorno dietro alla macchina da presa, ad un caso famoso che scosse la Francia negli anni Trenta

Alain Resnais, uno tra i più importanti autori cinematografici contemporanei, nonchè figura di punta della *nouvelle vague* transalpina (intesa non nel senso stretto, ma come vasto movimento che portò alla ribalta le prime opere di un gruppo di cineasti francesi all'avanguardia verso la fine degli anni '50, nello spirito comune di una rivoluzione di linguaggio) è attualmente di passaggio a Roma e sta mettendo a punto nella capitale la colonna sonora del suo nuovo film che si intitola *Stavisky...*

Come lo stesso titolo lascia supporre, si tratta della rievocazione in termini romanzeschi del celebre «caso Stavisky» che, esattamente quarant'anni fa, rischiò di travolgere in uno scandalo di proporzioni colossali le istituzioni parlamentari e lo stesso regime politico della terza Repubblica francese. Sacha Stavisky (noto come Serge Alexandre), infatti, era un aristocratico *gangster* che aveva scoperto i meccanismi e le nuove convenzioni della società moderna alle soglie degli anni '30. Dapprima truffatore di infima categoria, Stavisky venne tratto in arresto nel 1927, e, una volta uscito di prigione, fece tesoro del suo infelice esordio nel mondo del crimine: l'astuto malvivente pensò dunque di costruire un vero e proprio «impero della truffa», coinvolgendo nel suo losco affare numerosi personaggi in vista della politica e della cultura francese.

Nel fondo, Stavisky era uno *snob* e veniva soprattutto sedotto dal gioco del potere, dell'inganno e della corruzione come ogni altro «genio del crimine» della nostra èra. Quasi a rendere ancor più mitico e suggestivo il suo personaggio, infatti, Sacha Stavisky morì in misteriose circostanze l'8 gennaio del '34 in uno *chalet* vicino a Chamonix. Il «gran finale» trascinò la Francia nello scandalo e lasciò ai posteri l'eterno dilemma: delitto o suicidio?

Con la collaborazione dello sceneggiatore Jorge Semprun (che già fu accanto a Resnais per *La guerra è finita*), dunque, Alain Resnais è tornato dietro alla macchina da presa a quattro anni di distanza dal suo ultimo film *Je t'aime, je t'aime*, per portare sullo schermo la figura di Stavisky, avvalendosi di un *cast* di interpreti di grande rilevanza: Jean Paul Belmondo, Charles Boyer, Annie Duperey, Michael Lonsdale, Claude Rich, Gigi Ballista.

«Pur mettendo a fuoco le complesse implicazioni storico-politiche del "caso Stavisky" — ha dichiarato il regista in occasione di un cordiale incontro con i giornalisti romani — questo film mi permette di evocare le atmosfere di un'epoca affascinante, attraverso la grammatica cinematografica piuttosto che la minuziosa ricostruzione ambientale, riproponendo così le immagini e le schermaglie di attori care al cinema degli anni '30. Del resto, in sede di sceneggiatura, il film era forse concepito esclusivamente attorno al protagonista, e rischiava di venir soffocato dalla mitologia legata al personaggio che, dunque, verrà relegato in secondo piano rispetto all'operazione filologica».

«Se in questi ultimi quattro anni — prosegue Alain Resnais — non ho fatto neppure un film, il motivo non va certo individuato in una ipotetica stasi creativa: di progetti ce ne sono stati molti, infatti, ma non ho potuto realizzarne alcuno perché non ho mai trovato un produttore. Ciò contribuisce a dimostrare che la *nouvelle vague* non esiste più da un pezzo, e, in fondo, non è mai stata un movimento omogeneo nè ha mai configurato prospettive unilaterali per coloro che ne fecero parte: ognuno ha da tempo scelto il proprio indirizzo ed è giusto così. Ad esempio, Claude Chabrol è uno scatenato: sente il bisogno di portare a termine un film dopo l'altro, senza mai abbandonarsi ad insicurezze o perplessità e non lo biasimo certo. Io, invece, ho cinquantadue anni e son riuscito a concedermi soltanto cinque lungometraggi prima di *Stavisky...*».

David Grieco

La Mercouri in «Una volta non basta»

NEW YORK, 28

Melina Mercouri ha accettato di interpretare — insieme con Kirk Douglas, Alexis Smith e George Hamilton — il film di Guy Green *Once is not enough* («Una volta non basta»), tratto da un romanzo di Jacqueline Susann.

le prime

Musica

Il Balletto delle Fiandre alla Filarmonica

Con qualche contrattempo, peraltro brillantemente superato (silenzio degli altoparlanti, ad esempio, mentre era in corso il ballo), è arrivato trionfalmente in porto, ieri sera al Teatro Olimpico, il «Balletto delle Fiandre»: un complesso fondato ad Anversa nel 1969, diretto ora da una illustre coreografa (Jeanne Brabants), assistita da André Leclair, primo coreografo.

Tuttora in fase di sviluppo, il complesso si è esibito in quattro momenti.

Primo: *Cantus firmus*, di gusto elementarmente geometrico (musiche di Bach, trascritte per orchestra da Walton) affidato a ballerine rosso-fiammanti, ma nell'insieme propense a tener fede al titolo della coreografia.

Secondo: *Halewijn*, su musica di Willem Kersters (coreografia di Leclair), di gusto fumettisticamente erotico (un Barbablù viene ucciso dalla diciassettesima fanciulla che il mostro voleva seviziare), ben disimpegnato da Marie Louise Wilderyckx e Michel Rahn, non però convinti fino in fondo della truculenta faccenda.

Terzo: Ritus paganus (ancora di Leclair, su musica ornitofonica di Francois Glorieux) di gusto omosessualmente esotico, affidato al solo corpo di ballo maschile, dal quale sono emersi Stefan Schuller e Michel Rahn, svolgenti lo ampio passo a due.

Quarto: *Nepentha*, di gusto moderno (coreografia di Alexander Roy, sensibile, ci è sembrato, alla lezione di Robbins), articolato in una successione di rapidi quadri (musica pop del complesso *Procul Harum:* musica registrata), che ha sospinto la serietà oleografica delle prime coreografie in un clima di *humour* e di vivacità che andrebbe incoraggiato al massimo, mentre va riportando in frigorifero il vecchiume ormai stantio, ripresentato — chissà — per non displacere a un pubblico legato alla tradizione.

Senonché, nella prima parte dello spettacolo, i ballerini sono spesso rimasti dietro il sipario chiuso, invano aspettando qualche altra salva di applausi, scoppiati nella seconda parte con crescente cordialità e simpatia.

e. v.

Quarto incontro al «Duse» sulla critica teatrale

Questa sera al Teatro Eleonora Duse (via Vittoria 6), alle ore 21, si terrà il quarto incontro sul tema «per una critica della critica teatrale», iniziativa organizzata dalla facoltà di Magistero nell'ambito del seminario tenuto da Maricla Boggio, in collaborazione con l'Accademia d'arte drammatica.

A questa serata parteciperanno Tullio Kezich, direttore di *Sipario*, John Francis Lane, critico del *Daily American*, dell'*Europeo* e di *Sipario*, e Elio Pagliarini, critico di *Paese Sera*.

Il dibattito sul metodo e sulle strutture della critica teatrale è aperto a tutti.

Festival del jazz a Centocelle

Il Teatro Centocelle (Via Carpino, 27) ospita oggi, domani e domenica, alle ore 18, un Festival del jazz, che si articolerà secondo il seguente programma: oggi, si esibiscono i complessi «Spirale» e «Raccomandata con ricevuta di ritorno»; domani i «Fungo» e il gruppo di Patrizia Sciascitelli e Roberto Della Grotta; domenica, Mario Schiano con Maurizio Giammarco, Tony Formichella, Michele Iannaccone e Bruno Tommaso.

«Le mani sulla città» stasera a Monteverde

Continuano al Cineforum Monteverde (Via di Monteverde, 57-a - Tel. 530731) le proiezioni del ciclo «Aspetti del cinema italiano del dopoguerra». Questa sera alle 21 sarà presentato il film *Le mani sulla città* di Rosi.

Assegnati i «Globi d'oro» al cinema italiano

I giornalisti esteri in Italia, secondo una consuetudine ormai decennale, hanno votato anche quest'anno per l'attribuzione dei «Globi d'oro», premi cinematografici della Associazione della stampa estera, dedicati alle opere, agli autori ed agli interpreti del cinema italiano.

Miglior film della stagione cinematografica 1973 è risultato *Il delitto Matteotti* di Florestano Vancini. I «Globi d'oro» destinati agli attori sono stati attribuiti a Monica Vitti, per la sua interpretazione in *Tosca* di Luigi Magni, ed a Giancarlo Giannini, per l'interpretazione in *Sono stato io* di Alberto Lattuada. A Carlo Di Palma, regista *di Teresa la ladra*, è andato il «Globo d'oro» per il miglior autore esordiente; a Laura Antonelli, per *Malizia* di Salvatore Samperi, ed a Flavio Bucci, per *La proprietà non è più un furto* di Elio Petri, i «Globi d'oro» per gli attori rivelazioni dell'anno.

La consegna dei premi avverrà sabato 6 aprile in San Remo.

Rischiatutto: vince la Bosi e torna la Baccaglini

Ancora in tono dimesso, ieri sera, Rischiatutto, che ha riconfermato campionessa Nadia Bosi, la studentessa di Codogno, la quale sa tutto sulla vita e sulle opere di Flaubert.

La Bosi ha vinto 380 mila lire, portando il suo totale complessivo a quota 900 mila. Ma la gara non è stata emozionante in quanto le cabine degli altri due sfidanti erano vuote: infatti né la signora Leda Zoccoli, di Magione, che rispondeva a domande sulla medicina antica, nè lo studente Vittorio Baretto di Masone, esperto di fumetti americani, sono giunti alla fase del raddoppio, avendo entrambi realizzato un passivo di 240 mila lire.

Appena conclusasi la registrazione della puntata di ieri, si è appreso che il ricorso di Lidia Baccaglini, la concorrente di Lendinara esperta in storia della magia dichiarata eliminata giovedì scorso, è stato accolto. Il titolo ufficiale di campionessa resta alla Bosi, ma la Baccaglini sarà in gara la prossima settimana, forte del suo monte premi di tre milioni e 660 mila lire.

Spostati gli spettacoli a Siracusa

SIRACUSA, 28

Difficoltà tecniche hanno consigliato di spostare di dieci giorni il calendario degli spettacoli classici di Siracusa. *Ifigenia in Aulide* di Euripide prevista per il 20 maggio sarà messa in scena il primo giugno. Lo ha deciso il commissario dell'Istituto per il dramma antico.

RAI TV

oggi vedremo

A TAVOLA ALLE 7 (2°, ore 19)

E' questo il secondo appuntamento con la nuova trasmissione gastronomica curata da Paolini e Silvestri e condotta dalla simpatica attrice Ave Ninchi. Il tema del programma odierno è la pastasciutta, piatto fondamentale che accomuna gusti e tradizioni di tutte le regioni italiane: tra i fornelli si cimentano alcuni esperti tra i quali Giovani Cocco, Antonio Elia e Ulrico di Aichelburg.

LE MEDAGLIE DELLA VECCHIA SIGNORA (2°, ore 21)

Renzo Montagnani, Rina Morelli, Gabriella Giacobbe, Ave Ninchi, Germana Paolieri, Renato Paracchi e Gianni Garko sono gli interpreti dell'allestimento televisivo della commedia di James M. Barrie *Le medaglie della vecchia signora*, realizzato da Fulvio Tolusso. Autore drammatico e romanziere, James Matthew Barrie (1860-1937) ricevette nel 1922 dal governo inglese l'onorificienza «Order of merit» come premio per i suoi lavori di guerra, il più noto dei quali è appunto *Le medaglie della vecchia signora*, rappresentato per la prima volta a Londra nel 1916. Si tratta di una commedia singolare, sorprendente per l'acuta introspezione psicologica dei personaggi.

ADESSO MUSICA (1°, ore 21,45)

La rubrica musicale curata da Adriano Mazzoletti giunge questa sera alla sesta trasmissione del suo nuovo ciclo. Tra gli ospiti, alcuni rappresentanti di aspetti diversi del mondo della musica: lo *chansonnier* Charles Aznavour, i cantanti lirici Nicola Rossi-Lemeni e Virginia Zeani, l'attrice-cantante Marina Pagano.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Facciamo insieme un giornale
13,30 Telegiornale
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Rassegna di marionette e burattini italiani
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Sapere
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 Stasera G 7
21,45 Adesso musica «Classica Leggera Pop».
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 A tavola alle 7
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Le medaglie della vecchia signora di James M. Barrie.

Radio 1°

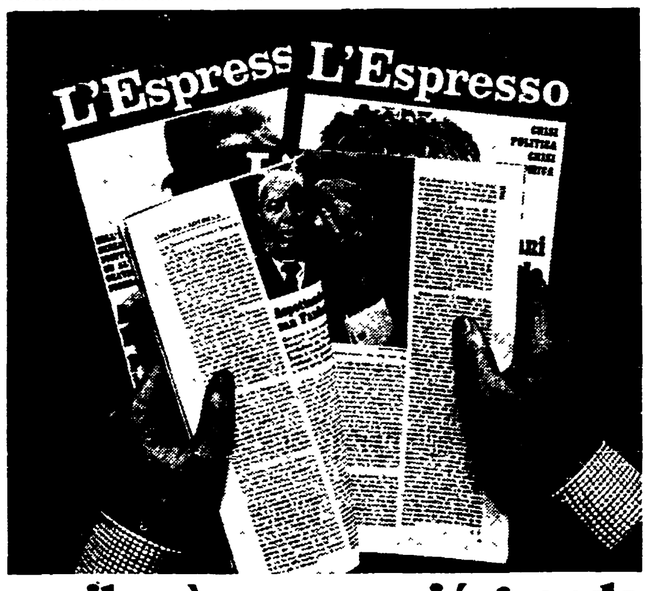
GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,30: Il padrino di casa; 13,20: Special oggi; 14,40: Il Signor di Ballantree; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 16,30: Sorella Radio; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Ottimo e abbondante; 18,45: Italia che lavora; 19,27: Long Playing; 19,50: I protagonisti; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: I concerti di Torino; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Guera e pace; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,30: Supersonic; 21,20: Un giro di Walter; 21,30: Popoff.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 9,30: Radioscuola; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Musica da camera di R. Strauss; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: A. Toscanini: riascoltiamolo; 15,30: S. Rachmaninov; 16: Le stagioni della musica: il Rinascimento; 16,30: Avanguardia; 17,25: Classe unica; 17,45: Scuola materna; 18: Discoteca sera; 18,20: Musica leggera; 18,40: Su il sipario; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto dela sera; 20,15: Nuove terapie per le malattie del sangue; 21: Il Giornale del Terzo; 21,30: Orsa minore; 22,15: Parliamo di spettacolo.



aprilo...è sempre più grande

In questo numero:

I padroni della Repubblica: Fanfani più Cefis quanto fa?
Tutte le mafie d'Italia: da quella dei rapitori a quella dei protettori, da quella dei ricchi a quella dei poveri.
Divorzio: Cesare Musatti spiega come voterà l'inconscio degli italiani.
ENI: un governo nel governo, un'opposizione nell'opposizione. Qual'è la politica del più grande potentato economico d'Italia?

L'Espresso nuovo formato
i fatti e il retroscena dei fatti
oggi in edicola

Mentre si accentua la crisi alla Regione

Costruttive proposte e ferme critiche del PCI sul bilancio

I lavori pubblici e l'aumento dei prezzi al centro degli interventi dei compagni Marcialis e Velletri L'assessore Di Bartolomei esprime il dissenso del PRI sul documento presentato dal centro - sinistra

L'esame del bilancio è continuato ieri nella seduta del Consiglio regionale, in un clima di crisi politica, ormai non più latente, della attuale maggioranza. Il giorno prima i rappresentanti del centrosinistra avevano rivelato apertamente la natura dei loro contrasti, non risparmiando critiche allo stesso documento presentato dalla giunta.

Alle voci di dissenso si è aggiunta ieri quella del PRI, con l'intervento dell'assessore Di Bartolomei, il quale dopo aver giudicato il bilancio inadeguato alle esigenze della Regione, ha aggiunto che il voto favorevole del suo gruppo è giustificato dalla necessità primaria di mantenere stabile l'attuale quadro politico, in vista dell'imminente confronto del referendum.

Dopo questa ulteriore presa di posizione, si rende sempre più evidente la necessità di un chiarimento politico di fondo che imponga alla attuale giunta una verifica delle sue posizioni.

Si sono succeduti, intanto, gli interventi dei consiglieri del PCI che hanno preso in esame le varie voci del bilancio enumerando assieme alle critiche proposte costruttive per dare soluzione ai gravi problemi sul tappeto.

LAVORI PUBBLICI — La compagna Marcialis ha analizzato gli stanziamenti previsti nel settore dei lavori pubblici. Dopo aver rilevato positivamente l'entità della cifra prevista (9 miliardi e 520 milioni) la rappresentante del PCI ha sostenuto che la distribuzione dei fondi per le opere pubbliche deve corrispondere alle indicazioni prioritarie fornite dalle commissioni competenti, che derivano dalle scelte di assetto territoriale e di sviluppo che la Regione ha più volte affermato di avere adottato.

A questo proposito è necessario andare ad un incisivo snellimento delle procedure, per definire le competenze all'interno della Regione, e attribuire le deleghe agli enti locali.

TRASVERSALE NORD — Giudicando positivamente la spesa prevista di 14 miliardi, da ottenere attraverso mutuo, per la costruzione del primo tronco della trasversale Nord (Civitavecchia - Viterbo - Orte - Terni - Rieti) la compagna Marcialis ha rilevato l'esigenza di un incontro con i rappresentanti della Regione Umbria, per risolvere il problema del reperimento di fondi ulteriori, necessari al completamento dell'opera.

A questo proposito, il consigliere comunista ha proposto l'eventuale presentazione di una legge in Parlamento

EDILIZIA POPOLARE — Dopo aver ampiamente criticato le inadempienze gravi della giunta nella applicazione della legge sulla casa, la compagna Marcialis ha chiesto la urgente convocazione di una conferenza con i Comuni per valutare la situazione dei programmi di edilizia economica e popolare per individuare possibilità di intervento, di accelerazione dei programmi e di spesa dei circa 50 miliardi stanziati per i quali secondo gli IACP, l'appalto non è prevedibile.

La compagna Marcialis ha concluso sottolineando la necessità di dare rapida soluzione al problema dei borghetti e delle baracche di Roma e di approntare un intervento pilota per l'edilizia popolare nel Cassinate, dove l'insediamento FIAT ha fatto salire i fitti alle stelle.

CAROVITA E PREZZI — Il compagno Velletri è intervenuto sul problema dei prezzi, denunciando le gravi inadempienze della giunta rispetto agli impegni presi per far fronte al grave aumento del costo della vita.

Il consigliere comunista ha chiesto che la giunta dia vita al comitato di iniziativa regionale prezzi — per garantire forme di controllo democratiche — che prenda contatto con il Comune per l'ampliamento dell'area dei mercati generali, e utilizzi l'ente comunale di consumo per un organico ed efficiente collegamento tra la produzione e la distribuzione. Per tutte queste realizzazioni, e per un intervento privilegiato in agricoltura (settore decisivo per combattere il carovita) il compagno Velletri ha chiesto che siano rapidamente e concretamente utilizzati i 4 miliardi e mezzo di mutuo previsti dal bilancio.

Sui problemi della sanità era previsto un intervento del compagno Ranalli, ieri assente perchè colpito da un grave lutto. A nome del gruppo comunista la compagna Colombini ha chiesto che la relazione di Ranalli fosse allegata agli atti della discussione. Al termine della seduta il Consiglio si è aggiornato a oggi per gli interventi conclusivi e le dichiarazioni di voto.

Nella seduta di mercoledì, il Consiglio regionale ha accettato le dimissioni presentate dal compagno Giovanni Tanteri per motivi di salute. Il Comitato regionale e il gruppo comunista hanno ringraziato il compagno Tanteri per la preziosa attività fino ad oggi svolta, augurandogli di superare il difficile momento perchè egli possa dare ancora il suo apporto all'iniziativa del Partito nella regione.

Al compagno Tanteri — che è stato fra l'altro segretario della Federazione di Rieti e sindaco di Fara Sabina — è subentrato il compagno Amulio Temperanza al quale il comitato regionale e il gruppo comunista hanno augurato buon lavoro.

Per questa sera

Finalmente convocato il Consiglio comunale

Punto centrale della riunione le aziende municipalizzate

Finalmente sindaco e giunta si sono decisi: il consiglio comunale è stato convocato per questa sera alle 18. Punto primo e centrale della riunione è la elezione dei componenti dei consigli di amministrazione dell'ACEA, della Centrale del Latte e dell'ATAC. Il presidente dell'ACEA è già stato nominato nel corso della seduta fiume di una quindicina di giorni fa, quando fu eletto il dc Salvatore La Rocca. Restano ora da eleggere i membri effettivi e supplenti della stessa azienda e i presidenti ed i consigli di amministrazione delle altre due aziende comunali. Unica novità procedurale: mentre prima le proposte di nomina erano state iscritte all'ordine del giorno separatamente, questa volta sono state unificate.

Con un documento firmato il 13 marzo scorso i capigruppo capitolini della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, avevano annunciato che i loro gruppi avrebbero espresso il loro voto esclusivamente a favore dei candidati di centro sinistra, il che significava l'impegno a non agevolare, come da parte dc è avvenuto per il passato, l'elezione di missini.

Circa l'atteggiamento che la DC ed il centro sinistra manterranno questa sera non è tuttavia lecito fare previsioni. Ci si augura che esso sia coerente con gli impegni antifascisti assunti Un fatto comunque resta chiaro. Quindici giorni sono andati perduti nelle ambiguità e nelle incertezze ed i problemi — sia quello delle aziende comunali che quello del dibattito urbanistico — sono tuttora aperti.

La posizione del PCI su entrambi le questioni è stata assai chiara. La prima deve concludersi con rapidità con la sconfitta del sabotaggio missino. La seconda deve trovare un'urgente e concreta conclusione sulla base di un rilancio dell'edilizia economica e popolare e di provvedimenti che garantiscano case a basso costo. Il PCI ha già presentato a questo proposito una serie di ordini del giorno in cui vengono avanzate precise proposte.

Occorre ora che il centro sinistra non offra ulteriore spazio all'ostruzionismo missino, ma tenga fede agli impegni, evitando così una lunga e difficile crisi, inevitabile qualora la dc accettasse il ricatto fascista.

vita di partito

CC.DD. — Ponte Milvio: ore 20,30 (Salvagni); Mazzini: ore 21 (Morrione).

CORSO IDEOLOGICO — Casal Bertone: ore 19, V lezione (Cologinese).

ZONA TIVOLI — Il CD di zona che doveva tenersi oggi è stato rinviato a mercoledì 3 aprile a Villanova alle ore 19.

MANIFESTAZIONE SUL CILE — Domani alla sezione Tufello, alle ore 18, si svolgerà una manifestazione sul Cile con Valdez e Parola. Parteciperà il complesso « Ottobre Rosso ».

COMUNICATO ELETTORALE — Tutte le sezioni della città sono invitate a ritirare subito il materiale elettorale e presentare entro il 31 marzo l'elenco degli scrutatori, all'ufficio elettorale della Federazione.

Sottoscrizione per il referendum

La campagna di sottoscrizione per il referendum continua a svilupparsi segnando significativi successi.

Altre 3 sezioni e, precisamente quelle di Trastevere, Torrenova e Torrevecchia versando, rispettivamente, 400.000, 105.000 e 151.000 lire hanno raggiunto e superato il 100% degli obiettivi loro proposti.

Ancora versamenti sono pervenuti dalle sezioni di Montesacro (150.000 lire), Ostia Nuova (15.000), Tor de' Cenci (70.000), Nazzano (30.200), Trionfale (100.000), Fiano (30.000), Riano (9.000), Morlupo (9.000), Monteverde Nuovo (52.700), Nuova Magliana (30.000), Garbatella (200.000), EUR (80.000).

Tutte le sezioni della città e della provincia sono impegnate per raggiungere il 50% dell'obiettivo generale in occasione della grande manifestazione popolare che si svolgerà il 10 aprile per l'apertura della campagna elettorale.

Ferma risposta democratica contro le violenze degli squadristi neri

Domani gli studenti manifestano dall'Esedra a piazza di Siena

Appuntamento alle 9,30 - Forte giornata di lotta ieri a Viterbo - Altre iniziative promosse a Frosinone, a Rieti e nei Castelli romani - Domenica prossima all'EUR assemblea nazionale degli organismi studenteschi

Gli studenti degli istituti secondari superiori diserteranno domani le lezioni per manifestare contro le aggressioni fasciste e per il rinnovamento della scuola. All'iniziativa hanno aderito la FGCI e la FGS provinciali, la gioventù aclista e il Cogidas (l'organizzazione dei genitori democratici). Il corteo partirà alle 9,30 da piazza Esedra, per raggiungere piazza di Siena.

Si è svolta intanto ieri a Viterbo una forte manifestazione studentesca, che ha avuto come rivendicazioni centrali, il tema del diritto allo studio e, soprattutto, il problema della democrazia nella scuola. Nel corteo si alternavano *sloguns* contro la repressione a quelli contro i decreti delegati di Malfatti, per i trasporti e la gratuità del materiale didattico, per l'effettivo diritto allo studio e una reale democrazia nella scuola per studenti ed insegnanti.

Dopo questa manifestazione, che ha visto a Viterbo la partecipazione di più di 1000 giovani, la lotta continuerà, se le richieste non saranno accolte, anche con l'appoggio delle tre confederazioni sindacali.

Per domani sono state indette dai comitati unitari degli studenti una serie di manifestazioni nella zona dei castelli romani. A Velletri (in piazza Cairoli), a Ciampino (in via Gorizia), a Frascati (in piazza S. Pietro), ad Albano (nell'aula consiliare del comune), mentre gli allievi di Marino confluiranno nel corteo dei giovani di Ciampino.

Manifestazioni sono previste anche in altre città della regione. A Latina il movimento democratico degli studenti ha organizzato per domani un'astensione dalle lezioni di tutte le scuole secondarie superiori. A Frosinone ed a Rieti si svolgeranno invece assemblee in vari istituti.

La mobilitazione, che sta impegnando gli studenti della città, della regione e di altre province italiane, avrà il suo momento culminante nell'assemblea nazionale degli organismi autonomi studenteschi, che si svolgerà domenica prossima al Palazzo dei congressi, all'EUR.

In un comunicato i comitati degli studenti romani hanno affermato che una forte mobilitazione si è sviluppata attorno ai temi posti al centro della piattaforma nazionale che, partendo dalla constatazione dello stato di crisi dello studente nella scuola e nella società, vede come punti fondamentali la gratuità dei libri e dei trasporti, lo statuto dei diritti democratici, nuovi contenuti culturali, il diritto al lavoro ed un nuovo sviluppo economico.

Questa volontà di lotta degli studenti è l'indice di una coscienza e una maturazione tesa ad un profondo rinnovamento della scuola italiana

Regione e Provincia condannano il fascismo

Una delegazione guidata da Santini si recherà dal ministro dell'Interno per richiedere il pronto intervento delle forze di polizia - Colpire i responsabili delle provocazioni - Sollecitata la chiusura dei covi missini di via Sommacampagna e via Noto

Le violenze e i gravi atti teppistici provocati dai fascisti in questi giorni sono stati fermamente condannati dalla Regione e dalla Provincia.

Il Consiglio regionale nella seduta di ieri ha approvato a maggioranza una proposta del presidente Palleschi di interessare le autorità di governo contro i gravi atti teppistici che stanno inquinando pericolosamente il clima democratico della città. E' stato così deciso di inviare al più presto una delegazione (di cui farà parte anche il presidente della giunta Santini) al ministero dell'Interno, per chiedere al ministro Taviani il pronto intervento delle forze dell'ordine allo scopo di reprimere i responsabili degli atti eversivi « che si collocano come fatto di provocazione nei confronti delle istituzioni democratiche della Repubblica »

Intervenendo nella discussione il compagno Ciofi ha denunciato l'attuale tentativo delle forze di estrema destra di giocare la carta della violenza al fine di creare un clima di tensione anche in relazione alla campagna per il referendum. Dopo aver sottolineato la necessità che tutte le forze democratiche si mobilitino per isolare le provocazioni, Ciofi ha affermato che i piani della destra vanno stroncati con forza. L'oratore comunista si è quindi associato alla proposta di Palleschi, sottolineando che « le forze di polizia debbono compiere fino in fondo il loro dovere per individuare e colpire i responsabili ».

Anche il Consiglio provinciale ha fermamente condannato il teppismo fascista. E' stato approvato un ordine del giorno presentato dai consiglieri Mancini (PSDI), Arcati (PSI), Gensini (PCI), Panimolle (DC), Petrocchi (PRI).

Considerata la situazione che si è venuta a creare in varie scuole romane ed in modo particolare al liceo scientifico « Benedetto Croce » a causa « delle continue aggressioni teppistiche di marca fascista di cui sono fatti oggetto studenti e insegnanti », il Consiglio provinciale ha espresso « la propria ferma condanna contro episodi attraverso i quali si tende non solo a colpire cittadini democratici ma a creare un generale clima di paura e di tensione che non investe soltanto le scuole ».

Dopo avere espresso la sua condanna per gli atti teppistici, il Consiglio provinciale ha chiesto che « vengano arrestati i teppisti i cui nomi sono ben noti, e vengano chiuse sedi come quelle di via Sommacampagna e via Noto,

Il Consiglio ha inoltre sollecitato il governo e la polizia ad « esercitare la più stretta vigilanza per impedire che il clima di terrore instaurato nelle scuole possa continuare », e ha rivolto un appello a tutte le forze democratiche e alla popolazione di Roma « perchè vogliano emarginare con gli strumenti della democrazia le forze eversive e salvaguardare la vita della città e il normale svolgimento della attività nelle scuole ».

Prima della approvazione dell'ordine del giorno, i missini, chiaramente isolati in assemblea, hanno tentato di boicottarne le decisioni provocando con la solità gazzarra continue interruzioni del dibattito. Ma il Consiglio li ha immediatamente respinti

I commenti della stampa

« Le violenze della destra alimentano la tensione »

Il carattere provocatorio e preordinato delle violenze teppistiche con cui i fascisti cercano da più giorni di alimentare dinanzi alle scuole un clima di tensione è stato rilevato da diversi quotidiani, con le poche, e scontate, eccezioni dei giornali parafascisti. Meno ovvio è invece l'atteggiamento di chi — come l'organo democristiano — ha perduto una buona occasione per lasciare in soffitta la logora teoria degli « *opposti estremismi* ».

« *Continuano le violenze dei gruppi di destra* » ha titolato la *Stampa* di ieri. « *Gli squadristi* — ha scritto il giornale torinese — *alimentano la tensione in coincidenza con l'inizio della campagna elettorale per il* referendum *sul divorzio* ». Nel riferire quindi i gravi episodi del « Virgilio » (« *dove da giorni i fascisti aggrediscono o provocano gli studenti democratici* ») la *Stampa* ha affermato che « *i fascisti hanno attuato un piano di provocazioni per far intervenire la polizia* ».

Anche il *Giorno* ha segnalato « *il gravissimo clima di provocazione e di intimidazione determinato dai fascisti* ». Il quotidiano milanese è ritornato sulla « *lunga serie di violenze e sopraffazioni alle quali sono stati sottoposti gli studenti dalle squadre fasciste capeggiate da noti picchiatori ed annidate nel covo di via Sommacampagna e nelle sedi del "fronte della gioventù"* », ricordando che « *al "Virgilio" gli incidenti sono stati provocati da una squadra di picchiatori... armati di bastoni e di catene, che hanno tentato di costringere gli studenti ad accettare volantini provocatori* ».

« *All'"Azzarita"* — continua il giornale — *sono stati di scena i "pariolini", i fascisti che da tempo imperversano nella zona*»... *La gazzarra dei picchiatori neri si è scatenata contro gli studenti dell'istituto, che avevano organizzato una mostra sul 30° anniversario delle Fosse Ardeatine* ».

« *La strategia dell'aggressione provoca una violenta carica* » è il titolo con cui il *Messaggero* ha dato conto degli incidenti dell'altro giorno. « *La strategia dell'aggressione continua a funzionare* — ha esordito il giornale —. *La strategia è questa: arrivano squadre di picchiatori neofascisti e spaccano teste con bastoni, catene, caschi. Il giorno dopo, tornano con aria innocente per distribuire volantini e gli studenti che temono nuove bastonate cercano di respingerli. A questo punto entra in azione la polizia... Gli agenti prendono a manganellate gli "avversari" mentre loro possono entrare a scuola quasi sotto scorta* ».

La sola voce stonata nel coro di denunce della stampa democratica contro il teppismo neofascista è quella del *Popolo*, che non ha esitato a scrivere di « *battaglie fra ultras di destra e di sinistra* ».

La verità è invece che gli scontri sono accuratamente preparati dai fascisti, che mettono in atto un piano prestabilito di provocazioni. I teppisti contano nelle scuole su alcuni elementi, spesso ragazze, che « *sono* — ha scritto martedì scorso il *Messaggero* riferendosi al liceo Croce — *una specie di "cavallo di Troia"* ». Questi gruppetti di neofascisti innescano la provocazione, quindi « *giungono dall'esterno i picchiatori con la scusa di difenderle* ».

Le intimidazioni e le violenze sono state denunciate, come è noto, dalla Federazione romana del nostro partito che, nel comunicato pubblicato ieri sull'*Unità*, ha affermato che tale piano « *deve essere stroncato con una azione di tutte le autorità dello Stato repubblicano, .. sostenuta dall'iniziativa incalzante e unitaria dei lavoratori* ».

Le bande fasciste vanno colpite e isolate, i loro covi (come quello di via Sommacampagna e via Noto) devono essere chiusi. Tale richiesta è già stata rivolta al ministro dell'Interno da deputati e senatori del PCI e del PSI. Rappresenta, questa, una misura importante per garantire un clima di convivenza civile e democratica nella città.

Feriti tre giovani del «Giulio Cesare»

La selvaggia aggressione nei pressi di piazza Istria — Assemblea al liceo Croce — Attivisti di estrema destra si sono scagliati contro insegnanti ed allievi dell'« Augusto » che protestavano per la riammissione a scuola di un noto provocatore fascista

Anche ieri si sono ripetute davanti ad alcune scuole le provocazioni e le violenze delle squadracce fasciste, impegnate, con ogni evidenza, ad alimentare un clima di tensione e a creare disordini. Gli incidenti più gravi sono avvenuti al liceo « Giulio Cesare » di corso Trieste; altre aggressioni e provocazioni fasciste sono avvenute anche al liceo « Croce » di via Palestro e all'« Augusto ».

Al « Giulio Cesare » i fascisti si sono fatti vivi prima dell'inizio delle lezioni, tentando di impedire ai giovani democratici la diffusione di volantini e di giornali che annunciavano la manifestazione indetta per domani mattina dai comitati unitari degli studenti romani. A questo punto gli studenti antifascisti hanno formato un « cordone » davanti all'ingresso dell'istituto per impedire che, insieme ai fascisti che frequentano la scuola, entrassero anche i picchiatori esterni giunti a dar man forte ai loro « camerati », tutti ben conosciuti alla polizia che stazionava di fronte al « Giulio Cesare ».

E' in questo frangente che gli agenti hanno caricato gli studenti fin dentro il liceo, dove si dovevano tenere dei collettivi e delle assemblee. Quattro studenti sono rimasti feriti leggermente e sono stati medicati nell'infermeria della scuola. Completamente isolati, i fascisti sono tornati all'attacco alla fine delle lezioni.

Un gruppo di studenti, che si stava dirigendo verso piazza Istria, è stato improvvisamente assalito da numerosi teppisti, armati di bastoni e spranghe di ferro, che hanno scagliato anche numerosi bulloni di ferro. Tre giovani sono rimasti feriti: si tratta di Patrizia Catacchio, 13 anni, Nicola Basile, di 18 e Guido Brunerri, di 19 anni. Tutti e tre, medicati al pronto soccorso del Policlinico sono stati giudicati guaribili in 7 giorni.

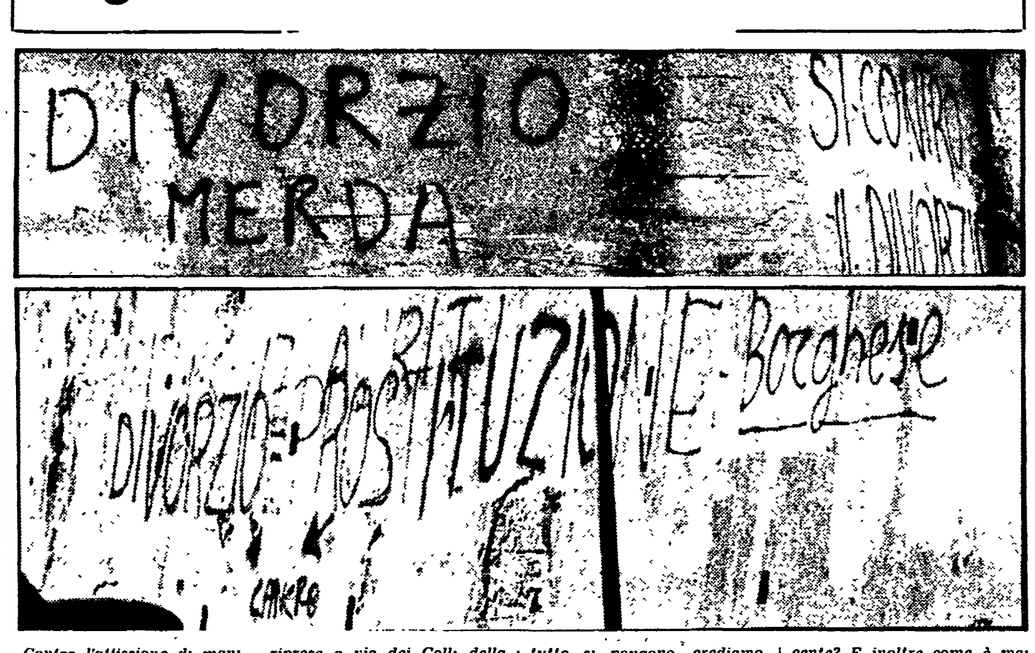
Anche al liceo « Croce », in via Palestro, i fascisti hanno tentato di imbastire una provocazione contro gli studenti, i professori e i genitori riuniti in assemblea all'interno dell'istituto. Alcuni picchiatori del famigerato « covo » del « fronte della gioventù » di via Sommacampagna hanno tentato di provocare incidenti, gridando volgari insulti e slogans fascisti. I giovani democratici, tuttavia, non hanno accettato la provocazione ed hanno proseguito la riunione che è durata fino alle 13. All'uscita dall'istituto la polizia, radunata davanti alla scuola, ha caricato un gruppo di studenti che si stava dirigendo verso piazza Indipendenza. Una ragazza, Gabriella Barbieri, è stata ferita alla testa. Portata al Policlinico, la giovane è stata giudicata guaribile in sette giorni.

Infine, al liceo « Augusto », i soliti teppisti della zona Tuscolana che fanno capo al « covo » missino di via Noto, hanno lanciato insulti provocatori nei confronti di studenti e insegnanti che protestavano contro la riammissione nell'istituto di Luca Onesti, uno squadrista che, nei giorni scorsi, aveva ferito uno studente dentro il liceo. Il gruppo di teppisti, guidato da Egidio Giuliani, noto picchiatore missino, ha quindi sfogato la propria rabbia contro una studentessa, picchiandola e facendola cadere per le scale della scuola.

Contro le aggressioni fasciste avvenute nella mattinata di ieri al « Giulio Cesare » hanno preso posizione i genitori degli studenti del liceo di corso Trieste. In un loro comunicato, i genitori, hanno riaffermato l'impegno « di svolgere ogni azione presso le autorità scolastiche perché tali episodi finiscano una volta per sempre ».

Il Circolo Nemorense dell'UDI a sua volta, ha denunciato « la proditoria violenza degli attacchi fascisti » ed ha invitato le forze democratiche « ad esprimere il loro appoggio agli studenti del "Giulio Cesare" con ogni forma di mobilitazione e di protesta ».

Volgare intolleranza e confronto civile



Contro l'affissione di manifesti e contro le scritte di chiara marca fascistica Il Popolo *non ha fatto e, c'è da scommetterci, non farà alcun corsivo in prima pagina. Né il sindaco Darida, o l'assessore Sapio saranno chiamati in causa da tirate d'orecchio della segreteria nazionale della DC o da interrogazioni andreottiane, come quella presentata in Campidoglio.*

Divorzio = cancro; divorzio = prostituzione ecc. In molti punti della città (le foto che pubblichiamo sono state riprese a via dei Colli della Farnesina) fascisti e clericali oltranzisti hanno deturpato le mura cittadine con scritte dove all'argomentazione si è sostituita l'invettiva intollerante, alla ragione l'offesa triviale, alla polemica civile l'invito alla rissa.

E' lo stesso stile, e probabilmente la stessa mano, di chi pochi giorni prima del convegno del vicariato sui mali di Roma scrisse sulle mura vaticane « Poletti Giuda », « Paolo VI traditore ».

Le domande che si pone l'opinione pubblica e soprattutto si pongono, crediamo, i cattolici democratici, favorevoli o no al divorzio, devono avere una pronta risposta. Come è possibile, intanto, che la capitale della Repubblica italiana sia invasa da scritte fascistiche che nessun ministro degli Interni, nessun prefetto, nessun sindaco hanno sentito il bisogno di impedire o cancellare?

Come è possibile che il quotidiano del maggior partito politico italiano, che pretende di essere l'asse della democrazia, abbia invece assunto una posizione, di fatto, compiacente? E inoltre come è mai possibile che il segretario nazionale dello stesso partito abbia invitato i dirigenti romani e quindi i suoi elettori ad una lotta ad oltranza « costi quel che costi », proprio nella capitale pochi giorni dopo l'anniversario delle Ardeatine e a poche settimane di distanza dalle conclusioni di un congresso dc, quello provinciale, in cui era stata esaltata la formula del « confronto civile » e della lotta contro « le strumentalizzazioni »? Una risposta ragionata, non viscerale, sarebbe opportuna.

Incontro del prorettore di Hanoi con il professor Vaccaro

Il pro-rettore dell'Università di Hanoi si è incontrato ieri con il rettore dell'ateneo romano, prof. Vaccaro, e con i direttori delle facoltà scientifiche.

Durante la cerimonia hanno preso la parola Tran Tri, prorettore di Hanoi, e un membro della delegazione vietnamita, il fisico Nguyen Dinh Tu, segretario della confederazione della ricerca scientifica della RDV.

Gli ospiti hanno espresso l'augurio che i rapporti culturali e scientifici tra i due Paesi divengano più stretti di pari passo con l'intensificarsi dei contatti diplomatici.

Il professor Vaccaro, al termine dell'incontro ha consegnato agli ospiti una pergamena — riproducente l'atto di fondazione dell'ateneo romano — firmata da Bonifacio VIII.

Difficoltà degli artigiani per il blocco alla Camera di commercio

Ancora disagi per le imprese artigiane a causa della situazione critica alla Camera di commercio. Per la grave situazione esistente in questa organizzazione le varie pratiche della categoria (cassa malattia, iscrizioni, richiesta di certificati, ecc.) non vengono espletate.

L'UPRA (Unione provinciale romana degli artigiani) ha espresso la propria critica al governo, che ritardando la soluzione della vertenza sindacale alla Camera di commercio — aperta ormai da circa due mesi — ha dimostrato la sua totale insensibilità nei confronti di migliaia di artigiani.

Il governo — è detto nel comunicato dell'UPRA — deve assumere le proprie responsabilità, e operare per dare uno sbocco positivo alla controversia nell'interesse di tutti i cittadini. L'UPRA ha inviato un telegramma al ministro De Mita e ha chiesto un incontro con il sottosegretario Averardi per ricercare un rapido accordo.

Presa di posizione del Direttivo sul referendum

La UIL ai lavoratori: «battetevi per il no»

Il comitato direttivo della camera sindacale della UIL provinciale ha invitato « tutte le strutture ed i militanti di base dell'organizzazione a fornire la massima partecipazione per battere il disegno reazionario di coloro che vogliono abrogare la legge sul divorzio ». In un comunicato emesso ieri la UIL ha espresso « la più decisa condanna verso ogni forma di strumentalizzazione e verso ogni tentativo di esercitare pressioni — con chiari obiettivi dirompenti anche in seno alla classe lavoratrice — sui sentimenti religiosi con sollecitazioni di carattere emotivo che nulla hanno a che vedere con una legge dello Stato quale è quella istitutiva del divorzio ».

« Il rispetto assoluto della libertà di religione e la democratica convivenza nel pluralismo ideologico — afferma l'UIL — sono dati permanenti del movimento sindacale e pertanto debbono essere difesi e salvaguardati evitando che il referendum diventi lo strumento per riverificare l'unità di classe attraverso un confronto interno dei valori religiosi o delle compatibilità di convivenza nel pluralismo ideologico.

« Coerenza e volontà di difesa di una delle più qualificanti conquiste civili e sociali della Repubblica nata dalla Resistenza — continua la nota sindacale — possono perciò considerarsi le linee fondamentali entro cui si svilupperanno le azioni che saranno poste in essere dalla UIL ».

« Il dibattito e gli approfondimenti sugli alti valori civili e sociali della legge consentirà, tra l'altro, di riportare il tema in discussione entro i confini naturali, che sono quelli di una valutazione obiettiva di una legge dello Stato che opera in materia dei diritti civili e che ha portato il Paese a qualificarsi con un ulteriore elemento di distinzione rispetto ai regimi tipo quello greco e spagnolo ».

Brutale pestaggio notturno

Passante aggredito e derubato al Pantheon

Prima la porta a vetro della gioielleria, a prova di proiettile e chiusa dall'interno, non ha ceduto alle mazzate, poi il proprietario del negozio li ha presi a revolverate. Ai tre rapinatori mascherati che, ieri sera, avevano preso di mira una gioielleria di via Appia 267 non è rimasto che fuggire su una Giulia GT a bordo della quale li attendeva un quarto complice.

Il fallito « colpo » è avvenuto alle 19 di ieri: nella gioielleria si trovavano il proprietario, Giuseppe Corbelli, di 53 anni, la moglie Caterina, il figlio Cesare e la nuora Ida. La porta del negozio si apre solo dall'interno, mediante un congegno elettrico. Improvvisamente è comparso uno sconosciuto, mascherato, che ha tentato di sfondare la porta con una mazza. Ma, nonostante i violenti colpi, il vetro si è soltanto incrinato.

A questo punto, il Corbelli ha preso la sua pistola e, attraverso una fessura che si era aperta nel vetro, ha fatto fuoco contro il malvivente e i suoi due complici: questi ultimi sono rimasti illesi, ma, vista la mala parata, sono fuggiti a bordo di una Giulia GT sulla quale era rimasto un altro rapinatore. La veloce vettura è stata ritrovata abbandonata in via Cividale del Friuli.

* * *

E' stato stordito con ua bottigliata in testa, picchiato brutalmente a pugni e calci, e infine rapinato del portafoglio contenente 130 mila lire, del passaporto e di un biglietto d'aereo per il Sud America. Dopo il pestaggio, Carlo Squarzanti, 35 anni, abitante in via degli Scipioni 71, è stato abbandonato a terra, privo di sensi. La vittima dell'aggressione è adesso ricoverata in osservazione al cranioleso del S. Giovanni.

Carlo Squarzanti è stato assalito la scorsa notte al Pantheon. Era circa l'una e mezza, quando l'uomo — che stava ritornando a casa — ha sentito qualcuno avvicinarsi alle sue spalle: poi Carlo Squarzanti è stato colpito violentemente alla testa ed è stramazzato al suolo, semisvenuto.

Referendum: perché votare NO ragioniamone insieme

La battaglia per la libertà e il progresso civile e democratico — che ha nel referendum uno dei momenti più significativi — vede impegnate in prima fila le donne. La loro passione di lotta cresce di giorno in giorno e sempre più significative sono le partecipazioni femminili alle manifestazioni organizzate dal PCI in questi giorni.

Mercoledì scorso, nel cinema Aniene, a Montesacro, si è svolta un'assemblea, organizzata dalle sezioni comuniste d'oltreaniene. Hanno partecipato la compagna on. Nilde Jotti, della direzione del PCI, ed il gruppo teatrale «Montesacro» (organizzato da Rossella Santeroni) con gli attori Gabriella Genta, Luciano Melani, Germano Longo e Tony Fusaro.

La manifestazione ha registrato una forte presenza femminile. Abbiamo rivolto ad alcune partecipanti alla manifestazione qualche domanda. Dalle risposte è emerso come la lotta sul divorzio, non riguarda solo la battaglia contro l'abrogazione della legge, ma anche concetti fondamentali di libertà, democrazia, tolleranza e rispetto delle minoranze. Una madre ha ricordato come il referendum sia stato voluto dagli strati più arretrati della democrazia cristiana e degli stessi fascisti, per dividere i lavoratori e fare arretrare le loro conquiste sociali e sindacali.

Un gruppo di ragazze, vivaci e attente, ha messo in evidenza il fatto che è necessario vincere la battaglia per il divorzio, ma anche battersi per l'approvazione della legge sul diritto di famiglia, in modo che cessino le disparità fra i due coniugi, e la donna acquisti il suo vero e giusto ruolo nella società.

Dopo il discorso della compagna Nilde Jotti — che ha ribattuto punto per punto le argomentazioni degli antidivorzisti — si è svolto uno spettacolo, cui ha partecipato il gruppo teatro «Montesacro». Durante il recital, intitolato «Indietro non si torna», sono state presentate poesie, documenti, testimonianze sulla partecipazione della donna alle lotte popolari dell'ultimo trentennio.

Lo spettacolo corredato anche da diapositive e da una colonna sonora di canti popolari, curati da Sergio Boldini, è stato recitato con sobrietà e passione dagli attori e si è avvalso di un testo incisivo e di forte drammaticità.

I momenti più significativi del recital sulla partecipazione alla Resistenza delle donne romane, e sulle lotte condotte dalle masse femminili in questi ultimi anni, hanno riscosso calorosi applausi dai presenti. Lo spettacolo verrà presentato in tutte le sezioni del partito che faranno richiesta in Federazione.

Si sviluppano, intanto, le iniziative del partito attorno allo slogan «Referendum: perchè votare NO; ragioniamone insieme».

Per oggi sono in programma:

COMIZIO ALL'ATAC DI TOR VERGATA — Questa mattina alle 9,30 al deposito dell'ATAC di Tor Vergata si svolgerà un incontro dei lavoratori sulla situazione politica e il referendum. Parlerà Antonello Falomi, della segreteria della Federazione.

INCONTRI DI CASEGGIATO — Casal Bertone, ore 17 con Franceschi; Tivoli alle 16,30 con G. Panella.

CORSI SUL REFERENDUM — Casal Morena: ore 15, prima lezione (T. Costa); Guidonia: ore 16, seconda lezione (Di Bianca); Castel Madama: ore 20, prima lezione (M. Ilardi).

Oggi assemblea provinciale per la campagna sul referendum

Oggi pomeriggio, con inizio alle ore 18 e domani sabato 30, si svolgerà l'assemblea provinciale del Partito e della FGCI sul tema: «La campagna elettorale per il referendum».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione e le conclusioni saranno tratte da Luigi Petroselli, segretario della Federazione comunista romana.

Sono tenuti a partecipare il C.F., la C.F.C., il C.F. della F.G.C.I., i Comitati di Zona, i Comitati Direttivi di sezione e di circolo, i dirigenti delle cellule aziendali e di scuola, i parlamentari e i consiglieri, tutti i compagni impegnati nel movimento democratico e di massa a Roma e nei Comuni della provincia. Tutte le sezioni sono invitate, per l'occasione, a regolarizzare i versamenti per il tesseramento e per la sottoscrizione elettorale.

in breve

VIII CIRCOSCRIZIONE — Oggi, alle ore 18,30, si terrà l'incontro con i rappresentanti della giunta e del consiglio regionale sui problemi dell'approvazione della legge regionale contro l'abusivismo.

COMITATO DI QUARTIERE — Oggi, alle ore 19, presso la sede del PSI (via Terni) si riunisce il Comitato di quartiere Tuscolano-S. Giovanni con i rappresentanti degli altri comitati di quartiere e dei partiti democratici della IX circoscrizione.

LEZIONE SU MARX — Albert Soboul terrà oggi all'ISSOCO, alle ore 18, una lezione su Marx. Il tema è: «Dall'anno secondo alla Comune del 1871: la doppia tradizione rivoluzionaria francese».

ARCI — Oggi, presso la sala del CIVIS (viale del Ministero degli Esteri, 7), alle ore 17,30 e alle 21, verrà proiettato il film «Il linciaggio». Le proiezioni saranno seguite da un dibattito.

CIDI — Oggi, presso la Casa della cultura (largo Arenula, 26), alle ore 17,30, il prof. Lucio Villari terrà una conferenza sul tema «Problemi teorici e politici dell'imperialismo».

ARCICASSIA — Oggi, alle ore 20, si terrà un'assemblea della Federesercenti presso la sede dell'Arcicassia (via Sesto Miglio, 51). La relazione sarà tenuta dal compagno M. Mammucari.

ITALIA-URSS — Martedì prossimo, alle ore 18,30, si terrà nei locali della libreria Italia-URSS, in piazza della Repubblica 47, un dibattito sul tema «Sviluppo e innovazioni nella scuola sovietica». Parteciperanno al dibattito don Bruno Bellerate, Angelo Broccoli, Ambrogio Donini, Giovanni Gozzer, Lucio Lombardo Radice, Marino Raicich e Gabriele Banchero.

TEATRO CENTRALE — Domani, alle ore 20,30, serata speciale dell'ARCI al Teatro Centrale, dove la Cooperativa Franco Parenti manda in scena «L'Ambleto» di Giovanni Testori. Il biglietto d'ingresso unico è di lire 1.200. Alla fine dello spettacolo si terrà un dibattito con gli attori.

E' proseguita la lotta nella fabbrica di Colleferro

Gli operai della SNIA in corteo per l'occupazione

Forte manifestazione fino al municipio - Scioperano i dipendenti dell'ospedale oftalmico perché non hanno ricevuto lo stipendio - Protesta dei postelegrafonici contro le rappresaglie antisindacali - L'ENEL ha rifiutato un incontro col comune di Civitavecchia

Forte sciopero ieri alla Snia di Colleferro. Per due ore gli operai di tutti e tre i turni si sono astenuti dal lavoro. Dalle 9.30 alle 11.30 i lavoratori hanno dato vita ad una affollata assemblea nella fabbrica che si è conclusa con un corteo che si è recato al Comune (in piazza Italia) per invitare l'amministrazione municipale ed il sindaco a prendere una chiara posizione sulla vertenza.

I punti qualificanti della vertenza, che sono stati al centro dell'assemblea riguardano la richiesta di investimenti per la creazione di nuovi posti di lavoro, il mantenimento della esistente attività produttiva, contro la minacciata chiusura di un reparto, la creazione di una mensa, e i premi di produzione.

OSPEDALE OFTALMICO — I dipendenti dell'ospedale oftalmico hanno ieri effettuato uno sciopero di due ore per protestare contro il mancato pagamento. La banca, infatti, si era rifiutata di versare i soldi degli stipendi perché il fido bancario di 600 milioni era stato superato.

La grave situazione è provocata dalla irregolarità con cui le mutue effettuano i loro pagamenti, versando solo acconti sulle rette. I lavoratori hanno tenuto una assemblea in cui hanno richiesto la creazione di una commissione per discutere con l'assessorato alla sanità della regione i problemi dell'ospedale.

POSTELEGRAFONICI — Ha scioperato ieri per tutta la giornata il personale dell'ufficio provinciale dei conti correnti postali. I circa 600 dipendenti sono scesi in lotta per protestare contro il trasferimento di un loro compagno accusato dalla direzione di essersi astenuto dal fare lo straordinario. L'atto intimidatorio aveva lo scopo di far ricadere sulle spalle dei lavoratori la responsabilità dei ritardi nell'operazione contabile. I lavoratori, che nei mesi passati si sono al contrario sobbarcati di numerosissime ore di straordinario, hanno accusato la direzione di non voler mantenere gli impegni presi per l'aumento del personale provocando la giacenza di due milioni di titoli versati (per il valore di centinaia di miliardi) e, quindi, il malcontento degli utenti.

Oggi, alle 8,30, si terrà l'assemblea del personale per discutere sulle ulteriori forme di lotta da adottare se la direzione non revocherà il trasferimento e non manterrà gli impegni presi.

ENEL CIVITAVECCHIA — Si intensificherà l'azione sindacale dei lavoratori elettrici di Civitavecchia davanti alla posizione intransigente assunta dall'Enel. L'azienda, infatti, ha rifiutato la mediazione per la vertenza offerta dal Comune e non si è presentata alla riunione convocata dal sindaco. Il comune dopo aver esaminato il contenuto della vertenza (organizzazione del lavoro, ambiente, trasporti, mensa, inquadramento) ha dichiarato il suo impegno a trovare una soluzione con l'Enel ed i lavoratori.

SIETTE — Oggi, con tre ore di sciopero, si conclude l'agitazione indetta dai sindacati alla SIETTE, una società che produce e istalla impianti elettrici per la Sip e l'Enel. I dipendenti sono in lotta per l'inquadramento unico, il rispetto del contratto, il premio di produzione, e uno sviluppo della azienda basato sulla occupazione e sugli investimenti.

OMI — Si terrà oggi alle 15, durante le quattro ore di sciopero indette dai sindacati, alla Ottica Meccanica un incontro con i consigli di fabbrica della zona Magliana, per esaminare i problemi dell'azienda.

FILCAMS — Si è aperto ieri, alla scuola sindacale di Ariccia il 4. congresso provinciale della FILCAMS-CGIL che organizza i lavoratori del commercio. Il congresso, aperto dalla relazione del segretario Rino Capitoni, continuerà nella giornata di oggi.

Grave lutto del compagno Ranalli

Un grave lutto ha colpito il compagno Giovanni Ranalli, consigliere regionale del nostro partito. Nei giorni scorsi si è spento suo padre, Zefferino.

Ai funerali, svoltisi ieri mattina, hanno partecipato una rappresentanza dell'amministrazione comunale di Civitavecchia e numerosi cittadini e compagni.

In questo momento di dolore giungano al compagno Ranalli le condoglianze fraterne del comitato regionale, della Federazione romana, del gruppo regionale del PCI, e dell'«Unità».

Drammatica denuncia degli abitanti di Decima

«SE CONTINUA COSÌ C'È IL PERICOLO DI UNA EPIDEMIA!»

Nel complesso dell'INCIS gli scantinati sono allagati dalle acque putride - Una sola scuola dove i ragazzi sono costretti a fare i tripli turni - Non esiste il servizio NU

Bambini che giocano vicino ad una marrana a Decima.

«Se continua così questa estate scoppia il colera!»; «I nostri figli rischiano ogni giorno di cadere nella marrana!»; «Il Comune deve rispettare gli impegni che si era presi!»: sono alcune donne di Decima, che esprimono la loro protesta contro le condizioni di abbandono del complesso dell'INCIS, dove vivono dodicimila persone. La drammatica realtà igienico-sanitaria del quartiere è stata denunciata da più parti, ma finora non sono stati operati i necessari interventi.

Costruita, come disse l'assessore ai lavori pubblici Crescenzi, «sul fondo di un imbuto, che fa da battistrada agli speculatori edilizi e politici», Decima è uno degli esempi lampanti della politica urbanistica a Roma. Palazzoni enormi, nessun servizio sociale, pochi (se non inesistenti) mezzi di collegamento, insufficiente rete di distribuzione: la situazione è precipitata alcuni giorni fa per lo scoppio delle tubature fognarie.

I pretori Amendola e Veneziano hanno effettuato un sopralluogo, in seguito al quale sono stati indiziati di reato l'ingegner Argento, presidente protempore dell'INCIS e l'ingegner Rosicarelli, funzionario del Comune. Questi due provvedimenti devono essere i primi di una serie di iniziative più radicali, che pongano fine al più presto al grave disagio in cui vivono i cittadini.

La situazione è ancora più preoccupante se si considera l'approssimarsi dell'estate: gli scantinati completamente allagati dalle acque delle fogne emanano un fetore insopportabile e l'intera zona è sempre più devastata da topi, zanzare e insetti. E' da ricordare che nello scorso ottobre il consiglio della XII circoscrizione denunciò il pericolo di una epidemia.

I bambini, ai quali non sono offerti servizi sociali di alcun genere, sono costretti, per giocare, ad avventurarsi nella marrana, scoperta. Gli enormi palazzoni sorgono al di sotto del livello del Tevere, su un terreno non idoneo, argilloso e paludoso; si è costruito, infatti, senza che fosse mai data l'abitabilità e senza alcuna convenzione tra INCIS e Comune.

I pozzetti di scarico del liquame si immettono all'interno delle scale dei fabbricati e gli ascensori, al pianterreno, poggiano sulle acque putride, in mezzo alle quali passano oltre a cavi elettrici ad alta tensione, anche le tubature dell'acqua. I cittadini, con le organizzazioni democratiche della circoscrizione, hanno già ripetutamente protestato per l'inesistenza di servizi sociali, e per l'insufficienza delle scuole. In un solo edificio sono riunite la media e l'elementare (gli alunni sono costretti a fare i tripli turni); l'asilo funziona solo in parte perchè infestato da topi e insetti. Il quartiere è collegato solo all'EUR

Occorre prendere delle immediate misure. Eseguire il drenaggio del sottosuolo, provvedere alla bonifica degli zatteroni portanti sui quali sono costruiti gli edifici, al rifacimento della rete fognaria; è necessario dotare la zona del servizio di nettezza urbana (finora negato dal Comune), potenziare i trasporti pubblici. Queste sono le richieste più urgenti dei cittadini di Decima al Comune e all'INCIS perché provvedano al più presto a scongiurare il pericolo di epidemie

ULTIMA BOHEME E DIURNA DI TROVATORE

Domani, alle 17, a prezzi ridotti ultima replica di «Boheme» di G. Puccini (rappr. n. 64) concertata e diretta dal maestro Napoleone Annovazzi. Interpreti principali: Giuliana Valente, Gianna Lollini, Ottavio Garaventa, Renzo Scorsoni, Lorenzo Gaetani e Americo De Santis. Domenica, alle 16, in abb. alle diurne replica de «Il Trovatore» di G. Verdi concertato e diretto dal maestro Francesco Molinari Pradelli e con la stessa compagnia delle precedenti rappresentazioni.

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA (Via della Conciliazione 4)
Domenica alle 17,30 (turno A) e lunedì alle 21 (turno B), concerto diretto da Igor Markevitch, pianista Wladimir Ashkenazy (tagl. n. 25). In programma: Sibelius, Beethoven, Ciaikowsky. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 10 alle 13 e dalle 17 alle 19; domenica dalle 16,30 in poi; lunedì dalle 17 in poi. Biglietti anche presso l'American Express in Piazza di Spagna 38.

ACCADEMIA S. CECILIA (Via dei Greci)
Stasera alle 21 concerto del violinista Henryk Szeryng e della clavicembalista Huguette Dreyfus (tagl. n. 20). In programma: J.S. Bach. Biglietti in vendita al botteghino di via Vittoria dalle 10 alle 14 e al botteghino di via dei Greci dalle 19 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Stasera alle 19 Quaresima 1974, Chiesa di S. Ignazio «Organo e Vangelo». Ingresso libero.

BEAT 72 - CONCERTI (Via Gioacchino Belli, 72 Tel. 899595)
Stasera alle 21,15 per la IV Rassegna di musica moderna e contemporanea «Team». Musiche di: M. Mollia, G. Nottoli, W. Branchi, G. Baggiani, J. Heinemann. Esecutori: W. Branchi, M. Bertoncini, G. Baggiani, G. Nottoli, M. Mollia, J. Heinemann, G. Zosi, E. Morricone, G. Piazza, M. Cova, S. Nottoli.

ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Telefoni 3965777 - 4957234/5)
Domani alle 17,30 all'Auditorio San Leone Magno (via Bolzano 38) concerto dei Filarmonici di Bologna diretti da A. Ephrikian. Programma: Concerti grossi di Corelli e Geminiani. Alle 21 all'Auditorium «Due Pini» (Via Zandonai 2) concerto dei Filarmonici di Bologna diretta da A. Ephrikiani. Programma: Concerti grossi di Corelli e Geminiani.

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (P.zza S. Agostino 20/A - Tel. 6540422)
Domani alle 17,30 Commemorazione di Licinio Refice. Parole di E. Mucci. Organista: F. Vignanelli; Coro dell'Istituto diretto da A. Renzi. In programma musiche per coro ed organo di L. Refice. Invito.

TEATRO DELLE ARTI (Via Sicilia, 59)
Lunedì alle 21 Concerto per il divorzio con A. Baldovino, P. Carmirelli, M. Gangi, G. Garbarino, e i Solisti Aquilani.

PROSA - RIVISTA

ACCENTO LABORATORIO TEATRALE DI QUARTIERE (Via Romolo Gessi 8 Testaccio Tel. 5741076)
Alle 21 il Laboratorio Teatrale di Quartiere presenta «Ieri, oggi domani. Spettacolo pazzo!». Due tempi senza né capo né coda di Claudio Oldani Regia dell'autore.

ARGENTINA TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 601 - Telefono 65.44.601)
Alle 20,45 «Mastro Don Gesualdo» di Giovanni Verga. Regia Romano Bernardi. Produzione Teatro Stabile di Catania.

BORGO S. SPIRITO (Via Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 16,30 la C.ia D'Origlia-Palmi presenta «Teresa di Lisieux» due tempi in cinque quadri di Elia Di Tesbi.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 1/A - Tel. 5894875)
Alle 21,30 l'Arci e gli Inti Illimani presentano il Gruppo Folk Argentino «Quinteto Tiempo».

CABARET PER BAMBINI AL PAPAGNO (V.lo del Leopardo 31 - Tel. 588512)
Domenica alle 10,30 Tata di Ovada il clown dei bambini di Roma.

CENTOCELLE (Via Carpineto 27)
Domani alle 17,30 «Festival Jazz» con Il Gruppo Spirale, Il Fungo, Il Gruppo di Patrizia Scascitelli e Roberto Grotta, i Suonosfera, Mario Schiano e Joseph Martin.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687.270)
Alle 21 la Cooperativa Franco Parenti con Maria Monte presenta «L'Ambleto» di Giovanni Testori. Regia di André Ruth Shammah.

CIRCO TEATRO DI ROMA (Via A. Mancini - Tel. 360.38.49)
Alle 20,45 il Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez presenta «Roma 335» spettacolo celebrativo del Trentennale delle Fosse Ardeatine di Carlo Bernari. Regia di Giorgio Ferrara.

CLUB TEATRO (Via Sant'Agata de' Goti, 23 - Tel. 487.356)
Alle 21,15 «Sacco» teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

DEI SATIRI (Via Grottapinta 19 - Tel. 565.352)
Alle 21 Pier Paola Bucchi, Gigi Angelillo, Kadigia Bove, in «Prudente attesa in città per un arrivo dal mare». Novità in due tempi di Vanni Ronsisvalle e Paolo Modugno. Scene B. Garofalo. Musiche R. Lolini.

DELLE ARTI - OPERA 2 (Via Sicilia, 59 - Tel. 478.598)
Alle 20,30 Gruppo Teatrale diretto da Orazio Costa Giovangigli presenta «Tre sorelle» di A. Cecov.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 con quarantacinque esecutori «Vangelo 2000» (Chi crede il popolo io sia?) di P. Cam. Musiche E. Guarini. Coreografie R. Greco. Regia Leone Mancini. Ultima replica domenica alle 18.

ELEONORA DUSE (Via Vittoria n. 6)
Stasera alle 21 «Per una critica della critica teatrale» seminario della Facoltà di Magistero e dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica. Partecipano: T. Kezich (5 pario), J.F. Lane (L'Europeo); E. Pagliarani (Paese Sera). Ingresso gratuito.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20,30 la C.ia il Teatro di Eduardo presenta «Gli esami non finiscono mai» di Eduardo De Filippo. Scene e costumi di M. Maccari.

I PRIMI GIORNI TEATRO PER BAMBINI (Via Gregorio VII - Tel. 636622)
Stasera alle 17 «Il drago impertinente» di Aldo Giovannetti, interpretato dalla Compagnia Teatranti del Torchio. Ingresso gratuito per bambini dai tre ai sette anni.

I SENZATETTO - AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA (Via Pineta Sacchetti 644)
Alle 21 «Rabbia». Ingresso lire 500.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Alle 21,30 la Comunità Teatrale Italiana pres. «Scarrafonata» di Giancarlo Sepe. Musiche di Stefano Marzucci con C. Conti, L. Venanzini, S. Amendolea, A. Pudia, I. Ghinelli. Regia Giancarlo Sepe. Luci di Mario Calligaris.

LUNEUR (Via delle Tre Fontane EUR - Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 5910608)
Metropolitana, 93, 123, 97 - Tel. 59.10.608. Aperto tutti i giorni

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Telefono 832254)
Domani alle 16 le marionette degli Accettella con «Cappuccetto Rosso» di Icaro e Bruno Accettella. Regia degli autori.

NELLA CRIPTA (Via Nazionale n. 16 - Tel. 335466)
Alle 21 la C.ia Teatrale nella Cripta presenta «Exit the King» di Jonescu. Regia di Michael Fink.

PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Telefoni 974951 - 8033523)
Alle 21 la C.ia Teatro Comico Genovese diretta da Carlo Dapporto presenta «Pignaverde, pignasecca» tre atti di E. Valentinetti. Regia Vito Elio Petrucci.

QUIRINO - E.T.I. (Via Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 20 il Piccolo Teatro di Milano presenta «Re Lear» di W. Shakespeare. Regia di G. Strehler

RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 45095)
Alle 21 replica di «Un bambino blu a palline gialle» di A. Gangarossa, compagnia di Silvio Spaccesi. Botteghino aperto dalle 15 in poi.

RIPA KABARET (Vicolo S. Francesco a Ripa 18 - Tel. 5892697)
Stasera alle 21,15 «Vilipendio ed altre ridicole ingiurie» con Armando Bendini, Sandro Merli, Angiolilla Quinterno, Milia Briski, Olga Cappellini, Grazia Gwis.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 652.770)
Alle 21,15 lo Stabile di prosa di Checco e Anita Durante con Leila Ducci, Sammartin, Marcelli, Pezzinga, Raimondi, Merlino, Pozzi nel successo comico «Il marito di mia moglie» di G. Cenzato. Regia di Checco Durante.

SISTINA (Via Sistina Telefono 4756841)
Alle 21,15 Lando Buzzanca presenta «Forse sarà la musica del mare» con Minnie Minoprio. Musiche in due tempi di Castaldo-Jurgens-Torti. Musical di B. Zambrini. Scene G. Villa. Costumi J. L. Vinas. Coreografie Don Lurio. Regia di Eros Macchi.

TEATRO PER BAMBINI AL TORCHIO (Via Emilio Morosini 16 - Tel. 582049)
Domani alle 16,30 spettacolo per bambini «La stella sul comò» di Aldo Giovannetti con la partecipazione dei piccoli spettatori.

TEATRO NEVADA (Via Pietralata 436 - Tel. 420268)
Alle 21 il Teatro Ricerca del Teatro di Roma diretto da Franco Enriquez in decentramento presenta «Il Granteatro» in «Woyzeck» di Buchner. Ultimi tre giorni.

TORDINONA (Via Acquasparta, n. 16 - Tel. 657206)
Alle 21,15 «Il grande cerimoniale» di Arrabal. Regia di Salvatore Solida. Scene e costumi di Luciano Spinosi con A. Pallavicino, R. Santi, A. Saltutti. Abbonamento turno A e B. Ultimi tre giorni.

VALLE - E.T.I. (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 653.794)
Alle 20.30 per soli tre giorni la Compagnia Proposta per un Teatro Veneto presenta «Dialoghi di Ruzante». Regia Giovanni Poli. Scene e costumi di G. Del Diego.

SPERIMENTALI

ALEPH TEATRO (Via dei Coronari, 45 Tel. 560.781)
Alle 21 il G.S.T. Aleph in «Macbeth...per esempio» di Caterina Merlino. Prenotazioni dalle 15 alle 19. Ultimi giorni.

CINE CLUB TEVERE (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Dalle 16 «Deserto rosso» di M. Antonioni.

Schermi e ribalte

CIRCOLO D.L.F. ARCI X CIRC. (Via Flavio Stilicone 69 - Telefono 7615003)
Il 7 aprile alle 17,30 Gruppo Teatro Politico pres. «Dega Sperone 74... ovvero 20 anni dopo» di Cecilia Calvi.

COMPORTAMENTO (Via dei Pioppi 18 - [illegible])
Lunedì alle 21,30 prima «Un Amleto di comodo» di L. Panella. Con G. Cartolano, D. Luzzi, L. Mariani, P. Meloni, L. Panella.

CONTRASTO (Via Egerio Levio, n. 25 - Tuscolano)
Alle 21 «Chi? Ribellione!» di F. Marletta con M. Graziosi, V. Di Prospero, F. Marletta, M.R. Rulini. Ultimi giorni.

DE TOLLIS (Via della Paglia 32 - Tel. 5895205)
Mercoledì alle 21,30 «I Folli Teatro Vitale» in «Sturmtruppen» di Bonvi, con: Boscardin, Capitani, Conti, Faggi, Palazzoni, Pasti. Regia di Nino De Tollis.

FILMSTUDIO
Alle 17-19-21-23 «Violenza per una giovane» di Luis Buñuel (1960).

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, 13 - Tuscolano)
Alle 16,30 animazione teatrale per ragazzi.

LABORATORIO DI ANIMAZIONE DEL TEATRO DI ROMA (Viale Stefanini n. 35)
Dalle 15 animazione teatrale bambini dalle 17,30 animazione giovani.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Campo Marzio - Telefono 6569424)
Alle 21 «Storia di una cosa» presentato dal Movimento femminista romano.

L'INASPETTATO (Via di Grottapinta, 21 - Campo de' Fiori - Tel. 5803560 dalle 16-18)
Alle 21 ultimi tre giorni il Teatro L'Inaspettato diretto da Angelo Pellegrino presenta «Marihuana in Pinzimonio» con Carlotta Wittig, Claudio Di Giorgio, Leonardo Marcacci, Angelo Pellegrino, Carlotta Wittig.

META TEATRO (Via Sora, 28 - Tel. 5894328)
Alle 18 famil. e 21,30 il Gruppo Teatro dei Meta-Virtuali presenta «Salomè Abstraction» di Wilde Mallarmè e Pippo Di Marca; con Saltarelli, Valentina Vingelli.

CABARET

AL CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri, 47 - Telefoni 585.605 - 6229231)
Alle 22,15 Gastone Pescucci e Irina Maleeva in «Toh! chi si rivede!» al piano Tony Lenzi. Ultime repliche.

CITTA' DI ROMA (Via del Cardello, 13/A - Via Cavour - Telefono 6795315)
Alle 21 «Musicabaret n. 1» di Bicci con B. Casalini, Corinna, M. Speri, al piano G. Dell'Orso.

FANTASIE DI TRASTEVERE
Alle 21 spettacolo di folklore italiano con cantanti e chitarristi.

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 22 le nuove canzoni di Mimmo Ferri.

IL CARLINO (Via XX Settembre n. 92 - Tel. 4755977)
Domani alle 22 prima «Una Signora per bene porta sempre le pulci» di Dario Fo; musiche di Enzo Jannacci e Fiorenzo Carpi con M. Falsini, G. Mazzoli, F. Alessandro e con Nicola Arigliano e il quartetto jazz di Gianni Basso.

INCONTRO (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 22 sesto mese di repliche «L'uomo del sesolno» due tempi di Roberto Veller con Aichè Nanà, Maurizio Reti, Paolo Beroni. (Vietato ai minori di anni 18).

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sul film viene espresso nel modo seguente:

⊛⊛⊛⊛⊛ = eccezionale
⊛⊛⊛⊛ = ottimo
⊛⊛⊛ = buono
⊛⊛ = discreto
⊛ = mediocre

VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 dietro Cinema Esperia - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 «Fratelli d'Itaglia» di Maurizio Jurgens con Lando Fiorini, Emy Eco, Raf Luca, Gioietta Gentile, e con Tony Ucci. All'organo Giuliani. Fabio alla chitarra. Ultimi 2 giorni.

LA CLEF MUSIC - CABARET (Via Marche, 14 - Prenotaz. telefoni 4756049 - 461730)
Alle 21 Josè Marchese presenta «Le Chansonier» con Anna Rusticano e Gracela Guevara.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 654.49.39)
Alle 21 il Quartetto del chitarrista Franco Cerri.

PIPER MUSIC HALL (Via Tagliamento, 9)
Alle 21 orchestra del maestro Giordano; canta Giulia Jandolo; presenta Paride Niven.

WOO DOO CLUB (Sacrofano - Roma - Tel. 9036063)
Alle 21 manifestazioni musicali varie.

CINEMA - TEATRI

AMBRA JOVINELLI
L'ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ⊛ e grande spett. di spogliarello

VOLTURNO
I tre dell'operazione Drago, con B. Lee A ⊛ e favoloso Strip-tease

CINEMA

PRIME VISIONI

ADRIANO (Tel. 325.153) Altrimenti ci arrabbiamo (prima)
AIRONE Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
ALFIERI (Tel. 290.251) Zanna bianca, con F. Nero A ⊛⊛
AMBASSADE Cugini carnali, con A. Pea (VM 18) S ⊛
AMERICA (Tel. 681.61.68) Il viaggio, con S. Loren S ⊛
ANTARES (Tel. 890.947) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
APPIO (Tel. 779.638) Paper Moon, con R. O'Neal S ⊛⊛⊛
ARCHIMEDE D'ESSAI (875.567) Milarepa, con L. Balazsovits DR ⊛⊛
ARISTON (Tel. 35.32.30) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
ARLECCHINO (Tel. 360.35.46) Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
ASTOR Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
ASTORIA Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Telefono 886.209) Papillon, con S. Mc Queen DR ⊛⊛
AVENTINO (Tel. 572.137) Paper Moon, con R. O'Neal S ⊛⊛⊛
BALDUINA (Tel. 347.592) Storie scellerate, con F. Citti (VM 18) SA ⊛⊛
BARBERINI (Tel. 475.17.07) Mussolini ultimo atto (prima)
BOLOGNA (Tel. 426.700) Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
BRANCACCIO (Via Merulana) Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
CAPITOL Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛⊛
CAPRANICA (Tel. 679.24.65) Mercoledì delle ceneri, con E. Taylor DR ⊛
CAPRANICHETTA (T. 679.24.65) Spasmo, con R. Hoffman (VM 14) G ⊛
COLA DI RIENZO (Tel. 360.584) Papillon con S. McQueen DR ⊛⊛
DEL VASCELLO Un rebus per un assassino, con J. Mason G ⊛
DIANA Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
EDEN (Tel. 380.188) Un tocco di classe, con G. Jackson S ⊛⊛
EMBASSY (Tel. 870.245) Jesus Christ superstar, con J. Neeley M ⊛⊛
EMPIRE (Tel. 857.719) Il viaggio, con S. Loren S ⊛
ETOILE (Tel. 68.75.56) Como eravamo, con B. Streisand DR ⊛⊛⊛
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
EUROPA (Tel. 865.736) La mano spietata della legge, con P. Leroy (VM 18) DR ⊛
FIAMMA (Tel. 475.1100) Il montone infuriato, con J. L. Trintignant (VM 14) DR ⊛⊛
FIAMMETTA (Tel. 4750464) Serpico (in originale)
GALLERIA (Tel. 678.267) L'arbitro, con L. Buzzanca C ⊛
GARDEN (Tel. 582.848) Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
GIARDINO (Tel. 894.940) Pat Garrett e Billy Kid, con J. Coburn (VM 14) A ⊛⊛
GIOIELLO (Tel. 864.149) La governante, con M. Brochard (VM 18) DR ⊛
GOLDEN (Tel. 755.002) Tutto a posto e niente in ordine, con L. Diberti DR ⊛
GREGORY (V. Gregorio VII 186 - Tel. 63.80.600) La mano spietata della legge con P. Leroy (VM 18) DR ⊛
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) La stangata, con P. Newman SA ⊛⊛⊛
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛
INDUNO Trade Horn il cacciatore bianco, con R. Taylor S ⊛
LUXOR Getaway, con S. McQueen (VM 14) DR ⊛⊛
MAESTOSO (Tel. 786.086) Amarcord, di F. Fellini DR ⊛⊛⊛
MAJESTIC (Tel. 67.94.908) Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
MERCURY Anna quel particolare piacere, con E. Fenech (VM 18) G ⊛
METRO DRIVE-IN (T. 609.02.43) Una 44 magnum per l'ispettore Callaghan, con C. Eastwood (VM 18) DR ⊛
METROPOLITAN (Tel. 689.400) Serpico, con A. Pacino DR ⊛⊛
MIGNON D'ESSAI (T. 86.94.93) Il monaco di Monza, con Totò C ⊛⊛
MODERNETTA (Tel. 460.285) La gang del Doberman colpisce ancora, con D. Moses A ⊛
MODERNO (Tel. 460.285) Innocenza e turbamento, con E. Fenech (VM 18) SA ⊛
NEW YORK (Tel. 780.271) Altrimenti ci arrabbiamo (prima)
NUOVO FLORIDA Prossima apertura
NUOVOSTAR (Via Michele Amari, 18 - Tel. 789.242) Il dormiglione, con W. Allen SA ⊛
OLIMPICO (Tel. 395.635) Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
PALAZZO (Tel. 495.66.31) Prossima apertura
PARIS (Tel. 754.368) Peccato veniale, con L. Antonelli (VM 18) S ⊛
PASQUINO (Tel. 503.522) Busting (in inglese)
QUATTRO FONTANE La punition, con K. Schubert (VM 18) DR ⊛
QUIRINALE (Tel. 462.653) Il dormiglione, con W. Allen SA ⊛
QUIRINETTA (Tel. 679.00.12) Città amara (Fat City), di John Huston DR ⊛⊛⊛⊛
RADIO CITY (Tel. 464.234) Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛
REALE (Tel. 58.10.234) Altrimenti ci arrabbiamo (prima)
REX (Tel. 884.165) Virilità, con T. Ferro (VM 14) SA ⊛
RITZ (Tel. 837.481) Il dormiglione, con W. Allen SA ⊛
RIVOLI (Tel. 460.883) 2001 odissea nello spazio, con K. Dullea A ⊛⊛⊛
ROUGE ET NOIR (Tel. 864.305) Altrimenti ci arrabbiamo (prima)
ROXY (Tel. 870.504) Il corpo, con E.M. Salerno (VM 18) DR ⊛
ROYAL (Tel. 575.45.49) I guappi, con C. Cardinale (VM 14) DR ⊛
SAVOIA (Tel. 36.50.23) Serpico, con A. Pacino DR ⊛⊛
SMERALDO (Tel. 351.581) Le cinque giornate, con A. Celentano C ⊛
SUPERCINEMA (Tel. 485.498) Il corpo, con E.M. Salerno (VM 18) DR ⊛
TIFFANY (Via A. De Pretis - Telefono 462.390) Jesus Christ Superstar, con T. Neeley M ⊛⊛
TREVI (Tel. 689.619) Noa Noa, con H. Keller (VM 18) DR ⊛
TRIOMPHE (Tel. 838.00.03) Tutto a posto e niente in ordine, con L. Diberti DR ⊛
UNIVERSAL Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
VIGNA CLARA (Tel. 320.359) Paper Moon, con R. O'Neal S ⊛⊛⊛
VITTORIA Pane e cioccolata, con N. Manfredi DR ⊛

SECONDE VISIONI

ABADAN: Conoscenza carnale, con J. Nicholson (VM 18) DR ⊛⊛
ACILIA: Tarzan contro i mostri
ADAM: Cosa vogliono da noi queste ragazze? (VM 18) S ⊛
AFRICA: Il braccio violento del Kung Fu, con Chu San (VM 14) A ⊛
ALASKA: I tre dell'operazione drago, con B. Lee A ⊛
ALBA: La morte vestita di bianco
ALCE: Scaramouche, con S. Granger A ⊛⊛
ALCYONE: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
AMBASCIATORI: Milano trema la polizia vuole giustizia, con L. Merenda (VM 18) DR ⊛
AMBRA JOVINELLI: L'ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ⊛ e rivista
ANIENE: Topolino Story DA ⊛⊛
APOLLO: Il gatto di Brooklyn aspirante detective, con F. Franchi C ⊛
AQUILA: Il ritorno di Ringo, con G. Gemma A ⊛⊛
ARALDO: L'uomo dalle dita d'acciaio
ARGO: Ringo e Gringo contro tutti con R. Vianello C ⊛
ARIEL: Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen (VM 18) C ⊛
ATLANTIC: L'ultima chance, con F. Testi (VM 18) G ⊛
AUGUSTUS: Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
AUREO: La regina del karatè, con C. Ching Ching (VM 14) A ⊛
AURORA: Furia del vento giallo, con Chang Sing (VM 14) A ⊛
AUSONIA: Dieci piccoli indiani, con H. O'Brian G ⊛
AVORIO D'ESSAI: La strana coppia, con J. Lemmon SA ⊛⊛
BELSITO: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
BOITO: Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
BRASIL: La mafia lo chiamava il santo ma era il castigo di Dio, con R. Moore G ⊛
BRISTOL: La polizia sta a guardare con E.M. Salerno DR ⊛
BROADWAY: La regina del karatè con C. Ching Ching
CALIFORNIA: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
CASSIO: Due ragazzi che si amano con A. Alvina (VM 14) S ⊛
CLODIO: Una donna e una canaglia, con L. Ventura G ⊛
COLORADO: Crescete e moltiplicatevi, con R. Pellegrin (VM 18) C ⊛
COLOSSEO: La ragazza di Pigalle
CORALLO: La polizia è al servizio del cittadino? con E.M. Salerno DR ⊛⊛
CRISTALLO: Gli sposi dell'anno secondo, con J.P. Belmondo SA ⊛⊛
DELLE MIMOSE: Alle dame del castello piace molto fare quello, con E. Fenech (VM 18) S ⊛
DELLE RONDINI: Terrore cieco, con M. Farrow (VM 14) G ⊛
DIAMANTE: Terrore cieco, con M. Farrow (VM 14) G ⊛
DORIA: Lucky Luciano, con G.M. Volontè DR ⊛⊛⊛
EDELWEISS: Chiuso per restauro
ELDORADO: Tutti figli di mammasantissima, con P. Colizzi C ⊛
ESPERIA: Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda SA ⊛⊛
ESPERO: Quattro farfalle per un assassino, con R. Tushingham G ⊛
FARNESE D'ESSAI: Gli ultimi 10 giorni di Hitler, con A. Guinness DR ⊛⊛
FARO: Lorna troppo per un uomo solo, con M. Kane (VM 18) S ⊛
GIULIO CESARE: Il lungo duello, con Y. Brynner A ⊛
HARLEM: I 7 diavoli del Taikiki
HOLLYWOOD: Bravados, con G. Peck A ⊛
IMPERO: La treccia che uccide, con S. Kay (VM 14) A ⊛
JOLLY: La signora è stata violentata, con P. Tiffin (VM 14) SA ⊛
LEBLON: La vampira nuda
MACRYS: Agente speciale Mackintosh, con P. Newman G ⊛⊛
MADISON: Quel maledetto colpo al Rio Grande Express, con J. Wayne A ⊛
NEVADA: Spett. teatrale
NIAGARA: I 4 dell'Ave Maria, con E. Wallach A ⊛
NUOVO: Polvere di stelle, con Sordi-Vitti SA ⊛
NUOVO FIDENE: Sette cervelli per un colpo perfetto, con S. Reggiani A ⊛
NUOVO OLIMPIA: Africa ama (VM 18) DO ⊛
PALLADIUM: Hula Hula
PLANETARIO: La signora del Blues con R. Ross (VM 14) DR ⊛⊛
PRENESTE: La signora è stata violentata, con P. Tiffin (VM 14) SA ⊛
PRIMA PORTA: Il circo degli orrori, con A. Driffing (VM 16) G ⊛
PUCCINI: Chiuso
RENO: Tepepa, con T. Milian A ⊛⊛
RIALTO: La cerimonia, di Oshima (VM 14) DR ⊛⊛⊛⊛
RUBINO D'ESSAI: Un certo giorno
SALA UMBERTO: L'ultimo decamerone, con B. Loncar (VM 18) C ⊛
SPLENDID: Assassinio sul treno, con M. Rutherford G ⊛
TRIANON: Tarzan contro i mostri
ULISSE: Paolo il caldo, con G. Giannini (VM 18) DR ⊛
VERBANO: La morte negli occhi del gatto, con J. Birkin (VM 18) DR ⊛
VOLTURNO: I tre dell'operazione Drago, con B. Lee A ⊛ e rivista

TERZE VISIONI

NOVOCINE: Frank Costello faccia d'angelo, con A. Delon DR ⊛⊛
ODEON: Angelica alla corte del re, con M. Mercier (VM 14) A ⊛⊛

SALE DIOCESANE

BELLARMINO: Tarzan e il safari perduto
BELLE ARTI: Zorro e i tre moschettieri, con G. Scott A ⊛
CINEFIORELLI: Champagne per due dopo il funerale, con H. Mills G ⊛
COLUMBUS: Appuntamento per una vendetta, con R. Mitchum A ⊛
DELLE PROVINCIE: Le armate rosse contro il III Reich, con N. Krjuckov DR ⊛
DON BOSCO: Via col vento, con C. Gable DR ⊛
ERITREA: Gli onorevoli, con Totò C ⊛⊛
EUCLIDE: Il leone d'inverno, con K. Hepburn DR ⊛⊛
GUADALUPE: La vergine della valle, con R. Wagner A ⊛
MONTE OPPIO: Burges operazione Gestapo
NOMENTANO: Maciste contro i tagliatori di teste
ORIONE: Maria Stuarda regina di Scozia, con V. Redgrave DR ⊛
PANFILO: Funerale a Los Angeles, con J.L. Trintignant G ⊛
TIBUR: L'allegro mondo di Stanlio e Ollio C ⊛⊛⊛

FIUMICINO

TRAIANO: La femme en blue, con M. Piccoli S ⊛

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ENAL - AGIS - ARCI - ACLI - ENDAS: Alaska, Aniene, Argo, Avorio, Cristallo, Delle Rondini, Niagara, Nuovo Olimpia, Palazzo, Planetario, Prima Porta, Reno, Trajano di Fiumicino, Ulisse. TEATRI: Beat 72, Belli, Centrale, Dei Satiri, Delle Arti, Delle Muse, Eliseo, Parioli, Quirino, Rossini.

«l'Unità» non è responsabile delle variazioni di programma che non vengano comunicate tempestivamente alla redazione dall'AGIS e dai diretti interessati.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle «sole» disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. PIETRO MONACO

Medico dedicato «esclusivamente» alla sessuologia (neurastenie sessuali, deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile) innesti in loco

ROMA - VIA VIMINALE, 38 - Termini (di fronte Teatro dell'Opera)

Consultaz.: solo per appuntamento tel. 475.11.10

(Non si curano veneree, pelle, ecc.)

Per informazioni gratuite scrivere

A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

Non ci fosse l'attesa delle tifoserie non sembrerebbe neanche un incontro stracittadino

Vigilia senza clamori e senza proclami per il derby Roma-Lazio

Poche dichiarazioni (e tutte di stima reciproca), niente bagarinaggio, solo Liedholm ha qualche problema di formazione (Conti ? Morini ?)

Non ci fossero gli «sfottò» le scommesse e l'attesa della tifoseria non sembrerebbe neanche derby. Non c'è infatti la caccia frenetica al biglietto e non si sono verificati finora casi clamorosi di bagarinaggio: merito dell'ufficio organizzazione della Roma (e del rag. Viti), che ha provveduto alla distribuzione capillare dei biglietti, vendendoli direttamente in modo oculato (non più di tre a persona) scaglionando i quantitativi a disposizione durante tutta la settimana (oggi verranno messe in vendita le ultime migliaia di curve).

Non ci sono neanche dichiarazioni reboanti o proclami dai due clan, perché sia Maestrelli che Liedholm sono allenatori seri che non si lasciano andare a manifestazioni plateali. Ed i giocatori delle due parti se dichiarazioni hanno rilasciato finora, sono state soprattutto dichiarazioni di stima verso gli avversari. Unica eccezione al riguardo Umberto Lenzini il presidente della Lazio che ha pronosticato una vittoria netta della sua squadra (ma poi ha deciso di non assistere al derby, optando invece per una gita all'Argentario, per sottrarsi all'emozione segno che sicuro sicuro della vittoria non è).

Infine non ci sono neanche problemi di grande importanza in fatto di formazioni. Per Maestrelli non ci sono dubbi, la Lazio giocherà nella stessa formazione di domenica, ovverosia con Petrelli e Re Cecconi nonostante i due siano stati coinvolti nel naufragio della formazione di fortuna che è stata battuta a Torino in Coppa Italia. Ma la sconfitta era prevista, Petrelli e Re Cecconi avevano avuto precise disposizioni di non forzare: dovevano giocare solo per far fiato, per «bruciare» un'altra tappa per il ritorno alla forma migliore un po' appannata dopo le lunghe assenze. E soprattutto Re Cecconi pare che abbia messo a profitto l'occasione, tanto da affermare di sentirsi molto meglio dopo i 90' di Torino.

Per conto suo Liedholm ha qualche preoccupazione in più. Intanto non sa ancora se potrà utilizzare il portiere Conti che sebbene abbia ripreso la preparazione ancora però non pare guarito del tutto della lussazione a due dita della mano sinistra.

Sono molte le probabilità che Conti ce la faccia, (e comunque è pronto Ginulfi a riprendere il suo posto) ma per la maglia numero 1 sarà necessario attendere probabilmente l'ultimo minuto. L'altro dubbio di Liedholm riguarda l'utilizzazione o meno di Morini per il quale è stato avanzato ricorso alla CAF: solo oggi si saprà però se la squalifica verrà ridotta in modo da consentire l'utilizzazione del giocatore nel derby.

In caso contrario Liedholm sembrava intenzionato a schierare Ranieri o Peccenini: ma il primo durante la partita degli «under 23» a Cagliari (persa dai giallorossi per 4 a 2) ha riportato una lussazione alla caviglia, per cui se Morini non potrà essere schierato Liedholm non avrebbe altra scelta che ripiegare su Peccenini. Comunque lo svedese come abbiamo detto prima non fa drammi: attende con serenità e fiducia torchiando i giocatori per perfezionare la preparazione. Così come del resto fa Maestrelli.

La mancanza di clamori intorno alle due squadre non deve far pensare però che sarà un «derby» privo di motivi di interesse, «ovattato» anche sul campo. Sia la Lazio che la Roma ci tengono invece a vincerlo, la Lazio per rafforzare il suo primato in classifica, la Roma per spezzare la serie nera che dura da qualche anno (e per tentare di portarsi in zona UEFA, vale a dire al sesto o settimo posto in classifica).

r. f.

Verona - Milan si giocherà il 6

MILANO, 28.

L'ufficio stampa della Lega nazionale calcio ha informato che il comitato di presidenza della Lega nazionale professionisti «vista la richiesta inoltrata dal Milan ed il parere favorevole espresso dal Verona», ha disposto che la partita *Verona-Milan* in programma per domenica 7 aprile venga anticipata a sabato 6, con inizio alle ore 16.

La boxe torna stasera a Roma (Palasport ore 21)

Tony Licata e Gratien Tonna per uscire dal lungo sonno

Gli americani McMillan e Donovan gli avversari scelti per le due nuove «stelle»

«... Il ragazzo, voglio dire Tony Licata, non è un Willie Pep certo, ma vale. Lo chiamano "machine-Gun Tony", vedrete che spara pugni con la rapidità di una mitragliatrice, dico a raffiche...». Parla Lou Viscusi, il manager di Tony Licata il peso medio nato a New Orleans, Lousiana, da padre siciliano e madre cinese. Tony figura ormai nella graduatoria mondiale aperta da Carlos Monzon che viene inseguito dal colombiano Valdez, da Benny Briscoe e dall'australiano Moundine che i parigini vogliono rivedere, presto, opposto a Jean-Claude Bouttier.

Viscusi crede in Tony Licata uscito dalla pregiata scuola pugilistica di Whitey Esneault che diede talenti come Willie Pastrano e Ralph Dupas, come i fratelli Bernard e Maxie Docusen mentre nei vecchi giorni, proprio a New Orleans, nella palestra del quartiere francese, il piccolo Pete Herman, che poi era il siciliano Pietro Gulotta, divenne il «mostro sacro» dei mosca e dei gallo. Correvano le prime decadi del secolo. Uno dei maestri di questi campioni si chiama Bill Gore che ormai cammina verso gli 85 anni di età, quindi il patriarca ha conosciuto una infinità di tipi e vide, nel ring, il meglio come il peggio. Ebbene il vecchio Bill del giovane Tony Licata dice: **«... ha del talento, deve ancora lavorare parecchio il giovanotto, ma se non si abbandona a facili e comode illusioni Licata diventerà più in gamba dello stesso Monzon. Vedrete, ho visto troppi boxeurs per sbagliarmi...».**

Il passato di Tony Licata è ancora breve. Nato 23 anni addietro, da bambino incominciò a frequentare la palestra «Sainte-Marie» di New Orleans con il padre e gli zii. Uno dei suoi zii, Ralph Chong fratello di *mamma*, fu un gagliardo pugile prima della guerra. Nel 1936, ricordiamo, Ralph Chong perse ai punti a Pittsburgh con Billy Conn vincitore di Fred Apostoli e futuro campione mondiale dei medio massimi. Sempre in quel periodo lo zio di Tony sostenne venti assalti con Ken Overlin campione mondiale dei medi, a Baltimora e Norfolk. Si può dire che Tony Licata è «ragazzo d'arte» o quasi, del resto incominciò ad infilarsi i guantoni verso i 13 anni, passò al professionismo nel 1969 quando ne aveva poco più di 17 e da allora sostenne una quarantina di «matches» restando imbattuto. Solo il portoricano Luis Vinales nel 1970, Alvin Phillips due anni dopo e Dennis Riggs lo scorso anno, a Jacksonville, lo costrinsero al pareggio.

Licata chiese la rivincita ai tre, li sconfisse tutti duramente in particolare Vinales costretto alla resa prima del limite. Le migliori prestazioni di Tony Licata rimangono però quelle contro Denny Moyer e José Chirino, contro Danny McAloon e Griffith. Il grande Emile rimase battuto a Boston sulla rotta delle 12 riprese. Ecco perché Tony Licata di padre siciliano, madre cinese, manager oriundo, ha interessato Rodolfo Sabbatini il dinamico impresario che dopo aver lavorato a Parigi, a fianco di Delon, per il «bigfight» che oppose Monzon a Napoles, torna stasera sulla collina dell'EUR.

Sarà il «meeting» di ritorno dopo quasi un anno di buio e di desolazione nel palazzone. Difatti le sue luci si spensero nella mezza primavera del 1973 quando Carlos Monzon atterrò Roy Dale sotto gli occhi interessati di Tony Mundine che si era fermato a Roma durante il suo viaggio per Parigi dove lo attendeva Nessim Max Cohen.

Per rendere più interessanti i suoi programmi Sabatini ha fatto tornare nella terra natale, oppure di origine, Abel Cachazu e Vito Antuo Fermo, Miguel Angel Castellini, Mario Gullotti e Donato Paduano, Tony Licata e Gratien Tonna, Domenico Monaco, Vinnie Curto e qualche altro.

Questa sera sono di turno Licata e Tonna in attesa, il prossimo 26 aprile, di Vito Antuofermo il barese che di recente, nel Madison Squadre Garden di New York, fermò la invitta marcia di John L. Sullivan, un irlandese che ereditò il nome completo dal famoso pioniere a pugni nudi dell'altro secolo. Aparentemente Tony Licata sembra più cinese come la madre che non siciliano come il genitore, è ad ogni modo un ragazzo calmo, impassibile, addirittura laconico nel parlare. A Roma, nei rounds di allenamento sostenuti con il mediomassimo Domenico Adinolfi, è apparso lento sulle gambe come la maggior parte dei boxeurs americani, assai rapido nelle braccia, dotato di un sinistro tagliente, preciso, insistente. Deve essere il suo pugno migliore. Tony Licata troverà nelle corde Roy McMillan di Toledo (Ohio), che nel 1973 dopo una sconfitta in tre rounds a Philadelphia davanti a Willie «the worm» Monroe, si fece valere a Toronto, Canada, dove maltrattò il rude Gary Broughton e Lloyd Duncan della Jamaica. Roy Mc Millan potrebbe rivelarsi un «fighter» con le mani pesanti e da spettacolo.

Gratien Tonna, una forza della natura, un carro armato, è nato a Tunisi il 18 gennaio 1948 da genitori calabresi e maltesi: adesso vive a Marsiglia, è campione di Francia dei medi. Oggi doveva battersi con il canadese Dave Hilton, 34 anni, un veterano in disarmo salito dalle categorie basse, invece forse farà a pugni con il più valido Matt Donovan di Trinidad noto a Roma per il pareggio ottenuto contro Domenico Tiberia nel 1971. Mentre Mario Romersi si misurerà con Vincent Parra, discreto peso medio di Casablanca, per Aldo Traversaro campione d'Italia dei mediomassimi è stato ingaggiato Peter White di Tampa, Florida, che nulla ha incomune con il temuto Ray «clown» White della California. Difatti Peter è un colorato e Ray un bianco quasi calvo.

Giuseppe Signori

Il programma (Palazzone ore 21)

Pesi welters (8x3): Luciano De Luca-Romualdo D'Alò; Pesi medi (8x3): Mario Romersi-Vincent Parra; Pesi mediomassimi (8x3): Aldo Traversaro-Walter White; Pesi medi (10x3): Gratien Tonna-Matt Donovan; Pesi medi (10x3): Tony Licata-Roy McMillan.

Nel giro della Campania

Bergamo vittorioso per distacco a Napoli

Secondo Panizza a 16", terzo Paolini a 20", poi seguono Maggioni, Bitossi e Gimondi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 28

Ha vinto Marcello Bergamo ed è stata una vittoria sofferta, ma splendida. Basta dare una scorsa all'ordine di arrivo per convincersene: immediatamente alle spalle di Bergamo, troviamo Panizza, Paolini e Maggioni, che sono stati certamente tra i più coraggiosi sulle rampe del Vesuvio, e dietro ancora troviamo Bitossi, Gimondi e Fuchs, vale a dire uomini di riconosciuta e accertata classe. Battere in blocco questa compagnia, è impresa veramente eccezionale. E dunque l'impresa di Bergamo, non va considerata soltanto come un successo di prestigio, bensì come una vittoria di alto valore agonistico. Se si pensa che a cinque chilometri dalla vetta, e quindi dall'arrivo, Cavalcanti, Paolini, Fontanelli e Maggioni resistevano ancora all'attacco del gruppo, e conservavano un vantaggio di 150 metri, sarà facile intendere quale tremendo sforzo ha dovuto sostenere Marcello Bergamo prima di agganciarsi a quel quartetto, e poi avere ragione della resistenza di uomini tanto tenaci come Paolini e Panizza. Eppure li ha battuti sullo slancio, d'assalto, d'impeto, senza un attimo di esitazione.

Marcello Bergamo, dunque, ha ottenuto quella vittoria che da tempo andava inseguendo, dopo quella del giro del Levante, senza tuttavia trovarla, anche per una caduta che ne aveva un po' ridotto le possibilità, e l'ha ottenuta in una gara difficile e di prestigio: questo giro della Campania, difatti, da quando è stata apportata la variante dell'arrivo sul Vesuvio, è diventata una classica oltre che prestigiosa, oltremodo difficile. La corsa era stata minacciata anche quest'anno dal pericolo di blocchi. La situazione della Campania è drammatica, ed ancor più drammatica è quella dei lavoratori che spesso sono spinti sulle soglie dell'esasperazione. E appunto di qualche azione esasperata era giunta notizia agli organizzatori i quali hanno immediatamente provveduto alla soluzione di ricambio: e difatti la corsa ha evitato la partenza dalla Doganella, ha evitato anche Caserta, snodandosi sulla variante di S. Felice a Cancello, attraverso Casalnuovo e Acerra. Una quindicina di chilometri in meno rispetto al primitivo percorso sacrificati alla buona riuscita dell'avvenimento sportivo.

E ad Acerra si è avuta la prima ed unica fuga della corsa. Sono partiti in tre: Santambrogio, Bazzan e Zanoli. Una scaramuccia come di solito se ne registrano? La voglia di accaparrarsi qualche premio di traguardo? Forse, benché si cadrebbe nell'assurdo solo a voler pensare che i tre avessero potuto trovare un accordo per tentare di arrivare fino al traguardo. Ipotesi, dunque da scartare. Basta il fatto che la scaramuccia, almeno per quel che riguarda Santambrogio, è durata fino ai piedi del Vesuvio: vale a dire una fuga di circa 200 chilometri. Santambrogio, Bazzan e Zanoli, lavorando in perfetta intesa, si sono gradualmente avvantaggiati su un gruppo che se la prendeva abbastanza comoda aspettando che i tre avventurosi esaurissero le loro energie nel pazzesco tentativo. E così essi facevano registrare un vantaggio di 3' e 15" ad Arpaia, e addirittura di 10' e 25" alle porte di Avellino. A Benevento aveva vinto il traguardo Zanoli, ad Avellino era Bazzan a transitare per primo.

Poi, dopo 115 km. di fuga, appena attraversato Mercato S. Severino, Bazzan cedeva. Insistevano gli altri due e Zanoli vinceva anche a Salerno, ma immediatamente dopo accusava lo sforzo e veniva riassorbito dal gruppo, mentre Santambrogio non sembrava ancora pago e sfuggiva alla cattura che sembrava sempre più imminente sugli incantevoli tornanti della riviera amalfitana, affrontando ancora con un vantaggio di 2' e 13" la salita della Agerola. E solitario passava sulla vetta tra un delirio di applausi. La sua solitaria avventura si esauriva solo all'ingresso di Torre Annunziata. Ci provavano Laghi, Neno, Baronchelli, Castelletti: fuochi di paglia. Erano costretti subito a desistere. Non così invece il quartetto formato da Fontanelli, Cavalcanti, Paolini e Maggioni. Un quartetto pericoloso che tuttavia affrontava la salita del Vesuvio con un vantaggio che a 8 chilometri dalla vetta veniva valutato sui 30". Di volta in volta partivano dal gruppo Moser, Fuchs, Gimondi, ma solo Cavalcanti veniva riassorbito. Intanto avanzava Panizza, e soprattutto schizzava fuori prepotentemente Marcello Bergamo che rimontava posizioni su posizioni, fino ad affiancarsi, a due chilometri dal traguardo, a Paolini e Maggioni, gli ultimi a cedere. E lo seguiva Panizza. Marcello Bergamo neppure concedeva uno sguardo agli avversari nel momento di superarli, era teso verso la vittoria, ed era preoccupato per la presenza di Panizza alle sue spalle. La vittoria la conquistava di prepotenza.

Michele Muro

L'ordine d'arrivo

1) Marcello Bergamo (gruppo sportivo Filotex) che ha percorso i 215 Km. in 5 ore 46'31" alla media di Km. 37,238; 2) Panizza a 16"; 3) Paolini a 36"; 4) Maggioni a 41"; 5) Bitossi a 44"; 6) Gimondi s.t.; 7) Fuchs s.t.; 8) De Vlaeminck a 48"; 9) Riccomini a 50"; 10) Petersson a 55"; 11) Poggiali a 58".

Classifica del campionato italiano

1) Filotex p. 34; 2) SCIC p. 27; 3) Brooklyn p. 23; 4) Bianchi Campagnolo p. 14; 5) Dreherforte p. 12; 6) Sammontana p. 7; 7) Magniflex p. 6; 8) FILCAS p. 1.

Le due successive prove valevoli per il campionato sono il «Trofeo Matteotti» (che si svolgerà il 28 luglio) e il «Gran Premio Industria e Commercio» (21 settembre).

Nella piscina del Foro Italico

Nuoto: da oggi i «primaverili»

Quando si hanno da organizzare i campionati italiani primaverili c'è poco da scegliere. Milano è fuori gioco perché non ha piscine coperte da 50 metri. In tutta Italia, in effetti, ce ne sono tre: a Varedo (privata e insufficiente come ricettività), a Palermo e a Roma (una vetusta struttura al Foro Italico). Palermo quest'anno ha detto no e così si torna sulle rive del Tevere.

Ma torniamo ai campionati primaverili (o «indoor», se preferite). Sono importanti perché si tratta di fare un salto nei 50 metri dopo che finora si è gareggiato sulla mezza vasca (a Parigi, a Brema, a Ginevra). E sono importanti perché questo anno a Vienna, in agosto, si disputeranno i campionati europei.

Il programma è olimpico, tra i maschi ci saranno da vedere i liberisti «corti» (100 e 200) Pangaro, Guarducci, Ugolini, e quelli «lunghi» (400 e 500) Marugo, Cinquetti, Bellon, Parisini, Favero (questi ultimi tre tolti dalle nuove leve); i dorsisti Cianchi e Nistri; i ranisti Maruro, Mingione e Lalle (soprattutto); i delfinisti Urbani, Tozzi e Griffith (sopratiutto) e gli altri: da Lovisolo a Martinelli, da Faravelli a Bevione, da Veronesi a Lo Faro.

E le ragazze? E' appena il caso di far notare come Novella Calligaris sia in testa a 7 classifiche nazionali del '73: 200, 400 e 800 «crawl», 200 dorso, 200 delfino, 200 e 400 misti; e figuri nei 100 stile libero (2. dietro la Podestà), nei 100 dorso (5.), nei 1000 farfalla (2. dietro la Talpo). Quindi Novella, tanto per cambiare, nella parte di mattatrice.

Saranno da vedere, naturalmente, anche Laura Podestà, Chicca Stabilini, Antonella Roncelli, Paola Morozzi, Donatella Talpo e, soprattutto, Cristina Grugni, classe 1960, del nuoto club Milano.

Remo Musumeci

Oggi presentato il giro d'Italia

MILANO, 28

Domani a mezzogiorno, presso la tipografia milanese Same, l'organizzatore Vincenzo Torriani svelerà l'itinerario del giro ciclistico d'Italia 1974 che partirà da Roma il 16 maggio e terminerà il 9 giugno.

Alla tradizionale competizione per la maglia rosa parteciperà lo spagnolo Ocana (vincitore del Tour 1973): ancora incerto, invece l'intervento di Merckx

LOTTERIA DI AGNANO
ULTIMI GIORNI
L'ESTRAZIONE SARA' ANTICIPATA A SABATO 6 APRILE

Con 14 partecipanti

Oggi la corsa «Tris» alle Capannelle

Prima Tris romana di galoppo della stagione primaverile alle Capannelle con la partecipazione di 14 concorrenti.

Questo il campo:

PREMIO IDOLO (handicap ad invito - L. 5.000.000 - mt. 1700 p.p.): 1) Varrone Reatino (55½ G. Fois, 6), 2) Scoperta (54½ B. Agriformi, 5), 3) Gariasco (54 S. Facera), 4) Calatrava (52½ G. Pisa, 13), 5) Splendidus (52½ M. Massimi, 12), 6) Winner Take All (52½ L. Bietolini, 2), 7) Don Camillo (52 V. Di Maggio, 1), 8) Novio (52 G. Pucciatti, 7), 9) Vezzano (51½ A. Tortorella, 1), 10) Royal Paste (51½ R. Festinesi, 14), 11) Nervo (50½ C. Marinelli, 1), 12) Enea (49 R. Minisini, 8), 13) Flauto (49 R. Sannino, 4) 14) Burnous (45½ M. Gallo, 3).

Alcuni cenni sulle possibilità dei singoli concorrenti:

VARRONE REATINO: nonostante sia in forma piuttosto positiva, appare troppo «carico». Potrebbe contare solo in caso di pesante. SCOPERTA: in caso di fondo morbido e faticoso potrebbe farsi valere. GARLASCO: non sembra in forma, ma attenzione perché viene affidato per l'occasione a Sergio Fancera. CALATRAVA: ha ottenuto finora un primo e un secondo posto. La distanza è forse un po' breve, ma può ancora meritare una certa attenzione. SPLENDIDUS: al peso e nella compagnia potrebbe accampare valide aspirazioni. WINNER TAKE ALL: è ritenuto in buona forma e in caso di terreno buono sarà tra i protagonisti. DON CAMILLO: dopo tre successi in compagnie più modeste ha corso con poca fortuna e con scarso impegno domenica. NOVIO: resta su prestazioni positive e potrebbe recitare un ruolo di rilievo. VEZZOSO: battuto di recente da Don Camillo, in caso di terreno buono potrebbe prendersi una rivincita. ROYAL PASTE: nelle due corse a Roma non ha confermato la forma sfoggiata a Napoli. In questa occasione ha però un peso favorevole. NERVO: non ha fatto molto di recente e, nonostante il peso possibile, non è facile concedergli credito di rilievo. ENEA: sembra avere ritrovato alle Capannelle quei motivi che gli erano mancati ad Agnano e dato il peso e la distanza appare in grado di lottare per la vittoria. FLAUTO: in caso di terreno faticoso potrebbe recitare un ruolo di primo piano. BURNOUS: la sua buona forma appare un po' lontana, ma ha un passetto e sul buono s'impegna volentieri.

In conclusione la rosa dei preferiti appare la seguente: Royal Paste (10), Enea (12), Vezzoso (9), Splendidus (5), Winner Take All (6) e Scoperta (2).

Emigrazione

Il prezioso contributo dei nostri connazionali in Svizzera

Forte impegno degli emigrati nella battaglia per il «NO»

Denunciata e respinta la campagna xenofoba lanciata dai reazionari

Profondo continua ad essere il senso di stupore che regna nella comunità italiana immigrata in Svizzera per la sentenza incredibilmente mite, quasi assolutoria con cui il tribunale di Zurigo ha giudicato il cittadino elvetico che nel marzo 1971 uccideva con un violento e barbaro pestaggio l'emigrato friulano Alfredo Zardini: 18 mesi per un assassinio fanno il paio con l'altra non meno sconcertante sentenza del tribunale di Sion che lo scorso anno assolse i responsabili della grave sciagura di Mattmark e condannò i familiari delle 55 vittime al pagamento delle spese processuali.

Per gli italiani che lavorano nella vicina Confederazione questi giudizi suonano come un brutale richiamo a ritenersi degli intrusi, i quali al più vengono sopportati in una società in cui non vi è più settore della vita produttiva e dei servizi sociali che possa funzionare adeguatamente senza le prestazioni del lavoratore straniero.

E' questo un rilievo che non può che aggravare le conclusioni cui è giunta una inchiesta condotta recentemente su come si trovano in Svizzera i nostri emigrati, di cui la *Neue Zurcher Zeitung* diede un'ampia valutazione nella sua edizione del 17 febbraio scorso: la sintesi era che i lavoratori emigrati nella Confederazione si sentono discriminati sia nei luoghi di lavoro sia nella società. E' evidente che in una simile situazione la nuova campagna xenofoba lanciata dalle forze reazionarie elvetiche e denunciata e respinta dallo stesso Parlamento confederale renda ancora più serie le preoccupazioni dei nostri connazionali. D'altra parte, i riflessi della nuova campagna antistranieri si rilevano anche in certi settori dei ceti popolari svizzeri, in cui crescono le apprensioni per le conseguenze sull'economia svizzera di una spregiudicata applicazione della logica del profitto capitalistico e delle vicende economico-valutarie del mondo occidentale: mercato interno abnorme, inadeguatezza crescente delle sovrastrutture sociali, inflazione galoppante e inqualificabile rovina dell'ambiente sono fenomeni tipici di questo sviluppo, le cui conseguenze ricadono su tutti i ceti popolari che vivono nella particolare e limitata dimensione geografica del Paese. E più ancora si fanno sentire sui lavoratori stranieri (1 milione e 200.000 con i congiunti, su poco più di 6 milioni di svizzeri). E' proprio per impedire che questa comunità di interessi tra lavoratori svizzeri e stranieri trovi una sua espressione logica nel superamento delle diffidenze nazionalistiche e nel prevalere delle reciproche comprensioni e solidarietà, che a periodi ormai ciclici qualcuno orchestra le campagne xenofobe.

In tale contesto si crea il clima che prima ha favorito l'assassinio di Zardini e poi ha ispirato l'incredibile sentenza di Zurigo.

I 600.000 lavoratori italiani emigrati in Svizzera devono affrontare problemi così seri e complessi che non hanno affatto bisogno di farsi prendere da stati d'animo inclini al risentimento o peggio ancora alla sfiducia. Queste le ragioni per cui da alcune settimane ormai stanno dando prova di alto senso di civismo. Pur lontani dalle loro case, pur trascurati da un governo che — come rileva l'interrogazione presentata a Montecitorio dai deputati comunisti — non ha fatto nulla prima della sentenza di Zurigo per significare la esigenza di un atteggiamento di giustizia rassicurante per la nostra comunità, i lavoratori italiani in Svizzera contribuiscono alla battaglia contro il referendum abrogazionista partecipando in massa ad assemblee, incontri, manifestazioni promossi dalle nostre organizzazioni di massa. Si registra una presenza attiva di migliaia e migliaia di emigrati, operai, donne e giovani, i quali scendono in campo nello spirito di un confronto civile e democratico e nel rispetto delle leggi elvetiche. Ma lo fanno consapevoli del valore della posta in gioco: anche qui non si tratta soltanto di una questione di giustizia e dell'affermazione dei diritti civili, che soprattutto si negano agli emigrati, ma in primo luogo dell'unità dei lavoratori, strumento determinante per garantire e difendere le istituzioni democratiche repubblicane.

Il fatto che contro una legge civile come quella del divorzio (la quale tra tutti i Paesi europei non trova applicazione solo nella Spagna di Franco), fascisti e clericali reazionari si trovino insieme, suggerisce, nelle circostanze testè osservate, l'accostamento agli Schwarzenbach e agli altri ambienti svizzeri i quali rifiutano di prendere atto di una realtà che è costituita dalla presenza in terra elvetica di oltre un milione di lavoratori stranieri, indispensabili allo sviluppo della economia svizzera, ma anche uomini con i loro problemi e la loro sete di giustizia. Sia i reazionari italiani che quelli d'Oltrealpe non si pongono queste cose confermando ciò che la storia della classe operaia insegna: quando si attenta al diritto e alle libertà democratiche, è sempre per frenare e respingere il movimento dei lavoratori verso la loro emancipazione. *(d. p.)*

GRAN BRETAGNA

Decidono di scrivere a familiari ed amici

Un dibattito sul referendum alla Marx House di Londra ha dato domenica scorsa la misura dell'interesse e della partecipazione con cui i settori più attivi della nostra comunità emigrata in Inghilterra seguono gli sviluppi politici in Italia. La data del 12 maggio è un richiamo al massimo di partecipazione anche dall'estero per tutte quelle forze che sono seriamente impegnate nella battaglia democratica e civile nel nostro Paese. L'iniziativa era stata lanciata da un ampio comitato promotore di cui facevano parte la FILEF e il circolo «Gramsci» di Londra che è il punto di raccolta degli iscritti del PCI in Inghilterra. Dopo alcuni brevi interventi di Pietro Damiani, segretario del circolo «Gramsci» e di Raul Falangola, presidente della FILEF in Inghilterra, prendeva la parola il prof. Martinez dell'università di Cambridge.

Intervenivano anche Mariella Russo che sottolineava il ruolo delle donne nella campagna contro il grave attentato alla libertà, Raffaello Spada che ha dato un resoconto dell'attività che i comunisti vanno svolgendo in Inghilterra, e Pierluigi Bagnoli direttore del periodico *L'italiano*.

Parlava poi l'on. Giuliano Pajetta che in un vasto e articolato esame della situazione in cui si innesta il tentativo di svolta a destra, spiegava i motivi fondamentali che stanno alla base di una scelta di libertà e le ragioni che legano l'emigrazione all'estero ad una lotta per la democrazia e le riforme, per una Italia moderna e progredita.

Il compagno Pajetta che in questi giorni ha incontrato i nostri connazionali a Londra e in altri centri, (parlando ad affollate riunioni a Bedford e a Derby) ha riferito l'esempio di connazionali che hanno deciso di scrivere a casa, ai familiari e agli amici dicendo perchè si deve respingere la manovra col «no» sulla scheda. «Un lavoratore italiano ha inviato ben trentacinque lettere a parenti e conoscenti» ha detto Pajetta, esortando i presenti a seguirne l'esempio. Bisogna farsi sentire anche dall'estero: comunicare a tutti la volontà di partecipare e contare perchè le cose cambino, mostrare il peso della emigrazione italiana a chi l'ha ignorata per tanti anni e vorrebbe continuare a tacere sui problemi urgenti del lavoro, della casa e del Sud, contando sull'ignoranza e sulla sfiducia.

Germania occidentale

Raduno antifascista ad Ulm

Un forte raduno antifascista si è svolto ad Ulm, la città della Baviera situata a pochi chilometri da Kubert, località dove i nazisti installarono uno dei loro orrendi campi di sterminio. Alla manifestazione, hanno partecipato oltre 200 emigrati italiani e una delegazione di antifascisti ed ex deportati giunta dalla Italia. Ai convenuti, raccolti nella Casa dei sindacati del DGB, ha parlato il compagno Veroni, dell'ANPI di Reggio Emilia.

BELGIO

Incontro a Chatelet di numerose famiglie

Rientreranno in molti per il referendum - Domani manifestazione popolare a Charleroi con G. Pajetta

Una serata di incontro con le donne nell'emigrazione si è svolta a Chatelet, nei locali dell'Associazione italo-belga. Una giornata indimenticabile all'insegna della cordialità e della fraternità tra le numerose famiglie degli emigrati affluite all'appuntamento della «Festa della donna». Non è mancata la partecipazione delle famiglie belghe.

Nel corso della festa si è dato vita ad un serio e nutrito dibattito sollecitato dall'intervento della compagna Salvini. Si è deciso di prendere parte in modo adeguato alla votazione sul referendum il 12 maggio, per sconfiggere i propositi reazionari di annullamento della legge sul divorzio in Italia. Altri problemi importanti sono stati oggetto di discussione. Hanno parlato il compagno Rotella della segreteria della Federazione del PCI in Belgio, il compagno Del Galdo e numerosi emigrati donne e uomini.

Sono stati esaminati anche vecchi e nuovi problemi presenti nell'emigrazione: la difesa del posto di lavoro, l'acquisizione dei diritti sociali e politici. Diversità di prospettive sono insite tra gli emigrati anziani e quelli più giovani. Moltissime famiglie di giovani lavoratori operai italiani, cresciuti e ambientati in Belgio, guardano con interesse ad una loro integrazione volontaria, ferma restando la possibilità di un loro reinserimento in Italia nell'assetto produttivo qualora cambiassero le condizioni dell'occupazione nel nostro Paese. L'assemblea si è trovata d'accordo nella necessità di fare ogni sforzo di iniziativa per rivolgere l'azione verso i problemi politici, sociali ed economici che interessano l'Italia. La prossima occasione di esprimere questo impegno si avrà domani pomeriggio, 30 marzo, alle ore 17: una manifestazione popolare dell'emigrazione italiana si svolgerà infatti a Charleroi (Palazzo dell'esposizione, Avenue de l'Europe) con la presenza del compagno Giuliano Pajetta che parlerà sul tema: «Crisi politica e referendum in Italia».

SVIZZERA

Le CLI contro l'abrogazione del divorzio

Iniziative per facilitare il rientro per il voto

La giunta della Federazione delle Colonie libere in Svizzera ha preso posizione contro l'abrogazione della legge sul divorzio con un pubblico documento distribuito alla stampa svizzera e italiana. Nel contempo la grande associazione democratica italiana ha impegnato le 116 Colonie libere aderenti ad organizzare nel corso del mese di aprile assemblee unitarie sul problema del referendum, assemblee che culmineranno nella «settimana antifascista» decisa per la terza decade dello stesso mese di aprile nel quadro delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione.

I problemi dell'emancipazione femminile, dell'apprendistato, della scuola, della previdenza sociale, dei diritti civili, della Conferenza nazionale dell'emigrazione saranno ovviamente al centro dell'impegno elettorale delle Colonie libere. Inchieste giornalistiche, films sulla realtà delle regioni italiane di provenienza — queste ultime prodotte da operatori delle Colonie libere con video cassette — saranno proiettati nelle nostre comunità di emigrati in Svizzera.

Infine la Federazione si farà promotrice di una serie di azioni per garantire ai nostri connazionali che rientreranno a votare il posto di lavoro, i mezzi di trasporto necessari e tutte quelle agevolazioni indispensabili alla effettiva disponibilità dell'emigrato all'esercizio del proprio diritto-dovere del voto.

Le reiscrizioni nelle liste elettorali

I cittadini italiani residenti all'estero possono chiedere di essere iscritti nelle liste elettorali e di esserci reiscritti se già cancellati o di conservare l'iscrizione nelle liste anche quando non risultino compresi nel registro della popolazione stabile del comune. La domanda di reiscrizione, da inoltrare per il tramite del console o delle autorità consolari, deve essere inviata al sindaco del Comune di nascita o del Comune nelle cui liste risulta o risultava iscritto colui che fa domanda all'atto della partenza, o del Comune di nascita dei suoi ascendenti oppure, per le cittadine straniere che hanno acquistato la cittadinanza italiana per matrimonio, del Comune di nascita del marito o di quello nelle cui liste elettorali questi è iscritto. Della ricezione della domanda il sindaco dà notizia all'interessato a mezzo di lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

I bilanci delle società sono fortemente manipolati

Aumentano i profitti ma diminuiscono le imposte dei padroni

Tre esempi: FIAT, Banca Popolare di Milano e Monte Amiata — Solo nel caso di occupazione di fabbriche o di fallimenti emergono talvolta dati reali — Gli ispettori della Banca d'Italia non vedono niente

Da marzo a giugno si tengono le assemblee delle società per l'approvazione dei bilanci. Le prime convocazioni mettono in evidenza un enorme aumento dei profitti globali realizzati attraverso l'imposizione dell'aumento dei prezzi e la correlativa riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori. Si può vedere, una volta di più, a chi giova l'inflazione e capire chi promosse e promuove la crisi. Ma su questa vicenda generale se ne inserisce una particolare: le grandi manovre per nascondere la mano dei profittatori e, al tempo stesso, non pagare le imposte.

Prendiamo il bilancio della FIAT. Questa società — che non è da confondere né col *Gruppo FIAT*, comprendente un centinaio di società, né col *Gruppo Agnelli* rappresentato dalle partecipazioni dell'Istituto Finanziario Italiano — IFI — ha 150 miliardi di capitale. Denuncia un profitto di 151 miliardi, cioè superiore all'intero capitale sociale, e lo destina interamente ad ammortamenti superando sia la quota stanziata negli anni passati che il limite previsto per gli ammortamenti ordinari. Non è detto che questo sia il profitto effettivo: come stanno oggi le cose, i dirigenti della FIAT non possono dimostrare di non avere realizzato altri profitti e di averli esportati attraverso operazioni commerciali, come risulta dagli investimenti all'estero. Né si può accertarlo. E' un fatto però che il profitto è elevato, nonostante il calo nelle vendite di automezzi, ed ottenuto interamente con l'aumento dei prezzi, attraverso la spinta inflazionistica. E' un fatto che la FIAT non pagherà imposte nonostante l'evidente incremento patrimoniale a favore degli azionisti e la distribuzione di profitti tramite la assegnazione di azioni della SAI (cedute a 30 lire: valore di mercato 23 mila lire ciascuna).

Prendiamo il caso di una banca qualsiasi. La *Banca Popolare di Milano*, ad esempio, la quale denuncia un incremento dell'utile netto da 1.509 a 1.973 milioni di lire. La Banca popolare ha realizzato, nello stesso anno, un incremento del 58% dei titoli di proprietà; ha portato il patrimonio da 17,7 a 37,8 miliardi di lire; ha aumentato i mezzi amministrati (mille miliardi di lire) del 23,85% oltre alla media di incremento del sistema bancario nel suo insieme. E' chiaro che i profitti esposti in bilancio come «utili netti», su cui la banca pagherà le imposte, sono una frazione largamente minoritaria dei profitti globali.

Sul fatto che i profitti vengano nascosti e le società per azioni non paghino le imposte c'è una sorta di rassegnazione del governo. I profitti riemergono, poi, sotto forma di aumenti gratuiti del capitale e di aumenti della quotazione di borse valori. Non a caso da una settimana, in coincidenza col nuovo governo ma anche con l'inizio della campagna dei bilanci, nella borsa valori c'è euforia. Tutti sanno come vanno le cose, anche nel peggiore dei casi: proprio in questi giorni una società come la Monte Amiata ha consegnato ad un ente statale, l'EGAM, le miniere di mercurio che hanno cessato di essere redditizie: ma non ha consegnato i 40 miliardi di rendita mineraria accumulati in dieci anni, sfruttando poco più di mille operai. Ne ha pagato mai le imposte proporzionali a quei profitti poiché il capitale, ad esempio, è stato aumentato da 3.280 a 10.250 milioni (in dieci anni) con operazioni gratuite e portato ad una valutazione borsistica di oltre 40 miliardi di lire in corrispondenza dell'incremento del patrimonio immobiliare cui sono stati destinati i profitti non distribuiti. In questi giorni alcuni ambienti finanziari si agitano perché non verrebbe loro concesso di speculare ulteriormente su alcune centinaia di ettari di terreni che la società possedeva nelle zone turistiche dell'Amiata.

Questo è quanto viene alla superficie da una lettura «trasversale» dei bilanci. Per sapere di più, occorre un fallimento e l'occupazione della fabbrica da parte degli operai. E' durante una occupazione dello stabilimento che si è potuto vedere come una importante azienda venditrice di bibite evadeva decine di miliardi di imposte di consumo o come un'altra azienda aveva chiesto l'intervento salvatore della GEPI soltanto dopo che i proprietari avevano asciugato le casse intascando persino le riserve tassate della società. Nel corso dei «salvataggi», tuttavia, si è avuta spesso la dimostrazione di una insospettata *continuità* fra l'inefficacia dei servizi fiscali nel tassare i profitti e la volontaria rinuncia di enti pubblici «salvatori» a mandare in tribunale i responsabili di gestioni societarie di rapina. La legge che istituisce la GEPI, in particolare, ha contribuito a creare una situazione oggettiva di complicità col padronato.

Rimanendo nascosta la realtà dei conti aziendali non solo si crea uno spazio enorme alla evasione fiscale — il pagamento delle imposte sta diventando sempre più «facoltativo» per le società — ma è impossibile anche acquisire gli elementi sui prezzi e costi delle imprese.

Vi è un problema di equità (l'eguaglianza dei soggetti di fronte alla legge fiscale) e uno economico. Oggi non possiamo sapere quanto «rende» il cartello bancario dei saggi d'interesse a spese dei piccoli risparmiatori o mutuatari se non per vie indirette. Per saperlo occorre un nuovo organo, in sede pubblica, che abbia accesso continuativo alla contabilità delle società. Ma vi è anche il paradosso degli ispettori della Banca d'Italia, i quali controllano i conti delle banche con poteri di pubblici ufficiali, indotti in pratica ad essere i complici delle manipolazioni dei bilanci a fini di evasione fiscale e quindi a dare avallo a comportamenti illegali. Non a caso questa magistratura particolare è esonerata dal rispondere agli organi ordinari dell'amministrazione pubblica. Un paradosso che sembra sfuggire al ministro del Tesoro, fino a ieri ministro delle Finanze, forse troppo impegnato nello studio della annunciata sovrimposta sulle fettine di manzo per preoccuparsi dell'uso che le banche fanno dei 6-700 miliardi di profitti netti previsti per quest'anno.

r. s.

Agricoltura: i parlamentari del PCI per un esame preventivo della politica CEE

Alla commissione agricoltura del Senato il ministro Bisaglia ha fatto ieri un'ampia relazione sulle ultime riunioni in sede comunitaria relative alla determinazione dei prezzi agricoli e al mantenimento delle integrazioni comunitarie ai prezzi dell'olio e del grano duro. Bisaglia ha difeso l'operato della delegazione, affermando che essa si è avvalsa, come punto di forza, della mozione unitaria votata dalla commissione agricoltura del Senato.

I comunisti (Cipolla e Del Pace) hanno chiesto che la commissione dedichi una apposita riunione (anche convocandola nel periodo di chiusura del Parlamento) al dibattito sui risultati dell'ultima riunione di Bruxelles. Più in generale, i senatori comunisti hanno posto il problema di una preliminare consultazione del governo con il Parlamento peraltro dimostrata positiva dalla esperienza sui prezzi agricoli, alla vigilia ed in preparazione di trattative a livello CEE.

Analoga richiesta di discutere preventivamente le linee che il governo intende seguire in tema di politica agricola è stata fatta dai deputati comunisti della commissione agricoltura della Camera.

Moro oggi avrà colloqui con Scheel e Brandt

I maggiori problemi europei ed in particolare la richiesta inglese di rinegoziazione dell'adesione alla CEE ed i rapporti tra Europa e Stati Uniti saranno gli argomenti al centro dei colloqui che domani Moro avrà a Bonn, in mattinata col ministro degli esteri Walter Scheel, e nel pomeriggio con il cancelliere federale Willy Brandt.

Nel suo viaggio di ritorno a Roma (la visita si concluderà nella stessa giornata) l'on. Moro si fermerà a Ginevra per un colloquio con la delegazione italiana alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

La visita di Moro a Bonn fa seguito alle consultazioni a livello dei ministri degli Esteri europei tenute recentemente dallo stesso Moro con Jobert e dal nuovo ministro degli Esteri britannico Callaghan con Walter Scheel, in vista della prossima riunione del Consiglio dei ministri degli esteri della CEE

Di particolare interesse nel quadro dei colloqui si presenta anche il tema energetico, dopo le indiscrezioni trapelate a Tunisi secondo le quali i paesi della Lega Araba si accingerebbero a dare una risposta positiva all'invito espresso il 4 marzo scorso dalla CEE ad aprire un dialogo fra le due parti per la cooperazione economica, tecnica e finanziaria.

Sottoscritta la richiesta di prestito al Fondo monetario

Il ministro del Tesoro Colombo ha sottoscritto la lettera di intenzioni diretta al Fondo monetario per la concessione del prestito di un miliardo e 200 milioni di dollari all'Italia. La lettera di intenti è la stessa che provocò la nota polemica tra Giolitti e l'ex ministro La Malfa, polemica culminata con le dimissioni di quest'ultimo.

La lettera è stata consegnata oggi al direttore generale del Fondo Johannes Witteven da Silvano Palumbo, direttore generale al ministero del Tesoro e da Francesco Palamenchi Crispi, direttore esecutivo italiano presso il Fondo monetario.

Incontro del ministro Mancini con le Regioni meridionali

Nel corso di un incontro presso la Regione Campania con i rappresentanti di tutte le Regioni meridionali il ministro socialista per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Mancini, ha illustrato le linee della attività del ministero da lui presieduto.

Tra le questioni trattate il ministro ha affermato, a proposito del quinto centro siderurgico da realizzarsi nella piana di Gioia Tauro che la definizione concreta del programma non può essere ulteriormente ritardata.

Coraggioso promemoria del vescovo di Nampula

La Chiesa del Mozambico deve «smascherare i colonialisti»

Tollerando la guerra e la sopraffazione di ogni diritto, essa viene meno al suo compito - Il generale Kaulza de Arriaga, leader degli «ultra» alla difesa?

LISBONA, 28

La segreteria della diocesi di Nampula (Mozambico settentrionale) ha diramato un comunicato nel quale il vescovo mons. Manuel Vieira Pinto e 94 missionari comboniani della diocesi deplorano l'espulsione di sei missionari comboniani e annunciano la decisione di rendere pubblico il testo di un loro promemoria già inviato il 12 febbraio alla conferenza episcopale del Mozambico.

I firmatari del promemoria, affermano che la Chiesa nel Mozambico viene meno al suo compito «non proclamando e non difendendo abbastanza i diritti fondamentali dell'uomo, quali il diritto allo sviluppo secondo gli elementi culturali propri, il diritto di associazione e di espressione, il diritto all'informazione». «Vediamo ogni giorno — dichiarano i missionari di Nampula — nei nostri giornali e in altri organi di informazione, persino in quelli con l'etichetta cattolica, una costante deformazione dei fatti e un servilismo nei confronti del capitalismo e del potere costituito».

Inoltre la Chiesa «viene meno al suo compito non smascherando un sistema socio-economico il cui principale obiettivo è il guadagno e che porta all'esproprio della proprietà originaria del popolo del Mozambico in favore di grandi compagnie latifondiste, la formazione di culture negre intorno alle città dalle quali gli africani sono banditi, allo sfruttamento del lavoratore, del lavoro dei minorenni, del lavoro instabile». La Chiesa viene meno alla sua missione accettando «una situazione di guerra, secondo l'orientamento del governo che sostiene trattarsi di una guerra imposta e non preoccupandosi (la Chiesa) di sapere se in realtà non si tratti invece dello sforzo del popolo del Mozambico di conquistare la sua identità; non denunciando chiaramente e fermamente i massacri ed altre situazioni profondamente lesive della dignità dell'uomo, quale che sia la parte da cui provengono; accettando senza riserve la politica degli *aldeamentos* (villaggi strategici) lesiva del diritto dell'uomo a scegliere liberamente il proprio domicilio; non favorendo in alcun modo il dialogo tra le parti in lite e sembrando quindi non riconoscere al popolo del Mozambico il diritto all'autodeterminazione».

I firmatari del promemoria chiedono ai vescovi del Mozambico di riconoscere l'esistenza nel Mozambico di un popolo con cultura e caratteri propri e che ha quindi il diritto di scegliere la sua via conformemente al diritto dei popoli all'autodeterminazione. Essi chiedono che le rivendicazioni dei movimenti di liberazione siano considerate legittime e che la gerarchia ecclesiastica del Mozambico induca i responsabili a risolvere il conflitto con mezzi giusti e pacifici, offrendosi se necessario come intermediaria.

Alla fine del promemoria i comboniani annunciano di aver deciso di rinunciare ai sussidi concessi dal governo al personale missionario e di voler «cessare a partire dal prossimo anno scolastico la loro attività nelle scuole elementari, dato che gli attuali programmi conducono questo popolo alla deviazione, dai suoi veri e autentici valori, ma si impegnano a continuare a lavorare per il benessere del popolo, per la formazione professionale e per lo sviluppo comunitario».

Le autorità di Lisbona e quelle mozambicane non hanno finora reagito al promemoria, che si pone come un nuovo e coraggioso atto di sfida al colonialismo. L'agenzia ufficiale ANI si è limitata a diffondere il testo di un comunicato dell'Episcopato mozambicano, che polemizza con il documento di Nampula. Nel comunicato dell'episcopato si tenta soprattutto di respingere l'accusa secondo la quale l'episcopato stesso, anziché accogliere l'appello di monsignor Vieira Pinto e degli altri firmatari, lo ha trasmesso alle autorità.

Nella capitale portoghese continuano intanto a circolare voci di un rimpasto ministeriale imminente. Tale rimpasto (che secondo alcuni potrebbe avvenire entro pochi giorni mentre altri lo ritengono possibile dopo Pasqua) comporterebbe l'estromissione dalla difesa di Silva Cunha, un civile, e la sua sostituzione con il generale Kaulza de Arriaga, rientrato l'anno scorso a Lisbona dopo essere stato per cinque anni comandante in capo delle forze portoghesi in Mozambico. Il generale de Arriaga è considerato uno dei massimi esponenti degli «ultra».

Il primo ministro Caetano, intanto, in un discorso radiotrasmesso ha ribadito che «non abbandonerà» i territori africani; dopo aver osato affermare che è stato il Portogallo «ad edificare l'Angola e il Mozambico», egli ha anche accusato i «razzisti africani» di volere «l'espulsione dei bianchi» ed un'Africa «solo governata da neri». Quanto alla sedizione militare del 16 marzo, Caetano ha detto che essa è stata «ingigantita dagli stranieri desiderosi di vederci privati dei territori d'oltremare» e dai «mestatori politici interni ed esterni» che vogliono «minare le fondamenta dello Stato».

VENTISEI FERITI A BELFAST

Una carica esplosiva, che si ritiene fosse di oltre 200 chilogrammi, è esplosa oggi presso il quartier generale delle forze inglesi nel centro di Belfast causando il ferimento leggero di 26 persone. Gli edifici circostanti hanno riportato seri danni. L'ordigno era stato collocato a bordo di un autocarro il cui conducente era stato costretto da tre uomini armati, sotto la minaccia delle armi, a parcheggiarlo presso un albergo del centro della città, sede appunto del quartier generale delle forze britanniche. Nella foto: la strada dopo la paurosa esplosione.

DOPO UN PROCESSO SVOLTOSI IN SEGRETO

CILE: DURE CONDANNE A TEMUCO INFLITTE AI DIRIGENTI DEL MIR

Inflitte pene fino a dieci anni a 14 dei 51 processati dalla Corte marziale Nuovi allucinanti racconti di atrocità commesse dagli uomini della Giunta

SANTIAGO, 28

Con quattordici condanne a pene detentive che vanno da due mesi a oltre dieci anni di carcere, si è concluso nel giro di quarant'otto ore il processo contro 51 membri del MIR. La Corte marziale si era riunita martedì, nel più stretto segreto, nella lontana città di Temuco. Al processo non erano stati ammessi i giornalisti e la stampa di stamane ha reso noto soltanto la sentenza e le condanne. Mentre una nuova serie di processi si prepara dinanzi alla corte marziale per il mese di aprile, contro dirigenti del MIR e di altre formazioni politiche gettate nella illegalità dopo il golpe, ogni giorno che passa vengono alla luce sempre nuove atrocità compiute dalla Giunta fascista. Il giornale colombiano *Tiempo* ha reso noto il racconto di uno studente di Valparaiso sfuggito miracolosamente alle prigioni dei generali.

«Sono stato arrestato verso la metà di ottobre all'università durante una lezione — racconta il giovane —. Assieme agli altri arrestati ci hanno condotto all'accademia navale. Entrando in questo edificio al quarto piano abbiamo sentito le terribili grida e lamenti dei torturati. Dapprincipio abbiamo pensato che si trattasse di registrazioni intese a spaventarci. Ma ci siamo convinti presto che non era così».

«Non ci era permesso nè di parlare nè di muoverci. Chi contravveniva a quest'ordine veniva duramente percosso. Così passammo tutta la giornata. Tra noi era il professore di letteratura di una università cilena, un sacerdote, tale Juan, noto nei quartieri operai di Valparaiso, che in seguito morì sotto la tortura. Nella tarda serata ci diedero del cibo, ma nessuno vi si accostò. I guardiani ci consigliavano, irridendo, di approfittare dell'occasione di mangiare perchè, secondo loro, questo sarebbe stato "l'ultimo pasto" della nostra vita. Quella notte nessuno di noi dormì. Le grida dei torturati gelavano il sangue e non si interruppero per tutta la notte».

«Il giorno seguente, continua il giovane studente, parte degli arrestati vennero condotti all'interrogatorio e non li abbiamo mai più rivisti. Venne anche il mio turno e l'interrogatorio durò oltre tre ore. Mi costrinsero a spogliarmi nudo e cominciarono a percuotermi, quindi mi applicarono la corrente elettrica. Non avvertivo già più il dolore e vedevo solamente che le parti del corpo cui erano stati applicati i fili elettrici cominciavano a carbonizzarsi. Dopo di ciò mi trascinarono in un'altra stanza. Là vi erano molte persone già sottoposte agli orrori dell'interrogatorio. Nessuno di essi poteva stare in piedi, molti avevano le costole rotte, alcuni soffocavano. Tra questi infelici si trovavano anche donne che erano state sottoposte alle medesime torture».

«Il terzo giorno venni portato a bordo di una nave trasformata in prigione galleggiante. Qui si trovavano 10 persone tra un puzzo indescrivibile a causa della mancanza di gabinetti. Tra i prigionieri erano operai, medici, avvocati, studenti, insegnanti. Qui ho conosciuto il presidente della federazione degli studenti dell'Università di Conception Patricio Munoz, il noto cardiologo Sergio Fischer, il professor Nelson Osorio, l'ingegnere Felix Laborde, il fisico Carlos Pabst, e molti altri. In questa prigione ho passato 65 giorni. Il cibo era rivoltante, ci davano fagioli neri, non ci permettevano di parlare. Naturalmente, era fuori discussione qualsivoglia protesta contro le insostenibili condizioni in cui ci trovavamo. Per la minima violazione dell'ordine venivamo duramente picchiati».

«Non potrò mai dimenticare gli orrori passati. Ho visto donne incinte picchiate nella pancia, vecchi con bruciature di sigarette su tutto il corpo, ho visto persone con le unghie strappate. E tutto ciò accade nel XX secolo».

Convoglio militare di Saigon distrutto

Rappresentava una aperta violazione delle condizioni di tregua - Liberata una città in Cambogia

SAIGON, 28

Un convoglio di forniture belliche inviato dai saigonesi a Pleiku, in aperta violazione delle condizioni di tregua, è stato bloccato da un intervento dei patrioti negli altopiani centrali. Si componeva di 66 autocarri, due terzi dei quali sono andati distrutti. Secondo fonti della capitale vari soldati della scorta sono rimasti uccisi, altri dispersi, altri ancora feriti. I cacciabombardieri che proteggevano la operazione non sono potuti intervenire poiché l'«imboscata» — riferisce l'agenzia AP — è stata tesa quando il cielo era coperto». Soltanto 16 autocarri avrebbero raggiunto la destinazione. Il convoglio proveniva dalla base militare di Qui Nonh, sulla costa, e trasportava armi e munizioni da impiegare nelle azioni aggressive contro le zone amministrate dal GRP. Esso è stato attaccato lungo un tratto della rotabile numero 19. Fonti militari di Saigon annunciano anche la perdita di due cacciabombardieri, e la morte dei rispettivi piloti, attribuendole a «cause ignote durante un volo di addestramento».

Le violazioni saigonesi degli accordi hanno causato violenti e sanguinosi scontri anche nel delta del Mekong e in altre parti del paese.

PHNOM PENH, 28

La liberazione di Oudong, ex capitale reale, è stata completata. Lo annunciano fonti militari di Phnom Penh le quali aggiungono che i resti della guarnigione sono stati evacuati «sotto una forte pressione nemica». Il comando di Phnom Penh ha ordinato a «tutte le truppe che si trovano nella zona di Oudong di ritirarsi».

Sulla città sono state intensificate le incursioni dell'aviazione che ha fatto largo uso di bombe al napalm e ordigni dirompenti.

All'unanimità dall'Assemblea Nazionale

Ceausescu eletto presidente della Repubblica romena

Il Parlamento ha votato ed approvato anche gli altri mutamenti al vertice del governo

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 28

Da questa mattina Nicolae Ceausescu, segretario generale del Partito comunista rumeno, è il primo presidente della Repubblica socialista di Romania. L'elezione alla unanimità è avvenuta nel corso di una seduta solenne della Grande Assemblea Nazionale con voto palese, per alzata di mano.

Nel pomeriggio l'Assemblea ha anche affidato l'incarico di nuovo primo ministro — in sostituzione del dimissionario Ion Gheorghe Maurer — a Manea Manescu e ha eletto il nuovo presidente Miron Constantinescu al posto di Stefan Voitec che aveva presieduto per l'ultima volta la seduta solenne per l'elezione del primo presidente romeno.

La elezione di Ceausescu è avvenuta dopo che in precedenza il parlamento aveva approvato una modifica alla Costituzione che istituisce questa nuova suprema carica. Finora la Repubblica socialista di Romania era diretta dal Consiglio di Stato, di cui lo stesso Ceausescu conserva la presidenza.

La elezione del segretario del Partito comunista romeno a primo presidente era data per scontata in quanto era stato proposto dal plenum del CC del partito, dal Consiglio di Stato e dal Consiglio nazionale del Fronte di Unità Socialista di cui il segretario del PCR è presidente, quale unico candidato.

Alla seduta solenne hanno partecipato 429 deputati, numerosi invitati tra cui il corpo diplomatico al completo. Dopo che il presidente Voitec ha reso noti i risultati relativi alla votazione sulle modifiche costituzionali (unanimità) ha preso la parola Emil Bodnaras il quale, nella sua veste di vice presidente del Consiglio di Stato, ha proposto ufficialmente la candidatura di Ceausescu. L'assemblea ha risposto con un applauso che in sostanza ha anticipato il voto

Dopo la cerimonia di investitura, il nuovo presidente ha prestato giuramento davanti ai deputati che successivamente hanno ascoltato in piedi l'inno nazionale, mentre fotografi e cineoperatori riprendevano le varie fasi trasmesse in diretta dalla radio e dalla televisione.

La seduta solenne si è conclusa con un breve discorso del presidente neo eletto, il quale, dopo aver ringraziato, ha passato in rassegna quelli che sono i compiti attuali in campo interno accennando anche ad alcuni problemi di carattere internazionale.

Nel pomeriggio il parlamento ha iniziato la discussione della legge sulla stampa. I lavori riprenderanno domani mattina con la discussione di numerose altre leggi tra cui quella sulla redistribuzione in base alla qualità ed alla quantità dell'opera prestata.

Silvano Goruppi

Assediato il quartier generale di Barzani

Accresciuta presenza di truppe irachene nelle regioni kurde

Il governo deciso a reagire con fermezza contro ogni azione sediziosa - Notizie di scontri diffuse in Turchia

BEIRUT, 28

Notizie contraddittorie, che riflettono una situazione ancora incerta e per vari versi ancora preoccupante, continuano a venire dall'Iraq, a proposito del cosiddetto «problema curdo». Il giornale libanese *An Nahar* scrive oggi che l'esercito iracheno ha preso posizione non lontano dal quartier generale del Mullah Mustafà Barzani, capo del partito democratico del Kurdistan, e controlla tutte le città dell'Iraq settentrionale (a predominanza curda).

Secondo il corrispondente a Baghdad del quotidiano libanese, distaccamenti di forze speciali sono stati inviati nelle città del Kurdistan per vigilare sull'ordine e sulla sicurezza interna e cooperare con gli elementi curdi che non si sono uniti al generale Barzani.

Secondo il giornalista, il quale ha visitato Kirkuk, nessuna tensione si nota nella città dove sono stati adottati ingenti dispositivi di sicurezza per proteggere gli uffici governativi e le installazioni petrolifere che Barzani avrebbe minacciato di sabotare.

Il giornale afferma che le autorità irachene vogliono prevenire ogni incidente di grave entità che potrebbe assumere l'aspetto di un confronto tra le popolazioni curde e irachene. Il governo di Baghdad, aggiunge *An Nahar* si limita per ora ad assediare il quartier generale di Barzani, allo scopo di tagliargli i rifornimenti, ma nello stesso tempo manifesta la sua determinazione a reagire con fermezza ad ogni azione sediziosa.

Citando una fonte vicina al regime iracheno, il giornalista scrive: «Il governo farà l'impossibile per salvaguardare l'unità del paese e vigilare sulla sicurezza delle popolazioni arabe, curde e di quelle delle altre minoranze etniche. Pur cercando di evitare di lasciarsi trascinare in un confronto armato con il generale curdo, il governo di Baghdad ha voluto manifestare la sua presenza e il suo controllo su tutto il territorio della repubblica».

«La legge di autonomia del Kurdistan — aggiunge il giornale, citando sempre la fonte suddetta — sarà applicata con la collaborazione degli elementi curdi che non si sono uniti al generale Barzani e i quali ritengono che il presidente del partito democratico curdo sia molto più ansioso di assicurarsi la successione che di tutelare l'integrità del paese».

Da parte loro, si segnala da Istanbul, i corrispondenti della stampa turca riferiscono oggi che circa 200 ribelli curdi sarebbero stati uccisi nei combattimenti con le forze governative irachene svoltisi nel settore tra Imadiye, Dohouk e la frontiera iraniana. Secondo gli stessi corrispondenti, le unità di Barzani sono state costrette a ripiegare in zona montagnosa dopo combattimenti ripresi con violenza allo scadere del termine fissato dal governo di Baghdad per l'accettazione da parte curda della legge sull'autonomia del Kurdistan.

D'altra parte nel settore di Zaho sarebbe circondato da otto giorni un reggimento iracheno, che le forze governative appoggiate da mezzi corazzati, aviazione e artiglieria starebbero ancora tentando di sbloccare.

Il ministro degli Interni sovietico in visita a Bagdad

BAGDAD, 28

Il ministro dell'interno sovietico Nikolai A. Sholokov, è giunto oggi a Bagdad per una visita di quattro giorni in Iraq nel corso della quale avrà colloqui con i dirigenti del paese. Ne dà annuncio l'agenzia di stampa irachena. Sholokov è il secondo ministro sovietico a visitare l'Iraq negli ultimi sette giorni: il ministro della difesa Grechko ha lasciato Bagdad martedì dopo una visita di alcuni giorni nel corso dei quali sono stati riaffermati i rapporti di cooperazione «fra i due Paesi amici».

COMUNE DI SPOLETO

DIPARTIMENTO TECNICO E DELLA PROGRAMMAZIONE

AVVISO DI GARA MEDIANTE LICITAZIONE PRIVATA

IL SINDACO

— Vista la deliberazione n. 46 del Consiglio Comunale in data 13-7-1973, che approva il progetto dell'impianto per la distribuzione di gas naturale nel territorio comunale, dell'importo totale di L. 740.000.000 diviso nell'importo dei lavori di 1° stralcio pari a lire 592.000.000, nell'importo dei lavori di 2° stralcio pari a L. 140.000.000 e nell'importo di lire 8.000.000 per acquisto attrezzature.

— Vista la Legge 2-2-1972 n. 14.

— Vista la deliberazione n. 341 di Giunta Municipale in data 21-3-1974 in cui si dà atto della diserzione della gara d'appalto in data 21-3-1974, si decide un secondo esperimento di gara a ribasso, con ammissione di offerta anche in aumento e si maggiora il tempo per la esecuzione dei lavori a 210 gg. dalla consegna contro i 150 gg. previsti originariamente.

RENDE NOTO

— che il Comune di Spoleto intende appaltare a mezzo di licitazione privata i lavori di 1° stralcio sopra indicati;

— che la gara di cui trattasi si svolgerà con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23-5-1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, commi 1°, 2° e 3°, senza prefissione di alcun limite di aumento o di ribasso;

— che l'appalto ha per oggetto la esecuzione di tutte le opere e le provviste occorrenti per i lavori di 1° stralcio relativi alla costruzione dell'impianto per la distribuzione di gas naturale nel territorio comunale;

— che l'importo dei lavori a base d'asta è di L. 452.057.000;

— che l'aggiudicazione dell'appalto avrà luogo a favore della Ditta che avrà praticato il maggior ribasso od il minimo aumento d'asta, purché considerato congruo dall'Amministrazione.

Chiunque ne avesse interesse potrà richiedere al Comune, entro il termine di giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione dell'Umbria, di essere invitato alla gara.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

Spoleto lì, 25 marzo 1974 — **IL SINDACO**

VIE NUOVE GIORNI

SU **GIORNI** IN EDICOLA QUESTA SETTIMANA

IL CARDINALE POLETTI:

«Distruggiamo le baracche a Roma, facciamo le case». E il governo risponde spendendo miliardi per abbellire le chiese.

MICHELE MORETTI RACCONTA LE ULTIME ORE DI MUSSOLINI:

«Giunse trafelato un partigiano. Mi disse che da Milano era arrivato un certo Valerio».

LA TRAMA NERA IN LIGURIA CON LE ARMI NASCOSTE NELLE CESTE DEI FIORI

Scarse prospettive di un rapido disimpegno siro-israeliano

Nuovi duri scontri nel Golan mentre Dayan va a Washington

Cinque ore di fuoco - Il ministro della Difesa di Tel Aviv porta a Kissinger una proposta di una nuova linea di fronte - La Siria pone il riconoscimento dei diritti dei palestinesi come presupposto di un accordo di disimpegno

DAMASCO, 28

Si continua a sparare sul fronte del Golan, dove israeliani e siriani si affrontano con inquietante impegno. Il comando siriano ha comunicato stamane che per il 17mo giorno consecutivo vi è stato duello fra le artiglierie siriane e israeliane sul fronte delle alture di Golan. Il comunicato precisa che le artiglierie siriane hanno cominciato a sparare alle 8,15 «quando il nemico tentava di fortificare le sue posizioni nel settore centrale del fronte. Le nostre forze hanno reagito e distrutto un reparto del genio nemico». Un quarto d'ora più tardi, sempre a quanto riferisce il comunicato, dalle posizioni israeliane si apriva il fuoco delle artiglierie e dei carri armati contro le posizioni siriane avanzate lungo i settori centrale e settentrionale del fronte. «Le nostre artiglierie e i nostri carri armati rispondono al fuoco in ambedue i settori», con l'impiego di «ogni tipo di armi», affermava il comunicato. Gli scontri si sono protratti, con varia intensità, fino oltre le 19. Il portavoce di Damasco ha annunciato che tre soldati siriani sono rimasti feriti. Gli israeliani denunciano due feriti negli scontri di oggi e un morto e due feriti in quelli di ieri.

Questi incidenti sono avvenuti in concomitanza con la partenza del ministro della Difesa israeliano Dayan alla volta di Washington dove discuterà con Kissinger proprio la questione del disimpegno fra le forze siriane e israeliane.

Prima di salire sull'aereo Dayan ha espresso i propri dubbi sulla possibilità che Israele riesca a raggiungere un accordo con la Siria sulla separazione delle truppe. Con sé Dayan recava una carta topografica sulla quale, secondo Israele, dovrebbero essere fissate le nuove linee del fronte sulle alture di Golan. Il ministro israeliano non ha voluto rivelare i particolari di questo piano ma ha ribadito che lo scambio dei prigionieri di guerra sarà parte integrante di qualsiasi accordo che venga firmato dal governo di Israele.

La Siria, che conta di inviare delegati ai colloqui indiretti di Washington di metà aprile, chiederebbe la completa evacuazione degli israeliani dai territori arabi occupati e il ristabilimento dei legittimi diritti dei palestinesi. Entrambe queste condizioni vengono respinte da Israele.

Secondo altre fonti i siriani potrebbero accettare una prima fase di ritiro degli israeliani che prevede la restituzione di Kuneitra, occupata nel '67, e una notevole riduzione delle cosiddette squadre di demolitori israeliane. Dayan ha detto che i suoi colloqui con Kissinger saranno molto importanti «forse i più importanti della nostra esistenza».

* * *

TUNISI, 28

Nel corso di una conferenza stampa il vice presidente e ministro degli esteri siriano Abdelhakim Khaddam ha dichiarato che gli israeliani devono riconoscere «i legittimi diritti del popolo palestinese» prima che si possa avere un accordo per il disimpegno delle forze sul fronte siriano. Khaddam ha anche detto che il disimpegno militare non esclude lo sgombero di tutti i territori arabi occupati nella guerra del 1967, compresa la città vecchia di Gerusalemme e l'intero territorio delle alture di Golan. Nel corso della Conferenza stampa Khaddam ha minimizzato i contrasti — emersi ieri — che dividono la Siria e l'Egitto e ha evitato qualsiasi critica alla politica egiziana.

Alla domanda di pronunciarsi sul disimpegno egiziano, ha evitato di rispondere rilevando che la separazione delle forze ha avuto luogo sul territorio egiziano e non siriano.

Ha poi detto di non sapere il nome del ministro siriano che si recherà a Washington verso la metà di aprile per discutere un possibile disimpegno sul Golan col segretario di stato Kissinger. Ma ha assicurato che il suo governo per quell'epoca farà avere la risposta alle proposte presentate a Washington in questi giorni dal ministro della Difesa israeliano Dayan. Ha ancora una volta tenuto a sottolineare che non vi saranno colloqui diretti fra siriani e israeliani e che Dayan non sarà più a Washington quando vi giungerà il ministro siriano.

Quanto alle conclusioni della conferenza dei ministri degli esteri arabi, il segretario della Lega Araba, Riad, ha detto che si è deciso di concentrare tutta la nuova strategia araba sui problemi economici ed ha espresso, sia pure in termini generici, solidarietà e appoggio alla Siria. Sulla questione del vertice arabo, tuttavia, è prevalsa la tesi contraria a quella siriana, e la data della assise è stata rinviata al prossimo settembre (come chiedeva l'Egitto), salvo la possibilità di anticiparla nuovamente «se le contingenze lo richiederanno». E' stata anche costituita una commissione per avviare i primi contatti con l'Europa comunitaria.

L'ATTENTATORE DI ANNA E' UNO SQUILIBRATO Nella prima udienza del processo a carico di Ian Ball, il ventiseienne disoccupato che la settimana scorsa è mancato poco crivellasse di colpi la principessa Anna d'Inghilterra, è emerso che si tratterebbe di uno squilibrato che ha agito da solo, forse nell'intento di rapire la figlia della regina

Ondata di persecuzioni in Grecia

Dirigenti comunisti deportati a Yavros

Erano stati arrestati assieme ad altri 75 democratici in febbraio - Anche Stathis Panagulis internato nell'isola campo di concentramento - Una condanna della CEE

ATENE, 28

Continua sistematica e spietata la repressione contro i democratici in Grecia. Quasi ogni giorno nuovi nomi si aggiungono alla lunga lista dei deportati nell'inferno di Yavros. Ieri nella famigerata isola sono stati internati tre dirigenti del partito comunista greco, accusati di costituire «pericolo per la sicurezza nazionale».

Si tratta dei compagni Ioannis Palavos, Constantine Kokovitis (ambedue membri del Comitato Centrale del partito comunista) e Christos Papanikolau. Essi vennero arrestati il 19 febbraio assieme ad un gruppo di circa 75 persone ad Atene e al Pireo sotto accusa di aver complottato per rovesciare con la forza l'attuale regime.

Tra gli arrestati vi è anche Antonios Ambatielos, membro del partito comunista greco, che ha trascorso molti anni in carcere sotto la dittatura e che fu rilasciato nel 1963 in seguito ad una amnistia generale. Anche Stathis Panagulis, fratello di Alessandro, colui che attentò alla vita dell'ex dittatore Papadopulos, è stato deportato a Yavros, dopo aver scontato sei mesi di reclusione per aver infranto la disciplina durante il servizio militare. Lo ha reso noto la madre.

Panagulis era stato rilasciato dal carcere l'11 marzo ma anziché tornare in caserma dapprima è stato trattenuto dalla polizia militare e poi, all'inizio di questa settimana deportato.

Si apprende ad Atene che ha fatto la sua apparizione in Grecia una nuova organizzazione clandestina di resistenza al regime, denominata «Squadrone sacro», che, in un comunicato fatto pervenire alle agenzie straniere di stampa, invita i greci a opporre una «resistenza armata» contro la giunta e lancia un appello ai giovani a recarsi sulle montagne per iniziarvi una lotta partigiana.

* * *

BRUXELLES, 28

«La Commissione europea ha appreso con indignazione che nuovi arresti e deportazioni sono attualmente in corso in Grecia»: lo ha detto oggi il portavoce dell'esecutivo comunitario, ricordando che tra le persone colpite dalle misure del governo di Atene si trova anche Giorgio Mavros, «un uomo politico al quale il fermo attaccamento alla democrazia e all'idea europea avevano procurato grande stima quando dirigeva, in qualità di ministro, le delegazioni elleniche presso le organizzazioni europee e internazionali».

Il portavoce ha infine sottolineato che la commissione «deve riaffermare con rammarico la posizione assunta il 10 maggio 1972», e cioè che «la situazione attuale in Grecia rimane ben lontana dal rispondere ai principi democratici che sono alla base della Comunità Europea e, di conseguenza, ci si deve strettamente limitare alla corrente gestione dell'associazione con questo paese».

Un'associazione parlamentare di cooperazione euro - araba

Si sono riuniti il 23 e 24 marzo a Parigi 35 parlamentari europei, che hanno deciso di creare una «Associazione parlamentare per la cooperazione euro-araba». All'incontro ha preso parte una delegazione di parlamentari italiani comprendente: Basso (sin. ind.), presidente dell'associazione italo-araba, Cardia (PCI), vice-presidente e Raucci (PCI) consigliere della associazione stessa, nonchè Bottarelli (PCI), Pisano (DC) e Sanza (DC). La presidenza della nuova Associazione euro-araba è stata assunta dall'ex ministro laburista inglese Christopher Mayher, e dal deputato francese Raymond Offroy.

Incontro Tito - Sadat

BELGRADO, 28

Il Presidente egiziano Sadat, accompagnato dal ministro degli Esteri e dal capo di stato maggiore, è da oggi a Brioni, ospite di Tito. I due capi di Stato si rivedono per la prima volta dopo la guerra di ottobre. Oggi hanno avuto un colloquio privato di una ora; domani inizieranno gli incontri formali.

Dialogo per la distensione

(Dalla prima pagina)

xon, non può non avere spinto alla cautela sui problemi concreti.

* * *

LONDRA, 28

Il segretario di Stato americano, Henry Kissinger, è arrivato nella tarda mattinata a Londra per colloqui con i dirigenti britannici.

Il capo della diplomazia americana che era stato accolto al suo arrivo nella capitale britannica da Roy Hattersley, ministro di stato agli esteri, ha discusso con il primo ministro Wilson e con il ministro degli esteri Callaghan i problemi della sicurezza europea e del disarmo, le prospettive di un regolamento nel Medio Oriente e altre questioni, alla luce dei colloqui avuti a Mosca.

Nei circoli ufficiali si rileva che il governo inglese saluta i passi che portano all'ulteriore sviluppo della reciproca comprensione tra la Unione Sovietica e gli USA.

In una conferenza stampa tenuta nel pomeriggio, Kissinger ha parlato dei risultati sui colloqui appena conclusi a Mosca, affermando di avere realizzato con i dirigenti sovietici «alcuni progressi» per risolvere il problema enormente complesso della limitazione delle armi nucleari strategiche.

«Ma — ha aggiunto Kissinger — è ancora troppo presto per formarsi un giudizio definitivo se si sia arrivati ad una svolta».

Kissinger ha poi aggiunto che è stato difficile stabilire i termini comparativi su cui basare i «cambiamenti quallitativi e quantitativi» che dovrebbero a suo avviso figurare in un nuovo accordo sulla limitazione delle armi nucleari. Ma ha affermato che questo grado comparativo è una delle questioni che dovranno formare oggetto di ulteriori colloqui a Washington e a Ginevra.

Le dimissioni di Sullo

(Dalla prima pagina)

congresso provinciale di Avellino — fino a quel momento punto di forza dei sullianì — il proprio avversario diretto, l'on De Mita (che allora non era ancora nè vice-segretario dc, nè ministro). Nel corso dell'ultimo congresso dc, lo scorso anno, Sullo era approdato alla corrente fanfaniana.

Nella sua lettera di dimissioni, diretta all'on. Piccoli, l'on. Sullo afferma che una precedente lettera della presidenza del gruppo dello «Scudo crociato» lo aveva lasciato sperare in *«un nuovo corso della DC nel quale scomparissero le inique distribuzioni di posti di potere e di sottopotere su cui vive una notevole parte degli alti dirigenti della DC»*. Dopo aver comunicato di avere mandato a La Malfa un telegramma di consenso non per le sue posizioni, ma per il *«coraggio»* del quale avrebbe dato prova dimettendosi da ministro e aprendo con questo la crisi, l'on. Sullo così prosegue: *«Nell'atto, dunque, di abbandonare dopo trenta anni la DC (ed erano anni duri senza le clientele) voglio rivolgere a te e a quanti in un modo o nell'altro hanno, con o senza lettera, solidarizzato quanto meno con le mie intenzioni, un caloroso ringraziamento. Ma io* — prosegue Sullo — *non posso dimenticare come fu frustrato il disegno di legge sull'urbanistica, come i grandi professori riuscirono attraverso un espediente facile ma che non può trovare ancora adesso la mia approvazione»*, ad avere la meglio; e *«come le Regioni sono state assediate ancora prima che nascessero, ancor più di quando nacquero»*.

«Sono questi — conclude Sullo —, *al di là delle possibili polemiche che ci potrebbero essere, i motivi per i quali ho inviato la lettera all'on. Pertini per le determinazioni che, ai sensi del regolamento, vorrà adottare»*.

Al presidente della Camera, Sullo ha comunicato la sua decisione «di uscire dalla DC». Si iscriverà al gruppo misto.

L'intervista del senatore Fanfani a *Epoca*, con la quale il segretario della DC ha cercato di inasprire ulteriormente i toni della campagna oltranzista per il *referendum*, ha suscitato reazioni polemiche nell'area governativa. La impostazione fanfaniana è stata criticata tanto per i suoi accenti (basti ricordare il richiamo allo *slogan* blasfemo del 18 aprile: *«Dio ti vede»!*), quanto per il suo contenuto politico. E qualche eco di queste polemiche lo si avrà sicuramente anche nella riunione della Direzione dc, convocata per martedì prossimo, dal momento che anche le precedenti prese di posizione della segreteria dc non erano passate senza una risposta critica da parte di alcune componenti del partito: proprio l'altro ieri l'on. Granelli aveva accusato Fanfani di non aver rispettato, per il *referendum*, quello che era stato il deliberato dell'ultimo Congresso nazionale del partito (e il cosiddetto «patto» di Palazzo Giustiniani che ne fornì la piattaforma politica).

L'Avanti! ha scritto che è *«assolutamente inadeguato»* il modo con cui il segretario democristiano giudica i contatti intercorsi tra i partiti per cercare una soluzione concordata della questione della legge Fortuna-Baslini. *«Fanfani sa benissimo* — scrive il giornale socialista — *che le cose non stanno nei termini in cui le espone: lo spirito con cui i partiti laici si dichiararono disposti a una revisione della legge era improntato al massimo senso di responsabilità»*. Se vi fosse stata da parte dei laici una *«posizione rigida»*, non ci sarebbero stati, allora, i contatti e i colloqui. Il segretario dc, sottolinea *l'Avanti!*, ha fatto un *«pesante»* richiamo al 18 aprile, anzi *«in un certo senso lo ha aggravato, giustificando la rozzezza di quella campagna elettorale»*, con affermazioni che *«rappresentano oggettivamente un richiamo allo spirito di crociata»*. La *Voce repubblicana*, dal canto suo, sottolinea che nella DC *«i pareri tendono a contrapporsi, come testimoniano le interviste concesse rispettivamente da Fanfani e Granelli»*. Un esponente repubblicano, l'on. Mammì, ha invitato i dc a discutere *«serenamente, ma senza ipocrisie e distorsioni»*. Egli ha rilevato anche un ennesimo sopruso della RAI-TV: il fatto che sia stato messo in onda un *«ampio resoconto»* della intervista di Fanfani, accompagnato dalla notizia, però *«più sobriamente riferita»*, della relazione del compagno G.C. Pajetta al CC del PCI.

La corrente socialista che fa capo a Bertoldi e Manca — a proposito sempre della intervista fanfaniana — ha manifestato le sue preoccupazioni per il fatto che *«da parte dei massimi dirigenti democristiani si mostra di prediligere più il richiamo ad esperienze passate che l'impegno allo sviluppo del quadro democratico esistente»*.

PRI e PSDI L'on. La Malfa, convalescente in seguito a un intervento chirurgico, ha inviato una lunga lettera al Consiglio nazionale del PRI, che si riunirà oggi. Egli cerca di spiegare, soprattutto, con gli argomenti noti, la sua decisione di dimettersi da ministro del Tesoro e da segretario del PRI. Forse, afferma La Malfa, *«la visione che noi abbiamo dell'immediato futuro del nostro paese è più pessimistica di quella che ne hanno le altre forze politiche, di maggioranza o di opposizione»*. Secondo La Malfa, in questi anni, si è dimostrato sempre il *«più esatto»* il giudizio espresso dalla *«minoranza repubblicana»* (qui, però, non si può non rilevare una inesattezza di La Malfa: è vero che il PRI è un piccolo partito, ma è anche vero che esso ha fatto parte costantemente, durante il centrismo, il centrodestra, e i vari periodi di centro-sinistra, della maggioranza di governo; e perciò non è affatto estraneo alle responsabilità che i vari governi si sono assunte).

In vista del Congresso nazionale del PSDI — che si aprirà martedì a Genova — le acque socialdemocratiche sono assai agitate. Le pesanti critiche di Saragat all'attuale direzione del partito, e il preannuncio di nuovi, duri attacchi da parte del fondatore della socialdemocrazia italiana contribuiscono ad animare la vigilia. L'on. Romita, che fa parte della minoranza saragattiana, ha dichiarato ieri che il PSDI dovrebbe reinserirsi *«nel serpente socialdemocratico europeo, dal quale* — ha soggiunto — *abbiamo la impressione di essere ormai da tempo usciti»*. Secondo Romita, il PSDI dovrebbe diventare *«punto di riferimento per una concezione della politica di centro-sinistra che divenga politica delle riforme uscendo dal ruolo mortificante di politica di potere»*.

Sempre più tesa la situazione in tutto il paese

Etiopia: incerta la sorte del governo dopo la rivolta militare in Eritrea

Le unità ribelli hanno sbloccato l'Asmara, ma mantengono il pieno controllo della città — Dimostrazioni di studenti ad Addis Abeba — Makonen offre e ritira le dimissioni per due volte

ADIS ABEBA, 28

Le unità ribelli, che ieri si erano impadronite dell'Asmara, hanno oggi posto fine all'occupazione, ma la situazione nel paese resta quanto mai tesa: incerta è la sorte del governo (il premier Makonen, nelle ultime 24 ore ha annunciato e poi smentito le sue dimissioni un paio di volte) mentre aumenta la minaccia di un confronto fra reparti militari rivali divisi tra moderati e radicali nei confronti del potere. Secondo osservatori diplomatici la situazione sembra sfuggire dalle mani del governo sempre più. I militari, si afferma, si rendono pienamente conto di essere in grado di assumere il pieno controllo del paese, appena lo vogliano, ma non vi è unità e per questo la situazione appare veramente esplosiva.

Notizie provenienti dall'Asmara affermano che i soldati e gli agenti di polizia hanno rilasciato gli ostaggi che avevano preso ieri per trattare con Addis Abeba, e si sono ritirati dalle zone civili che occupavano da lunedì scorso. Ma un comitato di soldati e ufficiali controlla la sede del comando della seconda divisione nel capoluogo eritreo. Militari ribelli controllano anche la base dell'aviazione di Debre Zeit, una cinquantina di chilometri dalla capitale, ma sembra che a loro volta siano stati circondati da reparti di paracadutisti rimasti fedeli al governo e all'imperatore. Numerosi giovani hanno percorso oggi in corteo le vie di Addis Abeba gridando slogan anti-governativi. I giovani sono sfilati per le vie del centro cittadino manifestando dinanzi agli edifici pubblici. Scontri tra polizia e studenti vengono segnalati a Jmma. Due studenti sono rimasti feriti.

E' questo un altro sintomo della tensione che pare vada estendendosi anche nelle campagne. Secondo notizie provenienti dalla regione di Langano, una trentina di chilometri da Addis Abeba gruppi di contadini avrebbero dato alle fiamme i loro arnesi per protestare contro lo sfruttamento inumano cui sono soggetti da parte di agrari e latifondisti. Alcune notizie parlano di scontri a fuoco: i soldati sarebbero intervenuti per far fuoco sui contadini. Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che le misure adottate da Hailè Selassie, per far fronte alla marea del malcontento, che era esplosa un mese fa con la rivolta dei militari, non hanno per nulla chiarito la situazione. Quasi tutte le promesse fatte dall'imperatore e dal nuovo governo sono per ora state ignorate.

«Ciò che alimenta il malcontento — affermano molti diplomatici — è che quasi tutti gli ex funzionari di governo, alti ufficiali, accusati di corruzione e per i quali lo imperatore aveva promesso la costituzione di una commissione incaricata di indagare sulle loro malefatte, sono ancora protetti dalla corona».

Alcuni di loro si sarebbero addirittura nascosti nel palazzo imperiale. Altri entrano ed escono dal palazzo a bordo delle loro auto di lusso. Anche il primo ministro e diversi membri del gabinetto che facevano parte del precedente governo sono esposti all'inchiesta che la commissione dovrebbe condurre sui casi di corruzione.

Ieri sera al culmine del movimento di ribellione dei poliziotti dell'Asmara, la radio del capoluogo eritreo aveva trasmesso la richiesta di immediato processo a tutti i personaggi civili e militari accusati e ha detto che il dibattimento si doveva svolgere davanti ai tribunali misti militari e civili. Stasera l'imperatore ha nominato un «tribunale speciale» composto di 2 militari e 5 civili, per indagare sulla corruzione «nei passati e nei presenti governi», ma è improbabile che questa misura formale — al pari della «commissione d'inchiesta» di alcuni giorni fa — soddisfi le aspettative dei ribelli.

Ad accentuare la preoccupazione degli ambienti governativi sono giunte le notizie secondo cui guerriglieri del Fronte di liberazione eritreo avrebbero attaccato un contingente di forze governative su una strada a nord dell'Asmara, uccidendo quindici soldati.

La situazione odierna presenta quindi una singolare analogia con quella che provocò la caduta del precedente governo. Un portavoce del primo ministro ha detto oggi, smentendo che Makonen abbia dato le dimissioni, che questi «ammette di essere preoccupato a causa dei problemi della sicurezza e del ritorno alla calma nel paese».

Un senatore repubblicano: «più probabile» l'impeachment

NEW YORK, 28

Il vice capogruppo repubblicano del Senato, Robert Griffin, ammettendo che le probabilità di un procedimento d'impeachment contro il presidente Nixon appaiono oggi «molto più grandi» di uno o due mesi fa, ha sollecitato la commissione giudiziaria della Camera, di cui fa parte, a procedere con sollecitudine nella sua inchiesta sull'esistenza di concreti motivi per la messa in stato di accusa del capo dell'esecutivo. Griffin, parlando al Senato, ha insistito sull'opportunità di una inchiesta «quanto più rapida possibile».

La visita in Italia del ministro degli esteri peruviano

Si conclude oggi la visita in Italia del ministro degli esteri peruviano Miguel de la Flor Valle. Il ministro ha avuto cordiali colloqui col ministro degli esteri Moro nel corso dei quali si è constatato l'ottimo stato dei rapporti tra i due paesi. E' stato esaminato l'andamento della cooperazione economica e commerciale e si è convenuto nella possibilità di svilupparla ulteriormente. Una delle principali opere in Perù alle quali l'Italia partecipa con oltre cento milioni di dollari, è la grande diga di Mautaro.

De la Flor Valle reduce dalla riunione dei ministri degli esteri dei paesi non-allineati svoltasi ad Algeri, si recherà ora in Jugoslavia.

In dichiarazioni alla stampa il ministro peruviano ha ribadito la politica del governo delle forze armate particolarmente rispetto alla questione degli investimenti esteri. Egli ha ricordato che non solo non è vero che il Perù si opponga a questi investimenti ma che li auspica, purché non comportino condizioni politiche od economiche contrastanti con gli interessi dello sviluppo della nazione. Il mercato interno peruviano, ha spiegato, è in costante espansione appunto per la politica di riforme attuata dal generale Velasco Alvarado. Inoltre nei cinque anni del regime militare la moneta peruviana non ha subito nessuna svalutazione il che indica una stabilità economica non frequente in America latina.

UNA NOTA AL GOVERNO DI PECHINO

Mosca rinnova la richiesta del rilascio dell'elicottero

Morto nella capitale sovietica Wang Ming, ex dirigente comunista cinese

MOSCA, 28

L'URSS insiste per la restituzione immediata dell'elicottero sovietico che — come dice la Tass — «in condizioni atmosferiche cattive ha perduto l'orientamento e il 14 marzo è stato costretto ad un atterraggio forzato nella Repubblica popolare cinese».

In una nota consegnata al l'ambasciatore cinese a Mosca, il governo sovietico respinge le asserzioni dei dirigenti di Pechino circa l'invio «intenzionale» dell'elicottero nel cielo della Cina ed afferma che Pechino «nonostante le norme universalmente accettate del diritto internazionale continua a trattenere l'elicottero e il suo equipaggio».

Nella nota si ribadisce che la missione dell'elicottero — che aveva a bordo tre uomini —; era quella di prendere a bordo un militare gravemente ammalato e trasportarlo d'urgenza in ospedale. La nota ribadisce inoltre che, ad onta delle asserzioni cinesi, a bordo dell'elicottero non esisteva alcuna apparecchiatura spionistica.

Senza fondamento, inoltre sono le affermazioni cinesi secondo cui apparecchi sovietici sconfinerebbero sistematicamente nella zona del Sinkiang: «Si viene a creare l'impressione — dice la nota di Mosca — che la parte cinese, travisando intenzionalmente i fatti reali, cerchi di sfruttare l'atterraggio forzato dell'elicottero delle guardie di confine sovietiche per fomentare un'atmosfera ostile all'URSS nel paese e per acuire ulteriormente le relazioni sovietico cinesi».

La Pravda annuncia che è morto ieri a Mosca, dopo grave e prolungata malattia, Wang Ming, veterano del movimento comunista internazionale ed eminente dirigente del Partito comunista cinese. Egli nacque in Cina nel 1904

Nel 1931 Wang Ming fu eletto membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del CC del PCC, segretario del CC del PCC e per un certo periodo di tempo svolse le funzioni di segretario generale del PCC. Nel 1931-1937 rappresentò il partito comunista cinese presso il Comintern. Nel 1935 fu eletto membro del presidium del Comitato esecutivo del Comintern e segretario supplente del Comitato esecutivo.

Wang Ming fu eletto membro del CC del PCC al settimo (1945) e all'ottavo (1956) Congresso del Partito comunista cinese. Nel 1956 ebbe il permesso di trasferirsi nell'URSS a causa delle sue gravi condizioni di salute. «Wang Ming — scrive la Pravda — fu un grande amico dell'Unione Sovietica, un attivo sostenitore dell'amicizia e della collaborazione tra i popoli sovietico e cinese. Dopo la creazione della Repubblica popolare cinese egli fu per alcuni anni membro della direzione dell'Associazione d'amicizia sovietico-cinese».

I «fondi neri» Montedison

(Dalla prima pagina)

li alle società che si sarebbero fuse entro un periodo circoscritto (scadenza fissata al 31 dicembre '67, successivamente prorogata). Fra le più rilevanti agevolazioni, la non assoggettabilità delle «plusvalenze» alla imposta di ricchezza mobile e alla imposta sulle società nell'esercizio in cui era realizzata la trasformazione o la fusione.

La «plusvalenza» è la differenza fra gli utili o i redditi scritti in bilancio e gli utili o i redditi effettivamente accertati dagli uffici finanziari in sede di controllo. Per avere un'idea del livello di agevolazione, occorrerà ricordare che le «plusvalenze» venivano, al di fuori dei casi previsti dalla legge sulle fusioni, passate con un carico fiscale aggirantesi sul 49 per cento del totale degli utili accertati. Altro rilevante guadagno, con le fusioni, sulle imposte di registro di altra natura, varianti da un minimo del 10 per cento in su.

Valendosi di questa legge, Montecatini ed Edison perfezionarono la fusione il 7 luglio 1966.

Che cosa ha indotto la commissione inquirente a chiedere in visione gli atti del processo sui «fondi neri» della Montedison?

Le indiscrezioni al riguardo sono state molto scarne. Si è però appreso che alla commissione sarebbero giunte segnalazioni dalle quali risulterebbe che nel corso della istruttoria del procedimento contro l'ingegner Valerio sarebbero stati acquisiti dal giudice Squillante, che la conduce, elementi in base ai quali la fusione tra la Montecatini e la Edison sarebbe stata autorizzata e sarebbero state perciò autorizzate le relative consistenti agevolazioni fiscali (da 40 a 42 miliardi, pare) sulla scorta di una trattativa tra gli esponenti industriali e personalità di governo. La circostanza sarebbe stata confermata al giudice Squillante da un autorevole «testimone».

Per saperne di più occorrerà attendere che la commissione inquirente, martedì prossimo, dibatta la questione, sulla scorta degli atti ricevuti. Se la circostanza di cui la commissione si occupa dovesse apparire vera (anche ai soli fini della esistenza delle testimonianze di cui abbiamo parlato) non è da escludere che la commissione, con propria ordinanza, acquisisca formalmente agli atti il processo sui «fondi neri» della Montedison, o sulla parte di esso relativa alla fusione. Intanto, si può dire, sulla scorta della data di fusione, che al momento della fusione stessa e nel periodo che l'ha preceduta, ministro dell'industria era l'on. Andreotti, e gli on. Pieraccini, Colombo e Preti erano rispettivamente ministri del Bilancio, del Tesoro e delle Finanze.

Dinanzi alla commissione inquirente, che ha proseguito anche nell'istruttoria sullo scandalo petrolifero, ieri mattina sono comparsi i petrolieri Moratti, padrone della SARAS e della SPI, Molini della AMOCO, Profumo della IPLOM, Lubrano dell'Unione petrolifera, Iacovitti padrone della CLASA, rappresentante della Kendall e grossista a Roma nella distribuzione del combustibile per il riscaldamento.

Moratti si è detto estraneo a tutto: raffino per conto terzi — ha detto —, e non sono coinvolto né nella faccenda dei «contributi Suez», né in quella della dilazione di pagamento della imposta di fabbricazione, né nello scandalo sulle centrali ENEL. Richiesto però del perché dei suoi consistenti contributi finanziari all'Unione petrolifera, Moratti si è limitato a dichiarare che egli pagava ciò che gli veniva richiesto, senza preoccuparsi di capirne le ragioni! Dava contributi a occhi chiusi anche il Molina, che ha perfino negato di avere effettuato un mandato di pagamento di cui una fotocopia è agli atti della Commissione.

Ci sembra utile, infine, ritornare sull'andamento degli interrogatori dell'altro giorno. Il presidente della Shell, Bain, oltre ad affermare che in un triennio la sua società ha sborsato tre miliardi per i partiti governativi, s'è lasciato andare anche ad altri particolari. Ai primi del '73 — ha riferito — una delegazione di petrolieri condusse una «trattativa globale» con esponenti dei partiti della maggioranza governativa su un «pacchetto» di problemi che i petrolieri volevano definiti una volta per tutte. Tra l'altro i petrolieri volevano che la collettività — cioè lo Stato — si addossasse l'onere di pagare subito per le «scorte di sicurezza» che i petrolieri sono tenuti per legge ad assicurare alla nazione. La «trattativa globale» (Bain ha fatto intendere che essa veniva condotta sulla base di una consistente contropartita di miliardi ai partiti governativi) non andò però in porto.

Oggi, sempre per lo scandalo petrolifero, sarà interrogato il genero di Monti (il petroliere nero), Rieter. La Commissione dovrebbe poi decidere se revocare o meno il mandato di cattura per Cazzaniga, l'ex presidente della Esso e della Unione Petrolifera.

Per ultimo va riferito che, ieri, la giunta per le autorizzazioni a procedere, con il solo voto contrario dei deputati fascisti ha trasmesso alla commissione inquirente gli atti, ad essa pervenuti dalla magistratura ordinaria, relativi alle richieste di autorizzazione a procedere per lo scandalo ENEL, atti che riguardano i segretari ed ex-segretari amministrativi della DC Micheli, del PSDI Amadei, del PRI Battaglia e del PSI senatore Talamona.

Ricordato a Sesto S. Giovanni il 30° degli scioperi del '44

SESTO SAN GIOVANNI 28

I delegati sindacali delle fabbriche di Sesto e della provincia, gli studenti di molte scuole cittadine, i rappresentanti dei partiti antifascisti, delle organizzazioni democratiche e della Resistenza hanno ricordato questa mattina a Sesto San Giovanni, città medaglia d'oro della Resistenza, il trentesimo anniversario degli scioperi del marzo 1944. Tra gli altri hanno parlato il segretario confederale della CGIL Scheda, a nome della Federazione sindacale unitaria e il sindaco Biagi.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350. ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19